

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Thule

ITALIA



15 /2006
giu/lug/ago

DIFESA DELLA TRADIZIONE

PAG 6
PLATONE: LO STATO, LA RAZZA E L'ARTISTOCRAZIA

PAG 8
CRITICA AL FEDERALISMO ETNICO DI SAINT-LOUP

PAG 14
DIBATTITO NELLA THULE: SULL'ETNONAZIONALISMO, LIMITI
IMPLICITI, OPPORTUNITÀ SVILUPPABILI

RIVOLUZIONE E TRADIZIONE

PAG 20
PENSIERI ARCAICIZZANTI: PER UNA NUOVA
ARISTOCRAZIA RIVOLUZIONARIA

ATTUALITÀ

PAG 28
LA MANIPOLAZIONE PERSUASIONE SUBLIMINALE O
PERCEZIONE SUBLIMINALE?

STORIA E CONTROSTORIA

PAG 36
I DORI DEL XX SECOLO GENESI DI
UN'AVANGUARDIA POLITICA PRIMA PARTE

PAG 40
LA BATTAGLIA DI PADERBORN

VIAGGI E RESOCONTI

PAG 48
FRA STORIA E MITO UN PELLEGRINAGGIO
SULL'ISOLA DELLE NEBBIE

PAG 50
SULLE ORME DEL TERZO REICH

RECENSIONI

PAG 56
MARCO FRAQUELI - A DESTRA DI PORTO
ALEGRE. PERCHÉ LA DESTRA
È PIÙ NOGLOBAL DELLA SINISTRA.

PAG 58
PROF. MANUEL SARKISYANZ - HILTER, BUD-
DHA, KRISHNA

THULE SOCII

PAG 68
LA TRADIZIONE ALIMENTARE IN VALLE
D'OSSOLA

PAG 70
ALLA RICERCA DELLE ORIGINI RELAZIONE DELLE
SPEDIZIONI ARCHEOLOGICO INIZIATICHE DELLA
THULE PIEMONTE

ALTRE TRADIZIONI

PAG 74
IL FENG SHUI

I QUADERNI DELL'ISOLA BIANCA

PAG 82
DAL FORUM "ISOLA BIANCA"

ESCLUSIVA

PAG 98
LA LEGGENDA DEL SACRO GRAAL E LA SUA ORIGINE MITICA

IN LINGUA

PAG 112
BOOK REVIEW BY PROF. MANUEL SARKISYANZ - HITLER, BUDDHA, KRISHNA

PAG 120
ITALO BALBO

PAG 122
THE BATTLE OF PADERBORN 29 MARCH-3 APRIL 1945

PAG 124
BELLATRIX

THULE ITALIA EDITORIALE

MTHULE

Si è deciso di scegliere quale Editoriale per questo numero quanto esposto all'apertura della riunione inter-regionale della Thule Italia del 24 giugno c.a. ovviamente riadattato per l'occasione. Ciò in quanto riteniamo sia utile per spiegare nuovamente alcuni punti fondamentali per capirci e per evitare fraintendimenti sulla Nostra Identità come Associazione.

Perché Thule Italia.

Thule è un riferimento storico e meta storico.

Storico in quanto riprende la denominazione adottata nel 1919 dall'omonima società dalla quale prendiamo in prestito non esclusivamente il nome.

Meta storico in quanto indica una tensione verso il nord geografico che noi ampliamo come spinta verso l'alto, superando ed integrando la visione di Pitea.

Ovviamente questi due aspetti si sommano a loro volta con un terzo, ossia la specifica locazione in cui vengono oggi a svilupparsi, cioè l'Italia.

Per comprendere cosa si prenda a prestito dalla Thule Gesellschaft occorre far chiarezza sulla situazione socio-politica attuale e le eventuali analogie con il 1919.

Punto primo.

Nel 1919 si era da poco conclusa la prima guerra mondiale con l'ignominia del Trattato di Versailles. La Thule nasce quindi a Monaco in un'atmosfera piena di insoddisfazione e di fermenti sociali causati dalle regole imposte dai vincitori sui vinti e riuscendo a coagulare attorno a se i personaggi e gli intellettuali più disparati uniti dal desiderio di contrastare l'infiltrazione bolscevica e lo stato di annichilimento e di prostrazione.

Ci si potrà obiettare che nell'anno 2006 non siamo in guerra! E nemmeno si è riduci da un conflitto!

Ed è qui che introduco il primo punto di chiarezza.

La seconda guerra mondiale non è mai terminata ma si è perpetuata sul terreno dei vinti attraverso una forma non più armata bensì psicologica.

Viviamo in un paese satellite degli Stati Uniti d'America senza speranza alcuna in un fittizio crollo di un invisibile muro!

Siamo una nazione che si poggia sulla Costituzione del '47 elevazione a sistema dei disvalori incarnati dal movimento partigiano: in primis l'elogio del tradimento!

Viviamo in uno stato invaso da truppe allogene atte ad eliminare ogni residua forma di Resistenza - questa sì con la erre maiuscola - allo stesso modo delle truppe marocchine del generale Jiun!

Siamo in un paese in cui radio, televisioni e giornali trasmettono ventiquattro ore su ventiquattro il medesimo appello: vendete anima e corpo al Nuovo Dio: il capitale!

Siamo in un paese in cui sono vigenti leggi razziali capovolte incantanti al meticcio, al mescolamento del sangue ed alla perdita delle

identità!

Lavoriamo quando ci viene concesso - alla faccia dell'Art.1 della Costituzione! - per un governo fantoccio stile Iraq di Iyad Allawi le cui decisioni vengono prese altrove dai sacerdoti di quella divinità sopra citata!

Avete bisogno di altre prove a dimostrazione che lo stato di guerra non si è concluso ma è stato continuato con perseveranza sino al raggiungimento del completo annichilimento?

Il secondo punto di convergenza è come conseguenza di quanto appena esposto che parimenti al 1919 siamo in balia di partiti che l'etimologia stessa del termine vorrebbe indicare essere una parte. Ma quando la parte coincide con il tutto, quando cade ogni differenza sostanziale e resta solo in piedi quella formale non vi sono parti, quindi non sussistono partiti ma una omologazione a leggi non scritte ma legiferate da un'unica entità materiale: il denaro.

La finta alternanza ed il truffaldino bipolarismo sono solo fumo negli occhi per il popolo sottoposto al lavaggio del cervello attraverso la somministrazione del placebo democratico. Quindi come nel 1919 fuggire dal gioco e dal giogo del partitismo.

Terzo ed ultimo punto.

Come la Thule del 1919 è stata la semente per il futuro sviluppo della Germania mediante un lavoro sotterraneo così noi dobbiamo agire utilizzando i contatti con l'esterno esclusivamente per veicolare persone a noi simili (non eguali, ma simili) all'interno di una comunità avente valori antitetici a quelli imperanti.

Chiariti - spero - i tre punti di analogia storica con la Thule Gesellschaft occorre comprendere la valenza archetipica esercitata dal mito di Thule e cosa significhi essere Thule.

Thule luogo mitico citato per la prima volta nei diari di viaggio dell'esploratore greco Pitea che salpò da Marsiglia diretto verso lo sconosciuto Nord.

Thule per indicare tutte le terre al di là del mondo conosciuto.

Thule come patria abitata dagli Iperborei appartenenti alla stirpe degli abitanti di Atlantide.

Ma oggi che tutto ci è noto - o almeno così sembra - che cosa significa cercare Thule?

Significa trovare la "metafisica" delle cose, in un mondo in cui il consumo tout court, con i suoi tempi e modi veloci e superficiali, ha finito per prevalere sul "sentire" dei sensi e della mente.

Significa ritrovare una direzione della vita che sia verticale sostituendola a quella orizzontale e strisciante.

Significa puntare verso un Nord non geografico ma spirituale innalzandoci dal materialismo.

Ma per cercare Thule bisogna essere Thule.

Riappropriarsi dei valori etici ed

epici.

Etica come norme comportamentali all'interno della comunità ed etica di stampo kantiano di rifiuto del vantaggio personale.

Epico come lo scontro tra la Natura di cui dobbiamo essere servitori e la Materia.

La Natura che ci indica tre principi questi sì universali quali la differenziazione, la specializzazione e la collaborazione. Principi da porre come base per lo sviluppo di una comunità.

Differenziazione da contrapporre all'eguaglianza;

Specializzazione da contrapporre al caos della inettitudine;

Collaborazione da contrapporre all'individualismo, ma individualità e specificità al servizio del gruppo.

Su queste basi - che nessun statuto può riportare in chiaro pena la persecuzione per opera dei gendarmi dell'omologazione - è stata sviluppata sino ad oggi l'attività della Thule Italia.

Esseri umani - uomini e donne - differenti ma simili, specializzati nonché collaborativi hanno posto in comunione le loro attitudini permettendo di operare in modo organico attraverso le maglie della società nella diffusione del nostro segnale, del nostro avvertimento e del nostro urlo silenzioso. Esseri umani cementati da quella che si chiama affinità elettiva.

Affinità che risiede nel comune desiderio del recupero della Tradizione da contrapporre alle forze disgregatrici anti-tradizionali. Affinità che risiede nel sentirsi parte della lotta impari tra l'essere ed il non-essere.

Affinità nell'aver scelto il campo più difficile ma al contempo supportati dalla consapevolezza che con Noi sono i valori dei nostri avi, con Noi sarà l'anima delle genti quando nolenti o volenti saranno costrette a destarsi e con Noi se sapremo rispettarla ed esserne parte abbiamo la Natura manifestazione ed espressione del Dio o degli Dei ed in quanto tale sacra a noi, alla Thule.



**mensile
anno IV
Giugno/Luglio/Agosto 2006
distribuzione gratuita interna**

fotocomposto in proprio
progetto grafico e copertina:
Antonello Molella (atanordesign.com)
in copertina: Bratteata di Sjælland I

Difesa della tradizione
Difesa della tradizione
Difesa della tradizione
Difesa della tradizione



PLATONE: LO STATO, L'ARISTOCRAZIA E LA RAZZA

Aries

*I veri filosofi sono coloro che comandano e legiferano:
essi affermano "così deve essere"*
F. W. Nietzsche

L'attuale dittatura liberaldemocratica del pensiero unico talora sostituisce i rozzi strumenti di controllo del pensiero come la censura, che pure alcuni personaggi particolarmente scomodi ancora patiscono, con altri meno appariscenti, ma quanto mai efficaci. Uno dei sistemi frequentemente utilizzati consiste nel diluire, depotenziare, disinnescare le pagine più pericolose di quegli autori che non si possono accantonare tanto facilmente col marchio infamante di antidemocratici, e Platone è una delle illustri vittime di questa guerra al dissenso.

Due aspetti in particolare del pensiero del filosofo ateniese turbano il sonno del nostro *establishment* politico-culturale, perché minano alle fondamenta i dogmi borghesi della *liberté* e dell'*égalité*, tanto che già un fanatico democratico oltranzista come Popper se ne era avveduto, e aveva denunciato in Platone uno dei nemici della "società aperta", e un teorico *ante litteram* del totalitarismo. Questi due anatemi, da nominare con sacro timore, sono la struttura gerarchica della società, e la parallela pratica dell'eugenetica: essi costituiscono il centro del progetto politico platonico, ma tra i suoi innumerevoli esecuti soltanto pochi, come Günther, seppero adeguatamente metterli in rilievo.

Eppure Platone è inequivocabile ed estremamente preciso: nella *Politeia*¹, la giustizia politica - cioè il fine massimo dello Stato - è realizzabile soltanto istituendo differenze gerarchiche tra i cittadini, costituendo un ordine sociale che sappia attribuire a ognuno il ruolo che gli spetta, in funzione delle sue doti e della sua stirpe. La disuguaglianza è giustizia, anzi solo la disuguaglianza può fondare la giustizia, valorizzando al massimo le diverse capacità dei singoli, mentre laddove vi è uguaglianza - cioè nella democrazia, che Platone conosceva bene essendo, suo malgrado, ateniese - non può esservi alcunché di giusto, ma solo tracotanza, anarchia, sregolatezza, impudenza.

L'analisi e la descrizione dello Stato ideale organico si basano sulla suddivisione funzionalistica del corpo civico nelle tre classi dei Filosofi, dei Custodi, e dei Produttori, operata in relazione alla natura di ognuno; le tre classi, similmente alle parti di un organismo vivente, si spartiscono i compiti con ferrea gerarchia e in totale solidarietà, perché "giustizia è fare ciò che ci tocca, e non mettere le mani dappertutto"². Queste tre classi sono caratterizzate ognuna da determinate virtù: il ceto dominatore dalla sapienza (*sofía*) e dalla purezza, il ceto militare dal coraggio (*ándreia*) e dal valore, e il ceto produttivo dalla temperanza (*sofrosýne*) e dalla laboriosità: gli individui, infatti, sono

diversi l'uno dall'altro, e sarebbe un'imperdonabile leggerezza e una colpevole incompetenza ritenerli "tutti uguali" e lasciar fare loro quello che più piace secondo il capriccio.

Delle caste è poi narrata l'origine mitica: "Voi tutti che vi trovate nella Città siete dunque fratelli, ma il dio, plasmandovi, quelli di voi che erano atti al comando, nel metterli alla luce li mescolò all'oro, motivo per cui sono i più preziosi. Nei responsabili della difesa mescolò dell'argento; ferro e rame nei contadini, e in ogni altro operaio. Ebbene, il fatto di essere tutti della stessa stirpe comporta che per lo più voi generate esseri simili a voi stessi"; Platone però, consapevole della degenerazione sociale e razziale nella quale versava l'Atene del suo tempo aggiunge anche che i Custodi devono essere ben attenti perché "non si può escludere che dall'oro possa venir fuori una discendenza d'argento, e viceversa, dall'argento una prole aurea" e che "se qualcuno dei loro figli fosse per caso di natura ferrea o cuprea, non sia mai che in qualche modo si lascino impietosire, ma riconoscendo alla natura l'importanza che pur le si deve, lo declassino al rango degli operai e dei contadini"³.

C'è anche di che credere che la sua non sia una semplice utopia o astrazione, come spesso i suoi interpreti moderni sostengono per attenuarne la portata destabilizzante, ma piuttosto un'eredità atavica: "dei tuoi concittadini [gli ateniesi, n.d.r.] vissuti novemila anni fa [...] in primo luogo la classe dei sacerdoti, divisa e distinta dalle altre. E dopo di questa la classe degli artigiani [...] e la classe dei guerrieri"⁴. La medesima gerarchia trifunzionale si trova anche, per esempio, nell'India antica - nei *Veda*, nelle *Upanishad*, e nel *Codice di Manu* - il che dà solidità all'ipotesi che Platone e i legislatori indiani stiano recitando la medesima "canzone ancestrale", come scrive Dumézil, e che la tripartizione civica sia una sorta di "reminiscenza indoeuropea", il retaggio di un'antica modello concreto di società, patrimonio costante quanto esclusivo dei popoli indoari⁵. Un inno del *Rig-veda*, infatti, come il mito narrato da Platone situa in una dimensione divina l'origine delle caste: "Usando l'Uomo [l'Uomo Cosmico, n.d.r.] come loro oblazione, gli Dei compirono il sacrificio. [...], la sua bocca divenne il *brahmana*; le sue braccia divennero lo *kshatriya*, le sue gambe l'uomo comune che esercita un mestiere. Lo *shudra* nacque dai suoi piedi"⁶, e la *Manusmrti* prescrive ai sacerdoti "di insegnare e di studiare, di sacrificare per sé stessi e di sacrificare per conto di altri, di donare e ricevere", ai sovrani "di proteggere i sudditi [...] e di rimanere distaccato dagli oggetti dei sensi", all'uomo comune "di proteggere il proprio bestiame [...], di commerciare, di prestare denaro e di coltivare la terra", e al servo "di servire

1 Uso il titolo greco originale, essendo la traduzione italiana "Repubblica" fuorviante, quasi Platone fosse un "repubblicano". Naturalmente la res publica sarebbe ben altra cosa, ma oggi il suo significato è equivoco e depotenziato. Buone traduzioni italiane del titolo potrebbero essere "Stato", "Costituzione", "Civiltà", ...
2 Platone, *Politeia*, 433b.
3 *Ibidem*, 415a-c.
4 Platone, *Timeo*, 23e-24b.
5 Cfr. G. Dumézil, *Jupiter, Mars, Quirinus*, p. 171.
6 *Rig-veda*, X, 90.
7 Cfr. *Manusmrti*, I, 87-91.
8 Teognide, *Elegie*, I, 189-192.
9 H. F. K. Günther, *Platone custode della vita*, p. 28.
10 Platone, *Politeia*, 535e.
11 H. F. K. Günther, *Platone...*, p. 36.
12 Platone, *Politeia*, 458e.
13 *Ibidem*, 401b-c.
14 H. F. K. Günther, *Platone...*, p. 56.
15 Platone, *Politeia*, 402c.
16 H. F. K. Günther, *Platone...*, p. 73.

queste classi senza risentimento"⁷. Diversamente da quanto avvenne nell'India ariana, radicalmente organizzata in una rigida struttura funzionalistica, in Grecia il modello della società di caste rimase soltanto una teoria, o meglio, una nostalgia, come echeggia nel lamento del poeta Teognide: "In pregio sono le ricchezze, il nobile sposa donna d'infimi natali, e donna bennata il miserabile: così la ricchezza mescola le razze. Non ti meravigliar pertanto, o Polipaide, che la razza dei cittadini nostri s'oscuri, dal momento che nobiltà si mescola a plebe"⁸.

Venendo poi al problema del Platone razzista ed eugenista, l'analisi del Günther appare precisa e illuminante: "non tutti indistintamente possono venire allevati o educati a diventare dei capi. I sofisti avevano diffuso l'idea secondo cui la virtù la si potrebbe insegnare o imparare. Platone constatò invece che la virtù è questione di razza"⁹.

Platone era a tutti gli effetti un razzista: le tre caste sociali vengono chiamate "razze" (*généoi*), e il loro mescolamento è indicato come causa di disarmonia, di guerra e dissidi interni. Per tutto il libro ottavo di *Politeia* egli insiste sulla naturale tendenza delle civiltà a decadere, spiegando come il mancato rispetto delle regole dell'eugenetica sia stato all'origine del degrado delle antiche aristocrazie degli antichi Elleni, una prospettiva che ricorda molto da vicino quella evoliana della "legge della regressione delle caste".

Ma ciò che guida il progetto politico sociale platonico è la ferma volontà di invertire tale tendenza degenerativa, per quanto avanzata essa sia: in una parola controdecadenza. Per ricostituire quell'aristocrazia nordico-aria - gli eroi omerici "belli e buoni" (*kaloi k'agathoi*) - che già nel V secolo a.C. in Grecia si era dissolta, occorrerà "scegliere gli individui più fermi e più coraggiosi e, nei limiti del possibile, i più belli"¹⁰, perché "le idee più profonde nascono unicamente laddove vi sia l'omogeneità razziale"¹¹. Il compito dello Stato non si ferma qui: oltre ad assegnare a ognuno il giusto posto nell'economia organica, esso mira a incrementare il numero degli individui di valore, a potenziarsi potenziando la stirpe. In vista di un simile fine gli individui deboli e malriusciti dovranno essere accantonati, poiché di danno alla cittadinanza nel suo complesso, mentre i migliori allevati: ma per fare ciò occorre abolire la famiglia - intesa come atteggiamento meschino, egoistico e possessivo - per sostituirla con l'allevamento comune dei figli. Anche il matrimonio e l'unione sessuale, infatti, devono sottostare al dovere di generare una prole sempre migliore: "in uno stato di gente felice non è pio, e i governanti non permetteranno ai cittadini di unirsi tra loro o di fare ogni altra cosa disordinatamente"¹². Questo discorso vale soprattutto per le caste dominatrici, così come il divieto di

possedere e maneggiare oro e ricchezze: la loro autorità è direttamente proporzionale al loro autodomio e al loro disprezzo dei beni materiali.

Coerentemente con quanto detto sinora anche l'arte, in quanto propone degli archetipi, dovrà essere sotto il controllo dello Stato, il quale ha il dovere di diffondere quei modelli che favoriscono il bene comune, e bandire quelli che lo contrastano: "dobbiamo impedire all'arte di lasciar emergere l'indecenza, l'intemperanza, la bassezza, l'ineleganza [...] e cercare "quegli artisti che per istinto siano capaci di seguire le tracce della naturale bellezza ed eleganza"¹³. Lo Stato stesso deve essere un'opera d'arte. La musica in particolare sarà utilizzata per formare i giovani, perché è in grado di educare al senso del ritmo, alla proporzione, all'armonia.

Il progetto politico si configura così come la restaurazione di uno stato aristocratico, del tutto simile a Sparta o alla prima Roma repubblicana, il cui scopo e significato è crescere in potenza e in qualità, attraverso la selezione e l'educazione integrale (*paidéia*) dei cittadini, un'educazione estetica, etica, politica, e razziale. Scrive Günther: "Per gli Elleni non si dava nulla di spirituale che non interessasse anche il corpo, nulla di corporale che non interessasse anche l'anima. Questo è lo spirito della razza nordica"¹⁴, esprimendosi non diversamente da Platone, il quale afferma che "dove a un nobile carattere dell'anima si uniscono analoghi e armonici caratteri nell'aspetto esteriore, partecipi dell'identico modello, là si avrà uno spettacolo assai bello"¹⁵. La virtù infatti è in primo luogo non moralità, ma ordine, *kósmos*, e l'uomo, cioè il microcosmo, è virtuoso quando si uniforma alle leggi della natura e dell'universo, il macrocosmo; egli "facendo attenzione alle disposizioni ereditarie del corpo e dell'anima, alla razza e alla virtù ereditata, onora l'ordine divino del mondo"¹⁶.

La fiera rivendicazione platonica di un uomo integrale, un uomo armonico e selezionato, pregevole in ogni suo aspetto, nobile per sangue e non solo per nome, fa ancora tremare gli idealisti sofistici-illuministi dell'insegnabilità della virtù, dell'uguaglianza di tutti gli uomini, dell'influenza del dato razziale sull'individuo, ed è pertanto un modello ancora da considerare, laddove si miri ad altro dall'uomo moderno, disintegrato e plebeo, senza radici né scopo.

CRITICA AL FEDERALISMO ETNICO DI SAINT-LOUP

STIRPE, TERRA, PATRIA, SANGUE E NAZIONE NELL'OTTICA ROMANA. **Hirpus**

Recentemente è apparso sul sito dell'Associazione Culturale Thule-Italia un articolo di Jérôme Moreau intitolato *Il federalismo etnico di Saint - Loup* (<http://www.thule-italia.org/Metapolitica/Figure%20Saint/Saint.html>), il cui Autore compie una succinta, ma esaustiva disamina del pensiero del famoso romanziere francese circa la realtà etnica e politica d'Europa.

Leggendolo ho avvertito la necessità di mettere i proverbiali "paletti", di stabilire alcuni punti fermi inerenti quella che potremmo definire, con ampio margine di approssimazione, la *prospettiva romana* circa le problematiche (inanelantisi l'una all'altra a formare un'unica catena sacralmente fondata) dello Stato, della Terra Patria, del Sangue e di tutto ciò che a questi temi naturalmente si riconnette.

Nel corso di una discussione privata in cui facevo cenno critico alla questione delle c.d. 'piccole patrie', specie come filtrata da quella frangia ideologica contemporanea che si definisce 'etnonazionalista', il mio interlocutore affermava che una cosa è la concezione etnonazionalista, *ben altra* cosa è la concezione di un Saint-Loup. Ritengo ora di dover (perché è un *dovere*) effettuare delle precisazioni in merito al pensiero dell'Autore in parola, non tralasciando di evidenziare che se la visione 'etnonazionalista' presenta grossolane approssimazioni, specialmente nel senso di una potenziale apertura a movimenti 'autonomisti' di dubbia natura (il fenomeno Lega Nord fungendo in quest'ottica da *precedente*), pure alla visuale di un Saint-Loup essa deve non poco.

L'articolo in esame si presenta già dal titolo in maniera ambigua: cosa intende Moreau (*id est* Saint-Loup) con l'espressione "*federalismo etnico*"? A quel che è dato rilevare dal brano in oggetto Saint-Loup si fa portavoce dell'esigenza di dar vita ad una federazione di 'patrie' intese come comunità umane biologicamente fondate, vale a dire secondo criteri di orientazione etnica. Egli scrive:

"L'Europa deve dunque essere riconsiderata a partire dalla nozione *biologicamente* fondata del *sangue* (...) e degli *imperativi tellurici* (...). Non può esistere che come *somma di piccole patrie carnali* nutrite di questa doppia forza."

Suscita dubbi anzitutto la concezione particolaristica ed incompleta dell'*etnia*, trattando della quale il nostro opera una *reductio* dell'*ethnos* al puro bios, e per estensione, della *Patria*.

Cosa è la Patria, termine abusatissimo soprattutto a seguito della tempesta romantica?

La Patria, etimologicamente, è la *terra dei Padri*, vale a dire la terra nella quale si è esplicata nel corso dei secoli, dei millenni, l'*azione* degli Avi. Essa è tale in quanto vi si esplica la suddetta azione: ordinatrice, rettificatrice, costitutiva di determinate istituzioni, la prima delle quali a ben vedere è il *confine* (sulla "dottrina romana del confine" si esamini quello che potremmo chiamare, impropriamente, il "Ciclo

di Romolo" e soprattutto la figura divina di Terminus). Quindi già cogliamo una differenza sostanziale tra Terra in quanto tale e Terra *Patria* in quanto vi si esplica l'azione dei Patres, della comunità di popolo ivi stanziata ed agente.

Ma l'azione dei Padri, come evidenziato, si esplica in primis nella creazione di determinate istituzioni che particolarmente nell'alveo culturale e *mentale* romano trovano sbocco in una concezione dello Stato, sotto certi aspetti peculiare, come istituzione sacrale, rigida ma al contempo flessibile. Qui cogliamo il primo *gap* tra il Mos Maiorum ed il modus pensandi di un Saint-Loup (ma anche degli stessi 'etnonazionalisti' -giustamente stigmatizzati dal prof. Mutti sin nel nome dato al proprio 'movimento'- che su questo punto indubbiamente concordano con il romanziere-ideologo francese): lo Stato, nella concezione romana, è la "messa a terra" di un'idea che nei Patres trova dei veicoli, è il frutto dell'esplicarsi nel mondo dell'azione ordinatrice di Giove, *ma non implica e non si fonda necessariamente sulla sola matrice etnica* intesa in senso proprio o lato. Lo dimostra la narrazione liviana della Fondazione dell'Urbe:

"[...] perché non fosse inutile tanta ampiezza dell'Urbe, allo scopo di accrescere la popolazione *secondo l'antico accorgimento dei fondatori di città*, i quali attiravano a sé gente oscura ed umile (*obscuram atque humilem ... multitudinem natam*) facendola passare per autoctona, (Romolo) offrì come asilo il luogo che ora, a chi vi sale, appare circondato da una siepe tra due boschi. Ivi si rifugiò dai popoli vicini, avida di novità, una folla di gente d'ogni sorta, senza distinzione alcuna tra liberi e servi, e quello fu il primo nerbo dell'incipiente grandezza." (Livio, *Ab Urbe Condita Hist.*, I - 8)

La tradizione vuole anche che scavata la fossa del Mundus, Romolo ordinasse a ognuno dei convenuti di gettarvi un pugno di terra del Paese d'origine, a consacrare in un certo senso l'"innesto" nella nuova Patria al di là dei confini biologici del sangue.

In Saint-Loup una visione del genere si porrebbe con ogni probabilità nei termini di una sorta di sacrilegio perpetrato nei confronti della *Natura*: ma la Natura, in quanto Manifestazione, è realtà in fieri, non statica bensì dinamica (si consideri la visione tantrica della Manifestazione non come *Maya* bensì come *Shakti*, Potenza che si esplica attraverso *lila*: il "gioco", la "danza"), soggetta -ma nella logica dell'*harmonia*, non di una superba quanto inconcepibile sottomissione- all'azione dell'uomo, che è azione *rettificatrice e ordinatrice* procedente da quei Decreti divini ("*His ego nec metas rerum nec tempora pono; imperium sine fine dedi.*" - Verg., *Aen.* I, 278-279) che i Romani chiamavano, con esplicativa capacità di sintesi, **Fatum**.

Con ciò non si vuole assolutamente negare il valore del Sangue né svilire il senso di appartenenza ad una etnia: ma si vuole evidenziare come la "Patria", anzi testualmente

le "*piccole patrie*" di Saint-Loup palesino un fondamento ideologico non suscettibile, in via *assoluta*, di conciliazione con la visuale romana del mondo e della storia.

Mi spingo oltre, affermando che l'idea di "patria etnica" di un Saint-Loup, più che di una Weltanschauung tradizionale è figlia di una visione del mondo *romantica*, quindi moderna ed inesatta. Si dice spesso che il Romanticismo nasce nel bacino culturale germanico: è vero, ma ben presto travalica i confini culturali d'origine per diffondersi in tutta Europa adottando *facies* diverse a seconda del particolare contesto storico-geografico in cui viene a svilupparsi. Ciò significa che l'"originale" Romanticismo di marca germanica presenta *sostanziali* differenze con quello, per esempio, di matrice italiana, il quale si fa peraltro veicolo artistico di una esigenza storico-politica (l'Unità d'Italia) ben definita, affondante le proprie radici non nell'Ottocento o al più, come vorrebbero taluni, nel secolo dei Lumi, bensì in tempi molto più remoti che si potrebbe far rimontare, simbolicamente, al leggendario gesto del longobardo Autari che nuovamente segna i sacri confini *d'Italia* con la punta della propria lancia (v. Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, III, 32, cit. in Sandro Consolato, *Il Risorgimento come sviluppo della storia sacra di Roma*, Parte Prima, in *Politica Romana* 4/1997, pag. 137).

Ecco dunque che di "*Romanticismo*" inteso come ideologia a sé stante, come movimento unitario dalle linee programmatiche nette e non suscettibili di significative -talora radicali- modificazioni, non si può parlare se non in maniera parziale e inesatta, laddove è invece più corretto discorrere di *varii* "Romanticismi" in relazione al contesto storico, geografico e culturale di esplicazione della nuova corrente artistica.

Ed ecco che echi della temperie romantica **tedesca** si colgono nettamente in Saint-Loup, in affermazioni come: "*la patria carnale, terra dei padri, risponde ad una aspirazione di identità naturale*". E se è vero che la 'matrice romantica' genericamente intesa ha giocato un ruolo non trascurabile anche nelle grandi rivoluzioni che hanno condotto alla erezione degli Stati nazionali (ma il processo era in moto già da circa due secoli), qui la differenza risiede nel fatto che l'ideologia in oggetto fu sublimata dai rivoluzionari dell'Ottocento, soprattutto in Italia, e per così dire elevata *ad astra*" attraverso il trascendimento della stessa visuale etnocentrica in un'ottica storicamente e metastoricamente più esatta. Per quanto ciò possa apparire strano agli occhi dei tradizionalisti "duri e puri", specialmente di scuola evoluzionista, il cosiddetto "*Stato nazionale* di marca ottocentesca pur con tutti i suoi innegabili limiti (se ci poniamo, com'è giusto, dall'angolazione di quello **Stato Organico** ideale che è peculiare della visione tradizionale del vivere sociale) è storicamente più fondato e vicino al modello dello Stato tradizionale che non la 'piccola patria' di Saint-Loup; 'piccola patria' cui, con ogni probabilità, gli stessi fascisti francesi degli Anni Trenta legati all'idea di una 'Grande Francia' figlia della Rivoluzione e dell'impresa napoleonica, non avrebbero guardato con particolare

favore.

Per tornare al problema del Sangue, è bene chiarire il valore che il medesimo assume nel mondo romano, mondo permeato di sacralità fin nel midollo. Mi servirò a tal fine di alcuni passi estrapolati dall'opera di L.M.A. Viola "*Essere Italiani. Identità Religiosa e Missione Universale*" (Edizioni Victrix).

Uno dei grossi limiti dell'ideologia romantica, o di stampo romantico, applicata alle problematiche della storia dei popoli è la confusione notevole che i suoi propugnatori ed i loro epigoni moderni fanno tra parole quali: "stirpe", "razza", "nazione", "popolo", "gente", "patria", "stato", "terra", "sangue" e via dicendo, spesso e volentieri fondendole l'una con l'altra in un *melin' pot* aberrante o facendone un uso disinvoltato in chiave di alternativa, usando l'una in sostituzione dell'altra.

Questo *altalenare* costante di una terminologia in verità ben definita mette in luce l'esistenza di una metodologia erronea, come tale suscettibile di falsare la realtà delle cose.

Cominciamo dalla distinzione tra *Stirpe* e *Razza*.

"Quello che in altre tradizioni è il filo che unisce le varie incarnazioni e i diversi mondi, nella Tradizione Romana Italiana è la **Stirps**, il *tronco*, o anche la catena della successione sacra, la linea avita, *non puramente fisica, ma spirituale*. Tale linea si attua nella forma del *Mos Maiorum*, conservandosi ininterrottamente dal capostipite divino."

Sofferiamoci sull'inciso: "*non puramente fisica, ma spirituale*". Il dato spirituale si riassume qui nel "capostipite divino", l'*Avus*, del quale Viola scrive:

"L'avo primo va a *coincidere* con il principio causante, il Dio, il soggetto individuante di ogni Gentile, il *Lar Familiaris*, o *Genio super individuale*,"

ciò che consente risalendo tramite le esistenze nella sola singola stirpe di giungere ad un determinato punto, al Principio Totale dell'esistenza e dell'intera umanità.

In questa concezione non è contemplata alcuna possibilità per il bios di prendere più che la sua legittima fetta, laddove invece un Saint-Loup gli affida *tout-court* la torta allorché sancisce che: "L'Europa deve dunque essere riconsiderata a partire dalla nozione **biologicamente fondata del sangue** (...) e degli *imperativi tellurici* (...)."

Di converso, nella visione romana (che è poi la visione tradizionale *originaria* di **tutte** le Genti di ceppo indoeuropeo - categoria, l'"Indoeuropeismo", in via di continua riformulazione) il Sangue è *supporto* della Stirpe divina, anagogicamente quindi *super*-biologicamente fondata: "Occorre intendere la Stirps *non* in modo puramente naturalistico, *altrimenti ogni individuo ne avrebbe una*, ma come l'effetto della trasmissione di un carattere trascendente *che nel sangue ha il supporto di*



CRITICA AL FEDERALISMO ETNICO DI SAINT-LOUP

STIRPE, TERRA PATRIA, SANGUE E NAZIONE NELL'OTTICA ROMANA.

Hirpus

trasmissione; tale carattere realizza la gente quale *corpo d'origine sovranaturale*, ininterrottamente connesso al filo della Stirpe, al progenitore mitico o divino, che fa tutt'uno con un Dio o con lo stesso Dio Primo." Quindi vediamo che in Saint-Loup si ha uno spostamento dell'asse visuale del problema "Stirpe" in senso biologico-deterministico, pervenendo persino a soluzioni di darwinismo sociale:

"Si tratta per l'individuo di attingere alle fonti di vita eroiche ed estetiche, di ricevere quindi l'insegnamento del combattimento naturale e di tutto ciò che implica: selezione delle aristocrazie con la lotta per la vita, nuova nozione del diritto che si stabilisce più con l'azione del forte e del migliore, infine ricerca ed applicazione della nozione estetica e della vera grandezza";

ciò che è la negazione radicale in senso 'orizzontale' naturalistico della visione tradizionale della storia e del Cosmo stesso. Fare quindi della Razza "il motore della storia di un popolo" è un errore madornale, già commesso dal Nazional-socialismo, derivante dallo spostamento dell'ipotetico "asse visuale" di cui sopra nel considerare, come Saint-Loup fa, il fattore razziale in termini *esclusivamente biologici ed al più, grossolanamente psicologici*.

Cosa è invece la Razza? Viola:

"Razza indica la radice, il principio essenziale di ogni tronco generativo, di una stirpe, indica *la qualità essenziale permanente nella linea generativa*, l'origine, il fondamento, il principio della generazione, quindi, *un dato Genivs, la misura e gli attributi permanenti in un dato Genvs-Ethnos*. Perciò, il termine razza indica in senso metafisico il perno, il centro permanente della genesi, la specie distintiva *essenziale*."

Ciò ci consente di individuare, *a contrario* e brevemente, la corretta definizione di *Nazione*, ente che va distinto tanto dalla Gens quanto dalla Stirpe e infine, dalla stessa Razza:

"Natio va a indicare l'ente unitario di persone *accomunate dalla medesima nascita*, ovvero dal comune principio genitore, infatti, natio indica l'insieme dei soggetti *nati dal medesimo avo*. Il termine natio pone l'accento in modo specifico sulla comunione di nascita, di generazione *naturale e vitale*, a differenza del termine *Genvs*, che indica maggiormente la comunione *geniale, essenziale, spirituale e sovranaturale* di quell'ente di persone. Si fa parte del *Genvs* anche per adozione rituale, senza condividere la medesima nascita naturale con i suoi membri, si fa parte invece della natio *solo per specifica discendenza natale e naturale da un medesimo avo*."

Dunque è la Nazione a muoversi lungo una ipotetica direttrice segnata dagli *elementi naturali e vitali* della

generazione e non la Razza, tra i due enti sussiste un rapporto come di causa a effetto, la Razza assumendo in sé quei fattori preter-naturali, *spirituali*, che ad essa conferiscono una dimensione totalizzante e verticalmente disposta, laddove la Nazione afferisce al piano orizzontale della generazione fisica e della comunione di nascita. Non è difficile cogliere qui la *inversione* inconsciamente effettuata da Saint-Loup e dai suoi epigoni per cui alla Nazione si sostituisce senza mezzi termini la Razza (elemento geniale 'ortopedizzato' ed incastrato nelle pastoie del *naturale*), mentre la dimensione spirituale resta de facto acefala. Ad essa si sostituiscono dei feticci, all'idea gli idoli: la *Terra*, il *Sangue*, la stessa *Razza* divelti dall'*humus* proprio ad ognuno di essi e rivestiti di qualità, significati e ruoli ad essi sostanzialmente estranei. Un pericolo contro il quale già Evola aveva messo in guardia. Ecco dunque che

"Occorre [...] non adoperare mai tale termine (**Razza**, nd Hirpus) in senso naturalistico-biologico, *ma nemmeno* solamente in modo psicologico, morale o sociale. Tale termine, come il termine *Genivs*, indica l'Eidos, la Species di un *Genvs*, la sua forma intelligibile permanente, quell'insieme di qualità *essenziali che si sviluppano* in modalità caratteristiche di tipo religioso e culturale, in forme politiche e giuridiche, in tipici ordinamenti sociali e morali, in determinate forme fisiche e biologiche. Inoltre, come vedremo meglio più avanti, è bene non indugiare nell'uso del termine razza, in quanto oramai fonte di fraintendimenti e oggetto di pregiudizi più o meno profondi, per parlare del principio essenziale delle nazioni, dei popoli, è *più corretto, rifarsi al loro genio, alla loro qualità intelligibile*."

E' chiaro quindi che se, come vuole la saggezza popolare, il sangue non è acqua è altrettanto vero che questo concetto non va generalizzato conducendo ad una sua *estremizzazione* che trovi poi riscontro sul piano comunitario, organizzativo, politico e che può avere peraltro risvolti poco piacevoli nel segno di un "hobbittismo militante" che fa del proverbiale *giardino di casa mia* l'omphalos di tutto un mondo...

Il risultato di tale visione estremistica sul piano politico-organizzativo sarebbe, a ben vedere, la famosa piantina riprodotta in una discussione svoltasi tempo addietro sul *forum* Isola Bianca (e tratta, pare, proprio da un libro di Saint-Loup: si veda il thread "*Il nuovo assetto territoriale europeo secondo le SS*", reperibile qui: <http://www.isolabianca.net/forum/viewtopic.php?t=199>), in cui si tratteggiava il punto di vista geopolitico peculiare di una determinata frangia "non pangermanista" delle Waffen SS circa il futuro del continente dopo l'eventuale vittoria dell'Asse nella Seconda Guerra Mondiale. La 'corrente' delle Waffen appena citata era ideologicamente indirizzata proprio verso il c.d. federalismo etnico: vale a dire una congerie di staterelli più o meno linguisticamente ed "eticamente"

orientati, quindi dotati di un fondamento essenzialmente biologico e culturale in senso molto lato.

Ma a prescindere dalla pressoché totale impossibilità di tratteggiare, se non in maniera del tutto sommaria, il profilo etnico biologico di Tizio o Caio nelle propaggini più avanzate dell'Età del Ferro (tanto da indurre a chiedersi secondo quali modalità la sopracitata frangia delle Waffen SS pensava di realizzare all'atto pratico il suo ambizioso progetto federalista, oltretutto a porre dubbi circa le effettive conoscenze 'etiche' degli autori della cartina in esame: è infatti un assurdo prendersi la briga di suddividere l'Europa in diecimila staterelli come "Poznanìa", "Franconia" o addirittura "Kujavie-Mazurie" e limitarsi a prendere la variegata realtà del Sud Italia ed etichettarlo *tout-court* come Mezzogiorno, posto che l'area in questione è abitata da popolazioni appartenenti a ceppi talvolta diversissimi tra loro, come le comunità dei bacini etno-linguistici greco, balcanico -ad esempio, gli Arbereshe diffusi in talune aree del Salento- e via dicendo), ciò che mi preme evidenziare è che quando si discetta della trasmissione dell'eredità degli Avi si fa in realtà un discorso *preter-biologico*, fondato in una visione spirituale della vita dell'uomo e del Cosmo tutto. Laddove ciò venga meno, la regressione allo stato pre-umano dell'"indifferenziato collettivo" tanto caro (si fa per dire) a un Evola è una conseguenza matematica.

Va da sé che la problematica del vincolo biologico si pone molto più nel contesto familiare (*Familia*, ma anche *Gens*, della quale pure si può far parte il che la dice lunga sulla forma mentis romana - per adozione rituale, senza condividere la medesima nascita naturale con i suoi membri) che non in quello comunitario e statale, e le Origini mitiche e storiche di Roma (si esamini con attenzione la citazione di Livio sopra riprodotta) stanno lì a dimostrarlo. Per cui ha un fondamento solo parziale e rivolto ad un ambito sbagliato l'affermazione di Saint-Loup che recita: "*più lo spazio unificato si estende, più la realtà razziale si diluisce per mescolamento e più il territorio sfugge alla proprietà del singolo a profitto della massa*". Roma ha vissuto *milleduecento anni di gloria* su questa Terra e se il mescolamento razziale ha il suo peso nelle dinamiche del crollo d'Occidente, le radici vere, profonde del predetto crollo vanno ricercate altrove, con buona pace di Saint-Loup ma anche di quei tradizionalisti che sono in realtà più materialisti storici degli stessi marxisti quando affermano, *sub specie aeternitatis Traditionis* (con la maiuscola: ergo senza prendersi minimamente il fastidio di cercare di comprendere quello che ho chiamato, con espressione impropria ma indicativa, "*il mentale romano*"), che nel tracollo di Roma non sarebbero implicite spinte di natura spirituale provenienti dal bacino asiatico e che hanno imposto una visione settaria e particolaristica del Divino, tanto da portare un Imperatore (garante dell'Unità di Roma a tutti i livelli, a cominciare dal più alto) a *rigettare* la tradizionale designazione a Pontifex Maximus della Religio avita. Se un Imperatore non espleta le funzioni di

Pontifex Maximus che gli spettano di diritto per il ruolo da lui ricoperto, il 'ponte' si spezza... e chi vi passeggiava si fa un bagno nel fiume.

Ha un bel dire quindi Julius Evola (e con lui un Romualdi), nei suoi accessi di germanofilia, ad affermare che il dilagare delle popolazioni del Grande Nord che premevano ai confini dell'Impero ha in realtà avuto il contraccolpo positivo di recare un afflusso di "sangue puro" a un'Europa ormai svilita, quando poi furono proprio i sovrani barbari, in larga parte, ad accogliere senza colpo ferire la nuova religione; chi combatteva per la religione dei suoi Padri invece se l'è dovuta vedere con gli Editti liberticidi di Teodosio o, nella migliore delle ipotesi, è rimasto sepolto dal greto del fiume Frigido... Che avesse ragione Agostino quando affermava che i barbari altro non erano se non lo strumento con cui il Dio cristiano puniva la "*civitas diaboli*" affinché si convertisse in *civitas Dei*?

Dai re franchi (i barbari più amati dai Papi) si origina, nel tempo, quel *Sacro Romano Impero* cui lo stesso Evola innalza un discutibile peana: entità sovra-statale che se presenta taluni aspetti di indubbio interesse conserva però ben poco della *Romanità* vera, a cominciare dalla proverbiale tolleranza romana (incisa nella pietra immortale del Pantheon) che Carlo Magno non contribuì certo a diffondere nella nuova Europa, teso com'era allo sterminio sistematico delle ultime vestigia pagane dei popoli di ceppo sassone. È vero: esiste un livello preformale dello Spirito. Ma questa non è una scusante valida per chiudere gli occhi davanti alla storia dei conflitti religiosi in Europa.

La domanda quindi è: *cui prodest?* A che serve il Sangue se non si fa più realmente veicolo dell'influsso dall'Alto *nelle modalità specifiche delle Genti europee* di cui fa cenno l'emblematico saggio di Viola?

Per non considerare le memorabili pagine che lo stesso Evola ha scritto, ad esempio in *Sintesi di Dottrina della Razza*, testo nel quale stigmatizza proprio la (cito testualmente) "*aberrante*" concezione hitleriana della *Razza biologicamente* intesa come motore della storia...

A che pro l'afflusso di sangue puro dai serbatoi illimitati dei ghiacci nordici se l'influsso spirituale veicolato dal medesimo è conseguenza di un innesto allogenico che si è storicamente affermato più che come religione, nei termini di una ideologia esclusivista, particolarista ed intollerante (vero punto dolente della problematica religiosa)?

Ma il problema sembra non porsi per Saint-Loup poiché Jérôme Moreau si affretta a precisare che "la patria *carnale* è *infine* un'alternativa religiosa che ci permette di ricollegarci alle nostre radici pagane"; si ha qui quel famoso "*più dal meno*" giustamente stigmatizzato a più riprese dal poco versato per le 'cose occidentali', ma pur sempre grande, René Guénon: secondo Moreau infatti, le linee-guida del pensiero etnocentrico di Saint-Loup conducono alla realizzazione di una patria "carnale"; presunta "naturale", la cui concretizzazione avrebbe **come risolto** quello di

CRITICA AL FEDERALISMO ETNICO DI SAINT-LOUP

STIRPE, TERRA PATRIA, SANGUE E NAZIONE NELL'OTTICA ROMANA.

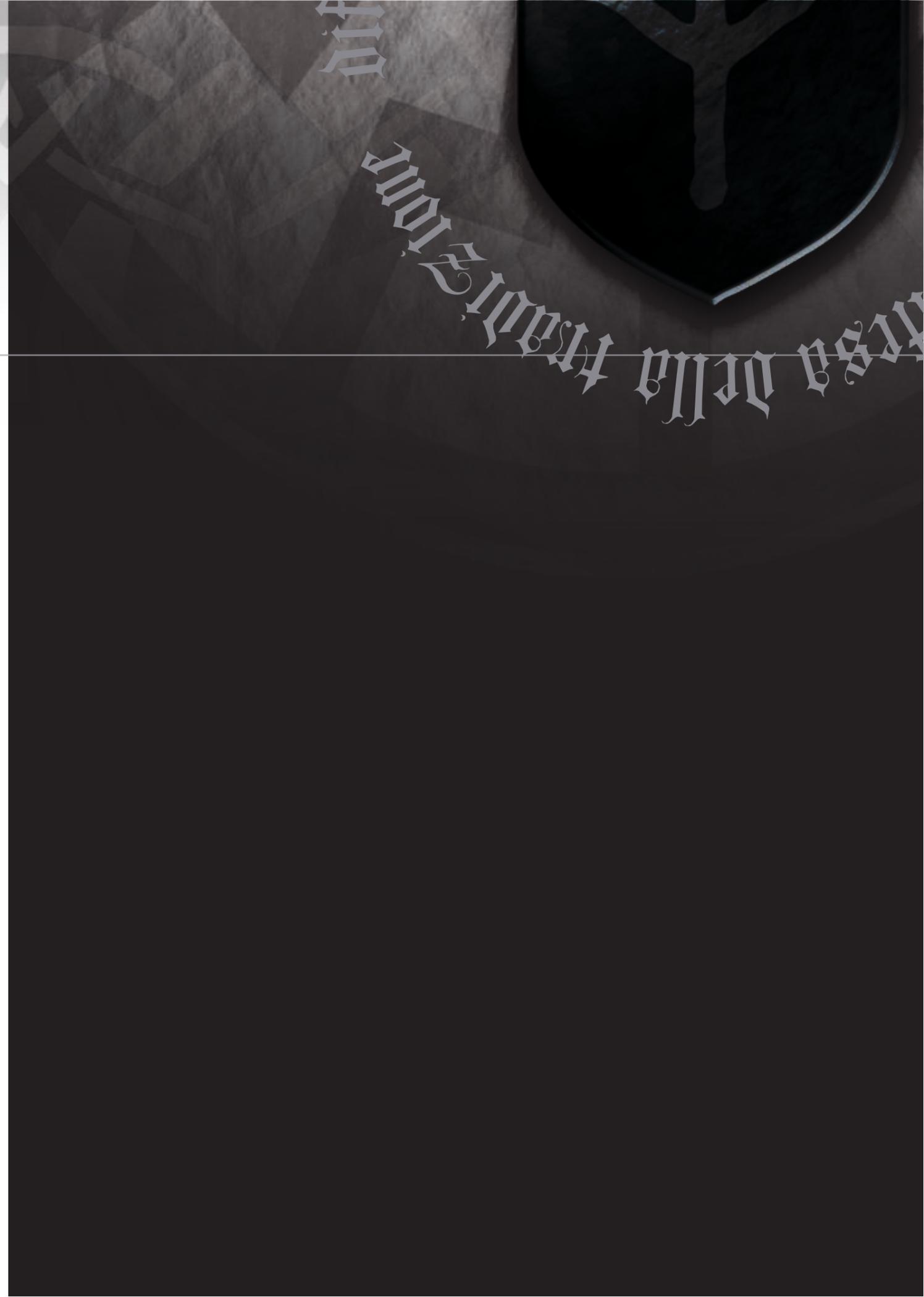
Hirpus

“ricollegarci alle nostre radici pagane”. Qui si manifesta appieno la parzialità di vedute e la ortopedizzazione in senso ‘orizzontale’ del pensiero del romanziere-ideologo francese: è un rapporto ingessato, che pretende di ristabilire il contatto col Divino nelle forme ‘autoctone’ partendo dalla realizzazione di un’entità politica ‘eticamente’ centrata. È chiaro che questa è una prospettiva possibile e, entro certi limiti, finanche auspicabile: non è ciò che in un certo senso, con i dovuti distinguo, molti “Romanologi” contemporanei (per usare la terminologia di un Fenili) fanno a partire dall’idea del dipanarsi inesorabile dei *Fata lovis* nelle dinamiche storiche dell’Italia moderna?

Ma è quell’*“infine”* evidenziato e sottolineato che proprio non va giù ai tradizionalisti romani, ed ai tradizionalisti (seri, non ‘confessionali’) in genere, poiché evidenzia la sussidiarietà e la mera eventualità (tanto è vero che si parla di *“alternativa religiosa”*), per l’Autore, del risveglio e della attuazione in *questo* mondo *qui e ora* del Genio peculiare di un popolo, subordinando detto risveglio esclusivamente alle pure logiche storiche del popolo stesso mosse dalle pulsioni di una Razza biologicamente ed irrazionalmente concepita nei termini di “motore storico” per eccellenza. Non c’è qui la assimilazione della Razza al fondamento geniale, bensì lo *staccarsi* di una costola (la ‘razza’ *biologica*) dall’organismo (la Razza *spiritualmente intesa*, non priva di riferimenti alla dottrina giuliana dell’*Etnarca* che tira i fili *anche* del *bios* di un determinato popolo).

Tuttavia l’osservazione del Cosmo ci dice di un organismo totale e totalizzante al di fuori del quale nulla può essere se non in guisa di vuoto simulacro, la parte non potendo sopravvivere sganciata dall’intero, in conflitto con il tutto secondo le sterili leggi della *dissonanza* contrapposte a quelle dell’*Harmonia* universale.

Ancora una volta dunque mi chiedo e vi chiedo: *cui prodest?*



DIBATTITO NELLA THULE: SULL'ETNONAZIONALISMO, LIMITI IMPLICITI, OPPORTUNITÀ SVILUPPABILI

Miles

Dopo una serie di incontri, con altri Uomini e Donne della Thule, facendo riferimento anche a constatazioni che nascono in ambito "Area" ho riflettuto a lungo sulla realtà attuale del dibattito etnonazionalista sia in termini di contingenza e contemporaneità immediata, nell'ambito del dibattito in seno al c.d. "Pensiero Tradizionale", che in funzione degli assetti Geopolitici presenti e probabilmente futuri, oltre che nell'indispensabile ottica immanente ed eterna nel concetto stesso "di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato" e, ultimo, ma non per importanza, in ambito di veicolo e oggetto stesso del messaggio ben più alto di cui è vessillifera la Società Thule Italia.

Senza andare troppo a ricercare cause ed effetti storici dell'attuale punto della situazione, che ben conosciamo tutti, e su cui di conseguenza momentaneamente glisso, salvo riprendere e sviluppare successivamente tale analisi, sottopongo a voi il mio pensiero in merito.

Ci si è focalizzati grazie anche alle opere di Massimo Fini (che riesce a copiare Saint-Loup e Ernst Junger senza citarli), sull'opportunità delle "Piccole Patrie", su come esse debbano essere intese e sui limiti stessi di tali concetti e noi stessi, contrapponendo ad essa le facili (e in alcuni casi scontate) obiezioni di quello che è definibile come "Polo Pseudo/Post Imperiale", con le sue varie correnti, derivazioni, fazioni, fronde (Eurasiatiste di tutti i tipi, Eurislamiche, Eurarabe, Occidentaliste, ecc. ecc.)

Limiti impliciti, sono ovviamente quelli che sono agli occhi di tutti, ovvero un minimalismo d'accatto in stile "poenta e osei" che rischia di sfociare nel qualunquismo di certa Lega, un inefficace possibilità di avere peso nello scacchiere internazionale, schiacciati tra megablocchi (americano e russocinese), un parziale rinnegare l'idea stessa di Romanità, di Universalità, che prima di essere Uomini e Donne della Thule, come Italiani e veri Europei nel senso Ario e Puro del termine, non possiamo accantonare, fermo restando appunto che come Italiani con un senso verticale e profondo della Storia non possiamo dimenticare ciò che è coinciso appunto oltre che con la Romanità Sacra e Imperiale, anche con la lotta tra i Comuni e le Repubbliche per circa quattro secoli, cosa che spesso viene distorta in un determinato campanilismo che è comune a tutte le realtà della penisola, e sulle cui origini e cause ancora glisso, in quanto non è oggetto della trattazione, ma che non è da mio avviso ravvisarsi solo nello scontro tra concezione guelfa e ghibellina o nel CesaroPapismo, ma su cause ben più profonde che affondano nello stesso Spirito Nostro;

Ricordiamoci che "Gli Italiani sono il popolo delle Faide e delle Risse" diceva Mussolini nel 1920, a commento della lotta tra Fascismo Sindacalista Rivoluzionario e Socialismo Rosso delle Cooperative, ovvero quando prevalevano più interessi di gerarchie partitiche cristallizzatesi su posizioni

aprioristiche, in parte manovrate anche dall'Estero, invece che su una sinergia di punti comuni.

Sono parimenti facilmente evocabili non tanto i limiti, quanto le estreme divagazioni che provengono dall'ambiente che ho appositamente citato come Pseudo/Post Imperiale, che proprio perchè Frutto di una certa Area, divisa in fazioni e favoritismi, oltre che di una certa Forma mentis immobile agli anni '70; Forma mentis che se tutti vogliono superare a parole, nei fatti si rivela essere non altro alla fine che il riciclarsi continuo delle stesse istanze e proposte venute fuori nei campi Hobbit.

La volontà di superare certi schemi, viene quindi infatti espressa da chi per primo quegli schemi li ha posti o fatti imporre, ergo quindi, a prescindere della buona volontà di chi promuove tali pensieri, il "superar se stessi" in termini nicciani, pone dei grossi limiti nel confronto Oggettività/Soggettività spostando appunto il baricentro di molte lodevoli discussioni su quest'ultima.

Bisogna altresì cominciare a pensare di far tabula rasa di certi assiomi che ci vengono proposti anche perchè, ritengo personalmente, tale Area non tanto vada solo oltrepassata, ma cercare semmai un cammino che la ignori, la osteggi quando occorra, salvo restando il necessario e a volte auspicabile reincrociarsi di determinati cammini ma da cui comunque dobbiamo essere indipendenti, sia per le necessità di un autentico sviluppo programmatico della Thule, che spesso diverrebbe inconciliabile con le tristi realtà di personalismi dell'ambiente neoFascista, sia, pragmaticamente parlando, per uno sviluppo anche quantitativo (che non prescinde dal qualitativo) della organizzazione stessa.

Tutto ciò, evitando la logica del settarismo e delle gare tra poveri in cui si cerca, in un ottica di autoimposta ghetizzazione con relativi cocodrillacrimismi in stile "Il mondo non ci capisce" che nella sua degenerazione ovvia porta semmai ad una gara al sottrarsi vicendevolmente militanti e simpatizzanti, che ad un affacciarsi veramente sulla finestra del mondo che, tocca dirlo, giustamente ignora tali focolai di irrealtà mentale, che per bilanciare l'astrusità di tesi o la propria incomunicabilità, viceversa si getta nel pauperismo o nel qualunquismo più stupido (Treni in orario, latte in polvere per i bambini, case per tutti ecc.) che se in per se giusti, mancando assolutamente da parte dei loro propugnatori una qualsiasi realizzabilità in termini di presenza nella stanza dei bottoni (che a differenza nel Peronismo di Evita, invece era presente eccome) rende tutto inutile demagogia.

Altra cosa che tali dottrine non affrontano è il come divenire a determinati posizioni di scacchiere internazionale se non con un Risiko mentale, le cui regole sono evidentemente sconosciute agli stessi alferi di tali posizioni, e, in ultimo, il

fatto se le Nazioni tanto citate (Russia, Iran, Cina ecc. ecc.) abbiano un effettiva volontà di renderci paritari in tali processi.

La parità non si raggiunge solo in termini di rispetto, ma anche di reciproco timore.

La Realpolitik non è mai disinteressata, ergo poiché il cambio da un giogo pesante ad uno più leggero, prevede sempre un rapporto di costrizione, riconosciamo certi oggettivi limiti dell'Eurasia.

Il che non implica affatto che molte delle tesi proposte e propuginate da molti dei *maitre à penser* Eurasiatisi siano inesatte, anzi, spesso sono di una profondità e di pensiero e di ipotetica fattibilità, che denota un grosso lavoro di analisi, ricerca che però appunto si allontana dalla realtà dell'attuale che, se come Uomini della Tradizione non possiamo considerare come l'ultima o più importante, al contempo da Soldati Politici, che vivono nel 2006 e che si sono sentiti o sono stati chiamati come Uomini dal destino più alto, non possono ignorare, appunto per sfuggire e demolire la facile via di fuga della torre d'avorio, che coincide in maniera allarmante con la stessa narcosi che viene generata dal sistema della gretta materialità.

Ergo quindi la necessità di vivere, confrontarsi combattere con l'odierno.

Ritornando quindi in maniera propria sul concetto di EtnoNazionalismo, non occorre andare troppo per il sottile nel riconoscerne i limiti, ma allo stesso tempo non bisogna dimenticare che per tutti, anche i più instupiditi dalla modernità, il primo contatto con la propria idea di Patria, avviene appunto con ciò che fisicamente calpesta e dei suoi frutti si nutre, siano essi le alte vette o le placide valli al Nord, che le aspre e assolate lande del Sud, perchè se vogliamo che veramente l'idea di Patria non sia solo una gara di storia incrociata con le geografia collegata con un Idealismo postRisorgimentale che così come artificialmente viene creato e inculcato, artificialmente può essere smontato (il che non ne nega la validità o meno, semplicemente sottolineo il fatto che quando una "Patrialità" è di stampo solo di ricerca e inculcazione storico/scientifica, con l'immissione di mitizzazioni e dogmatismi astrusi, una più arguta o meglio articolata controricerca storica la può demolire, mentre ciò che è anche se è materiale, trascende la materialità molto più difficilmente può essere messo in discussione).

Facile esempio di come ciò che provenga dalla cosiddetta storia possa essere smantellato è l'idea di Repubblica Italiana nata dalla Resistenza (o della Resistenza come ultimo epilogo della lotta Risorgimentale) che sono fondamentali molto traballanti e che sotto gli occhi di tutti ben vacillano.

Ciò su cui si fonda l'Etnonazionalismo è invece

immutabile.

Ora il compito più difficile, ovvero quella che in una discussione con il Presidente dell'Associazione, ho chiamato, scherzosamente ma non troppo, "la quadratura del Cerchio" ovvero in termini presidi dal linguaggio esoterico, la Pietra Filosofale che trasmuti un insieme di opposte proposizioni, minimaliste e massimaliste in un tutt'uno che oltre a essere coerente con ciò che è il nostro pensiero, sia applicabile, attuabile, confrontabile ad armi quasi pari con l'odienità e che oltre a ciò possa essere capibile e apprezzabile non solo dai circoli pseudointellettuali con cui spesso ci confrontiamo, proveniamo o di cui in certi casi, io in primis, manteniamo un involontario legame, non altro fosse, per alcuni schematismi di pensiero che qua e la riemergono, ma anche confrontarsi e aprire le nostre porte anche a quel potenziale umano che seppur percentualmente minoritario in ciò che è oggi la nostra Italia, è in ogni caso numericamente non disprezzabile e che soprattutto ci avvicini alla realtà oggettiva, spogliandoci, finalmente, dall'estrema soggettività di talune posizioni.

Col termini posizioni mi riferisco a quei piccoli e per molti di noi, e per me stesso in prima istanza, indispensabili "FührerBunker Mentali" che spesso ci precludono una crescita oltre che appunto numerica anche qualitativa di noi stessi.

Può piacere o meno, ma il 99,99% delle persone non ha molta simpatia per Adolf Hitler, mentre invece tra essi, molti sono in grado di apprezzare, sentire proprie e financo combattere per ciò che egli, come Uomo della Tradizione ha portato, questo per gli ovvi motivi di lavaggio mentale, che non solo hanno distorto la vera figura e il vero ruolo del Führer, ma cosa addirittura peggiore, hanno fatto sì che all'esecrando ambiente d'area si siano avvicinati non tanto o non solo, animi curiosi o assetati di giustizia e verità, pronti a veramente mettere in discussione se stessi e il mondo alla ricerca del "Bene" considerandolo come ciò che sul piano storico contemporaneo è stata l'ultima guerra cosmica tra il Bene o il Male, ma bensì si sono avvicinati o resosi addirittura protagonisti persone che non sono "ribelli" all'attuale status quo post bellico, ma bensì ribelli alle leggi stesse della natura o della Tradizione, ergo semmai oggettivamente dei "Banditi".

Un Liboni, un Unabomber, la Banda della Magliana e tanti presunti "Camerati" dalla vita "pistolera" anche se in lotta con alcuni dei simboli del Potere Soffocante non sono assolutamente assimilabili a noi, in nome dello sfalsato concetto che fa che "Il nemico del mio nemico, diventi mio amico", e non tanto per i metodi da loro usati, bensì per le finalità implicite o esplicite del loro operato, mentre la loro glorificazione diviene ulteriore motivo per distaccarsi da certe frange d'area.

DIBATTITO NELLA THULE: SULL'ETNONAZIONALISMO, LIMITI IMPLICITI, OPPORTUNITÀ SVILUPPABILI

Miles

Questa minoranza che è silenziosa solo perchè non ha una voce o un canto di battaglia da urlare , in faccia ad un nemico di cui percepisce la presenza, ma non sa che volto dargli, ha un concetto di Patria che, è più legato a ciò che ai sensi si manifesta e del cui lato spirituale riesce a percepire una pallida ma esistente ombra di ciò che da esso emana.

Queste persone sono a noi avvicinabili solo usando quel linguaggio che essi riescono a percepire, fatto dai tanti Dialetti che in Italia , parliamo , dalle nostre specificità che ci fanno emergere come eterno faro rispetto a quel nemico che siede non solo a Washington o a Tel Aviv ma purtroppo anche appunto a casa nostra. Perchè la gente si svegli davvero, non basta un Gagliardetto con la Ruota Solare e la scritta "Deutschland Erwache".

Ciò però che voglio intendere non è far proprie tali istanze come strumento per un fine diverso, ma in linea con ciò che esse sottintendono in potenziale, un progetto metapolitico e metastorico coincidente sullo stesso piano dell'Europa vera e delle sue genti, fermo restando il pragmatismo in termini economici e di risorse energetiche che è espresso in lapalissiani termini da alcuni pensatori delle correnti Eurasiatiche (Eurasia che personalmente intendo come una visione strategica che riduca il ruolo della Russia, e invece apra molto all'India per motivi non solo legati al mero dato economico , ma sul cui approfondimento dedicherò spazio in apposita sede).

Queste considerazioni doppiamente pragmatiche di crescita umana e qualitativa e di realizzabilità del Progetto Europa in termini di equilibri commerciali e di materie prime, sono allo stato attuale a mio avviso facilmente facenti coincidere con un terzo polo mentale , che richieda di ripensare la Patria Italica, nel territorio degli attuali confini, come istanza mediatrice dell'Etnonazionalismo nostrano e le spinte centrifughe del massimalismo che ci spingerebbe fin troppo a Est. Italia Forte, quindi.

Ovvero ripensare e vivificare il contenuto di questi confini, partendo dalla constatazione che le forze pulsanti di vita propria sono rimaste purtroppo e sottolineo il purtroppo, solo in ambito piccolo-locale, ma facendole esprimere e guidando la loro esplosione di vita propria in modo che siano funzione di un progetto ben più ampio, in grado di ritornare a vivere di vita propria, di pari passo però a tale valorizzazione del contenuto localistico, si deve e si dovrà a mio avviso sempre ricordare cosa è successo quando queste di per se ottime forze, quando sinergicamente unite, abbiano veramente potuto raggiungere vette apparentemente inarrivabili, pensando a questo oltre che a Roma, in tempi più a noi vicini a quella che è stata la Vittoria nella Prima Guerra Mondiale, figlia di Sacrificio totale, e anche a quegli esempi di coraggio assoluto che scorgiamo nell'impresa di Fiume e nella

lotta Rivoluzionaria Fascista sia come, nella Seconda sia mancata spesso la Fortuna, ma oltre che al Valore non siano Mancati ne la Tenacia ne il Genio bellico, sia come anche a livello Ideologico nella formulazione del Fascismo come pensiero strutturato, non ci sia stata da parte Italiana la necessità ne di sbirciare ne di copiare molto oltralpe, mentre viceversa è accaduto spesso il contrario (come ad esempio la parte della Socialità del Lavoro).

Ricordiamoci anche che l'Europa, e in primis la Germania stessa , il cui capo era il Kaiser, il Cesare han sempre guardato a noi, come faro che irraggia, deridendoci perchè non riuscivamo a essere all'altezza delle nostre potenzialità.

Ovvio che queste "piccole" considerazioni per motivi di spazio e concisione siano solo piccoli esempi di come nella definizione e trattazione dei temi possa strutturarsi la specificità locale in funzione di un concetto più ampio ed elevato e di come soprattutto bisogna stare ben vigili nei confronti del pericolo di cadere , nel vizioso circolo del onanismo mentale con un culto feticistico del passato, mentre il passato invece di essere un gioiello da tenere ben celato nel nostro cuore, debba essere fondamentalmente sprone per l'azione futura.

Cerchiamo in primis di definire ciò che ci unisce non ciò che ci divide, l'amore per la nostra Terra Fisica non deve essere messo in concorrenza con l'amore per un'organicità di Pensiero, ma proprio come sinergicamente si devono unire le piccole Patrie, così si deve unire tale doppio Amore, in vista dell'Obiettivo più grande che ci prefiggiamo. A Noi, quindi di rimetterci in opera. Questo insieme di appunti sono da intendersi non come un punto di arrivo del mio pensiero , bensì come una tappa di riflessione, cui vi invito a contribuire e a controbattere anche aspramente se necessario, in modo di meglio definire organicamente noi tutti, ciò che debba essere il pensiero della Thule, per ciò che concerne la Forma della comunità per cui combattiamo per i nostri Figli.



PENSIERI ARCAICIZZANTI PER UNA NUOVA ARISTOCRAZIA RIVOLUZIONARIA

Chrysokarenos

“La sola vera Azione”

Nella sua opera di maggior importanza (*“La crisi del mondo moderno”*), René Guenon affronta, nel terzo capitolo della suddetta opera, il tema della dualità tra conoscenza ed azione.

Guenon definisce l'azione una *“modificazione transitoria e momentanea dell'essere che (...) non può avere in sé il proprio principio e la propria ragione sufficiente (...)”*. Se non si riconnette ad un principio che vada al di là del suo dominio contingente, essa non è che illusione pura. E tale principio sarebbe, secondo Guenon, proprio la contemplazione, che nel suo pensiero è sinonimo di conoscenza, che è *“conoscenza vera essendo essenzialmente identificazione al suo oggetto”*. Si tratta di una concezione di conoscenza che differisce totalmente dalla conoscenza così come concepita dall'Occidente moderno. E' una conoscenza, riferentesi ad una *“intuizione intellettuale”* che dev'essere intesa come una forma di partecipazione lucida, non irrazionale o mistica, ad un principio superrazionale, senza nessun riferimento a qualsivoglia tipo di razionalismo o di *“intuitus mentis”* cartesiano. Gli occidentali infatti, dice Guenon, *“non sanno più che di una conoscenza razionale e discorsiva, quindi indiretta ed imperfetta”*. Ed è qui che Guenon vede il differenziarsi della modernità dalla Tradizione: la modernità è tutta presa dal movimento diveniristico dell'azione, la Tradizione sarebbe invece ispirata all'immobilità contemplativa.

Il tradizionalismo integrale ha sostenuto che la vera conoscenza, cioè quella iniziatica, è quella in grado di superare l'opposizione soggetto-oggetto.

Julius Evola, in una sua introduzione a *“La crisi del mondo moderno”*, tenta una revisione critica di tali visioni guenoniane. All'interno del cosiddetto tradizionalismo integrale Guenon ed Evola rappresentarono due distinte sottocorrenti di pensiero: il primo sostenne la superiorità dell'elemento sacerdotale e quindi quello più contemplativo; il secondo invece ebbe un atteggiamento meno chiaro: in talune sedi ritenne più adeguato alla verità sostenere l'equità nonché l'unità primordiale dell'elemento regale con quello sacerdotale, affermando però la propria personale vicinanza (in quanto uomo di stirpe aria) più al primo che al secondo, ridonando così dignità all'azione, mentre in altri scritti Evola sembra voler al contrario sostenere decisamente la superiorità regale nei confronti del sacerdozio e dei valori che l'accompagnano, e dunque dell'azione nei confronti della contemplazione, in opposizione rispetto a quanto sostenuto da Guenon.

In ogni caso, affermando una cosmovisione derivante del tutto dalla propria visione di *kshatriya*, Evola insegna la necessità di riscoprire la propria natura ontologica e di seguirla. Si tratta della più pura e semplice delle

dinamiche: conoscer se stessi, e poi esser se stessi: è la base dell'intera etica aria. Le genti post-indoeuropee (l'attuale Europa è, per intero, un meticcio non più puramente indoeuropeo), diradici indoeuropee, sono tendenzialmente (ma non deterministicamente e necessariamente) ontologicamente inclini al modello social-culturale tripartito indoeuropeo, costruito sulle tre funzioni di sovranità, forza e fecondità, (*“L'ideologia tripartita degli indoeuropei”* e *“Le sorti del guerriero”* di G. Dumézil), e nel quale l'elemento paradisiaco-polare (terminologia ripresa da A. Dughin), rappresentato dalla figura dell'Imperatore o del Sovrano in genere, che è “centro divino” del cosmo, è il fulcro attorno al quale si raccolgono le altre caste, e ad esso si subordinano, nel modo in cui ci si subordina a quel principio che, riconosciuto come propriamente divino, è guida verso la Trascendenza. Dunque, ciò che queste genti devono tentare di fare è di tornare a tale propria identità, caratterizzata da una forte predisposizione ad una Azione che è forza creatrice e plasmatrice di “forma”.

Evola dunque afferma *“...ciò che è inferiore e che va subordinato (...). l'azione sconosciuta e materializzata, quella che è da dirsi più agitazione e febbre che non vera azione per il suo esser priva di ogni luce, di ogni senso vero, di ogni principio...”*

Il Tradizionalismo Integrale dà spazio alla possibilità della concezione dell'iniziale unità in una sola persona del ruolo regale e di quello sacerdotale, per stessa (faticosa) ammissione di Guenon, il che porta Evola ad affermare in taluni casi che contemplazione ed azione... *“si trovano ad egual distanza dal punto originario (essendo due successive diramazioni diverse a partire dal principio unico dell'Uomo- Sovrano che è Re e Sacerdote insieme, n.d.a.) (...), nessuno dei due può rivendicare assoluta supremazia rispetto all'altro, e l'uno può esser suscettibile quanto l'altro a servire da base per un'opera eventuale di reintegrazione...”*.

Si tratta di opinioni che hanno come fondamenta la concezione, frequentissima tra vari circoli esoterico – iniziatici, secondo la quale l'Uomo avrebbe avuto origini uniche, in un' unica razza primordiale connessa, senza ostacoli di sorta, alla Verità immutabile. Successivamente, in una dinamica degenerativa (che è una dinamica non rigida, diciamo no ad un certo guenonismo che null'altro fa se non sostituire all'hegeliano “mito” del progresso un altrettanto deleterio “mito” del regresso), si sarebbero scisse soprattutto qualitativamente le diverse “razze” ed i diversi culti. Una nostra concezione degenerativa, anti-evolutionista, Noi potremo rilevarla in uno scritto interessantissimo quale *“Il selvaggio come decaduto”* di Silvano Lorenzoni.

Se, dunque, è l'azione intesa in senso sconosciuto ad essere realmente inferiore, parallelamente dobbiamo affermare

che l'azione alla quale uno *kshatriya* deve quindi riferirsi è l'azione sostenuta dall'elemento rituale. La valorizzazione dell'azione tipica delle genti indoeuropee prima e post-indoeuropee poi, è dunque lontanissima da quella che è la concezione moderna dell'azione: l'unico vero mezzo in grado di rivolgere l'azione a principi superiori, sacralizzandola, è il rito.

“Dragoni, Dèi ed Eroi”

Vi sono oggi Uomini e Comunità di Uomini che hanno l'ambizione di divenire un Ordine, l'arta indoario, radice linguistica del latino *ritus*. Tale stretta connessione tra l'Ordine ed il Rito è assolutamente significativa e deve far riflettere. Già altri autori, nei loro articoli in numeri precedenti di riviste “Thule”, hanno ben messo in evidenza le concezioni che vengo ora a riesporre.

L'Ars Regia c'insegna la dinamica iniziale dalla quale il principio O, il serpente Uruborus, principio originario, Donna Primordiale, caos privo di ogni determinazione, viene trasceso ed “ordinato” dalla formazione in esso di un centro, il cui geroglifico è , il Sole, simbolo di fissità, immobilità incorruttibile.

Nel mito, gli eroi solari lottano contro Serpi o Draghi (simboli del principio uruborico O) : Mithra, Eracle, Apollo, Horo, ma anche Indra stesso conducono simili lotte. Molti santi cristiani poi eroicizzati nel loro mito s'impegnano nell'uccisione d'un drago.

In antichissimi testi della Valle dell'Indo si dice che il Brahman, che in origine era tutto l'universo (O), creò una forma più alta e perfetta in sé medesimo (cioè), dalla quale procedettero tutti gli dèi guerrieri: Indra, Mitra ecc...

Questo mito, esattamente come quello relativo a dèi od eroi che sconfiggono il Drago, è l'immagine di una lotta della forza primordiale che reagisce contro sé stessa (quegli dèi stessi che lottano contro O ne fanno parte poiché O è il tutto indifferenziato primordiale), si libera, ed accede ad un livello superiore d'essere, un livello divino. Natura domina sé stessa, si disciplina. Evola ne da una sintetica descrizione in *“Rivolta contro il mondo moderno”* nel capitolo *“Il Mistero del Rito”*.

Nell'azione di questi dèi eroico-solari vi è, anche se in forme differenti, quasi sempre un Sacrificio.

Il Sacrificio di Wotan all'albero cosmico Yggdrasil, per via del quale Egli ottenne le Rune, il sacrificio di Osiride che, proprio nel suo morire, mostra la via divinificante, penetra nell'altra terra e conosce “il grande segreto”, come cita lo stesso Evola. E' il figlio Horus che trova i riti adatti a far tornare in vita il padre.

Ora, il Sovrano egizio è identificato con il dio solare Horus. Che significa? Che il Sovrano, mediante i riti, opera

la medesima azione di Horus, cioè ri-evoca, ri-vivifica Osiride.

Vi è evidentemente nel rito la riproposizione delle vicende, narrate dal mito, di quel dio (o di quell'eroe che ne è rappresentazione o dal quale è protetto) nella sua lotta virilizzante, polarizzante, e divinificatoria che ha come risultato.

Idee interessanti ed esposizioni antropologiche riguardanti il rapporto tra il mito ed il rito quale sua ripetizione, possono essere ritrovate in un'opera quale *“Mito e realtà”* di Mircea Eliade, che consiglio caldamente ai Fratelli.

“Vita come materia e Vita come Forma”

Ancora Evola:

“Nelle tradizioni delle civiltà o delle caste aventi un crisma uranico sono presenti due elementi. Il primo è materiale e naturalistico: è la trasmissione di qualcosa che ha relazione col sangue e con la razza, cioè di una forza vitale la quale trae origine dal mondo infero, con interferenza di influenze elementari e collettivo-ancestrali. Il secondo elemento è dall'alto, ed è condizionato dalla trasmissione e dalla esecuzione ininterrotta dei riti, i quali contengono il segreto di una certa trasformazione e dominazione realizzatasi in detto substrato vitale: tale è l'eredità superiore, che permette di confermare e di sviluppare le qualità che l'“avo divino” ha stabilita ex novo, o attratta da un ordine in un altro ordine, e con la quale comincia propriamente sia la stirpe regale, sia lo Stato o la città o il tempio, sia la casta, la gens o la famiglia patrizia, secondo l'aspetto sovranaturale e di “forma” in dominio sul caos, che tutto ciò presentava nei tipi superiori di civiltà tradizionale. Ecco perché i riti potevano ben apparire, secondo il detto estremo-orientale, “espressione della legge celeste” (Rivolta contro il mondo moderno).

Dunque, al di sopra del dato puramente naturalistico della razza biologica, viene qualcosa dell'alto, evocato dal rito (che è sempre un sacrificio), a dare forma di razza dello spirito a quella che è meramente razza del corpo. Si tratta sostanzialmente della dinamica per la quale alla razza s'impone una super-razza, al biologico (che sta sotto segno femminile) s'impone un qualcosa di diverso, che gli è superiore, il quale non si conforma come un aggiungersi d'altro all'uomo, bensì come un suo stesso ordinarsi, un farsi “cosmos”, un farsi divino.

La famiglia fu spesso intesa nel mondo della Tradizione come iniziatica: non si è parte d'una tale famiglia perché consanguinei, ma perché partecipanti allo stesso rito. Questo è il senso d'una Comunità d'Uomini come Ordine o Fratellanza; o meglio, la partecipazione al medesimo rito è ciò che la renderà veramente, compiutamente, Famiglia, Fratellanza, Ordine. Quel rito costituirà, in continuazione con i riti antichi degli Antenati, ciò che veramente

PENSIERI ARCAICIZZANTI PER UNA NUOVA ARISTOCRAZIA RIVOLUZIONARIA

renderà "schiatta differenziata" in senso superiore e non meramente "razza" dal punto di vista ereditario, fisico e materiale. Una stirpe veramente superiore lo è in quanto sovranaturale, trascendente.

L'iniziazione è una rottura ontologica di livello. L'élite superiore è, in primis, casta iniziata. Se il mondo è teatro di una lotta tra popoli (non lo credo, ma forse alcuni Fratelli ne sono convinti) la schiatta che vincerà sarà quella che, avendo una élite iniziatica, saprà trascendere in un qualcosa di superiore al semplice dato genetico - biologico.

"L'Ascesi eroica in una comunità aristocratica"

Convinti del fatto che oggi un approccio affrettato e non meditato al Rito non solo sarebbe un qualcosa di puramente dilettesco, ma anche di pericoloso, se condotto frettolosamente a partire da un ancor basso livello spirituale; ci si trova dunque in una situazione di stallo nella quale, consapevoli del fatto che qualsivoglia attività razionale o filosofica non può che esser puro chiacchiericcio, se non sostenuta da un elemento sovranaturale, ci si trova però ad agire in un mondo che richiede il relazionarsi ed il dare risposte, il render ragione. Cosa si Deve fare? Cosa si Vuole fare?

Gli antichi greci, la Grecia "bionda", coltivò un ideale di politica come un qualcosa di non separato dalla vita spirituale del singolo:

"La giustizia è valore che viene attivato dal complesso dei Cittadini secondo un parallelismo assoluto con la realizzazione di esso da parte dell'anima individuale: per cui politica è cura dell'anima e chi prende cura dell'anima, prende con ciò cura della polis in sé stessa" (F.G. Freda, "Il vero stato secondo Platone" in "La disintegrazione del sistema" Ed. Ar).

L'essenza del politico non è soltanto, come vorrebbe Carl Schmitt, la formulazione del destino d'un popolo, alla quale s'accompagna l'identificazione del nemico comune, ma anche, come corregge G.Faye ("Archeofuturismo"): "volontà di potenza", pensare a lungo termine un avvenire collettivo stabilendo quali sono i nemici, gli amici, i valori di riferimento, "Costruire una civiltà partendo da un popolo", scrive Faye, "la concezione dell'essenza del politico che pongo alla vostra attenzione è arcaica...".

Ora, se riuscisse l'impresa di radunare una Comunità d'Uomini aventi un nemico comune (l'Anti-Tradizione, il mondo moderno ed il Sistema che lo conserva), un amico comune (il proprio simile, aristocraticamente inteso), la volontà di pensare ad un avvenire collettivo (il ristabilirsi del Sovrano come "polo o centro" del mondo e, quindi, dei principi Tradizionali), dei valori di riferimento comunemente accettati (quelli arcaici e, se lo si vuole,

Tradizionali), bene, a tal punto non si potrebbe che considerare una simile Comunità come politica di fatto, seppur lontana dall'agir politico così come modernamente inteso, il quale alla Nostra Associazione non interessa minimamente, così come il suo statuto ben evidenzia.

In quanto comunità politica di fatto, in essa la cura dell'anima d'ogni individuo corrisponde, ripetiamolo, al fatto che chi prende cura dell'anima, prende con ciò cura della polis in sé stessa."

Noi dovremo far nostra questa concezione di politica intesa come esercizio spirituale comunitario, come una vera e propria Fratellanza superindividuale di singoli impegnati nella propria Realizzazione, e nella Comunità stessa integrati: stabilire in Noi in quanto singoli, dei principi che diverranno poi stabiliti in Noi in quanto Ordine.

Quando il giovane Aristocle, detto "Platone", si allontanò dalla vita politica, che sentiva come sbocco naturale della propria natura, lo fece perché si rese conto che, nella Atene in cui viveva, etica e politica, nonostante le pretese della cultura corrente, risultavano essere profondamente scisse, tanto che l'instabilità politica era imperante e le ingiustizie si susseguivano come in una processione di formiche. L'ordine aveva lasciato posto al disordine, il cosmo al caos. Ciò che doveva esser fatto, dunque, era l'occuparsi di una rigenerazione etica dei cittadini ateniesi: solo a quel punto la riunificazione di etica e politica avrebbe potuto restaurarsi, e l'ordine avrebbe potuto tornare ad imperare.

Non un diverso invito quello che J. Evola espresse in Orientamenti:

"E' piuttosto una rivoluzione silenziosa, procedente in profondità, che si deve propiziare, a che siano create prima all'interno e nel singolo le premesse di quell'ordine, che poi dovrà affermarsi anche all'esterno..." e ancora: "Lo -stile- che deve guadagnar risalto è quello di chi si tiene sulle posizioni in fedeltà a sé stesso e ad una idea, in una raccolta intensità, in una repulsione per ogni compromesso, in un impegno totale che si deve manifestare non solo nella lotta politica, ma anche in ogni espressione dell'esistenza..."

Ciò che è dunque evidente è la necessità di una rigenerazione esistenziale del singolo che, mediante una differente e più forte tenuta etica, solo allora potrà divenire in grado di calarsi nel mondo e tentare di plasmarlo secondo la forma dettata dalla propria Idea e dalla propria natura ontologica. Questo, certamente, è ciò che dobbiamo attuare: ristabilire il valore dell'"aretè", termine greco per il quale il vocabolo che meglio ne traduce il senso è il latino virtus, poiché in esso è contenuta la radice "vir", geroglifico di nobiltà e virilità, di stabilità maschia.

Un'etica, un'idea, una più alta forma d'uomo. L'appartenente

alla Società Thule dovrà impegnarsi nel raggiungimento di ciò, dovrà ristabilire sul piano esistenziale i valori classici e guerrieri della temperanza, della disciplina, della pulizia, fisica e spirituale. Dovrà riassumere nella propria persona il tipo d'uomo in cui già "valsero le virtù d'impronta nordica: la virilità, la virtù, il coraggio, la fortitudo, la saggia riflessione, la sapienza, la formazione di sé, la disciplina, la dignità, la gravitas, ed il rispetto, pietas... in più quella misurata solennità, solemnitatis" (H.F.K. Gunther, *Rassengeschichte des romischen und des hellenischen Volkes*).

La Società Thule si presenta quindi come magnifico strumento formativo, paideico, per coloro che, tolta la benda dai propri occhi (e non essendo però naturalmente ciechi), individuata la correttezza della modernità, tutta volta alla soppressione dello spirituale in favore del materiale, sentono dunque la naturalissima necessità di rifiutare tale mondo, e di riconnettersi a ciò che la Tradizione ha insegnato essere i Principi Superiori che informano la vita umana, e che danno ad essa un senso vero. L'attività culturale di ricerca della Società Thule Italia ha avuto la forza, da un lato, di smascherare la sporcizia dell'attualità temporale, e dall'altro ha saputo rileggere in modo lucido, limpido, scevro da sovrastrutture ideologiche borghesi, la tradizione spirituale indoeuropea, illuminando quei principi che sono alla base del nostro "tipo umano", quindi della nostra identità. Ciò che Vogliamo è innanzitutto comprendere chi e cosa Siamo ed invece, di riflesso chi e cosa non siamo. Riscoprire la Nostra identità ontologica, per poterCi riconnettere ad essa.

Essere ciò che si è: non v'è nulla di più naturale. Essere ciò che si è, come in un disciplinato esercizio spirituale.

Noi saremo intransigenza, intellettuale e fisica, ma prima di tutto, condizione di possibilità perché ciò che sia meramente intellettuale e fisico sia sostenuto da un elemento veramente superiore, Noi dovremo stabilire in Noi una disciplina, dovremo realizzare in ognuno di Noi quello che forse impropriamente definirei una salda tenuta comportamentale, la quale non sia un costringimento della propria natura, ma che sia invece realizzazione della stessa, avendo in vista un tipo d'uomo ontologicamente inteso come differente, virile, predisposto naturalmente all'ordine, interno ed esterno.

"Predisposto" all'ordine; non "facente parte dell'Ordine".

L'Ordine è un Ordine in senso iniziatico. Inizierà ad esistere un Ordine quando gli si darà vita attraverso un Rito.

In breve, il darsi una tenuta etica è un importante passo verso la risalita spirituale, l'inizio del suo compimento, l'ascesi. E' una purificazione prima del lavoro da compiersi, prima del Rito.

L'attività di ricerca della Società Thule ha avuto, ed ha, la forza di mettere sostanzialmente in luce quei principi di

Verità sui quali fondare quell'ethos, quella disciplina, che Ci deve contraddistinguere e trasformare in Esempi, quasi paradigmi incarnati, modello comportamentale per tutti quegli uomini (pochi) che, avendone dignità spirituale, s'approssimano al risveglio, sentendo la luce filtrare attraverso le loro palpebre chiuse. Ma il risveglio stesso, beh, quello è tutt'altra faccenda. Ed è faccenda iniziatica. In tal senso la Società Thule si configura come scuola, come organo educativo, come strumento di preparazione di Uomini ai quali dona null'altro che la possibilità di poter indirizzare se stessi alla Trascendenza. Ciò Vogliamo anche essere: comunità d'Uomini che imparano e che insegnano, in una comunità d'interessi, d'intenti, di medesime nature, al fine di tendere al più alto fine possibile: il possesso della Verità e, quindi, del Sommo Bene.

Soltanto la Società Thule, ad oggi, può divenire uno strumento così potente.

Dare un ordine a se stessi, essere cosmo di contro ad un caos, innalzarsi alla purezza dell'Essere, questa è l'unica vera premessa perché si vinca la terribile battaglia contro il sub-uomo borghese che ancora sussiste in noi. Sarà soltanto con tale vittoria, che noi potremo sperare d'intraprendere una attività intellettuale e/o politica non soltanto fine a se stessa, poiché non può che essere fine a se stessa una intellettualità scarsamente sostenuta dall'elemento spirituale, specialmente in assenza del rito: solo allora potremo davvero impersonalmente agire e pensare.

Dobbiamo inoltre dirci consapevoli del fatto che, se esistono in Noi le premesse perché si divenga futuri portatori di luce nel mondo "esterno", non è attraverso la speculazione filosofica, che lancia proposizioni e dimostrazioni come saette, dall'alto della propria torre-prigione, che tali premesse avranno uno sbocco nel mondo, ma sarà solo e soltanto attraverso una nostra restaurazione "interna" in quei principi eterni che, dietro ad ogni corruzione storica, irrompono nell'esistente conferendogli purezza d'essere: "Siamo convinti - scrive A. Dughin ("Le radici metafisiche delle ideologie politiche") - del fatto che le fonti della politica e del pensiero politico umano traggono origine dall'ambito metafisico, per trovare poi la loro espressione mediante determinati frammenti ed immagini della realtà sociale concreta. Avviene spesso, ed in maniera naturale, che gli elementi metafisici ed i dogmi religiosi rimangono nascosti dietro le quinte, di modo che i portatori concreti di questa o quella ideologia non sospettino affatto della loro esistenza, e persino i creatori di tali ideologie possono ignorarne l'esistenza.

Gli elementi metafisici suddetti possono penetrare nell'essere umano mediante l'interpretazione cosciente dei simboli e dei segni tradizionali (fattore culturale o sociale), mediante

PENSIERI ARCAICIZZANTI PER UNA NUOVA ARISTOCRAZIA RIVOLUZIONARIA

Chrysokarenos

i concetti psichici innati (fattore psicogenetico), o anche rappresentare la reazione esistenziale dell'uomo di fronte all'esistenza (fattore esistenziale)."

"Il ritorno ai Testi. La Civiltà del Commento"

Abbiamo dunque stabilito che, se si trovassero gli accordi su di alcuni punti fondamentali (i principi cui riferirsi, gli "amici" come i simili ed i "nemici" come i dissimili) potrebbe esser costruita una Comunità di Uomini Differenziati, volti alla propria Realizzazione e Divinificazione che, associandosi in una comunità elitaristica, aristocratica, potrebbero esser considerati come comunità politica di fatto, come un raggrupparsi dei portatori d'una nuova spinta creatrice, d'una nuova kultur.

Ma se i principi a cui ci si dovrebbe riferire fossero veramente condivisi, anche i riti, seppur intesi in senso a-confessionale, i quali darebbero all'agire un senso davvero superiore, dovrebbero essere anch'essi condivisi. Come s'è detto, una famiglia intesa in senso iniziatico è definita come composta dai partecipanti al medesimo rito.

Ma quale rito? Come si può arrivare a stabilire un rito?

E sino ad allora, quali principi sostenere?

L'ascesi, la disciplina, la pulizia esterna ed interna, rende lo sguardo lucido: illumina la facoltà di giudizio.

Ora, in un mondo dove s'impongono come orientamento interno l'apolitia e la sospensione del giudizio di "Cavalcare la tigre", ancora di Evola, una sorta di immobilità attiva dev'esser assunta: l'immobilità moderatamente scettica di colui che osserva e giudica, in vista d'un futuro intervento.

Un guenoniano peraltro ben lontano dalla Nostra cosmovisione, propose di distinguere il mondo moderno da quello della Tradizione osservando il fatto che, mentre quest'ultimo si esprime in una civiltà del commento dei testi o delle tradizioni orali sacre, mitiche, cosmogoniche o rituali, il mondo moderno si applica invece in una loro critica. La purezza dell'insegnamento sacro ne fuoriesce macchiata, snaturata. Ci riferiamo a concezioni di Elemire Zolla in "Che cos'è la tradizione?".

Ora, il lavoro da compiersi con umiltà è il seguente: depurati da ogni sovrastruttura ideologica o moralistica borghese grazie alla ferrea disciplina dell'ascesi, dovranno esser osservate e studiate con occhio lucido le manifestazioni culturali e kulturali indoeuropee della Tradizione, individuate in esse quelle strutture comuni che, accertabili con rigorosità scientifica, si configurino evidentemente come il filo conduttore dello spirito indoeuropeo e della sua Via Iniziatica, di modo tale da poter lavorare poi sulla riedificazione d'un nuovo rito in linea con gli antichi insegnamenti ma anche con la propria consapevolezza d'una mutata condizione storica.

La tradizione dei popoli antichi aventi spiritualità eroica o solare, Ci insegna come, nel susseguirsi degenerativo delle quattro età, le pratiche utilizzate per raggiungere l'immortalità, hanno saputo mutarsi col mutare delle condizioni create in un determinato momento di un determinato sottociclo, appartenente ad una determinata era del ciclo delle quattro età, a seconda naturalmente della cultura, della razza e del popolo cui tali pratiche appartenevano. Ad esempio i *Tantra* rappresentarono una nuova via percorribile per giungere al cielo, poiché la venuta del *Kali Yuga* aveva nettamente indebolito la validità delle "tecniche" esposte nei *Veda*.

Non è certamente questa la sede per una analisi filosofica riguardo alla concezione degenerativa del tempo, basti ricordare come, dunque, tale degenerazione determini la difficoltà umana di riconnettersi ad ogni principio superiore. Ciò vale anche, naturalmente, per quanto concerne l'applicazione "nel mondo degli uomini" di tali principi.

Ma ritrovare i riti, in una via non razionale di ricerca, bensì di lucida visione, favorita da una natura ontologica più elevata (quella naturalmente predisposta all'ascesi), significa poter ritrovare quel contatto col Divino in grado, mediante il rito, di divinizzare l'uomo, di porlo così al di sopra del tempo, là dove stanno le Idee immutabili, la cui manifestazione nel mondo del contingente allora, non troverà più alcun ostacolo, ove coloro che hanno i riti saranno, in un certo senso epurato da ogni misticismo, "copula mundi".

Ed inoltre, ottenuta la loro partecipazione al divino, costoro saranno pervenuti alla Vera Felicità, cioè alla Realizzazione.



attualità-

attualità-

attualità-



LA MANIPOLAZIONE PERSUASIONE SUBLIMINALE O PERCEZIONE SUBLIMINALE?

Destiny

Ho deciso di affrontare subito il tema del subliminale di cui accennavo anche nell'introduzione a questa serie di articoli sulla manipolazione e sulla comunicazione persuasiva. (Thule-Italia numero Febbraio/Marzo 2006) Già nell'introduzione, infatti, ho fatto accenno alle basilari tecniche di persuasione comunicativa e pubblicitaria che riprenderò nei successivi articoli. Accenni importanti, a mio parere, come anche il tema dell'influenza sociale (Thule-Italia numero di Settembre 2005) che danno, a chi non ha dimestichezza con l'argomento, gli strumenti per fare delle riflessioni e valutare, con una maggiore obiettività, tematiche come potrebbe essere la persuasione subliminale. Bisogna iniziare col dire che il tema della persuasione subliminale ha avuto un forte impatto sull'immaginario collettivo e di conseguenza sulla convinzione diffusa che essi abbiano una forte valenza e influenza in ambito persuasivo. L'atteggiamento e le suggestioni della massa e dell'immaginario collettivo a noi non interessano, a noi interessa la verità e quindi, in relazione a questo argomento, (come ad ogni ambito che trattiamo) tenderemo verso di essa. Molti esperimenti sono stati condotti in questo campo e tutti hanno condotto a dei risultati in cui gli "effetti" dei messaggi subliminali sono, quando si verificano, deboli e limitati nel tempo. Quando si parla di effetti cosa si intende? Le prove scientifiche, i test, gli esperimenti, dimostrano che c'è la capacità umana di percepire stimoli subliminali, ma nessuno attualmente ha dimostrato la valenza persuasiva di tali stimoli, soprattutto nel passaggio all'azione. In altre parole, se è sicuramente vero che noi esseri umani percepiamo anche stimoli di cui non siamo consapevoli, non è dimostrato che tali percezioni abbiano poi un reale effetto sulle nostre motivazioni o sul nostro comportamento. Quindi ci è chiaro che esiste una percezione subliminale, ma non è dimostrata e non ci sono prove sulla possibilità di una persuasione subliminale.

Percezione subliminale

Per percezione subliminale si intende la possibilità di ricevere informazioni attraverso stimoli sensoriali che risultano al di sotto della soglia percettiva cosciente, sublimen appunto. In parole più semplici, si parla di percezione subliminale quando uno stimolo non avvertibile in maniera cosciente perché troppo debole, troppo confuso, o troppo rapido, viene comunque percepito. Per quanto riguarda il concetto di soglia, non esistendo una soglia sensoriale assoluta ed uguale per tutti, è nato un lungo e complesso dibattito. Il primo problema ha riguardato proprio il modo di definire e misurare la soglia percettiva. In passato si adottava un metodo di tipo probabilistico, per cui si considerava subliminale quello stimolo che non veniva rilevato per il 50% delle volte; oggi questo metodo non viene più usato perché non si ritiene che esista una

demarcazione così netta tra area subliminale e area sopraliminare. Cheesman e Merikle (1986) hanno proposto di distinguere tra soglia oggettiva e soglia soggettiva; altri autori ancora tra soglia della percezione e soglia della coscienza; altri ancora (Greenwald et al., 1989) tra informazioni che possono essere percepite, ma alle quali non viene posta attenzione, e informazioni che non possono essere percepite perché esulano dal campo potenziale dell'attenzione.

Di recente, si è arrivati alla conclusione che la percezione subliminale non sia percezione in assenza di sensibilità allo stimolo (Merikle e Reingold, 1992), ma che piuttosto consista in una dissociazione tra l'oggettiva percezione dello stimolo e la consapevolezza soggettiva della percezione avvenuta.

In poche parole si tratta di una percezione in assenza di consapevolezza. L'interesse per la percezione subliminale risale ai primi del novecento e nasce grazie ai risultati degli esperimenti condotti dal neurologo Otto Poetzel. Questi sottoponeva dei soggetti a delle proiezioni di immagini per brevissime frazioni di secondo e poi chiedeva loro di disegnare ciò che avevano visto. Poi, il giorno successivo esaminava i loro sogni, scoprendovi quegli elementi o particolari delle immagini proiettate che il soggetto non aveva rilevato consciamente il giorno prima e che non aveva riportato nei suoi disegni. Poi, il giorno successivo esaminava i loro sogni, scoprendovi quegli elementi o particolari delle immagini proiettate che il soggetto non aveva rilevato consciamente il giorno prima e che non aveva riportato nei suoi disegni. Questi risultati portavano alla luce il fatto che l'uomo vede e sente molto di più di quanto egli consapevolmente crede di vedere e sentire, e non solo, ma anche che quanto egli vede e sente senza saperlo rimane presente ed agisce nella sua memoria. Tali risultati aprirono la strada a tutta una serie di studi sul fenomeno della percezione subliminale. In questi primi studi venivano presentati alcuni stimoli da una distanza tale - nel caso di stimoli visivi - o ad un volume talmente basso - nel caso di quelli uditivi - che i soggetti dichiaravano di non riuscire a percepirli. Ciononostante nella fase successiva dell'esperimento, in cui ai soggetti venivano fatte alcune domande riguardo alle caratteristiche degli stimoli, le risposte corrette risultavano significativamente maggiori rispetto a quelle attese solo in base al caso. In altre parole, nonostante i soggetti dichiarassero di non aver percepito gli stimoli, le loro risposte indicavano invece che avevano percepito, se pur non in maniera conscia, sufficienti informazioni da poter rispondere correttamente alle domande sugli stimoli. Esperimenti di questo tipo sono presenti a centinaia in letteratura, e tutti riportano simili risultati. Altro tipo di esperimenti tesi a dimostrare l'esistenza della percezione subliminale sono quelli in cui gli stimoli venivano presentati in condizioni di tale confusione o talmente disturbanti da rendere praticamente impossibile

per i soggetti distinguere tra gli uni e gli altri. Classici in questo ambito furono gli esperimenti dello psicologo inglese Anthony Marcel intorno al 1970, condotti con la tecnica del mascheramento retroattivo (backward masking). Questa tecnica consiste essenzialmente nel presentare uno stimolo target e nel mascherare questo stimolo per mezzo di un altro; la differenza temporale che intercorre tra la presentazione del primo stimolo e dello stimolo di mascheramento è detta stimulus onset asynchrony (SOA). In uno dei primi esperimenti condotti da Marcel i soggetti dovevano identificare una parola stimolo che veniva presentata brevemente e poi mascherata da un altro pattern. Ebbene, anche quando i soggetti non riuscivano ad identificare correttamente la parola-stimolo, riportavano comunque parole semanticamente correlate ad essa, a testimonianza del fatto - ancora una volta - che una qualche informazione, se pur non in maniera conscia, era comunque stata rilevata. Anche i suoi studi successivi confermarono il fatto che il mascheramento dello stimolo, pur impedendone l'accesso alla consapevolezza, non pregiudica la possibilità che lo stimolo venga comunque elaborato. Si può inoltre trovare un'evidenza biologica a testimonianza dell'esistenza della percezione subliminale. Il neurologo Libet, ad esempio, registrò un'attività corticale simile in risposta a stimoli tattili anche quando questi erano talmente leggeri che il soggetto affermava di non percepirli. A sua volta Weiskrantz, esperto della sindrome della vista cieca (blindsight) - sindrome causata da un danno neurologico alla corteccia visiva primaria che produce una cecità parziale - rilevò in vari esperimenti che i pazienti, pur non riuscendo a vedere gli stimoli collocati nell'area cieca del campo visivo, riuscivano comunque a riconoscerne alcune caratteristiche, come la grandezza, la posizione o l'orientamento. O ancora, possiamo riportare gli esperimenti condotti su pazienti in condizione di anestesia totale, che rilevarono come tali soggetti mantenevano un qualche ricordo degli eventi avvenuti quando erano sotto l'effetto dell'anestesia, e dunque incoscienti. Atro esperimento, più recente, che si inserisce nel filone degli studi sull'effetto di mera esposizione, e che rappresenta un'ulteriore testimonianza dell'esistenza della percezione subliminale è quello condotto da Knust-Wilson e Zajonc (Cavazza, 1996). Questo studio ha rilevato che i soggetti, dovendo scegliere tra due immagini neutre, preferivano quella a cui erano stati precedentemente esposti in forma subliminale (in questo caso un ottagon).

Persuasione subliminale

Tutti questi studi riguardano però il fenomeno della percezione subliminale; per quanto riguarda invece la persuasione subliminale, ovvero gli effetti che hanno gli stimoli percepiti in maniera subliminale sul comportamento, l'attenzione non solo del grande pubblico ma anche degli scienziati si è concentrata su

questo fenomeno soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni 50 del secolo scorso, in seguito al ben noto esperimento del pubblicitario James Vicary, che può essere identificato, appunto, come il primo tentativo di usare la comunicazione subliminale come tecnica persuasiva. Questo intraprendente signore sottopose per sei settimane il pubblico ignaro di un cinema di Fort Lee, nel New Jersey, a delle proiezioni subliminali che contenevano i messaggi "Eat Popcorn" e "Drink Coke". Le frasi apparivano ogni cinque secondi per un terzo di millisecondo, e quindi per un tempo evidentemente troppo breve per poter essere percepite consciamente dagli spettatori. I giornali diffusero dei dati che dichiaravano che le vendite di popcorn aumentarono del 58%, mentre quelle di coca-cola salirono del 18%. Anche se Vicary fornì pochissimi particolari circa il proprio esperimento, l'opinione pubblica fu molto colpita da questi risultati, e l'idea che la comunicazione subliminale potesse essere usata per manipolare il pensiero e il comportamento delle persone. Se l'opinione pubblica, alcuni pubblicitari e alcuni ricercatori di psicologia cognitiva manifestarono da subito un certo scetticismo. Vicary non fu in grado di fornire le prove a sostegno delle sue affermazioni che gli vennero richieste. Diversi esperimenti condotti utilizzando la stessa tecnica non misero in evidenza alcuna variazione dei consumi né di Coca-Cola né di pop-corn. Messo alle strette, Vicary ammise, in un'intervista del 1962, di aver inventato il tutto per fare pubblicità alla sua agenzia pubblicitaria che si trovava in difficoltà. Nonostante questo episodio, la credenza nell'efficacia dei messaggi subliminali nel modificare il comportamento delle persone è dura a morire. C'erano infatti, come abbiamo visto, moltissime ricerche che confermavano l'esistenza della percezione subliminale, ma queste avevano utilizzato stimoli semplici, che non consistevano in direttive, comandi e cose del genere. Per cui, come abbiamo detto più volte, non era ancora stato dimostrato un effettivo impatto dei messaggi subliminali sulle scelte e i comportamenti delle persone. Furono tentate diverse riproposte dell'esperimento di Vicary, ma nessuna riportò risultati incoraggianti. Una di queste fu realizzata da una televisione canadese, che proiettò in forma subliminale il messaggio telefona subito per 352 volte nel corso di uno show televisivo. Non venne riscontrato alcun aumento significativo nel numero di telefonate; anche se quasi la metà dei telespettatori dichiarò in seguito di aver avuto sete o fame durante il programma. Nonostante i ricercatori continuassero a pubblicare i risultati di studi che mostravano l'infondatezza scientifica della possibilità di modificare il comportamento delle persone per via subliminale, tale credenza continuava a resistere, e questa, come purtroppo quasi sempre accade, venne ben presto sfruttata commercialmente per arricchire le tasche di ciarlatani e speculatori (i soliti noti). L'ingegnere Hal Becker, nel 1966, brevettò la little black box, un dispositivo capace di leggere cassette audio e

LA MANIPOLAZIONE PERSUASIONE SUBLIMINALE O PERCEZIONE SUBLIMINALE?

Destiny

mescolare segnali da diverse fonti audio, rendendole infine percettibili solo in forma subliminale. Questo dispositivo fu acquistato da numerosi supermercati dove veniva utilizzato per inviare in forma subliminale, mixato alla regolare musica di sottofondo, messaggi del tipo io sono onesto oppure io non rubo. Chi contribuì a dare larga diffusione alla credenza circa l'efficacia persuasiva della comunicazione subliminale fu sicuramente Wilson Brian Key, che, a partire dagli inizi del 1970, pubblicò tutta una serie di libri in cui metteva in guardia i lettori dalle manipolazioni subliminali. Segnalava la presenza di messaggi subliminali in tv, al cinema e nei testi delle canzoni rock, e riuscì ad individuare la parola sex ovunque, dalla pubblicità ai cartoni animati. Inoltre, denunciava l'esistenza di un complotto internazionale tra pubblicitari e governanti per controllare le menti dei consumatori attraverso l'uso di tecniche subliminali. Wilson Brian Key con i suoi libri contribuì non a danneggiare governanti e pubblicitari, ma ad arricchirli, infatti, rafforzando la credenza popolare nell'efficacia della comunicazione subliminale. Key contribuì comunque, in un certo qual modo, al successo delle numerose trovate commerciali basate sull'utilizzo di tecniche subliminali cui si accennava prima. (influenza sociale Thule-Italia Settembre 2005) Una delle trovate commerciali più redditizie fu sicuramente quella inerente alla diffusione sul mercato, a partire dalla fine del 1980, di cassette subliminali audio e video che promettevano in poco tempo risultati miracolosi nella risoluzione di problemi o nel potenziamento di svariate abilità. Si vendevano cassette per smettere fumare, cassette per perdere peso, cassette per ridurre lo stress; o, ancora, cassette per migliorare l'autostima, le relazioni interpersonali e il rendimento scolastico; cassette per potenziare le proprie capacità sessuali o la memoria, e così via. Fu un mercato da milioni e milioni di dollari, che forse ancora oggi trova degli strascichi. Data la portata del fenomeno, furono svolte numerose ricerche per appurare l'efficacia di queste cassette, ma tutte fallirono nel riportare i risultati millantati dalle compagnie produttrici. Nell'esperimento di Greenwald, Pratkanis ed (Greenwald, Spangenberg, Pratkanis, 1991; Pratkanis, 1992) a 237 volontari, a cui erano stati precedentemente somministrati dei test sulla memoria e sull'autostima, vennero distribuiti due tipi di cassette subliminali che avrebbero dovuto rispettivamente migliorare l'autostima e potenziare la memoria, solo che gli sperimentatori avevano volontariamente invertito le etichette di metà dei nastri. Dopo cinque settimane durante le quali i soggetti si sottoposero quotidianamente all'ascolto delle cassette, come raccomandato dai produttori, vennero invitati nuovamente a compilare i test sulla memoria e sull'autostima. I test non rilevarono alcun incremento né nelle abilità mnemoniche né nel livello di autostima, ma la maggior parte dei soggetti riportò di aver notato dei miglioramenti grazie all'uso delle cassette anche quando ne avevano ricevuta una diversa da quella

che credevano. L'unico effetto imputabile alle cassette fu dunque quello che gli sperimentatori chiamarono illusory placebo effect-placebo (Pratkanis, 1992); siamo infatti in presenza non solo di un effetto placebo, in quanto gli effetti non sono riconducibili alle cassette ma alle aspettative dei soggetti, ma anche di un effetto placebo illusorio, perché il miglioramento dichiarato in realtà non c'è stato. Come questo esperimento, ce ne furono tanti altri. Possiamo ricordare, ad esempio, l'esperimento di Audey, Millet e Williams (1991) che testarono l'efficacia di nastri che avrebbero dovuto rispettivamente potenziare la memoria, ridurre lo stress, e aumentare la fiducia in sé stessi. Nessun effetto fu riscontrato per tutte e tre le cassette; l'esperimento di Lenz (1989) che sottopose 270 poliziotti all'ascolto di nastri che potevano o meno contenere messaggi subliminali volti al miglioramento della conoscenza delle leggi. Anche in questo caso non fu rilevata alcuna differenza significativa tra coloro che erano stati sottoposti ai nastri contenenti realmente i messaggi subliminali e quelli che invece avevano ascoltato delle normalissime cassette audio; lo studio di Merikle e Skanes (1991) che dimostrò la completa inefficacia di nastri subliminali per perdere peso. A questi studi vanno aggiunti anche gli studi di Moore e Merikle (Moore, 1992), studi che dimostrarono che molte delle cassette in vendita non contenevano stimoli dalle caratteristiche tali da poter permettere una persuasione subliminale. I soggetti infatti non furono capaci neanche di distinguere correttamente la cassetta subliminale da un placebo, e, come dice Moore, il riuscire a differenziare tra due stimoli diversi è una condizione necessaria perché si possa realizzare una qualche forma di influenza da parte del significato degli stimoli stessi. Inoltre, molti di questi nastri contenevano messaggi che risultavano di difficile comprensione anche quando venivano resi chiaramente udibili, per cui, ancora una volta, non si comprende come una trasmissione degli stessi per via subliminale potesse addirittura potenziare la loro efficacia percettiva e persuasiva. Uno dei temi più dibattuto riguardo alla percezione subliminale è proprio quello inerente alla questione se la percezione che avviene in condizioni di incoscienza sia o meno in qualche modo più potente a livello persuasivo della percezione che avviene in normali condizioni di consapevolezza e controllo delle informazioni. Era proprio questa l'assunto su cui si basava molta della propaganda di queste cassette subliminali, ma in realtà, come chiarisce Merikle (Merikle, 2000) questa idea non ha trovato alcun riscontro e supporto dalle ricerche scientifiche fin ora svolte. Sul tema dei processi inconsci si era precedentemente espresso con scetticismo anche Moore (Moore, 1992), che riprende anche alcuni studi di Greenwald (1992) che avevano portato a circoscrivere e ridimensionare la classica concezione di origine psicoanalitica per cui esisterebbero dei sofisticati processi operanti a livello inconscio. Io personalmente non credo alla metodologia psicanalitica. Per tornare ai nastri

subliminali, come sintetizza bene Pratkanis (Pratkanis, 1992), furono condotti 9 importanti esperimenti per valutare l'efficacia delle cassette subliminali, e tutti e 9 ne dimostrarono la totale infondatezza. Di fatto, e a discapito di quanto si scriva sui libri, sui giornali, e sul dorso delle cassette stesse, le tattiche di influenza subliminale non si sono dimostrate efficaci. Certamente, come tutto ciò che riguarda la scienza, qualcuno un giorno potrà forse sviluppare una tecnica subliminale che funzioni, così come in futuro un chimico riuscirà forse a trasformare il piombo in oro. Personalmente, io non acquisterei piombo legandomi a questa speranza (Pratkanis, 1992). Per tirare le somme, possiamo dire che ciò che la ricerca scientifica ci permette di asserire con certezza riguardo al fenomeno della percezione e persuasione subliminale (Pratkanis 1992; Moore, 1992; Merikle, 2000) è che il fenomeno esiste ma si presenta soltanto in particolari condizioni controllate. Queste includono, ad esempio, la definizione della soglia percettiva individuale per ciascun soggetto sperimentale e un ambiente controllato e privo di ulteriori forme di stimolazione. Condizioni che, come è ovvio, difficilmente abbiamo nella vita normale, dove ci sono interferenze e sovrapposizione di altri stimoli, e l'agire è determinato da processi decisionali complessi ed articolati. Si è visto inoltre che la percezione subliminale, quando avviene, riflette comunque l'abituale modo di interpretare gli stimoli di ciascun soggetto, e che quindi sia comunque, in qualche modo, filtrata dagli schemi e le credenze degli individui; gli effetti infatti, ad esempio, sono molto più intensi e di maggior durata se gli stimoli sono ritenuti significativi ed importanti dai soggetti che li ricevono. Tutto ciò riduce notevolmente il potere manipolatorio, paventato da molti, che è stato attribuito ai messaggi subliminali. Inoltre, è stato dimostrato, come si è notato per quanto riguarda le cassette subliminali, come la comprensione del significato sia un aspetto critico e focale affinché sia valida a livello semantico l'efficacia persuasiva dei messaggi subliminali. Tutto ciò comunque non esclude che la proiezione subliminale possa produrre effetti che vadano oltre la semplice percezione inconscia di informazioni sullo stimolo. Come riportato da Cavazza (Cavazza, 1996), sono stati rilevati anche effetti di priming sul giudizio (Erdley e D'Agostino, 1988): soggetti esposti in forma subliminale a parole connotate positivamente o negativamente tendevano a dare una valutazione distorta in direzione congruente in un successivo compito di giudizio di un episodio neutro. O ancora, è stato dimostrato che stimoli subliminali possono indurre o alleviare stati motivati come l'ansia (Silverman e Weinberg, 1985; Robles et al., 1997).

In sintesi sono cinque i fenomeni scientificamente provati legati alla stimolazione subliminale: l'effetto di mera esposizione, per cui l'esposizione ad un'immagine senza consapevolezza ci predispone a preferire quella immagine ad altre; il così detto effetto Poetzel, per cui le immagini o

le parole percepite in maniera subliminale appaiono successivamente nei sogni, se pur in forma alterata; l'effetto di priming, di cui si parlava sopra; e l'effetto di attivazione psicodinamica, per cui l'esposizione subliminale a immagini e suggestioni può indurre un particolare stato emotivo, come nello studio di Robles.

Sul piano della relazione con il comportamento, che come abbiamo più volte rilevato è il punto critico da risolvere ai fini di dimostrare le potenzialità persuasive della comunicazione subliminale, sono invece poche le ricerche che abbiano riportato risultati significativi. Possiamo citare, ad esempio, quella condotta da Bornstein, Leone e Galley (1987), che ha rilevato come soggetti sperimentali si dimostrino maggiormente d'accordo con un complice il cui viso è stato presentato precedentemente in forma subliminale. Ma si tratta, come per tutte le altre ricerche che hanno riportato risultati simili, di un effetto non molto forte e di breve durata nel tempo. Per cui le possibilità di influenzare il comportamento in questo modo sembrano ancora veramente incerte. Come bene sintetizza Merikle (Merikle, 2000), può darsi che la percezione subliminale di stimoli possa portarci a rispondere correttamente ad alcune domande sugli stimoli stessi, ma non a manipolarci e persuaderci.

IL "GIGANTE" DAI PIEDI DI CARTA-PESTA

Insanity

La tendenza generale, in Italia, in Europa e nel Mondo è di affidarsi completamente nelle mani del "Sistema". A tal punto che lo strumento principale con cui il Sistema si mantiene in piedi, la Democrazia, è divenuto l'orgoglio ed il punto di arrivo di molti individui, capi di Stato e Governi stessi. Si è perso a tal proposito ogni senso critico nei confronti dell'attuale stile di vita, dell'attuale operato dei governi ed i governi non fanno più gli interessi ed il bene del popolo, ma pensano ad assecondare i capricci del maggior numero di cittadini.

Mi spiego meglio, il compito di un governo "democratico" e "non" dovrebbe essere quello di fare quanto più possibile per il bene del paese, anche se questo comporta prendere decisioni impopolari. Al contrario succede che molti governi cerchino di capire quali siano i desideri della popolazione e di accontentarli in modo da restare sempre alla moda, quindi detenere il potere.

Purtroppo questo atteggiamento va sempre più a discapito del popolo stesso che, illuso dalle false promesse pubblicitarie di mercanti senza scrupoli, sostituisce i propri reali bisogni con quelli effimeri dettati dalle grandi marche, con il conseguente risultato che possedere una bella macchina diventa più importante che mangiare cibo di buona qualità, avere una buona carriera è meglio che avere figli, vestirsi alla moda è fondamentale mentre avere una buona educazione (sia culturale che comportamentale) è marginale, andare in vacanza in posti esotici e mettersi in mostra facendo 300.000 foto da portare agli amici è bene, imparare la storia e cercare di capire la cultura del paese che si sta visitando diventa inutile, bisogna imparare e vivere secondo le tradizioni altrui (Arabe ed "orientali" *in primis*), ma guai a vivere secondo le proprie, siamo fratelli di tutti (stupratori, ladri, assassini e spacciatori) ma meglio non rivolgerla la parola al dirimpettaio del pianerottolo del nostro condominio.

Non c'è che dire il "Sistema" si è costruito un bellissimo e forte muro intorno a sé o forse quel muro lo ha costruito intorno a noi, le pareti di questa prigione sono altissime e non possono essere scalate, le mura sono troppo spesse e resistenti che è quasi impossibile oltrepassarle e quando si riesce a farlo ci si scontra con il muro attorno ad un altro individuo, già perché non ha rinchiuso tutti in un unico grande recinto di pietre, ma in tante piccole celle, e ha eletto ognuno di noi quale Re del piccolo mondo in cui è rinchiuso, conseguenza, non si riconosce più l'autorità di chi per natura e capacità è destinato ad essere superiore, ma ci si illude di essere capacissimi a fare tutto, ci si illude di sapere tutto per cui i consigli di qualcun altro o le regole dettate da qualcun altro diventano per noi asfissianti.

Ci dicono come vivere, come vestire, cosa dire e cosa pensare. Tutto secondo una moda prestabilita, quindi essere liberale, democratico e aperto alle culture straniere, sarà la maschera ufficiale della maggior parte delle persone, e guai a dire che "i poveri" stranieri che vengono in Italia ed in Europa sono dei delinquenti, che subito ti marchiano con il nome, secondo loro, "infamante" di fascista o nei casi più estremi Nazista. Secondo lo stesso principio un allogeno che emigra in Europa e continua a vivere secondo il proprio stile di vita è un tradizionalista, un europeo che nel proprio paese vive secondo lo stesso

principio è un estremista di destra.

Come si comportano questi ipocriti di fronte ai cruenti fatti criminosi di cui, sempre più frequentemente, i suddetti allogeni si rendono colpevoli? Ti si avvicinano con fare assente, aspettano che ci siano le condizioni ideali per un colloquio privato e poi domandano: "quand'è che prenderete provvedimenti nei confronti di questi criminali?"

Si potrebbero dare mille risposte e tutte intelligenti, ma fino a quando non sarà la popolazione a voler cambiare il proprio atteggiamento nei confronti di questi criminali non c'è molto che piccoli gruppi di individui "illuminati" possono compiere per dare una controtendenza a questo sistema.

Fornisco ai lettori una piccola anteprima di quello che ci aspetta in futuro.

Nell'astigiano è stato proposto un accordo di contratto sindacale che consentirebbe agli stranieri africani (del nord, del sud e del centro) di poter accumulare ore di permesso e di poterne usufruire durante il periodo estivo in modo tale da godersi due mesi di ferie. Ricordo che in base alle leggi che regolano i contratti di lavoro, sia a tempo indeterminato che i cosiddetti contratti di formazione (i famosi 4+4, 6+6, ecc., il discorso è diverso per i contratti atipici), non è possibile in alcun caso, neanche per lutto, legare qualsivoglia tipo di permesso alle ferie estive. Per intenderci in caso di matrimonio spettano al lavoratore 15gg di permesso, per consentirgli il viaggio di nozze, ma se suddetto matrimonio cade nel periodo delle ferie suddetto permesso decade, in caso di lutto spettano al lavoratore 3gg di permesso, ma non durante le ferie, etc.

In buona sostanza questa proposta rivoluziona completamente queste leggi, ma l'aspetto sconcertante della vicenda non è la rivoluzione stessa, ma il fatto che di questa opportunità ne possano godere solo i lavoratori *stranieri* che vengono da lontano, tradotto in parole povere, albanesi, rumeni ed altri lavoratori europei non rientrano nella categoria, mentre i nord africani sì. Spero perdonerete la piccola divagazione.

Tornando al discorso originale, è possibile che l'unico strumento con cui il sistema opera sia la democrazia?

In un certo senso sì. Perché tutto ciò che viene fatto è ormai stato inquinato da questo germe.

Pensiamo a quanto di più Nobile è stato creato in epoche passate, in che modo oggi è stato modificato a tal punto da diventare quasi una macchietta. Le arti marziali nacquero come tradizione guerriera anzi erano la via che l'individuo doveva seguire per essere considerato guerriero, è vero che l'essere un guerriero non significava assolutamente andare in giro a picchiarsi per la strada come i teppistelli attuali, ma era altrettanto vero che questa nobile arte era messa al servizio del Bene e della Giustizia, cioè se un guerriero assisteva ad un sopruso era obbligato dal proprio giuramento a porvi rimedio, mentre nei tempi moderni l'aspetto guerriero è messo in secondo piano quindi l'arte marziale diventa una sorta di circolo meditativo.

D'altra parte non ci si può aspettare molto da un mondo che inscena "spettacolini" in cui una divinità della guerra si indigna innanzi alla guerra stessa.

Va preso in considerazione il fatto che le guerre moderne hanno perso completamente l'aspetto nobile della battaglia dove non esistevano "nemici", ma solo Avversari, però questo non deve assolutamente impedire agli uomini della Tradizione di continuare a coltivare la Nobiltà remota della guerra.

In altre discipline più prettamente sportive quali corsa, salto, ciclismo e soprattutto calcio, la competizione, un tempo intesa con la frase: "che vinca il migliore!", è completamente stata corrotta dal denaro. Un tempo il nome dello sportivo che compiva l'impresa rimaneva scolpito nella Pietra del Tempo e nella Memoria, ora ci si ricorda a fatica il nome del detentore del record mondiale di questa o quella disciplina.

A costo di divenire impopolare parlerò del rapporto tra il calcio ed il mondo moderno.

In un momento in cui l'Italia è alla deriva, momento in cui è stata su di un auto-snodato, lanciato a tutta velocità in discesa, e gli sono stati tolti i freni.

La situazione è questa.

Negli ultimi 10 anni, quindi già dal governo Prodi-D'Alema-Amato, lo stipendio medio di operai ed impiegati è sceso di circa il 3%, mentre, dall'ingresso dell'euro il costo della vita è pressoché raddoppiato. Nel meridione sbarcano, quotidianamente, centinaia di immigrati di cui più della metà svanisce per ricomparire qualche tempo dopo implicato in fatti di cronaca.

Da un dato risalente ormai al 2002 almeno il 70% degli immigrati (con permesso di soggiorno e regolarmente assunto) pur svolgendo già un lavoro arrottondava lo stipendio compiendo atti criminali quali: spaccio, furto, piccolo-medio contrabbando, ecc.

Il fatto interessante è che qualcuno ancora differenzia chi è arrivato per lavorare e chi invece per delinquere.

Il nostro sistema politico non ha eguali al mondo, abbiamo un bipolarismo composto da decine di partiti e ad ogni elezione ne vengono presentati quasi venti volte tanti. Inoltre la differenza tra i due poli è pressoché nulla, ed entrambi gli schieramenti cercano di fare gli interessi dei propri "scaldapoltrona", anziché del popolo e del paese.

Stiamo attraversando una crisi talmente profonda da essere considerati dall'Unione Europea un paese al limite del terzo mondo. Crisi tale che neppure aziende quali la FIAT sono libere da debiti, motivo per cui la General Motors (il colosso automobilistico statunitense) ha pagato **2 miliardi di Euro** pur di non avere più nulla a che fare con l'azienda torinese.

L'industria cinematografica è tristemente priva di idee, forse anche di finanziamenti, da essere costretta a rivalutare i classici film spazzatura di Alvaro Vitali, Lando Buzzanca, ecc.

Il teatro è quasi sepolto. La stagione teatrale è caratterizzata da riadattamenti di film già vecchi al proprio debutto cinematografico (es. Grease, Il fantasma dell'opera, ecc.).

La scena letteraria è allo sfacelo al punto che vengono pubblicati libri scritti da presentatori televisivi di indubbiamente scarse capacità intellettive.

Ed in questo clima pre-apocalittico quali sono le domande che tolgono il sonno a tutti (o quasi) gli Italiani?

"Totti si sarà ripreso dall'infortunio? Porta giocare

i mondiali?"; "Se Lippi viene incriminato chi sarà il Commissario Tecnico della nazionale?"; "Il fallo su Nedved c'era oppure no?"

Ovviamente dare una risposta a queste domande non è nell'interesse di questo scritto.

Ma posso darvi un consiglio, citando Beppe Grillo, dovete iniziare ad odiare il calcio!

Allora come possiamo noi "semplici" mortali sconfiggere questo mostro dalle mura così spesse e forti, così inattaccabile che è in grado di stroncare sul nascere qualsiasi idea di rivoluzione che viene sognata nelle notti seguenti ad una peperonata?

Semplicemente scavando.

Cosa vuol dire scavando?

Questo Sistema è forte, inattaccabile, informato? Sì lo è.

È indistruttibile? Non lo è.

Perché non si è accorto di avere le fondamenta di cartapesta, ovvero tutto il sistema si basa sulla tendenza che è riuscito ad imprimere alle persone, ma se questa tendenza cambia tutto il sistema crolla. Questo Sistema è un gigante dalle solide pareti, ma dalle fondamenta di cartapesta.

Qual è allora il nostro compito? Cosa dobbiamo fare affinché quelle pareti non ci schiaccino?

La strada è stata, incredibilmente, tracciata dal Sistema stesso.

In primo luogo creare una generazione non contaminata dal dilagante e nauseante finto perbenismo di cui molti ormai sono affetti.

Secondo. Chiunque abbia visto Matrix (il film non il programma di Mentana) ricorderà la famosa scena della pillolina rossa e della pillolina azzurra. Molti di noi hanno già scelto di ingerire la pillolina rossa, altri sono pronti a mangiarla ma non sanno ancora dove reperirla.

Perché non diventare noi quei farmacisti? Perché non usare la nostra intelligenza per il bene di chi merita di essere "salvato"? Perché non fargli provare il sapore autentico delle bistecche anziché lasciare che sia un "mostro" a dirgli che gusto, tale pietanza, dovrebbe avere?

Ci si rende conto che questa impresa non è assolutamente facile, ma è meglio perire nel tentativo, che vivere nell'incertezza di non aver tentato. Questo non significa compiere gesti stupidi, sprestando in questa maniera la propria vita, ma significa invece, non arrendersi di fronte agli ostacoli che ci si parano davanti, non fermarsi alle prime difficoltà e non "sognare" in piccolo, perché mi disse un amico: "chi fa piccoli sogni, realizza piccole cose! Chi sogna in grande è destinato a realizzare grandi opere!"

Storia e

Storia e Contrastoria

Contrastoria

Storia e Contrastoria



I DORI DEL XX SECOLO

GENESI DI UN'AVANGUARDIA POLITICA

PRIMA PARTE

Gabriele Gruppo

La cultura ufficiale ce li ha presentati come l'archetipo del fanatico, il tipo d'uomo che fa prevalere nella sua vita la parte più oscura del proprio essere, in ragione di una cieca brama di potere, e nella volontà di distruzione d'ogni "diverso". I film ed i documentari, i libri e le "così dette" testimonianze oculari ne hanno sempre dato immagini grottesche; alcolizzati e drogati (come minimo), frustrati da ogni sorta di complesso, devianti senza appello, ed appunto fanatici sanguinari. Come per tutta la complessità del fenomeno storico/culturale, che va sotto l'insegna del Nazionalsocialismo, anche per le Schutz Staffel (SS) c'è da chiedersi con una certa serietà se sia ancora tollerabile, in un sedicente "mondo libero" qual è quello dell'Europa occidentale, continuare in questa sorta d'isterica eterna mistificazione propagandistica. In fondo le strutture che supportano ideologicamente e materialmente questo sistema, dal 1945 ad oggi, *dovrebbero* (il condizionale è d'obbligo a questo punto) sentirsi or mai decisamente solide, tanto da non dover così temere delle crisi di legittimità, che ne mettano magari in discussione i principi, e dunque non rendendo necessario proporre, ai *consapevoli fruitori* della democrazia take away, degli spauracchi storici da cui guardarsi, optando magari per la creazione di una deontologia moderna, che superi i conflitti del XX secolo definitivamente.

Evidentemente così non è, evidentemente non c'è sicurezza nel candore immacolato, tanto sbandierato, di quelle che sono le basi storiche ed etiche, del sistema che governa l'odierna U.E.; poiché ad ogni educativa ricorrenza laica, cioè i "giorni della memoria", che di questo passo avranno quasi cadenza mensile, i ricercatori *buoni ed autorevoli* mostrano ai media ammaestrati nuove scoperte storiche sensazionali, episodi inediti su cui non si può dubitare, accaduti durante la parabola hitleriana, con martiri annessi, testimoni ottuagenari lucidi e parlanti, ovviamente, atti ad alimentare il mito nefasto delle bestiali SS, e di tutti coloro che di quell'ideale demoniaco si fecero araldi. Il problema è che nessuno dei sopraccitati "consapevoli fruitori", il cui spirito critico dovrebbe essere quanto meno libero e maturo, dopo più di mezzo secolo d'educazione democratica, non si è mai sognato, o si sogna, di uscire dal recinto dei luoghi comuni precotti; chiedendosi magari se sia realisticamente possibile che un coacervo di depravati senza scrupoli, magari in odor di satanismo, fosse niente di meglio che il corpo d'élite di una grande potenza politica ed economica europea, quale era la Germania di allora, dalla ancor più grande civiltà, e che proprio per questa sua subdola ed infernale natura sia riuscito ad ascendere al potere, durante una sorta d'inspiegabile black out della ragione del popolo tedesco.

Purtroppo questa è la realtà; dietro ad un pessimo modo di dire: "Il sonno della ragione genera mostri". Atto a liquidare le radici della *Weltanschauung* nazionalsocialista in modo sbrigativo, si cela tutta l'illusione dei vincitori dell'ultimo conflitto mondiale, sia quelli materiali, U.S.A. ed U.R.S.S. (or mai defunta), che ideologici, gli ebrei, di poter

imbrigliare la verità entro semplificazioni grossolane, "bene assoluto/male assoluto", che hanno avuto la sola fortuna d'esser supportate da una gran cassa pubblicitaria senza precedenti, senza pudori e senza limiti di finanziamento. Di ciò che furono le SS realmente si sa poco, al di fuori dei circoli culturali della destra radicale, sopra tutto la cultura ufficiale si è sempre ben guardata dall'ammettere quanto esse furono una forma d'avanguardia in molti ambiti, in particolar modo su quello che doveva essere il modello di nuovo tipo di milite politico/spirituale. Heinrich Himmler le aveva progressivamente fatte sviluppare negli anni di lotta dura del Partito Nazionalsocialista, utilizzando un piccolo nucleo d'uomini, di cui nel 1929 era divenuto il capo, che volontariamente prestavano i loro servizi quali guardie del corpo di Hitler, inquadrati formalmente, dal 1926 al 1934, nei reparti d'assalto del Partito Nazionalsocialista, le S.A. in camicia bruna guidate da Ernst Rohm, denominate prima Stab Wache, ed in una fase intermedia Stosstrupp Hitlers. L'occasione sfruttata da Himmler per emancipare completamente le SS dalle S.A. arrivò proprio nel 1934, anno in cui le divergenze politiche tra Hitler e Rohm divennero talmente tanto insanabili da sfociare nella sanguinosa "notte dei lunghi coltelli" (30 Giugno). In quel frangente Hitler utilizzò le SS quale strumento punitivo nei confronti dei riottosi, e pericolosi, esponenti dell'ala più "socialista" del partito, che stavano premendo su di lui, divenuto Cancelliere nel 1933, per far compiere svolte eccessivamente radicali al suo governo, in campo sociale e nella riorganizzazione dell'esercito tedesco, forse al fine addirittura di estrometterlo a cose fatte. Dopo quell'intervento risolutivo però ogni tendenza insurrezionale, facente capo a Rohm (arrestato ed ucciso), fu stroncata, e l'ordine nel partito fu ristabilito.

La gratitudine del Führer per il servizio svolto si concretizzò in molti modi. Le SS da quel momento non divennero solo un organo indipendente di controllo delle attività del partito ma, con l'istituzione della Gestapo, la polizia politica nazionale, sotto l'egida delle medesime SS, e con la persona di Himmler a guida di entrambe, esse ascennero al rango di veri e propri guardiani dell'ortodossia nazionalsocialista. Ciò comportò che sia l'N.S.D.A.P., che il Fronte del Lavoro, o le S.A., e tutte le istituzioni politiche correlate avrebbero dovuto vedere nelle azioni delle SS la diretta volontà di Hitler, e dunque accettare questa connessione diretta come un principio gerarchico incontestabile.

Il salto di qualità che Himmler aveva dato alla sua creatura non poteva però dirsi completo senza quella che doveva essere una vera e propria svolta d'avanguardia politica e spirituale, che lui auspicava per la Germania, e di cui le SS sarebbero state l'incarnazione più pura.

Se nel 1933 egli aveva impartito alle SS i principi "di massima", comuni a tutto il partito, cioè la *fedeltà*, l'*obbedienza*, ed il *cameratismo*; ecco che nel 1937 troviamo degli ulteriori punti fermi discriminanti:

L'*onestà*. Himmler amava fare l'esempio che se in Giappone una moneta d'oro in terra non era raccolta da

nessuno (temo che però l'atomica abbia cancellato questa vecchia educazione), ciò doveva valere anche in Germania e soprattutto per un militante SS. Per questo tipo umano differenziato rubare una sigaretta, ad esempio, o un qualsiasi altro oggetto doveva essere grave quanto rubare una banconota da mille marchi.

La *lealtà*. Il dramma del mondo moderno risiede anche nel detto "*verba volat, scripta manet*"; vero epitaffio dell'etica dei popoli ariani in tutta l'Europa moderna, a mio giudizio. L'uomo SS doveva invece essere rigoroso nella parola data. Doveva comandare su se stesso, prima che sugli altri, ed esser duro verso se stesso, prima che sugli altri. Una volta garantita una certa cosa egli doveva sentir l'obbligo di portarla sino in fondo (vi ricordate Priebke?); senza bisogno di ripensamenti o di documenti scritti.

Rispetto e Venerazione degli Antenati. I grandi alberi genealogici dei casati regali europei erano divenuti delle sequele disanimate di nomi e date senza valore profondo secondo Himmler. L'Ordine al contrario doveva vedere nella ricerca del proprio retaggio di stirpe una vera fonte d'elevazione interiore, da riflettere anche nella contingenza politica quale valore aggiunto di virtù e capacità. Analizzando le gesta dei propri antenati, tanto quelle positive quanto quelle tragiche, il singolo milite SS comprendeva d'esser il compendio biologico e spirituale di quelle vite passate; che così entravano a pieno titolo in quella vera comunione tra vivi e defunti, di cui egli diventava custode e tramandatore, fattore questo positivo per la compattezza della *Sippe* in ogni sua componente. Ogni principio sarebbe risultato però lettera morta, se non accompagnato dall'azione coerente. Forse proprio per questo motivo, già dal 9 Novembre del 1936, Himmler impartiva due importanti disposizioni selettive, atte ad accogliere solo coloro che potevano corrispondere ai requisiti interiori enunciati ufficialmente solo l'anno seguente; ma che di sicuro erano già implicitamente chiari ai ranghi dell'Ordine.

Tutti gli ufficiali delle SS erano tenuti ad impegnarsi nei riguardi di due prerogative indiscutibili:

- 1) Dovevano impedire che fossero ammessi aspiranti non idonei fisicamente, caratterialmente o spiritualmente, anche qual ora si trattassero di loro figli, parenti o figli di personaggi illustri.
- 2) Garantire che ogni anno almeno un quarto degli ammessi non provenisse da famiglie o gruppi delle SS.

Ciò voleva dire che, oltre nel non riconoscere nessuna forma di nepotismo o di privilegio ereditato da un titolo nobiliare o di benemerita familiare, l'Ordine si preservava da ogni sorta d'endogamia sociale. Era infatti necessario che ogni giovane tedesco, idoneo ad entrare nei ranghi delle SS, non trovasse discriminazioni di "casta", che ne potessero impedire il collocamento entro il suo giusto ruolo, per il raggiungimento del fine supremo; la grandezza

della Germania. In ciò dunque risiedeva l'importanza del connubio tra principi derivanti dalla tradizione ariana, ed un'azione di selezione politicamente moderna. La volontà di Himmler, nel perseguire questo progetto, riuscì a creare una rottura nelle consuetudini sull'importanza del "censo", care sia ai borghesi, quanto alla vecchia casta degli Junker, senza però turbare l'ordine sociale della nazione, come invece auspicava, ad esempio, Rohm con la sua tendenza di stampo bolscevico. Questo sicuramente fu l'aspetto più profondamente rivoluzionario e d'avanguardia che le Schutz Staffel portavano nel loro codice genetico. Ed Himmler forse immaginava perfettamente quali potevano essere le ulteriori evoluzioni di questa élite; che da una semplice formazione paramilitare del partito era diventata, in modo lento ma sistematico, un vero e proprio "Ordine Nero", con delle precise caratteristiche, che forgiavano la selezione qualitativa dei suoi membri, e la loro elevazione al rango d'aristocrazia guerriera della nuova Germania croceuncinata.

(continua...)

I DORI DEL XX SECOLO

GENESI DI UN'AVANGUARDIA POLITICA

SECONDA PARTE

Gabriele Gruppo

Il Nazionalsocialismo non è stato un fenomeno "semplicemente" politico ed economico/sociale; non è possibile inquadralo totalmente, viste le sue caratteristiche più profonde, in quella ridda d'ideologie sviluppatesi in Europa, vera fucina di modernità sia nel bene che nel male, durante il lasso temporale che va dal "secolo dei lumi" alla travagliata anticamera storica che portò il continente alla Seconda Guerra Mondiale, ed alla sua problematica conclusione. Ciò è confermato da quello che era il pilastro portante della sua Weltanschauung, che era principalmente mistica e spiritualistica prima che politica; formulata nel gran mito/guida della razza primordiale Ariana, e della sua superiorità, di cui il popolo germanico doveva incarnare le qualità migliori ed i principi più puri. Queste idee erano ampiamente diffuse fin dal termine del processo unitario tedesco (1871), e furono, con il pangermanesimo prussiano, il naturale contesto entro cui si formarono culturalmente e spiritualmente gran parte dei dirigenti nazionalsocialisti nei loro anni giovanili. Dopo la sconfitta dei così detti "Imperi Centrali", Germania-Austria-Turchia, nella Grande Guerra (1914-1918), il sentimento diffuso tra i tedeschi, colpiti dalle dure condizioni imposte su di loro dai vincitori, era la voglia di rivincita in tutti i campi; la Germania doveva tornare al suo naturale ruolo di potenza, ed essere la vera guida d'Europa in ragione di una missione divina. Partendo dalla ricostruzione del suo orgoglio e della sua dignità, umiliate dalle vessazioni dei trattati di "pace" di Versailles (1919). La lotta dei Corpi Franchi e dell'Associazione Thule, nei primi anni della nuova repubblica Weimar, sia contro i nemici interni, gli spartachisti bolscevichi, sia esterni, vale a dire i polacchi che miravano ad ingrandirsi verso occidente, sfruttando la confusione post bellica della Germania, possono esser a giusto titolo considerate il "brodo di cultura" ideale per i sentimenti di revanscismo germanico, che per intensità forse superarono le preoccupazioni per la crisi economica, con le sue inevitabili ricadute sociali.

Come poc'anzi accennato quasi tutti i più alti dirigenti del N.S.D.A.P. erano figli se vogliamo di questa kultur meta-storica e meta-politica, anche Heinrich Himmler; che di conseguenza plasmerà le sue SS quale vero e proprio risultato finale di questa Weltanschauung.

Nel precedente articolo l'attenzione era concentrata sull'avanguardia rappresentata dalle SS; ma quest'azione dirompente in ambito politico e sociale aveva un suo motore spirituale profondo, che n'orientava ogni passo, ed ogni sviluppo. Questo "motore" era l'Organizzazione Ahnenerbe (Eredità Ancestrale), nata ufficialmente nel 1935, ma sicuramente ben più di vecchia data era l'influenza nelle SS che esercitavano i personaggi che ne gravitarono intorno all'atto della sua fondazione. Personalità quali Walther Darré, Ministro dell'Agricoltura e teorico di un neo feudalesimo rurale "Blut und Boden"; Willigut Weisthor, Hans Gunter, Herman Wirth ecc., tutti quanti fautori, con metodologie di studio diverse, e con alterne fortune durante la vita di quest'istituzione,

di una "storia alternativa" che, attraverso ricerche archeologiche, culturali ed esoteriche cercavano di dare un fondamento a quelle che in principio erano state le intuizioni dei pangermanisti volkisch nei primi anni del XX secolo, potenziandone però gli effetti grazie al clima culturale e politico particolarmente favorevole presente in tutto il Terzo Reich. Dovevano infatti esser applicate le relative scoperte sia nella legittimazione storica del Nazionalsocialismo, quale guida politica organica della Nuova Germania, sia nella concreta realizzazione di un connubio tra mito-simbolo-rito-stirpe che avrebbe rappresentato il fondamento di una religiosità neo pagana di cui l'Ordine Nero delle SS doveva esser il custode supremo. Non va dimenticato che, negli anni successivi alla "notte dei lunghi coltelli", Himmler e le SS stavano vivendo la loro ascesa all'interno dello Stato tedesco, con l'aumento conseguente di prestigio e d'influenza.

Spengler affermava, prima ancora dell'avvento del Nazionalsocialismo, la necessità di rimettere "in forma" le forze creatrici della kultur quale viatico alla decadenza delle civiltà bianche. La Germania ne aveva una necessità impellente ed il suo popolo si mostrò particolarmente recettivo. Il mito che l'Ahnenerbe andava a formulare, ricercandone le prove d'autenticità storico/scientifica non solo in Europa, ma in tutto il globo, con spedizioni mirate verso luoghi che andavano dal Tibet all'America meridionale, dall'Africa, fino ai due poli, avrebbe rappresentato il principio trascendente adatto appunto a rimettere "in forma" la kultur germanica. Il supremo simbolo ariano, lo Swastika, divenuto vessillo del Reich, ed anche l'alfabeto runico, con la sua magia evocativa, n'era l'ancestrale forma di comunicazione esoterica, che doveva trasmettere a tutta la comunità il legame profondo e forte tra il mito e le forze creatrici della stirpe ario-germanica. Il rito o meglio, tutte le ritualità della Nuova Germania, sia quelle di massa del N.S.D.A.P., sia quelle elitario/iniziatriche delle SS, dovevano essere la manifestazione esteriore di tale sodalizio spirituale. Tutto questo guidato in modo fermo dall'aristocrazia SS, i cui esponenti sarebbero stati ciò che di meglio poteva generare la stirpe, e dalla sua Organizzazione Ahnenerbe, quale centro di sapienzialità suprema.

Tutto ciò andava cozzando contro una ben presente tradizione cristiana e cattolica cristiana, che vedeva con crescente preoccupazione questa "deriva" neo pagana in seno alla Nuova Germania. Ciò non poteva esimere l'Ahnenerbe dal ricercare una via risolutiva a quest'implicito confronto. Da quelle che sono le mie conoscenze ritengo improbabile che Himmler, o i suoi sodali e collaboratori, auspicassero la nascita di una Chiesa nazionale tedesca (sul modello anglicano) o di un cristianesimo germanico, tentativi questi di vecchio stampo pangermanista, che trovavano forse solo in Rosenberg uno sbiadito fautore. La via adottata fu quella di circoscrivere l'utilità del cristianesimo, religione "importata" dal Medio Oriente, ad un determinato periodo storico di transizione, il

Medioevo, quale utile "asino" trasportatore involontario delle reliquie spirituali ariane. Diversificate furono le attenzioni a tutti quei fenomeni culturali, dai cicli arturiani alla Saga dei Nibelunghi, che fungevano non solo da importantissimo esempio etico per i guerrieri medioevali ma forse svolgevano il ruolo di sub-strato esoterico alle strutture degli ordini cavallereschi; ed i cui richiami spesso e volentieri facevano riferimento indiretto all'antica sapienzialità pagana, di cui il cristianesimo rappresentava appunto solo la copertura esteriore. Musica alle orecchie di Himmler, senza dubbio; che addirittura presentava se stesso quale reincarnazione di Enrico I di Sassonia Re di Germania, cui prestava spesso omaggio alla tomba a Quedlinburg.

L'acquisizione della Lancia di Longino, arma simbolica necessaria ad una grande guerra santa meta storica, e l'archeologia medioevale, con i numerosi castelli restaurati, che sarebbero divenuti gli Ordensburgen (Castelli dell'Ordine) delle SS; strutture a metà strada tra l'accademia militare e centri iniziatici cavallereschi. L'attenzione ai luoghi di culto dell'antica spiritualità, come le Exsterne, e il richiamo al mondo rurale, quale fattore di centralità nel tramandare l'antica fede ario-germanica fino al XX secolo, sono i metodi con cui l'Ahnenerbe tentò, e quasi ci riuscì, di soppiantare il culto per il Nazareno in modo sempre più sistematico. Le splendide ricerche di Otto Rahn sul Graal, e sul fenomeno del catarismo in Linguadoca, rappresentarono l'ultimo attacco teologico al cattolicesimo prima dello scoppio del conflitto mondiale. Troppo spesso oggi si sottovaluta e si ironizza su ciò che era l'aspetto esoterico, mitico e di ricerca che le SS, e l'Organizzazione Ahnenerbe, volevano realizzare all'ombra del Fuhrer, tanto negli anni del Terzo Reich, quanto in una prospettiva di vittoria della Nuova Germania nel secondo conflitto mondiale. Personalmente sono convinto che Hitler non fosse così scettico nel ritenere valide le iniziative riguardanti l'evocazione di un clima di forte tensione spirituale ed emotiva per le masse, verso una forma di spiritualità ancestrale pagana, capace di accompagnare il futurismo nazionalsocialista, positivamente molto moderno in campo scientifico e tecnologico, dandogli sostanzialmente un'anima ed un'missione superiori al mero materialismo.

Le critiche in merito ad una volontà di germanizzare ogni aspetto superiore della civiltà europea sono poi del tutto strumentali. Se è infatti vera una certa dose di forzature nazionalistiche, da parte di alcuni esponenti operanti nell'Ahnenerbe, mi si dovrebbe però dimostrare chi in quel periodo non facesse forzature storiche negli altri regimi del continente, è altrettanto vero che si è voluto sminuire o far dimenticare in diversi modi l'apporto positivo decisivo delle genti germaniche, durante il processo di decomposizione dell'Impero Romano. La decadenza dell'Urbe, la sua sostanziale sostituzione con l'orientale Costantinopoli e la virulenza delle invasioni islamiche, sarebbero state totali, nei loro devastanti

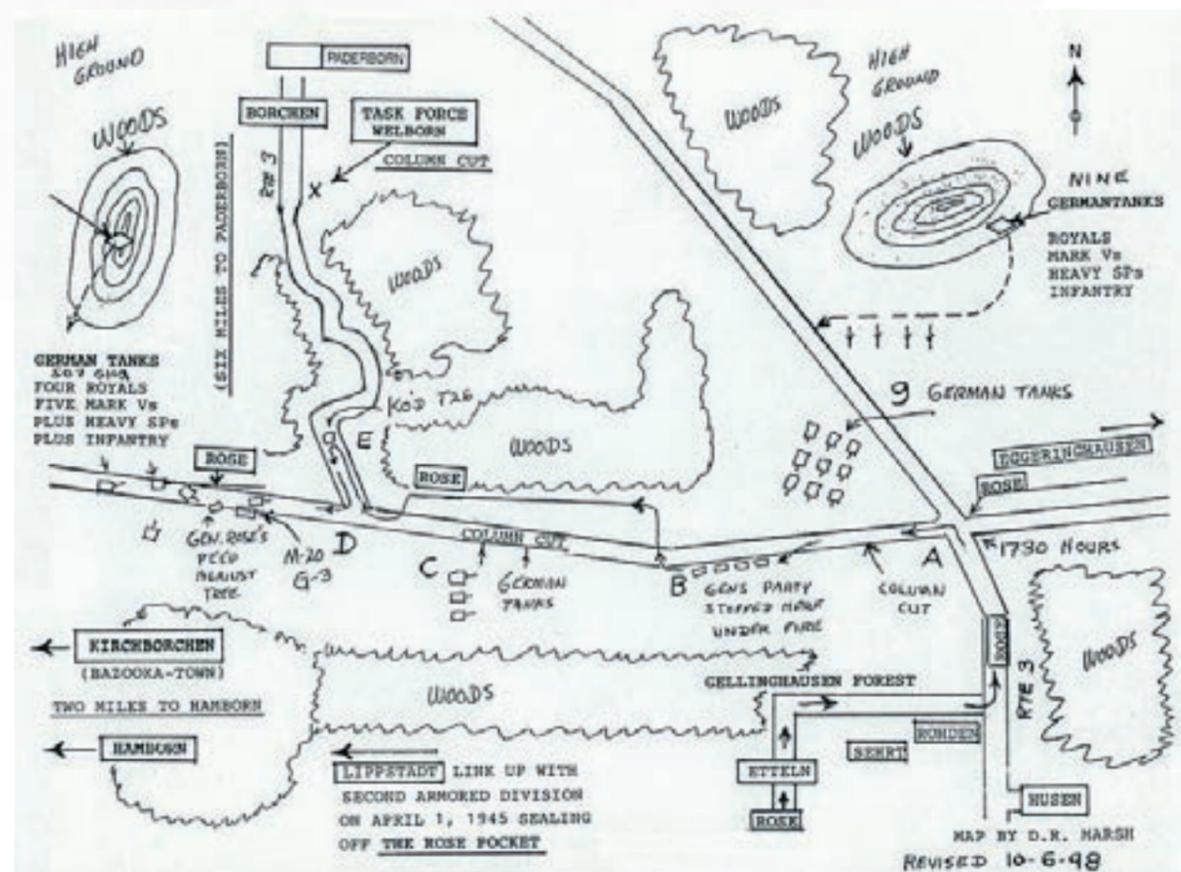
effetti, senza quell'apporto di nuove stirpi indoeuropee provenienti dalla fonte germanica, capaci di riportare in asse la nostra identità più profonda.

L'esempio che oggi dovremmo trarre, da quello che fu il fenomeno storico denominato SchutzStaffel (SS), certo non dovrebbe obnubilare o sminuire errori, manchevolezze o forzature, che sicuramente ci sono state. Bensì cogliere la validità di quello che è stato questo prototipo d'uomo, saldamente ancorato al suo tempo, ma nello stesso momento animato da quelli che sono i principi e le virtù che pongono un confine netto tra l'ideal-tipo eroico, presente nella tradizione indoeuropea, il guerriero nella sua più completa visione sia di distruttore che di costruttore, con le attuali molteplici sfaccettature esistenziali, che il mondo moderno gli ha imposto per operare nei più diversi ambiti. Diametralmente opposto, anzi, apertamente in conflitto con la figura oggi imperante tra i popoli benestanti, di natura zoologica, di maschio produttore/consumatore in eterna crisi d'identità; poiché egli è come una pianta in un vaso, utile perché si può spostare ovunque senza troppi problemi.

Le SS da rivalutare dunque non solo come guerrieri, ma quale avanguardia politica e sociale, nonché propugnatori di una visione spirituale attiva che, pur nel costante umano rischio d'errare, e con la demonizzazione derivata dalla sconfitta militare tedesca, non può che rappresentare il più vicino esempio di quello che doveva essere stato il carattere dorico, nella sua accezione più alta e nobile.

LA BATTAGLIA DI PADERBORN

Marco Linguardo



Questo articolo nasce per tre ragioni diverse. La prima in memoria di Stuart Russell che mi ha condotto per i luoghi ove si svolse la battaglia di Paderborn che lui – militare inglese – sapeva essere stata un'azione da manuale da parte della Panzer Division Westfalen studiata ancor oggi nelle Accademie Inglesi. La seconda in memoria dei caduti durante la battaglia ma ancor più verso quei prigionieri SS in mano agli inglesi assassinati a sangue freddo a seguito dell'uccisione in battaglia del generale Rose. Memoria che ogni anno viene tramandata attraverso una commovente cerimonia da parte di reduci alla quale ho avuto – sempre grazie a Stuart – l'onore di partecipare. La terza in memoria della verità storica. Infatti questa traduzione è stralciata da un manuale in lingua inglese – originale nella sezione in lingua – ove in copertina è indicato "with the compliments of The Battle Group Trainer (BAOR) Normandy Barracks British Forces Post Office 16" ed i cui autori rispondono a cognomi quali Graves, Halford MacLeod e GC Middleton. Dico questo per sottolineare l'oggettività di questo lavoro di contro alle menzogne di parte che

compaiono su internet e di cui vi darò breve cenno nella "antibibliografia" posta a fine articolo.

Tratto da: "The Battle of Paderborn 29 March – 2 April 1945"

Prefazione del Traduttore:

Il 29 Marzo, al Gruppo Senne fu ordinato di rendere sicura l'area a Sud di Paderborn. La SS Pz Bde Westfalen fu costituita sotto il comando dell'Obersturmbannführer Stern. E comandava:

- SS Pz Trg e Unità di Rimpiazzo con i suoi Pz (Panzer)
- SS Pz Scuola Giovani Comandanti
- Pz Bn 501
- Pz Bn 507

Legenda:

TF = territorial force=forza territoriale
Coy = Company=Compagnia
PZ = Panzer

L'AZIONE



La "TF" Welborn girò ad ovest sulla strada Eggeringhausen-Borcheln ed avanzò in colonna. Erano circa le 18.00: il crepuscolo. Appena i tank in testa giunsero al granaio sulla "Grid Reference" (Punto di Riferimento) 843232 avvertirono guai in arrivo ed iniziarono a schierarsi. Improvvisamente l'inferno si scatenò e molti dei carri armati andarono in fiamme. Il considerato "obsoleto" King Tiger della 3rd "Coy" Bn 507 aveva aperto l'ingaggio con grande accuratezza ad una

distanza di ben 850 metri. La 3rd "Coy" stava muovendo verso ovest quando i rapporti da Dorenhagen l'avvisarono della minaccia alle sue spalle. Lasciando un plotone di copertura a Kirchborchen il resto si schierò per affrontare la "TF" Welborn. In pochi minuti i due principali plotoni americani vennero distrutti. L'avanzata fu fermata.

Welborn, avendo visto cosa stava accadendo, ordinò ad uno dei plotoni di retroguardia di seguirlo. Andarono in giù per terra sconnessa verso il nord della strada e seguirono la via attorno alla foresta di Schloss Hamborn.

Il generale Rose, come al solito in prima linea, era coperto dagli elementi di retrovia della "TF" Welborn. Quando scoprì che il Colonnello Welborn era riuscito a raggiungere lo Schloss, mandò via radio la richiesta di aiuto da parte della "TF" Doan che era nel Boddekerforst dietro alla "TF" Welborn.

Una falla si era aperta tra l'ultimo semicingolato della Compagnia F ed i mezzi in ritirata della Compagnia. Infatti appena questa si avvicinò agli incroci prima di muoversi ad ovest per la strada di Borcheln, i veicoli di retro caddero sotto il fuoco dei tank posti sul ciglio avanti ad Eggeringhausen. Erano i mezzi corazzati del Quartier Generale del Pz Bn 507. Un albero fu mandato giù bloccando la via ai tank che ancora erano nel bosco dell'Etteler Ort. La "TF" Welborn ora era ferma, disposta di fianco lungo la strada di Eggeringhausen-Borcheln.

A questo punto i Tiger della 2nd "Coy" Pz Bn 507 si unirono alla lotta, muovendosi da Lichtenau attraverso Busch. Tagliarono la strada alla "TF" Doan e misero fuori gioco vari semicingolati. Muovendosi lentamente poi lungo la strada principale cominciarono a sparare sulla colonna.

La "TF" Welborn era in trappola. La 2 Pz Bn 507 di dietro, la Fanteria SS nel bosco ai suoi fianchi e la 3rd "Coy" sul Kuhlenberg di fronte. L'Hauptmann Koltermann decise di attaccare. Ad eccezione del plotone che copriva la retrovia,

la compagnia si mosse lungo la terra aperta tra i boschi e la colonna americana bloccata. Ora era buio, ma grazie alla luce degli Sherman e dei semicingolati che bruciavano, i King Tigers spararono su ogni obiettivo che erano in grado di identificare. I conti variano sul numero di carri armati americani distrutti, tra i 15 ed i 25, ed a questi devono essere aggiunti molti semicingolati. La 3rd "Coy" non aveva perso nemmeno un tank.

Il generale Rose ed il suo gruppo erano caduti in un'imboscata, con i Tiger davanti e dietro che stavano distruggendo tutto ciò che potevano vedere. Non era certo una buona idea muoversi, ma non c'era altra scelta.

Il Colonnello Brown, Comandante d'Artiglieria della Divisione, pensò di vivere come in una scena dell'Inferno di Dante. Consigliò al Generale Rose di superare i boschi al Sud nonostante le poche armi da fuoco, ed andare verso i tank che stavano rendendo impraticabile la sua retroguardia. Rose non prese in considerazione questa idea, soprattutto perché aveva notato che non c'era nessuno ora che sparasse frontalmente; i King Tiger dovevano essersi ritirati. Decise rapidamente di girare a destra via per la strada sterrata e via dalla luce dei veicoli che bruciavano.

Il gruppo di veicoli che accompagnano il Maggiore Generale, due jeep ed una macchina armata, seguita da un ciclomotore, uscì fuori della colonna e si mise alla testa per Welborn verso Hamborn. Dopo un chilometro e mezzo raggiunsero la piccola strada per Hamborn.

Sulla strada, all'angolo della foresta sulla destra videro il contorno di un tank americano. Questo carro era fuori azione ed era stato abbandonato. Improvvisamente un fuoco di mitragliatrice venne dalla foresta di Hamborn. Il gruppo di Rose si mosse rapidamente indietro sulla strada principale, voltò a destra e si diresse verso Kirchborchen, dove la "TF" Richardson stava lottando. Il Colonnello Brown stava guidando la sua propria jeep



LA BATTAGLIA DI PADERBORN

Marco Linguardo



ed era alla testa, seguito da Rose, poi la macchina ed il ciclomotore. I quattro veicoli cominciarono a scalare la collina, quando Brown vide nell'oscurità un grande tank giungere in discesa verso loro. Il Colonnello Brown esclamò "Quello è uno dei carri nuovi" di Jack. Il contorno avrebbe dovuto essere quello di uno dei Pershings di Welborn.

Appena la 3rd "Coy" Pz Bn 507 avanzò ad est completando la distruzione della "TF" Welborn, l'Hauptmann Koltermann comprese che lui non poteva offrire alcuna ulteriore assistenza a Kirchborchen. Ordinò perciò al suo plotone di riserva di ripiegare a Dorenshagen per incontrarsi con lui. Il plotone si trasferì verso est sulla strada principale per Eggeringhausen.

La jeep del Colonnello Brown passò il primo tank. Uno dei suoi passeggeri notò con allarme una coppia di tubi di scappamento; il Pershing ne aveva solamente uno!!! "Cristo santo un Tiger" gridò. Era il plotone di riserva di Koltermann.

"Via dalla strada!", Brown guidò la sua jeep passando altri due King Tigers e cercò un qualche punto dove poter voltare la strada. I primi tre tank tedeschi si mossero dopo

la colonna americana, ma il quarto cominciò a muoversi di traverso attraverso il percorso di Brown, probabilmente appena questi voltò l'angolo sulla collina. Brown strinse la sua jeep tra un Tiger ed un albero e nel far così perse la tanica di benzina di scorta. Quando rallentò, per vedere se anche Rose fosse riuscito a passare, un quinto Tiger venne su. Brown si buttò a destra attraverso un fossato e si fermò nel mezzo del campo. Dietro di lui sparavano razzi tedeschi e si poteva sentire il fuoco dei cannoni. Brown ed i suoi passeggeri saltarono fuori della jeep e corsero verso la foresta per coprirsi.

La jeep di Rose, col suo conducente Shaunce ed il suo aiutante Maggiore Bellinger a bordo, fu capace di passare oltre il secondo Tiger ma fu bloccata dal terzo. Rose e gli altri saltarono giù sulla strada. La canna del tank si mosse verso di loro. Poi il comandante del carro tirò la testa fuori della torretta, brandendo la sua pistola disse qualche cosa che gli americani non capirono. "Penso che vogliano le nostre pistole", disse Rose -. Bellinger ed il conducente fecero scivolare le loro fondine dalla spalla. Ma Rose che stava in piedi tra loro doveva piegarsi per togliere la fondina che era sulla sua cintura. Ci fu improvvisamente un breve colpo di fuoco. Rose cadde morto. Nell'oscurità il tesoro comandante del tank aveva frainteso le intenzioni del Generale Maggiore. Shaunce saltò dietro al tank per uscire dalla linea di fuoco, mentre Bellinger andò nell'altra direzione e si gettò in un fossato. Il fuoco tedesco faceva disegni sopra di lui, ma per qualche miracolo fu incolume. Scappò e si nascose nella foresta. L'equipaggio della macchina e l'Ufficiale Divisionale per le Operazioni, il Tenente Colonnello Sweat fu circondato dai tedeschi e preso prigioniero. La situazione doveva essere molto confusa.

Il generale Rose fu ucciso in curva alla strada con "Grid Reference" (Riferimento) 837234.

Gli americani ancora vivi dopo l'imboscata tentarono di



nascondersi per la campagna. Appena iniziarono a fuggire, gettarono via gli orologi tedeschi ed altro bottino che avevano preso. La loro paura di vendetta era in gran parte infondata: i tedeschi avevano ben altri problemi di cui occuparsi. Nell'oscurità due Sergenti, Owen e Hauschild che stavano fuggendo attraverso i boschi si imbattono con circa un centinaio di soldati tedeschi che salutarono con le mani levate, felici di potere vedere il giorno -. Quando si diedero quindi prigionieri ad un ufficiale della Divisione, gli fu da questi ordinato di tornare indietro e recuperare il cadavere di Rose. Ci volle un'ora per trovarlo nell'oscurità.

I tedeschi non avevano notato evidentemente che avevano ucciso un Comandante Divisionale; le mappe ed i codici non erano stati toccati dalla sua jeep, nemmeno quelli nella macchina che era nel fossato. La pistola calibro 45 di Rose era ancora nella sua fondina ed Owen la prese per spedirla alla famiglia di Rose. I due Sergenti guardarono attraverso la jeep e trovarono una coperta. Legarono Rose nella coperta, misero l'elmetto sul suo torace, e lo trascinarono via. Quando giunsero alle linee americane, un Tenente di fresca nomina chiese loro in modo rude cosa stessero facendo. Quando gli spiegarono sgridò loro per il poco rispetto verso il corpo del Generale. Il Sergente Owen che aveva lasciato molti commilitoni uccisi sulla

strada e comprensibilmente sconvolto schiaffeggiò l'ufficiale. Fu in seguito deferito alla corte marziale per la sua azione. La Storia non ci riferisce sulle conseguenze. Rose venne quindi seppellito a Ittenbach vicino Remagen. Più tardi la zona fu chiamata "The Rose Pocket" in sua memoria.

[...]

A seguito della morte di Rose, il Generale di Brigata Hockey che prese il comando di Borchen per vendetta **fece uccidere dagli 80 ai 100 uomini delle SS catturati...**^[1]

Note

^[1] Tratto da *Werwolf* di Harm Wulf

[All'esercito tedesco viene rinfacciato di avere utilizzato nella sua guerra contro le spietate uccisioni perpetrate dai partigiani, contrarie al diritto internazionale, quote di rappresaglia da uno a 10 (e raramente maggiori) quale misura dissuasiva. Gli Alleati hanno tuttavia ricambiato con quote assai più elevate, anche in casi manifestamente immotivati. Un episodio esemplare avvenne nel marzo 1945 presso il castello di Hamborn, vicino Paderborn in Westfalia. In quel luogo il generale americano Maurice Rose era stato ucciso da un regolare soldato tedesco. La radio nemica addossò l'azione a del tutto inesistenti "Partigiani-Lupo mannaro" che avevano "ucciso alle spalle" il generale. Come risposta gli Americani liquidarono 110 prigionieri tedeschi che assolutamente nulla avevano a che fare con la morte del generale. La "*Paderborner Zeitung*" (4 aprile 1992), dopo decenni, scrisse sullo svolgersi di quel fatto: "Il *Panzerkommandant* tedesco sporse la testa dalla torretta, fece cenno con la sua *Maschinenpistole* e ordinò agli Americani di deporre le armi, cosa che fecero. Rose, che era generale, portava la sua pistola in una tasca, che egli voleva sbottonare. In quell'istante la *Maschinenpistole* del *Panzerkommandant* sparò. Il tedesco aveva palesemente frainteso il movimento del generale americano. Maurice Rose stramazza sulla strada, morì sul colpo. Coloro che lo accompagnavano riuscirono a fuggire". Sulla misura della vendetta dice il menzionato giornale: "Con violenza cieca gli Americani uccisero nel complesso 110 soldati tedeschi prigionieri, che nulla avevano a che fare con l'episodio, tra cui giovani della *Hitlerjugend* e uomini di mezz'età del *Volkssturm*. Dietro al cimitero a Etteln morirono in 27. Testimoni ricordano che 18 altri cadaveri con un colpo alla nuca furono trovati a Doerenhagen dietro una siepe, tutti assassinati! Si lasciarono lì i cadaveri dei tedeschi per giorni. Gli Americani non permisero a civili tedeschi di seppellire i morti. Al *Patton-Museum* a Fort Knox (USA) i fatti inerenti alla morte di Rose sono riportati correttamente, non

LA BATTAGLIA DI PADERBORN

Marco Linguardo

si fa però alcuna menzione dell'azione di rappresaglia fatta dalle truppe americane. Questo palese crimine di guerra degli Americani non è stato minimamente espiato o criticato nella stampa internazionale o addirittura stigmatizzato come altri"]

Antibliografia

[Attempting to escape eminent capture, Rose's jeep had passed two Tiger tanks going in the opposite direction in the dark on a narrow road when the *third* tank blocked his jeep. General Rose dismounted, surrendered and became a POW.

The tank commander, of the *third* tank in road march formation who remains unidentified among the names listed above, had blocked Rose's jeep and was standing in his turret. After shouting unclear commands in German to General Rose, he aimed his M38 Schmeisser machine pistol, set on Dauerfeuer (full automatic) with the 32 round magazine, and without justification, fired repeatedly at General Rose, who had his hands raised in surrender; striking him fourteen (14) times, resulting in his instantaneous death. Dal **DIARY ENTRY #27 SCHWERE PANZER ABTEILUNG 507 "Der Teufel Los"** http://www.3ad.org/wwii_heroes/rose_maurice/roserearch.doc]

[The German in the turret screamed something, the General mumbled "no versteh, no versteh"; the German shot the General with a Schmeisser with several bullets penetrating his head through his helmet. Tratto da **Speech to the 49th Annual Reunion of the Third Armored Division Association, October 5, 1996, Fort Worth Texas**

<http://www.authorsguild.net/authorSites/sossad/files/3ad1005.doc>]

[<http://www.3ad.com/history/wwll/rose.section/rose.point.pages/aerial.overview.htm>]



VIAMMI E
RESOLVONTI

VIAMMI E
RESOLVONTI

VIAMMI E
RESOLVONTI



VIAMMI E
RESOLVONTI

FRA STORIA E MITO

UN PELLEGRINAGGIO SULL'ISOLA DELLE NEBBIE

Argentea

Ho visitato una terra dove un tempo camminavano i giganti, dèi di tale grandezza da non poter essere adorati dentro edifici costruiti dall'uomo.

In Irlanda, dove i segni sulle pietre parlano ancora una lingua sconosciuta ai più trasmettendo un antico sapere, ho ritrovato parte di me e sono entrata in risonanza con una cultura che, pur non appartenendomi, ha risvegliato in qualche modo ricordi sopiti.

Eppure, nonostante tutto, anche in questi luoghi la gente ha dimenticato in nome di una religione che non era la sua e che mai lo sarà. E se inizialmente i primi cristiani furono in grado di vivere fianco a fianco con le divinità e le tradizioni delle popolazioni d'Irlanda, presto o tardi l'opera di conversione nel nome del più pietoso degli dèi ebbe inevitabilmente inizio; è nel suo nome che furono distrutti monumenti, incise croci sopra simboli di seimila anni più antichi e costruite chiese sui luoghi sacri nel tentativo di esorcizzare demoni inesistenti (o di sfruttare le forze che gli antichi erano stati in grado di amplificare e canalizzare, il Genius Loci se vogliamo).

Ma è lontano dalla gente, dalle città e dalle innumerevoli chiese, che ho ritrovato lo spirito di una terra che gli irlandesi chiamavano Erin, Eriu, Dea e Madre.

*Io invoco la terra d'Irlanda,
abbondante sia il mare di frutti,
di frutti le montagne rigogliose,
rigogliosi i boschi profusi d'acqua,
profusi i fiumi di cateratte,
di cateratte gli specchi d'acqua,
di specchi d'acqua la collina di un pozzo,
di un pozzo di un popolo d'assemblee,
d'assemblee del re di Temair,
Temair, collina di popoli,
popoli dei figli di Mil,
di Mil di navi, di barche;
l'alta nave di Eriu,
Eriu superba, verdeggiante,
un incantesimo molto attraente...*

Il rapporto fra il Re d'Irlanda e la propria terra veniva considerato alla stregua di un matrimonio, e quando la Regina porgeva al consorte la coppa di birra rossa designandolo Re, non era solo una dispensatrice del diritto a governare ma l'incarnazione stessa della Sovranità.

Di tutte le innumerevoli donne del folklore irlandese, una figura di spicco è certamente Medb, Regina del Connacht e moglie di ben nove Re d'Irlanda in periodi temporali diversi.

Alla morte di ognuno di questi, quando i campi inaridivano e gli alberi non davano più frutti, le nozze sacre si rendevano nuovamente necessarie e un nuovo sovrano doveva regnare a fianco della Dea.

Nelle fiabe che sono giunte fino a noi come nelle leggende irlandesi la Regina assumeva spesso la forma di megera che, a un bacio del futuro re tornava ad essere giovane

e bella, mentre a volte restava immutata, immortalata nei dipinti che ben conosciamo nel gesto aggraziato di donare la coppa al consorte o poggiargli la spada su una spalla conferendogli così la Regalità.

Simbolo indispensabile per comprendere le radici di un popolo, ritroviamo la sua figura anche nel folklore inglese (ricordiamo il monologo di Mercuzio in "Romeo e Giulietta") e gallese (ne "i Mabinogion", le famose saghe medievali) e in tutto il nord Europa, a volte distorta, spesso mutata a seconda del contesto, ma sempre e comunque riconoscibile,.

Ed è su quest'isola, in bilico fra due mondi separati dalla nebbia a volte tangibile che sale sui cerchi di pietre, dove i ricordi si sono spenti ma la terra grida ancora il suo passato, che ho potuto visitare la Sua tomba, in un pellegrinaggio dei più significativi della mia vita.

La tomba della Regina, il "cairn", sorge in cima un colle, il Knocknarea (Cnoc na Rí in gaelico) che, con i suoi 328 metri di altezza, gli irlandesi non esitano a chiamare "montagna", a 6 km a ovest della città di Sligo, nell'area della penisola di Strandhill.

Il nome inglese della località risuona degli echi di una lingua che, fra le tante cose, gli irlandesi non hanno dimenticato: il gaelico, e i cartelli segnaletici sono in entrambi gli idiomi come dappertutto sull'isola.

Il tumulo è alto 10 metri e ben visibile dalla strada anche a chilometri di distanza e man mano che ci si avvicina, gli occhi puntati su quella struttura che diventa sempre più grande, così primitiva nella sua semplicità eppure imponente, non si può non pensare a come potessero apparire quelle stesse terre agli occhi di un ipotetico viaggiatore 4000 anni prima e all'impatto visivo con una tomba di quelle dimensioni.

Gli archeologi non si sono mai decisi a scavare il cairn benché ipotizzino al suo interno una tomba ai livelli di quelle del famoso cimitero megalitico di Newgrange, nella contea di Meath, e anche questo risulta ben strano in un paese dove la più insignificante rovina persa nel profondo nulla viene circondata da impalcature e restaurata.

Per questo preferisco pensare più a una sorta di rispetto (scavare un cairn significa fondamentalmente distruggerne la struttura originaria eliminando la cima e creando un corridoio alla base che permetta di arrivare alla camera o alle camere interne) che a una mancanza di fondi.

Arriviamo al parcheggio in fondo alla collina che sono appena le nove, lasciamo la macchina e ci guardiamo un attimo intorno prima di cominciare. Il tempo non è dei migliori, anche per gli standard irlandesi, il cielo è grigio e nubi minacciose benché lontane non promettono niente di buono per le prossime due ore.

Zaini in spalla e attrezzatura anti-pioggia, immancabile in ogni escursione seppur breve in Irlanda, cominciamo la salita seguendo le indicazioni dal parcheggio (gli irlandesi non sono mai avari di cartelli e spiegazioni). Dalla base il tumulo non è visibile ma il sentiero è battuto e anche se non si vede nessuno nel raggio di chilometri a parte le oramai familiari pecore bianche e nere, è facile immaginare che non manchino i visitatori giornalieri, siano essi pellegrini o semplicemente curiosi.

Durante il tragitto, trenta minuti totali procedendo di buon passo dalla base della collina alla base del tumulo, mi fermo a raccogliere rami secchi fiori e piante: insieme al pane che ho con me nello zaino saranno la mia offerta alla Regina.

Ogni sorta di leggenda è nata intorno alla tomba, gli innamorati portano con loro un sassolino durante tutto il tragitto per deporlo alla base del tumulo e avanzano le loro richieste, il mito come sempre assume forme diverse ma nelle storie permane un'eco di verità e chiunque sente, in un modo o nell'altro, che l'offerta al Dio è dovuta da tempo memorabile.

L'ultimo tratto è un po' più faticoso, la salita si fa leggermente più ripida facendomi quasi pentire di aver deriso le "montagne" irlandesi, ma quando finalmente arriviamo in cima al colle ogni traccia di stanchezza scompare di fronte all'imponenza del tumulo.

Resto per un attimo immobile a guardarlo, lungi da me l'idea di salirci sopra, ma il mio compagno di viaggio (e di vita) muove sicuro un passo dopo l'altro arrampicandosi sul cairn.

La protesta sale spontanea alle mie labbra, poi capisco che non c'è profanazione né offesa in quel gesto e mi appresto, anche se titubante, a seguirlo.

Eppure il vento che si leva forte e pungente ai nostri primi passi sul cairn sembra affermare il contrario, quasi a volerci strappar via dalla tomba sacra. Perdo l'equilibrio più volte riuscendo però a mantenermi in piedi e arrivo finalmente in cima alla base piatta del tumulo al centro della quale ne sorge un altro molto più piccolo.

Il vento è davvero forte ma non cerco riparo, mi inginocchio e lascio le mie offerte rendendo omaggio alla Signora.

Quando infine decido di alzarmi per guardarmi intorno mi accorgo che ci sono state altre offerte, richieste scritte su fogli di carta inflati sotto le pietre, mi avvicino ai bordi per ammirare il panorama e resto senza fiato: cerchi di pietre ovunque, scritte, disegni e simboli.

Sono senza dubbio recenti e non mancano gli scherzi di qualche buontempone è vero, ma la maggior parte hanno un significato profondo, sono la traccia lasciata dai pellegrini.

Effettuiamo qualche ripresa del panorama spettacolare sotto di noi dopodiché ci apprestiamo a tornare indietro.

Il vento per quanto freddo e fastidioso ha tenuto lontane le nubi e una volta lasciato il tumulo si placa come per magia e comincia a piovere.

Guardiamo l'orologio e ci accorgiamo che è passata meno di un'ora: i trenta minuti stimati per salire più il tempo speso sulla cima del colle.

Scendendo incontriamo una coppia che procede in senso contrario: pellegrini o curiosi? Vorrei fermarmi a parlare con loro, con lei, ma all'ultimo momento decido di proseguire per la mia strada, mi limito a sorridere e a mormorare un augurio fra me e me, *che possa ritrovare se stessa come io sto cercando di fare, come tutti dovremmo fare, possa la terra continuare a parlare attraverso coloro che provano ancora a capire il suo messaggio e il messaggio di chi l'ha calpesta per primo e rispettata.*dsa

SULLE ORME DEL TERZO REICH

MThule

[6 - 7 gennaio 2006]

Sicuramente la visita a Berlino è tra i viaggi "Sulle orme del Terzo Reich" quello che ci ha lasciato maggiormente una sensazione di malinconia. Difatti pochi sono qui i luoghi legati alla storia del Nazionalsocialismo lasciati intatti dalle orde liberatrici e in quei pochi vengono ovviamente indicati - per mezzo di apposite tabelle - gli aspetti esecrabili che in essi hanno veduto la loro realizzazione secondo la comune vulgata. Ed anche ciò che si è voluto cancellare dal punto di vista architettonico viene comunque ricordato per futura memoria attraverso le ricostruzioni secondo le vigenti direttive storiche emanate dalle potenze democratiche (un esempio per tutti la cosiddetta "Topografia del Terrore" che ritroveremo a breve)

Ma iniziamo questo breve cammino tra le rovine di ciò che sarebbe dovuta essere la capitale dell'impero millenario: Berlino.

La **porta di Brandeburgo** ispirata alla Propylaea dell'Acropoli di Atene ci attende con le sue colonne doriche offrendoci un passaggio che non potrebbe non emozionarci. Simbolo dell'unità della Germania ha subito alterne vicende nonché reiterati tentativi - alcuni riusciti - di danneggiamento. Fu completata nel 1791 da Carl Gotthard Langhans e segnante il confine tra il nucleo storico della città, ad est, e la vecchia riserva di caccia reale di Tiergarten, a ovest. La quadriga sulla sua sommità fu creata nel 1794 da Johann Gottfried Schadow. Napoleone I la trasportò nel 1807 a Parigi, come bottino di guerra. Nel 1814 i prussiani la riportarono indietro, ed aggiunsero la croce di ferro alla corona che sormonta l'asta in mano alla dea della Vittoria. La costruzione e la quadriga vennero seriamente danneggiate durante la seconda guerra mondiale e restaurate tra il 1956 ed il 1958. Gli stampi originali della quadriga si trovavano fortunatamente ancora nel deposito della fonderia Noack a Berlino ovest. La Porta di Brandeburgo fu chiusa il 13 agosto 1961 dai sistemi di sbarramento della DDR. Venne ufficialmente riaperta il 22 dicembre del 1989...il resto è attualità.

Da essa ci muoviamo verso gli alberi di tiglio e le carreggiate di **Unter den Linden**, il viale più prestigioso del centro di Berlino, che scorre per più di un chilometro da Pariser Platz, passando per la porta di Brandeburgo, fino al quartiere dei musei più a est. Iniziando a percorrere il viale si incontra sulla destra l'**Hotel Adlon**. Qui occorre fare una breve digressione sulla storia di questo prestigioso albergo meta d'incontro neutrale per diplomatici e politici stranieri. Ovviamente non faccio riferimento all'ex Presidente della Repubblica ed ora senatore a vita Ciampi che ivi incontrò nel Marzo c.a. il sindaco di Berlino Klaus Wowereit bensì a ben altre figure che qui sin dai primi del novecento alloggiarono: tra essi annoveriamo vari regnanti



europei, lo Zar, il Maharajah di Patiala nonché Mussolini stesso. Alla già consolidata fama si aggiunse la scelta della struttura quale "albergo ufficiale" nelle Olimpiadi che si svolsero a Berlino nel 1936. Ovviamente l'Adlon non è sfuggito alla furia iconoclasta: prima il fuoco nel 1945 che ne danneggiò il secondo piano, poi la chiusura nel 1970 ed infine la distruzione nel 1984 per far posto nel 1997 ad un nuovo sito alberghiero...

Non avrebbe senso continuare la passeggiata lungo il viale se non fosse per recarsi a visitare un tempio neoclassico, piccolo ma perfetto: il **Nuovo Posto di Guardia** (Neue Wache), di Karl Friedrich Schinkel uno tra i più importanti architetti prussiani. Neanche a dirlo, oggi è un monumento in memoria alle vittime della guerra e della tirannia.

Ritorniamo quindi indietro sui nostri passi sino a poco prima della Pariser Platz per voltare poi alla nostra sinistra



e quindi "tuffarci" nella **Wilhelstrasse** ed in ciò che è sopravvissuto del "Centro del Potere".

Al numero 49 si palesa ai nostri occhi una imponente struttura che accoglie oggi il Ministero di Previdenza Sociale che ha sfrattato - lasciandolo integro - uno dei più importanti ministeri del Terzo Reich: quello della **propaganda (Reichsministerium für Propaganda und Volksaufklärung)**. Sempre proseguendo al numero 54 della Wilhelmstrasse troviamo la sede che ospitava la seconda carica all'interno del NSDAP, quindi Rudolf Heß e, dopo il volo di questi in Inghilterra, l'eminenza grigia Martin Bormann (**Dienstszitz Stellvertreter des "Führers"**).

(In)seguendo il passato continuiamo il cammino ma è come se una nebbia dapprima alta e poi sempre più bassa e fitta volesse nascondere ai nostri occhi ciò che avvenne in quei luoghi. Infatti man mano che si procede dove sapevamo ergersi importanti strutture della vita politica di quegli anni troviamo spazi vuoti o giardini. Nulla è restato della Vecchia e della Nuova Cancelleria...sembra che una voragine abbia inghiottito tutto. "Ground Zero" ecco come si mostra ai nostri occhi la zona della Reichskanzlei e dei Bunker.

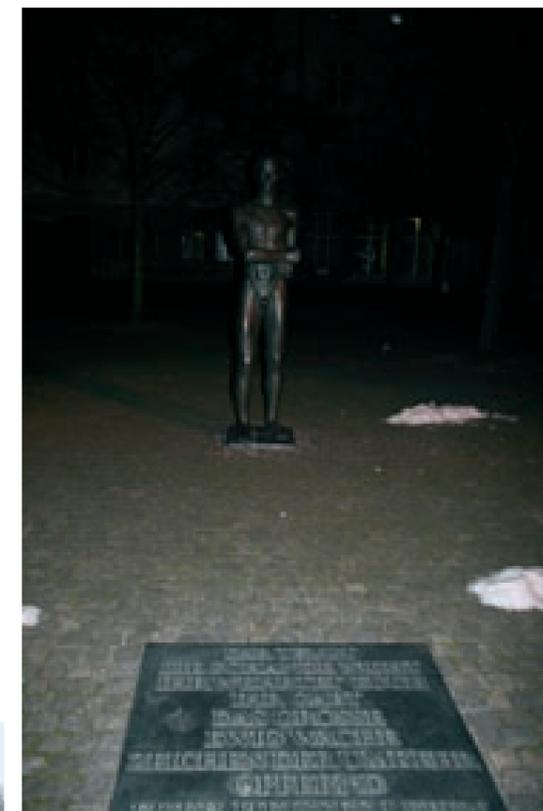
Bisogna proseguire sino al numero 97 della Wilhelmstrasse per ritrovare un edificio che è stato "graziato": il **Ministero dell'Aeronautica (Reichsluftfahrtministerium)**...ora convertito in quello delle Finanze. Lo percorriamo per tutta la sua lunghezza e profondità trovandoci quindi a voltare sulla famosa **Prinz-Albrecht Strasse**.

Ivi sorgeva la **Centrale della Gestapo (Zentrale der Gestapo)** nonché l'edificio che ospitava il Reichsführer SS (**Dienstszitz Reichsführer SS**) per poi riprendere sulla Wilhelmstrasse 102 con la sede delle principali cariche di sicurezza del Reich (**Reichssicherheitshauptamt**) e al numero 106 con la "**Angriff Haus**". Non troverete ovviamente nulla degli edifici sopra indicati bensì una serie di cartelli, immagini ed un ufficio informazioni turistiche indicanti ciò che "c'era", il tutto posto sotto il nome evocativo di "**Topografia del Terrore**" (**Topographie des Terrors**) che vi può lasciare intendere il percorso storicamente oggettivo che il turista si trova a compiere tra edifici fantasma e resti del muro di Berlino questi ultimi



usati per allestire una mostra fotografica itinerante...

Abbandoniamo infine questa zona di Berlino per recarci in un altro luogo di interesse storico relativo a ciò che fu definita la "**resistenza tedesca**": il **Ministero della Guerra (Reichskriegsministerium)** nonché ora per una parte sede del Ministero della Difesa e per l'altra museo che narra - attraverso le varie stanze visitabili ed arricchite di innumerevoli foto - le gesta dei complottisti del 20 luglio 1944. Nel cortile interno una statua in bronzo commemora il fallito attentato e l'esecuzione dei mandanti ed esecutori.



Ovviamente Berlino ci offre ben altri spunti di riflessione: dal Memoriale di Guerra Sovietico costruito con il marmo e il granito ricavati dalla sede della Cancelleria di Hitler, all'Ambasciata della Federazione Russa o ancora il Checkpoint Charlie lungo la Friedrichstrasse. Sicuramente suggestiva è la **Kaiser-Wilhelm-Gedachtniskirche** eretta nel 1895 in onore del primo imperatore della Germania unita e che nel 1943 venne quasi completamente distrutta

SULLE ORME DEL TERZO REICH

MThule



da un raid aereo e lasciata a simbolo della barbarie della guerra.

Torniamo sulle orme che finora abbiamo visto abbastanza sbiadite ma che in due luoghi invero possono essere riconosciute come in nessun altro luogo di Berlino: l'**Olympiastadion** e l'**aeroporto di Tempelhof**.

Il **Reichssportfeld** fu inaugurato nel 1936 quando 110.000 spettatori assistettero alle gare principali dei Giochi Olimpici che furono una grandiosa cassa di risonanza per la propaganda nazionalsocialista. A ben settanta anni lo stesso vedrà svolgersi la finale dei Mondiali di Calcio 2006 seppur in un contesto differente sia socialmente che politicamente.



Ciò tuttavia dovrebbe far riflettere sulla capacità funzionale che abbinata ad una semplicità e rigore strutturale hanno reso e rendono il complesso olimpico un esempio unico a livello internazionale di architettura per fini sportivi. Le sculture di Josef Wackerle ci accompagnano in questa visita e la coltre di neve che ricopre il terreno contribuisce a rendere l'atmosfera quasi irreale...

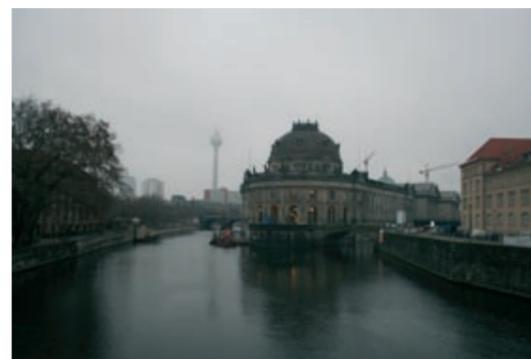
La stessa atmosfera che si respira quando per la **Eagle Square** si giunge all'aeroporto di Tempelhof. Qualche cenno storico che a dispetto di qualsiasi considerazione di parte mostra ancora una volta il balzo in avanti compiuto dalla Germania nazionalsocialista in campo architettonico... Il luogo dove sorge l'aeroporto venne usato come campo di parata dal 1720 all'inizio della Prima guerra mondiale. Il francese Armand Zipfel compì la prima dimostrazione di volo a Tempelhof nel 1909, seguito da Orville Wright, più tardi nel corso dello stesso anno.



Tempelhof venne designato ufficialmente come aeroporto l'8 ottobre 1923. La Lufthansa venne fondata a Tempelhof il 6 gennaio 1926. Il vecchio terminal, originariamente costruito nel 1927, ospitò politici e celebrità da tutto il mondo durante gli anni '30. Come parte del progetto di Albert Speer per la ricostruzione di Berlino durante il



periodo nazista, al Professor Ernst Sagebiel venne ordinato di sostituire il vecchio terminal con uno nuovo nel 1934. I lavori di questa nuova costruzione in granito iniziarono nel 1936 e vennero completati nel 1941. Il complesso di sale dell'aeroporto, e gli edifici vicini, concepiti per essere il punto di accesso all'Europa, sono ancora noti per le loro dimensioni, e sono stati descritti dall'architetto britannico Lord Norman Foster come **"la madre di tutti gli aeroporti"**.



Il tempo sta per scadere e ci regaliamo le ultime ore per uno sguardo di sfuggita al Reichstag, il Berliner Dom e i vari siti architettonici – tra cui il Museo Pergamon – che si possono ammirare lungo il fiume Sprea. Per chiudere lasciamo un saluto ed una promessa ad Alexander Platz... Auf Wiedersehen. Arrivederci a presto Berlino...

Recession

Recession



Recession

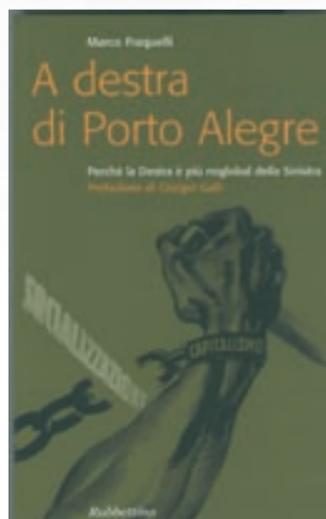
RECENSIONI

MARCO FRAQUELI

A DESTRA DI PORTO ALEGRE. PERCHÉ LA DESTRA È PIÙ NOGLOBAL DELLA SINISTRA.

Ans

Prefazione di Giorgio Galli



Questa è la recensione di un tentativo principalmente fallito. Ovvero quello di descrivere le caratteristiche dell'anti globalizzazione "da destra" o quantomeno "non da sinistra".

E' evidente per il lettore più accorto che il tema è piuttosto scontato visto che da almeno un secolo il pensiero "Rivoluzionario Conservatore", giusto per dare una definizione di ampio respiro, si impegna in una lotta senza quartiere contro gli interessi economici d'oltre oceano, contro il mondialismo, contro complotti massonici e quant'altro.

Ma al tempo stesso la maggior parte dei temi citati dall'autore appaiono prevalentemente legati ad una domanda: Le destre, radicali o nuove che siano, sono state davvero in grado di purificarsi dai loro peccati, o al contrario hanno semplicemente adottato il travestimento da Nonna di Cappuccetto Rosso, nascondendo furbescamente il pelo da Lupo cattivo?

A parte l'antefatto sottostante la domanda, che fa trasparire inequivocabilmente l'origine marxista leninista dello scrittore, è corretto chiedersi se le destre sono diventate buone in quanto critiche della globalizzazione o sarebbe più importante notare, come mi riferì recentemente un uomo saggio che "Ciò che importa non è sembrare buoni, bensì porre questioni scomode". E qui casca l'asino.

Poiché la critica alla globalizzazione portata avanti dal gruppo Orion, argomento principale del lavoro di Fraquelli, risente di una impostazione incompleta, lo si dice senza polemiche, essendo dimentica quasi completamente delle tematiche etniche, identitarie per davvero, demografiche e anti migratorie riducendosi, così come riportata dal Fraquelli ad una critica esclusivamente politico-economica, estremamente filo islamica. Si alternano quindi le espressioni di aperto immigrazionismo (vedi intervista a Murelli, pag. 67) o addirittura apologetiche di Rifondazione Comunista (vedi pag. 64 nota 1) alle solite lodi al mondo islamico, divenute ormai forme purificatorie per sembrare trasgressivi e anti razzisti dimenticando il vero motivo di un eventuale filo islamismo: ovvero la stima per l'opera statuale dei singoli, come Khomeini.

Se come dice il saggio Clint Eastwood "Le idee sono come gli attributi, ognuno ha i suoi" è lecito far apparire il pensiero no global da destra più buono e più accettabile poiché filo islamico e immigrazionista? Se sulla liceità preferisco non pronunciarmi è evidente che questo volto buono non porta alcun consenso ma con il proprio terzomondismo disorienta solo i potenziali simpatizzanti che si ritraggono spaventati a cospetto di una semplice ripetizione di posizioni quasi da centro sociale. Inoltre appiattare il proprio "retrotterra" e le proprie radici per piacere e sembrare più appetibile risulta quantomeno discutibile. Un po' come dire "giovani accorrete, anche noi siamo no global, anche noi non siamo razzisti" ecc. Al che il giovane italiota di oggi resta nel suo centro sociale a fumare cannabis.

Ma per fortuna il libro affronta anche pensieri più solidi come quelli di G. Faye e del suo "Il sistema per uccidere i popoli" nonché il successivo "Archeofuturismo". A questo punto risulta certamente importante il contributo di questo francese vulcanico, profeta, già nel 1981 della totale distruzione delle identità ad opera del "sistema".

Ma prima ancora la destra radicale, con Evola, Junger e Malynski aveva additato il costituirsi di un potere dispotico, antitradizionale e sovversivo a livello mondiale. Ma appare troppo ghiotta da parte di Fraquelli l'occasione per sottolineare la pregiudiziale antisemita di Evola e Malynski.

E nella ricerca dei buoni per antonomasia ecco arrivare i guru del politically correct: Marco Tarchi e Alain de Benoist. Antiamericani ma filo islamici, Comunitari ma antirazzisti, senza collegamenti alla destra storica si compiacciono della propria bontà e della propria distanza da Evola e

compagni. Ma il Fraquelli, non contentandosi di attestare loro un effettivo maggiore grado di attualità, persegue in ogni caso la sua pista inquisitoria ponendo la questione se il comunitarismo e il differenzialismo della Nuova Destra siano effettivamente antirazzisti o se in qualche sfaccettatura non possano ancora essere legati agli spettri del passato. All'autore basta il generico riconoscimento da parte della Nuova Destra dell'immigrazione come "problema" per insinuare che in realtà la Nuova Destra è sotto sotto reazionaria come quella "vecchia".

Di nuovo, sembrare belli e buoni, come vogliono fare da decenni i neodestri evidentemente non paga, visto che si finisce sempre per essere cattivi. Senza contare l'inesistente grado di consenso riversato a queste persone che per certi versi risultano più elitarie ancora dei tanto odiati (da loro) tradizionalisti.

Possiamo comunque riconoscere da parte dell'autore il tentativo di fare luce su di una tematica ben poco conosciuta dal grande pubblico. Resta quindi un interessante motivo di approfondimento soprattutto per coloro che nella lotta al pensiero unico globale impegnano la propria vita da anni.

La conclusione che Fraquelli poi propone, anche se a suo parere non definitiva, è che le Destre, anche quando come nel caso di De Benoist e Tarchi non si considerano tali, sono pur sempre sinonimo di reazione, conservatorismo, quando non antisemitismo, anche se con termini diversi (la comunità, la critica all'americanismo, le teorie di Blondet sull'11 settembre ecc.). Inoltre, osserva giustamente l'autore senza che queste analisi portino il benché minimo grado di consenso.

Insomma le torri d'avorio non sono solo quelle dei tradizionalisti. E ancora:

Non essere uomini buoni è l'obiettivo: bensì essere simili agli dèi. (Plotino)

RECENSIONI

PROF. MANUEL SARKISYANZ
HILTER, BUDDHA, KRISHNA

Venus

Introduzione alla recensione

Presentiamo qui di seguito una traduzione della recensione del Prof. Sarkisyanz ad un libro di due ricercatori, Victor e Victoria Trimondi, uscito quattro anni fa in lingua tedesca. Il testo originale in inglese della recensione è disponibile in rete al seguente indirizzo: <http://www.iivs.de/~iivs01311/H-B-K/bookreview.en.htm>

Una delle ragioni principali che ci ha spinto a presentare sulla rivista di Thule questa recensione è la consistente quantità di dati che il libro in oggetto sembra presentare a sostegno della sua tesi, tesi che apparirà chiara a quanti si apprestano a leggere la traduzione seguente.

E' nostra intenzione fin da ora dichiarare che non avalliamo minimamente le posizioni e degli autori del libro e dell'estensore di questa recensione (viziata come al solito da una visione totalmente appiattita sulle "verità" del sistema di potere occidentale) ma riteniamo che una ricerca del genere rappresenti, nonostante ciò, qualcosa di sicuramente valido e con ben altre credenziali rispetto alla solita paccottiglia nazi-occultista. Al pari dei libri di Nicholas Goodrick-Clarke, **Hitler, Buddha, Hrishna**, inizia a dare visibilità a certi aspetti filosofici e religiosi del Terzo Reich radicati in una *weltaanschauung* che traccia le sue radici in un passato assai remoto.

Sui tanti errori di prospettiva del Sarkisyanz che devono essere sottolineati e corretti ci proponiamo di tornare in un secondo momento sempre su queste pagine.

Buona lettura.

(Traduzione a cura di Venus)

Recensione del libro del Prof. Manuel Sarkisyanz

Hitler, Buddha, Krishna

Una sacrilega alleanza

Dal Terzo Reich ai nostri giorni

(Victor and Victoria Trimondi, **HITLER, BUDDHA, KRISHNA, EINE UNHEILIGE ALLIANZ VOM DRITTEN REICH BIS HEUTE**, Wien, Ueberreuter, 2002)

Questo libro può essere considerato una cesura epocale nella storia intellettuale dei collegamenti interculturali del Neo-Fascismo. Esso si intrattiene principalmente su Himmler, il "Buddhismo" tantrico e Krishna, un "blockbuster" che sorpassa di molto con la sua portata geo-culturale i precedenti libri continentali sull' "esoterismo ariosofico". [1]

Nelle discussioni riguardanti la "religione politica" dei "nazional-socialisti" le loro nozioni sulla "primordiale saggezza ariana" dell' India non hanno ancora ricevuto un' attenzione sufficiente da parte degli storici. Queste erano probabilmente parte di un esoterismo "arcaico" all'interno dell'occultismo SS della cosiddetta Eredità Ancestrale "Ahnenerbe") – un interesse particolare non tanto di Hitler (che preferiva pragmaticamente seguire modelli inglesi [2] ma assai sicuramente per Heinrich Himmler che guidava le SS: In contrasto con le associazioni "semitiche" del Cristianesimo, una primeva religione "ariana" doveva risultare "più appropriata alla natura germanica". Così "l'Ahnenerbe" di Himmler, l'istituzione centrale per la sistematica costruzione della fede "ariana", apparentemente era intesa a edificare il suo "Vaticano-SS" nel castello di Wewelsburg, Vestfalia (p 1 00).

Padre intellettuale di ciò fu il filologo olandese Herman Wirth (1885-1981). Avendo inaugurato, nel 1919, il movimento "nazional-socialista" nei Paesi Bassi, propagandò fin dal 1920 lo Swastika "ario"-germanico. Sostenendo che gli Ariani discendevano dai polari "Iperborei" che avevano presumibilmente abitato in origine il continente perduto di Atlantide e poi la nordica Thule, (nozioni "ariosofiche" e runiche, ereditate dalla Teosofia di Elena Blavatska), Wirth affermò che la saggezza primordiale di Atlantide era stata

conservata (dai "Mahatmas") nel Tibet buddhista.

Questa Teosofia fu combinata ulteriormente con la mitologia nordica dell' Edda (e con la "Sapienza runica") da Rudolf Gorsleben (1883-1930) – col risultato che, in Tibet, almeno una parte delle occulte capacità di dominare la natura, capacità un tempo in possesso della "razza primordiale" artica (Urrasse) degli ariani, doveva essere stata preservata. E questa divenne verità di fede per la fazione occultista della SS-Eredità Ancestrale di Himmler. In particolare l' "SS-"Sturmbannführer" Karl Maria Wiligut (1866-1946), un colonnello austro-ungarico (rinchiuso in una clinica psichiatrica dal 1924 al 1927), sotto lo pseudonimo di "Weisthor", che sta per il "Sapiente [Dio germanico] Thor", influenzò Himmler nel credere che il rifugio degli ariani dell' "estrema Thule", andasse cercato, tramite "memorie di vita" parapsicologiche – sotto terra- nel Tibet buddhista. Così, al "Buddhismo antico" furono attribuite in particolare "qualità ariane" (p. 1 00, 90). Ciononostante, si iniziò a dubitare che l'etica buddhista di rinunciare a sé stessi potesse essere considerata "Ariana". Di conseguenza, il Buddhismo venne considerato una degenerazione della genuina religione ario-vedica del Potere. Allo stesso tempo i guerrieri ario-vedici erano divenuti l'orgoglio di certi nazionalisti indiani anti-britannici – dopo che le immagini inglesi degli indiani soggiogati gli avevano attribuito qualità effeminate ed una spiritualità priva di qualsiasi rilevanza pratica.

A causa degli ovvii successi concreti, molto più prestigio dell'India ebbe nella Germania di Himmler il trionfante Giappone dei Samurai con la loro etica del Bushido. (In privato Hitler annoverava i giapponesi tra i "mezze scimmie laccate che vogliono sentire la frusta". [3]) Ed il vittorioso militarismo giapponese si era servito di una particolare scuola di meditazione Zen per instillare disprezzo per la vita, disciplina, forza di volontà e soppressione delle emozioni. (Questo andò molto più in là dei modelli inglesi per il rafforzamento della volontà - ammirazione per cui vi era una tradizione di più vecchia data in Germania [4] Quindi Himmler stesso raccomandava il modello dei Samurai giapponesi alle sue SS, i "Samurai di Hitler". L' elite delle élite, sospinte verso l'alto dalla mobilità tipica della classe media. (Ed ai bambini del Miracolo Economico della Germania del dopoguerra veniva – ancora nel 2000 – raccomandato di seguire "la Via del Samurai" per il "successo" professionale e personale: pp. 194-195).

Fu il Conte Karl Friedrich Dürkheim (non estraneo all'uccisione di una famiglia di scoiattoli per puro diletto) che contribuì a fare dell'etica del Buddhismo Zen con il suo disprezzo per la vita e la morte qualcosa di intellettualmente rispettabile nella Germania di Hitler. I modelli giapponesi di sacralizzazione del potere attraverso la mitologia Shinto colpirono Karl Haushofer, il mentore del delfino di Hitler Rudolf Hess.

In ogni caso, per gli obiettivi pratici, fu sufficiente la nozione luterana che qualsiasi autorità di governo ("Obrigkeit") discenda da Dio... Fu a dispetto di ciò che il Capo delle SS Himmler promise di liberarsi del Cristianesimo ("Dobbiamo farla finita con il Cristianesimo. Questa grande piaga... che ci ha indebolito in ogni conflitto"[5]) Ma la dichiarazione di Nietzsche che "Dio è morto" non era abbastanza: Alternative alla religione cristiana, così "aliena alla razza nordica", erano necessarie per dare alle nozioni inculcate nelle SS un fondamento metafisico:

la sacralizzazione dei doveri della casta guerriera veniva mutuata dall'etica castale della Bhagavad Gita, la sacralizzazione della purezza della razza attraverso il Codice brahmanico di Manu. Perciò, le scoperte razionali dell'Indologia vennero messe "al servizio dell'irrazionale" (p.254), ricerche indologiche di qualificati specialisti al servizio di Himmler per elaborare una mitologia esoterica ad uso delle SS. Così Wilhelm Wüst (1901-1993), autorità nella filologia dei linguaggi indoeuropei, divenne Curatore nell' Ahnenerbe (Eredità Ancestrale) di Himmler dopo il 1936, SS-Standartenführer (Assistente Colonnello) nel 1939 e consigliere personale del Servizio di Intelligence delle SS (SO) all'Università di Monaco – suo Rettore nel 1941. La sua schiera di indologi diede contributi essenziali alla "religione ariana" delle SS come centrale Ordine di Guerrieri, agendo come se la fede ariana fosse stata ereditata e ricostruita ("machbar"). Fu per dotare la Leadership di basi cosmogoniche attraverso gli archetipi di dei vedici come Indra e Varuna.

Unitamente a ciò, la spedizione voluta da Himmler in Tibet (nel 1938/9) era attratta più dalla sua religione pre-buddhista (Bon) che dal buddhismo tibetano. Si cercavano prove che il Tibet un tempo avesse offerto asilo ad un'alta civiltà "ariana" e che i suoi Lama fossero i depositari di una qualche saggezza ariana ancestrale (p.158). Traccenordiche, per supposizione datate indietro fino alla "Thule" di un Nord mitico, agli Iperborei e al "Continente" di Atlantide, venivano cercate in Tibet dagli uomini di Himmler. E ancora questa spedizione delle SS ("Eredità Ancestrale") a Lhasa fu diretta dal qualificato tibetologo Ernst Schäfer (1910-1002) – che aveva precedentemente partecipato ad una spedizione americana in Tibet. Anch'egli rimase colpito dai quattro Swastika ornamentali sul trono del reggente del Tibet Reting Rimpoche. Di grande attrazione per la spedizione SS fu l'arredamento tibetano composto da parti del corpo umano, in particolare da ossa (p. 152f. : Teschi e pelle dei cadaveri dei prigionieri dei campi di concentramento delle SS furono conseguentemente trasformati in "articoli da regalo" [Geschenkartikel].) I predicatori buddhisti dell' "impermanenza di tutto ciò che esiste, del mondo di Sofferenza che dev'essere superato tramite il distacco, erano "interpretati" (cioè fraintesi) per conformarsi alla "morale" della Sopravvivenza del più Adatto, alla volontà di creare un mondo dove i deboli non

RECENSIONI

PROF. MANUEL SARKISYANZ
HILTER, BUDDHA, KRISHNA

Venus

avrebbero avuto diritto di sopravvivere. Così lo studioso delle razze SS Bruno Beger fu fortemente impressionato dalla procedura tibetana del tagliare i cadaveri a pezzi per darli in pasto agli uccelli, "una delle più forti esperienze nella misteriosa capitale del Tibet". (Più tardi Beger organizzò una collezione di scheletri delle vittime del campo di sterminio di Auschwitz, prigionieri di guerra dell'Armata Rossa dell'Asia centrale. Fu condannato per la partecipazione ad almeno 86 uccisioni a soli tre anni – e non prima del 1971 p.135f). Ciò che Hitler fermò fu il piano di Himmler di utilizzare i tibetani – secondo il modello di Lawrence d'Arabia – per un attacco militare all'India britannica (p.1229. La sua decisione originò dalla consapevolezza dell'impraticabilità di questo piano (e dalla sua ammirazione per gli Inglesi come Razza Padrona).

Hitler non era ovviamente interessato dalle presunte potenzialità militari delle capacità occulte di dominare la natura – presumibilmente conservate in Tibet – né dai "poteri polari là innervati". Si cominciò a credere questo, e precisamente questo, nella letteratura neo-nazista, subito dopo che il "diritto del più forte" di Hitler divenne l'illusione del più debole. Questo Fascismo – che in accordo alla Legge della Sopravvivenza del Migliore aveva perso i suoi diritti a perpetuarsi – sopravvisse grazie alla mitologia esoterica, una consolazione per il fallimento della biologia (del Darwinismo Sociale).

Così il Barone Giulio Evola (1898-1974) mutuò dalla vishnuita Bhagavad Gita una sacralizzazione del Sadismo nei termini di una divina volontà di distruzione di ogni cosa mortale, l'Eternità del Divino significando la perenne distruzione di ogni cosa temporale: Così il sadismo sacralizzato del guerriero Kshatrya celebra il Sacrificio del Sangue della Vita – trascendendo le mere perversioni del sadismo "profano". Di conseguenza, l'uccisione diviene un sacrificio consacrato (246). Le pubblicazioni di Evola del 1953 e del 1961 lo resero la principale "autorità filosofica", il Guru dell' odierno Ordine Nero del fascismo spirituale (257), della Nuova Elite che proclama più che lo stesso Nuovo Ordine hitleriano: è più esplicita riguardo alla distruzione della società moderna. Evola a questo richiamava già sin dalla sua opera principale, "Rivolta Contro il Mondo Moderno" del 1935. Tuttavia, a dispetto di questa ammirazione per i SS, l'Ordine Guerriero Kshatrya, viene menzionato raramente nella loro letteratura sebbene egli abbia influenzato la loro stessa immagine (particolarmente l'"Eredità Ancestrale" del "Mistero del Graal" dei Templari). Più conosciuta è la sua influenza sul tardo pensiero fascista, la legislazione italiana sulla razza del 1937.

"L'Uomo come Potenza" di Evola è una glorificazione del potere generato attraverso l'energia sessuale, seguendo i modelli dei culti tantrici indiani, associati in particolare

all'Energia femminile (Shakti) di Shiva Rudra e Kali, divinità indiane della distruzione e della rigenerazione. Tra le applicazioni che Evola dà di essi vi sono l'uccisione – tramite sacrificio – della Donna (il principio femminile che comprende sia la Compassione che il Bolshevismo...) – affinché tale energia vada a rafforzare l'Uomo, la Virilità ariana (p.234) che accumula il suo proprio potere con il sacrificio dell'Altro.

Evola derivò queste nozioni dalla scuola Vajrayana del buddhismo tantrico. E con concetti presi da testi tantrici conclude il suo lavoro più importante: il concetto di Shambala, simbolizzata dallo Swastika che indica un centro di tradizioni iperboree "di origine ariana". Immagini di questo mitico reame derivano dalla tradizione tantrica del Kalachakra. I cui testi principali sono stati resi accessibili nel periodo del dopoguerra, anche da un certo Jean Marquès Rivière, un sanscritista francese, specializzato nella persecuzione poliziesca delle società segrete, dei massoni e degli ebrei nella Francia semi-fascista tra il 1941 e il 1944.

Di maggiore influenza sul Fascismo esoterico del dopoguerra è stato Miguel Serrano (nato nel 1917): Sin dal 1938 si unì ai "nazionalsocialisti" del Cile – e successivamente divenne il loro Fuehrer (dopo esperienze come ambasciatore del Cile in India e negli stati comunisti balcanici). Nel 1978, sotto la dittatura di Pinochet, comparso il suo libro "Hitler esotérico" – e nel 1982, "Hitler el último Avatara", poi nel 1991, "Manu por el Hombre que vendrá"- Definì questa espressione "dell'Hitlerismo esoterico". A Serrano è attribuita il culmine del misticismo SS. Egli assimilò la maggior parte delle nozioni dall' Eredità Ancestrale di Himmler e dagli scritti di Evola. I libri di Serrano sono noti per la diffusione fra skinheads, satanisti, e fans del Nazi Metal. La nascita di Hitler nel 1889 per lui significa l'inizio di una nuova Era (p. 425); Hitler rappresenta qualcosa di più che semplicemente un Superuomo se non il nordico dio Wotan ed anche Kalki, l'ultima incarnazione di Vishnu – ed il "Manu del futuro". Ed essendo un archetipo, secondo Serrano, Hitler non avrebbe potuto morire – e per questo fu portato via da un "UFO" (Unidentified Flying Object) a "Shambala" (dove risiedono i suoi uomini-Dei pp.436,438). Dietro quel che offre questo nazista cileno vi sono essenzialmente istruzioni tantriche (p. 493). Difatti, egli era – al pari di Evola e di Marquès-Rivière – un praticante di rituali tantrici. Per Serrano il Tantrismo ha rappresentato la principale "sapienza" della casta guerriera iperborea (nordica polare). Seguendo "l'etica" tantrica ha supposto che i compiti delle SS fossero "oltre il Bene ed il Male" – giustificando lo sterminio delle "razze inferiori" come il compimento di "leggi cosmiche". (Non l'effetto ma la motivazione conta nel Tantrismo – la motivazione delle azioni più terribili in esso può essere "Illuminazione" – che è potenzialmente Potere (5a). E la volontà di Potere (assoluto) dell'Ariano

è – secondo Serrano – generata dal vitalismo erotico. Infatti, la magia sessuale tantrica è considerata essere il "centro mistico" del fascismo di Serrano (p. 441) – incluso il sacrificio tantrico della Femmina: la Donna deve essere uccisa (almeno "simbolicamente": p. 442). Nel contesto tantrico l'uccidere può risultare come "irreale". (Riguardo alla apparente "irrealtà" del genocidio razziale moderno nel Continente nero Hannah Arendt ha notato: "La vita dei nativi in qualche modo appare un "mero gioco d'ombre" così che quando gli uomini europei li massacrarono [queste ombre, i nativi], essi in qualche modo non erano coscienti di commettere un assassinio.) (5a).

E la donna vivente che Serrano venerava fu da lui associata con il dio nordico Odino. Era Savitri Devi (Maximiliani Portas, figlia di padre inglese nacque in Francia nel 1905), venerata nella sottocultura nazista internazionale come l'alta sacerdotessa di Hitler, "Profetessa del ritorno Ariano". La sua evoluzione andò dalla Magna Grecia – attraverso la Teosofia – al culto della razza del "puramente Ariano", ossia "all'unica cultura ariana rimasta": l'India brahmanica. Là il brahmano Srimat Swami Satyananda, Presidente della Hindu Mission di Calcutta, le rivelò che Hitler sarebbe divenuto la prossima incarnazione di Vishnu. In modo simile, il Pandit Rajawade di Poona identificò Hitler con il Chakravartin delle scritture del Vishnu Purana, destinato a regnare sul mondo, il dio Vishnu incarnatosi precedentemente in Krishna. E Krishna Murkherji sposò Savitri Devi. Pensò di riconoscere la tradizione Kshatriya dell'epica indiana del Mahabharata nella Germania militare di Hitler. Dopo il suo collasso nel 1945, Savitri Devi invocò Kali, la Dea della Distruzione, per annientare coloro che avevano distrutto la Germania nazista (p. 346f). Per questa "sacerdotessa di Hitler" gli inni a Shiva, lo spaventoso consorte di Kali, la divinità maschile della "distruzione creatrice" si fusero in un "Mantra" con "Heil Hitler" (pp. 347, 349): Perché Hitler doveva divenire Kalki (pp. 351, 358), distruttore di coloro che hanno causato la degenerazione del mondo. E, nel 1958, Savitri Devi giunse ad attribuire il crisma della sacralità allo sterminio degli ebrei alla Bhagavad Gita (p. 356) – anni dopo che l'austriaco Lanz von Liebenfels, "l'uomo che diede le idee ad Hitler", propagandava che gli ebrei dovessero essere destinati ad un sacrificio umano. (p.334).

Dall'occultismo derivò un tale precursore "ariosofico" come la Società Thule della capitale bavarese. E verso l'Occulto tende ciò che sopravvive della mitologia SS. La crisi dell'economia mondiale aveva promosso il Nazismo dall'oscurità alla politica di massa. E la prosperità che seguì la sua disfatta militare lo respinse nell'oscurità dell'attuale occultismo SS.

Il misticismo del dopoguerra degli Evola e dei Serrano deriva il suo "arianesimo" più da fonti indiane e tibetane che teutoniche. All'alba della Rivoluzione francese il

fascino del passato germanico (che è pre-medievale) era stato diretto contro la restaurazione assolutista – e l'incoraggiamento dell' Indologia, degli studi sulla sapienza dei Brahmani, servi contro la Democrazia. Per la pubblica massa, Hitler si eresse a difensore dell' Occidente contro il massacro degli asiatici. Dopo che questa "difesa dell'Occidente" collassò, ciò che sopravvisse della Eredità Ancestrale SS prese rifugio nell' Occulto, sempre più mutuato culturalmente dall'Asia meridionale: l'Hitlerismo dei nostri giorni è tantrico (p. 441). Dopo aver messo fuori gioco la sinistra Hitler – come mosso da una sorta di energia "meta-elettrica" – avendo annessa l'Austria, monopolizzati tutti i mezzi di comunicazione di massa, isolata la Germania, portata l'intera Europa alla massima tensione ed infine provocato il corto circuito, egli era pronto a mutarsi nell'archetipo della divina energia. Hitler è stato assunto esotericamente nel mito, per essere radicato nel trascendente- oltre la storia. Ad oggi, tale hitlerismo esoterico sembra in continua espansione (p. 256). Nella sua sottocultura, "SS" viene rappresentato dal Sole Nero. Ed il Sieg Heil, dopo la sconfitta, fu tramutato nel principale Mantra del Potere occulto del Sole Nero (p. 399,411,442), che simboleggia la fine del mondo dell'Edda nordica, convertito nel potere solare della "Nuova Era".

Al momento, nel misticismo necrofilo delle SS- con un teschio a loro emblema, associato a montagne di cadaveri- vengono venerate le icone della Violenza e della Morte. Alcuni gruppi rock appartenenti a questa sottocultura internazionale neofascista hanno venduto oltre 100.000 copie di dischi. E tra i loro titoli vi sono "Born in order to hate"; "Gospel of inhumanity". Alcune di queste band hanno nomi come "Spear of Longinus" e "Blood Axis", avendo il satanismo permeato una parte della cultura pop con la musica rock degli skin heads (p.451). Secondo Goodrick-Clarke, i satanisti neonazisti e i loro gruppi heavy metal, vengono associati a nozioni "Kshatrya" sui guerrieri dell'India "ariana" dagli skin heads europei e americani. La canzone "Hitler as Kalki" è stata creata dal compositore e musicista conosciuto come David Tibet: egli definisce se stesso "simpatizzante del Diavolo" nel contesto del buddhismo tantrico (p.451f). Nella letteratura satanista la nordica Thule e l'Eredità Ancestrale SS sono divenute metafore degli Inferi - con Heinrich Himmler adepto satanista. (Una barzelletta politica del Terzo Reich profetizzava che, dopo il trionfo finale, Himmler sarebbe diventato Maresciallo degli Inferi mentre Goering, Maresciallo del Reich, sarebbe stato promosso a Maresciallo del Mondo). Secondo i Trimondi anche nei circoli puramente satanisti sono state assorbite idee dei creatori della mitologia fascista, di Evola, Miguel Serrano e Savitri Devi. Dopotutto, il ruolo di Satana è stato ricoperto da più di due secoli da sinistre società segrete. Ed il libro "Le società segrete ed il loro potere nel XX secolo" di Jan van Helsing, apparso nel 1993, è stato bandito dalla Germania nell'arco di tre anni- mediante una legge contro

RECENSIONI

PROF. MANUEL SARKISYANZ
HILTER, BUDDHA, KRISHNA

Venus

l'incitamento delle masse (Volksverhetzung). In ogni caso, nel 1998, van Helsing ha pubblicato "I misteri del Sole Nero". Così, attraverso le sue pubblicazioni, l'esoterismo è diventato "la più importante via di penetrazione della cosmovisione di estrema destra" (p. 398).

Quindi la credenza che il Terzo Reich sia stato concepito dai Cavalieri Teutonici- così come dai Lama tibetani- non fa più notizia. La novità è che "il carburante" degli UFO neonazisti sarà d'ora in poi l'energia "Vril" [Virile?]. In realtà in Vril viene inteso come "propulsore metafisico" proveniente da Atlantide, il continente perduto, in particolare per gli UFO di ingegneria nazionalsocialista...: tutto questo secondo l'opera di Wilhelm Landig, titolata "Idoli contro Thule, un racconto pieno di realtà". La sua Trilogia di Thule (Vienna, 1971, 1980, 1991) elabora nozioni di Elena Blavatska e di Evola. È considerata una miscela di fantascienza, monografia pseudo-scolastica e storia nazionalsocialista su intellaiatura mitologica (p.392f). D'altro canto, le più recenti pubblicazioni sul misticismo SS sono maggiormente in debito con nozioni tantriche tibetane (p.402f). "Nozioni di potere e sovranità (Maha Siddha) del buddhismo tantrico... possono offrire dottrine attraenti per una cultura Kshatrya globale. Tecniche sacralizzate...per convertire un soldato in una santa macchina assassina. Questo è il motivo per cui l'Eredità Ancestrale SS e il sopravvissuto "misticismo SS" tentano di garantirsi punti di forza con nozioni tantriche (p.531). E' il tantrismo che è stato definito - da un suo sostenitore inglese- "la via al potere".

Soprattutto riguardo all'odierno esoterismo SS il brillante libro dei Trimondi raggiunge un notevole obiettivo. Prende il posto di una biblioteca intera. Solo la sua bibliografia vale il prezzo del libro. Consultarla rappresenta una genuina esperienza intellettuale. Gli autori fanno largo uso dei testi tantrici della scuola del Kâlachakra.

Inoltre, va ricordato che il sistema del Kâlachakra resta marginale anche nel Lamaismo Tibetano- proprio come il Lamaismo resta marginale nel mondo del buddhismo considerato nella sua interezza. Helmut Hoffmann (peraltro citato nel libro) ha sottolineato la resistenza storica del Tibet nei confronti del Tantrismo; l'ascesa in Tibet della "Chiesa Gialla" ha comportato reazioni contro di esso. Hoffmann ha richiamato l'attenzione sulle origini dualiste iraniane- non buddhiste- proprie del Kâlachakra. (6) Sebbene gli autori sostengano fermamente il primato della compassione nell'etica sociale buddista e affermino che "il Kâlachakra Tantra sia in netta opposizione alla tradizione originariamente pacifista del Buddhismo" (p.513), associano il Kâlachakra Tantra al Buddhismo in genere (p.204). Così, nell'intestazione "Il Buddhismo come dottrina di Potere" (p.254)-così come nei riferimenti al militarismo buddhista- con "Buddhismo" deve intendersi la sua degenerazione tantrica. Sfortunatamente, l'attributo

di "amoralità" sin dalle origini che Volker Zotz (autore di un libro sul buddhismo nella cultura tedesca) diede al Buddhismo, viene ribadito acriticamente (p.456ff), in particolare nell'infelice sottotitolo "Fondamenti del pensiero buddhista e dell'ideologia nazionalsocialista" (p. 454).

Di conseguenza, il principale problema del libro è il suo tentativo di definire il buddhismo come istanza unitaria e il suo trarre conclusioni dalle particolarità della letteratura SS alle generalità della cultura tibetana. In realtà, le qualità attribuite al Buddhismo dai pensatori nazionalsocialisti non costituiscono base valida per la sua caratterizzazione- non importa quanti convincenti punti di partenza del fascismo trovi nei fenomeni tantrici del declino buddhista. Infatti, le similitudini del Kâlachakra con l'esoterismo fascista (p.463) derivano da imitazioni delle categorie tantriche di Vitalismo e Potere- che di per sé sono inerenti al sentimento nazista (non del tutto alieno al vitalismo bavarese). Anche le famose rapsodie del tibetologo [fascista] Tucci sul "Buddhismo eroico" (p.193) non possono essere accolte acriticamente- così come i salmi di guerra (solitamente basati sul Cristo che non porta la pace ma la Spada) non possono da soli definire il Cristianesimo. (Logicamente i fascisti hanno rifiutato il suo messaggio mentre ne hanno emulato l'istituzione: la Chiesa con la sua gerarchia e disciplina). Ovviamente, il filmato delle SS sulla loro spedizione nel regno del Dalai Lama (p. 155f) mostrava solamente ciò che il suo comandante desiderava che si mostrasse- come i messaggi dell'esiliato XIV Dalai Lama al mondo democratico tralasciano ciò che vi è stato di non democratico nel Lamaismo. Questo libro costituisce il miglior correttivo alle odierne faziose immagini di un Tibet esclusivamente umanitario e pacifista. Gli autori sottolineano che una pubblica discussione sul Buddhismo tantrico tibetano tenuta dal Dalai Lama lo preserverebbe dall'abuso e dalla distorsione operate dall'esoterismo SS. Ma essi possono essere facilmente fraintesi, al punto di considerare che non vi fosse nulla di umanitario e nulla di pacifico all'interno del regno del Dalai Lama, considerando che tra gli amici di quest'ultimo vi furono l'ausiliare SS Jean Marquès-Rivière così come il guru Shoko Asahara, che (nel 1995) causò danni da gas tossico a più di 5.000 vittime nella metropolitana di Tokyo- come sacrificio a Shiva-Rudra-Chakrin, dominatore apocalittico nel Kâlachakra Tantra (p. 505, 518). Tale "Re-Sacerdote Ariano" del misticismo nazista (p.469f)- e non il dominatore universale propriamente buddhista (Chakkavatti)- è giustamente comparato al Tenno giapponese- ed erroneamente all'ideale imperatore buddhista Ashoka del III sec. a.C. (p.469f).

Più assurdo ancora, l'indologo di Himmler Wüst e il Barone fascista Evola videro precisamente in Ashoka il modello di grande potere politico...del "Re-Sacerdote ariano". Le loro assurdità a riguardo di Ashoka dovrebbero venir

contradette in via definitiva. Dopotutto, egli annotò il suo indimenticabile pentimento anche per "la millesima parte di coloro che sono stati uccisi". "E questo è stato trascritto affinché...chiunque possa essere, non pensi a nuove conquiste come ad una meta da raggiungere con le frecce". E che l'unica "reale conquista è la Conquista per mezzo del Dhamma [forza di Moralità]". L'orgoglio di Ashoka fu che egli "raggiunse la conquista per mezzo del Dhamma, ...una conquista essenziata di amore" (7). E ancora, Ashoka rimanendo non menzionato nel contesto delle idee orientali sull'impero universale, il Chakkavatti/Chakravartin (prototipo della regalità buddhista) appare con il sottotitolo "Apoteosi del Führer" (p. 328). Fra i numerosi riferimenti a questa incarnazione indiana del potere assoluto resta ignorato il Chakkavatti-Sutta, uno dei più antichi testi buddhisti, che inizia col dire che l'Est, il Sud, l'Ovest ed il Nord dovranno sottomettersi volontariamente al Chakkavatti: Egli dovrà dichiarare che alcun essere vivente dev'essere ferito. (8). Invece, il Chakravartin inteso dagli autori è Kalki del brahmanico Vishnu Purana (con riferimenti ad esso termina "Rivolta contro il Mondo Moderno" di Evola), ariano dominatore del mondo, simboleggiato dallo Swastika (p.256). In realtà, Kalki in India ed il Chakravartin nella Birmania buddhista hanno ispirato fenomeni politicamente opposti:

E' precisamente da Kalki che gli stessi gruppi di Pariah attendono la loro emancipazione contro la gerarchia delle caste. Nelle stesse aree rurali Gandhi venne identificato con una tale incarnazione di Vishnu. Alla descrizione dello stato ideale futuro del Chakkavatti Sutta fece menzione nel 1959 U Nu (Primo Ministro della Birmania 1947-1958 e 1960-1962) - in riferimento al suo socialismo buddhista anti-imperialista. (9) Nel nome del Chakkavatti (birmanizzato come "Sekya Min") i contadini della Birmania si rivolgarono ripetutamente (come registrato dopo il 1837) Con questo dominatore ideale buddhista venne identificata la figura centrale della Guerra Contadina birmana del 1930-1932. (10).

Questo mostra quanto il Buddhismo venisse compreso più correttamente rispetto agli indologi fascisti dall'ispiratore di Hitler, Houston Stewart Chamberlain e dal rivale del Führer Ludendorff. Chamberlain vide che il Buddhismo "era mosso da fantasticherie umanitarie, proclamando l'uguaglianza di tutti gli esseri viventi" (10a). Ludendorff ricordò che esso "predica l'auto-estinzione..., disarmo spirituale e corporale" (p. 295), entrambi comprendendo la sua etica meglio del Professor Wüst e del Barone Evola. Un "Duce del Bengala" può essere visto in Subhas Chandra Bose (pp.93) solamente ignorando il fatto che un'alleanza con l'Unione Sovietica sarebbe stata la sua prima scelta: Come un Redentore sparito egli: "...milioni di indiani credono---che si stia nascondendo a Mosca, venendo istruito nei principi della rivoluzione...entusiasticamente lo attendono" (11)

E archetipicamente meno remota dal comunismo che dal fascismo è storicamente quella "Gnosi", satanizzazioni della quale sono state ereditate nelle scienze politiche sin da Eric Voegelin (ed echeggiata pag. 537): Con "Gnosi" si intende usualmente la sua corrente manichea. Infatti, la sua visione di tutto il mondo materiale, con le sue istituzioni ufficiali, che sono sotto il potere del Male stimola alla rivolta piuttosto che alla conservazione dell'ordine stabilito. E che le distinzioni di classe e di gerarchia non hanno alcun significato per l'autentico iniziato è tra i messaggi della Bhagavad Gita: Verso il Brahman e verso il [disprezzato] piatto di carne di cane i sapienti si attengono in ugual modo. Già qui [sulla terra] i Cieli sono conquistati da coloro la cui mente riposa su questa Equanimità...Che essi siano ricchi e nobili pensano coloro che sono accecati dall'ignoranza. (12)

Che il Capo delle SS abbia invocato un passaggio di questo "Canto Divino" non è più una riflessione su questa scrittura (che è stata invocata ancora ed ancora da riformisti sociali dell'India - non solamente nel pacifismo gandhiano (13) ma anche nel "comunismo induizzato" (14) più che l'etichetta "socialista" del partito di Hitler non sia una riflessione sul Socialismo. Non è tanto che Savitri Devi abbia trovato nella Bhagavad Gita principi che si integrano in modo convincente nella ideologia SS (p. 360); è piuttosto che lei insistette nell'averli trovati: Le sue conclusioni non sono appoggiate dai testi che cita (p.357), riguardo al compimento del dovere senza cura per alcun guadagno, riguardo al giusto combattimento, riguardo al paradiso per i guerrieri caduti e la terra per i vittoriosi. Alla fine, i testi che questa "Sacerdotessa di Hitler" ha enfatizzato conducono generalmente ad una resistenza senza speranza, eroica contro i poteri di questo mondo, resistenza che è stata molto meno offerta dai fascisti (sotto i quali i deboli non hanno diritto di sopravvivere piuttosto che dagli anti-fascisti con la loro fede in un mondo che dovrà appartenere ai deboli. (15)

D'altro canto, non ad ogni Professore è data la forza di volontà di professare delle convinzioni: così ciò che è provato da 88 appropriazioni del pensiero "orientale" è più l'adattarsi di certi indologi tedeschi agli incentivi finanziari offerti da 88 istituzioni che le "affinità" della Gita e del Buddhismo al Fascismo.

L'enunciato meno valido nel libro potrebbe essere che "un Buddhista dissolve il suo Ego per la "Liberazione" di tutti gli esseri sofferenti e un Nazionalsocialista per la "Nazione e la Razza", ma ciò nella storia del Buddhismo potrebbe significare solo e soltanto il precetto di annientare la compassione e la saggezza" (p.458).

RECENSIONI

PROF. MANUEL SARKISYANZ
HILTER, BUDDHA, KRISHNA

Venus

FONTI

1) Jean-Michael Angebert, *The Occult and the Third Reich* (New York, 1974); François Ribadeau Dumas, *Hitler et la sorcellerie* (Paris, 1975); RR Carmin, "Guru" Hitler, *Die Geburt des Nationalsozialismus aus dem Geist von Mystik und Magie* (Zürich, 1985); Jean Robin, *Hitler, l'élú du dragon* (Paris, 1987)

2) Hitler's speech of 28. April 1939: *Deutscher Kurzwellensender; Hitler, Monologe im Führerhauptquartier*, edit. W. Jochmann (Hamburg, 1980), pp. 48, 62 f.; W. Maser, *Das Regime. Alltag 1933-1945* (Manchen, 1983), p. 259; J.H. Voigt, "Hitler und Indien": *Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte*, IX (1971), pp. 33, 49

3) Hitler, *Speech of 22. August 1939 to the supreme commanders*; L.P. Lochner, *What about Germany?* (New York, 1942), p. 3

4) Gerwin Strobl, *The Germanic Isle. Nazi perceptions of Britain* (Cambridge, 2000), pp. 41, 42

5) Heinrich Himmler, *Geheimreden und andere Ansprachen* (Frankfurt, 1974), p. 159: *Speech of 9th. June 1942*

5a). Hannah Arendt, *Elemente und Ursprünge totaler Herrschaft* (Frankfurt, 1955), pp. 307, 313

5A). S.B. Dasgupta, *An introduction to Tantric Buddhism* (Calcutta, 1958), p. 179 f; John Blofeld, *The Way of Power* (London, 1970)

5B) "Die Linke ausgeschaltet, Österreich eingeschaltet, die Massenmedien gleichgeschaltet, Deutschland isoliert, ganz Europa in Spannung versetzt und schließlich den Kurzschluss erzeugt."

6) Helmut Hoffmann, *Die Religionen Tibets* (Freiburg B, 1956), p. 58 ff., 119 f., 163; Hoffmann, "Das Kälachakra, die letzte Phase des Buddhismus in Indien": *Saeculum*, XV/2 (1964), p. 128

7) Ashoka's 13th Rock Edict: D.R Bhandarkar, *Asoka* (Calcutta 1925), pp. 300-303; J. Bloch, *Les inscriptions d'Asoka* (Paris, 1950), pp. 125-132

8) Cakkavatti-Sihanâda-Sutta, *Diaha Nikâva*, XXVI, 6: Translation by Rhys Davids, *Sacred Books of the East*, IV (London, 1957), p. 63f

Monier-Williams, *Brahmanism and Hinduism*. (London, 1889), p. 114; Bharatan Kumarappa, introduction to: M.K. Gandhi, *Hindu Dharma* (Ahmedabad, 1950), p. VIII; U Nu's *Speech of November 16th, 1959 before the Anti-Fascist People's Freedom League* (Burmese typescript given by U

Nu to the author), pp. 17f, largely reprinted in *Bama-hkit of 17. XI 1959*, p. 8; Sarkisyanz, *Buddhist Backgrounds of the Burmese Revolution* (The Hague, 1965), p. 224

10) Cf. Maurice Collis, *Trials in Burma* (London, 1938), pp. 129, 273f.

10a) Houston Stewart Chamberlain, *Briefwechsel mit Kaiser Wilhelm II* (Munich, 1929), Vol. 11 p.152

11) J. A. Michener, *Voice of Asia* (New York, 1952), p. 265; of. NA Chadhuri, "Subhas Chandra Bose, his legacy and legend": *Pacific Affairs* (1955), p. 356. All italics are mine.

12) *Bhagavad Gita*, V, 18f; XVI; 12-17; XIII, 29: translation by R Garbe (Leipzig, 1905), pp. 94, 140f, 132

13) W. Roland Scott, *Social ethics of modern Hinduism* (Calcutta, 1953), p. 109: "Gandhi maintained that non-violence was... a central teaching of the Gita" (sic); "the Gita ... does not teach, according to his opinions, violence": Wilhelm Mahlmann, *Mahatma Gandhi, der Mann, sein Werk und seine Wirkung* (Tübingen, 1950), p. 140

14) H.S. Sinha, *Communism and Gita, A philosophico-ethical study* (Delhi, 1979), pp. 264, 262: "The Gita would always ... shake hand [sic] with communism and bring out a workable synthesis..."; "a valuational synthesis of these two systems can save humanity..."

15) There was no Nazi Leningrad that held out against a siege lasting nine hundred days of near starvation (in 1941/1944). On the Fascist side there was no Madrid that withstood more than two years of almost daily bombardments by aviation and artillery (in 1936/8); no [Basque] fishery launch that resisted an enemy battleship during an entire hour (on 5. March 1931) before sinking itself (having received about 200 impacts of naval cannon): It was but the Ocean that extinguished the fire of its last machine gun. (Sarria, *De arrantzales a gudaris del Mar* [Bermeo, Vizcaya, n.n.], p. 108)

Manuel Sarkisyanz (1923) è stato soggetto alla Shah dell'Iran. Ha studiato all'Università di Tehran e in seguito all'Università di Chicago. La, ha scritto il suo primo oibro, "La Russia ed il Messianismo dell'Oriente". Dopo la sua pubblicazione in lingua tedesca è stato immediatamente invitato in Germania – inizialmente come professore ospite a Friburgo e poi a Kiel. I suoi interessi principali risiedono nella comparazione storica dei movimenti di indipendenza. Tra le sue dozzine di libri vi sono "Storia dei popoli orientali dell'Impero Russo" (in tedesco), "Rizal (eroe nazionale delle Filippine) e la Spagna Repubblicana", "Il retroterra buddhista della rivoluzione birmana". La sua pubblicazione sulla storiografia come apologia per il

governo britannico in Birmania (Ohio University Press) è anche apparsa in linguaggio birmano. I libri del Sarkisyanz "Risorgimento americano in Perù" e "Felipe Carrello, il Rosso apostolo dei Maya" sono stati pubblicati sia in tedesco che spagnolo. L'ultimo sta venendo ora tradotto nel linguaggio dei Maya dello Yucatan (Messico) dove l'autore vive attualmente per la maggior parte dell'anno.

thule socii
thule socii
thule socii



thule socii
thule socii

LA TRADIZIONE ALIMENTARE IN VALLE D'OSSOLA

T.S.

A CURA DEL SETTORE RICERCA TRADIZIONI AGRO-ALIMENTARI DELL'ASS. CULTURALE THULE PIEMONTE

Una civiltà plurisecolare ancora oggi in parte godibile

Lungo la sponda destra del lago maggiore, tra Stresa e Pallanza, si apre un ampio golfo.

Lì il Toce conduce le sue acque alpine. Ivi, si leva la massa granitica del Montorfano. In quel punto una lingua di terra separa il piccolo lago di Mergozzo dalle più ben vaste acque del Verbano.

Da quelle sponde inizia l'Ossola. Risale, tra i monti, sino al varco del Sempione, irradiandosi a destra e a sinistra in una successione di splendide valli laterali.

Dalla più lontana preistoria vide salire e scendere popolazioni tra le più diverse. Fu centro di traffici tra questa e l'altra parte delle alpi: tra il Mediterraneo e l'Europa del centro e del nord.

Ebbe una successione quanto mai ricca di culture e civiltà. Liguri e Umbri furono le genti proto storiche, poi vennero i Leponzi che acquisirono dagli Etruschi l'alfabeto per le loro iscrizioni. Seguirono Celti, Galli, quindi i Romani. Successivamente toccò a Goti, Unni, Borgognoni, Germani, Longobardi e Franchi a trasmettere la loro influenza, con presenza in parte lunga.

Non mancarono periodi con la presenza di Spagnoli, Austriaci o Francesi.

In tutte queste vicende si inserirono altri movimenti di gran lunga più significativi come l'insediamento, nel corso del medioevo, delle popolazioni Walser di lingua e cultura tedesca.

Un oggi fatto di ieri

Una delle prime caratteristiche della tavola ossolana è la sua espressione di semplicità, che rispecchia la sua comunità, le risorse e le tracce delle culture passate.

Ricette antiche, alcune di secoli, si offrono tutt'oggi nei loro perenni aromi, sapori e cornici ambientali: la fetta di formaggio col pane di segale gustati sull'alpeggio oppure le castagne arrostate col salamino e spruzzate di vino, sopra la brace di un camino antico e così via.

La natura delle risorse

Tanto ieri quanto oggi, le terre che compongono l'Ossola e per conformazione orografica e per clima ed esposizione non sono mai state in grado di poter garantire l'autosufficienza alla pur non numerosa popolazione.

Fu quindi sempre indispensabile importare la differenza, in primo luogo cereali, poi sale, caffè, zucchero, spezie e così via. Volendo riassumere, in breve, la struttura economica dell'Ossola, si può affermare che sessa si

resse sull'esportazione delle carni, latticini e vini, quindi sugli utili monetari derivanti dagli scambi commerciali organizzati dagli ossolani tra Svizzera e Italia.

Si può ancora aggiungere, su questo piano generale, che l'Ossola fu regione relativamente benestante, nonchché quei soldi guadagnati con gravi sacrifici, dovette necessariamente ancorarsi a condizioni di vita di grande austerità.

E' questo ben traspare dalla cucina della Valle, povera ma al tempo stessa ingegnosa, saporita e relativamente ricca; naturalissima come è tipico ogni cucina legata alla ricerca dell'autosufficienza.

La povertà delle risorse non era misurabile esclusivamente in termini quantitativi. Era determinata anche dal novero delle stesse, come appare subito evidente allorché si considerano le materie prime disponibili, quelle che erano necessariamente importate, quindi i modi della loro trasformazione o del loro uso in tavola

I CEREALI

Da quando l'uomo apprese l'arte dell'agricoltura, una delle sue applicazioni riguardò i cereali. I loro semi essiccati naturalmente sulla pianta, si conservavano da raccolto a raccolto. Ricchi di principi nutritivi, offrivano un'ottima base alimentare e per di più variabile in preparazioni e in modi di insaporirli. La rusticità delle iniziali qualità selvatiche ne consentì l'ampia diffusione. Dalle pianure poterono salire così anche al monte, ove l'unico condizionamento alla fruttificazione veniva dall'andamento meteorologico delle singole annate.

Un inverno troppo lungo seguito da un'estate troppo breve faceva immediatamente saltare il raccolto dell'anno, così come un'improvvisa e non stagionale brinata distruggeva semine delle varietà precoci.

Non c'è ragione di pensare che le prime popolazioni che si insediarono stabilmente nell'Ossola si comportassero diversamente dai contemporanei.

Risalirebbero quindi a loro le prime colture cerealicole in queste valli. Lentamente la foresta cedette ai coltivatori ogni spazio seminabile, nel tempo venne così a crearsi un paesaggio agrario ben determinato e sostanzialmente stabile fino al xx secolo.

Durante la storia cerealicola, capitò che una specie più produttiva sostituisse un'altra, per ottenere maggior raccolto.

La base alimentare dei cereali rimase comunque pressoché invariata nell'alimentazione locale, dai semi semplicemente bolliti o arrostiti alle farine per polente, pani, focacce, tanto per ricordare le destinazioni antiche e fondamentali.

Il panorama ossolano degli ultimi secoli fu perciò frutto di una lunga e attenta selezione. Alla segale principale coltura si affiancavano a seconda di clima e terreni e dei contatti commerciali, il mais, il frumento, il grano saraceno specie in Val Vigizzo, l'orzo, il panico e il miglio.

Tra il 1700 e il 1800, diversi autori che scrissero dell'Ossola concordavano nel confermare questo quadro, sono concordi anche sul fatto che ogni raccolto poteva bastare a ogni paese da due a quattro a sei mesi; era quindi uso locale integrare le carenze con l'importazione di altri cereali da altre zone del Piemonte o della Lombardia. Questo consentiva loro di non variare alimentazione nei mesi di carenza della propria produzione.

Ai vari cereali si aggiunse a volte anche del riso dal novarese, per arricchire una minestra di verdure. In tempi di carestia ci si affidò poi a tutto quanto la natura forniva, come ricorda il Giavinelli, nella triste annata 1629, ad Antronapiana, si ricorse anche alle "giande dei fajci per far farina", cioè alle faggeole.

IL PANE

La prima e fondamentale domanda rivolta ai cereali fu la produzione del pane. A motivarne la posizione dominante fu: la grande capacità calorica, compagno di ogni alimento, ottima conservabilità e agevolissimo trasporto.

Si può qui ricordare la bellissima serie di monumenti storici costituita dai forni pubblici nei quali a turno le famiglie procedevano alla panificazione. Un diritto, tra l'altro, connesso alla proprietà immobiliare e con lei trasmessa ad eredi o acquirenti.

Forni, torchi e altre strutture comunitarie erano costruiti di grosse dimensioni, alla portata di ogni singolo nucleo familiare, per consentire lo svolgimento delle funzioni che di solito avvenivano poche volte se non una sola volta all'anno come nel caso della vendemmia.

L'uso limitato del forno, realizzò alle "giornate del pane", un momento comunitario, carico di gioia ma anche di valori rituali ed augurali.

Nacque una vera liturgia per la preparazione del pane: il silenzio nel momento del primo impasto, il canto durante la lavorazione della pasta lievitata e la formazione dei pani, l'uso degli ultimi residui per la confezione di piccoli pani arabescati destinati ai bambini e con forme diverse. Nella cultura Walser, come ben ricorda Mortarotti, c'erano i tondi **milciuru** per le bambine e i lunghi **tzibal** per i maschietti; in Val Vigizzo si facevano i **pupin**; si aveva cioè, la destinazione di un pane a diventare dolce, definito "pane rituale dolce".

Non mancava il pranzo rituale presieduto dal capo famiglia.

La giornata del pane si concludeva con la sistemazione dei pani nelle apposite rastrelliere, ove, appunto, si serbava fino a un anno.

Annotava in proposito il Sottile che "crescendo il freddo si fa il pane, che serve pure per l'anno intero, senza mutar giammai, egli è sano, durissimo, ottimo per asciugare gli acidi allo stomaco, e la difficoltà di rosicchiarlo ne diminuisce il consumo".

Sempre a proposito della giornata del pane, chi ne faceva per primo ne distribuiva una parte alle altre famiglie del

villaggio, in attesa che panificassero il loro, e procedessero quindi alla restituzione. Di questi pani se ne davano anche a coloro che erano poveri e non avevano segale da trasformare.

I PANI PIU' COMUNI

Pane di frumento

Tradizionale pane della cucina ricca, prese piede nei consumi popolari solo nel xx secolo, in connessione con lo sviluppo della civiltà industriale e grazie a maggiori redditi.

Pane di grano saraceno

Era un pane tipico della Val Vigizzo, ove il grano saraceno aveva la sua maggior coltura, se non esclusiva. Fù introdotto in Italia, nel Veronese, tra il XV e XVI secolo. Ebbe anche diffusione in Trentino alto Adige e nelle Alpi Bergamasche da dove si ritiene sia passato nell'Ossola sulla scia dei traffici correnti. E' un pane molto scuro e serba molto umido all'interno.

Sicuramente il grano saraceno, anche se non vi sono documenti a provarlo, forniva semi per minestre, polenta, e le sue foglie cotte a guisa di spinaci.

Pane di miglio

Nel quadro di tradizioni ben diffuse in tutte le aree lombarde, si produceva anche il pane di solo miglio, il **pan mejjn**, dal caratteristico colore giallo e di sapore sul dolce.

Pane di mistura

Era il pane più comune e più povero. Rispecchiava in modo esatto le risorse cerealicole di ogni zona. Spesso a seconda della disponibilità si mescolavano: orzo, miglio, mais quarantino, di panico, di avena e di grano saraceno, talvolta frumento. In caso di grande penuria si univa anche la farina di castagne e/o patate lesse e schiacciate, quindi impastate con il resto.

Pane di segale

Può essere considerato il pane più tipico e tradizionale dell'Ossola. Si produce tutt'ora nelle famiglie e in alcuni panifici, è molto ricercato quello di Coimo particolarmente saporito.

Sene incontrano di tipi diversi a seconda del procedimento adottato, a seconda della percentuale di frumento o crusca usati. Il pane più tipico era ed è di farina integrale.

Pan scaià

Presente in parte in tutta l'Ossola con nomi diversi. L'impasto comprendeva due terzi di farina di frumento integrale ed un terzo di semola sempre di frumento. E' un impasto di difficile panificazione, così che la sua produzione è praticamente abbandonata. Con lui si facevano pagnotte molto grosse e alte, facendo lievitare

ALLA RICERCA DELLE ORIGINI RELAZIONE DELLE SPEDIZIONI ARCHEOLOGICO INIZIATICHE DELLA THULE PIEMONTE



La Città celtica, a sua volta centrale, Ilamóse Medio Lanon - mezzo, centro - Milano, ubicata nella regione antica celtica cisalpina, prende da lì il suo nome, secondo lo scrittore René Guenón. E non smette di essere significativo che il dialetto che si parla oggi nel Ticino, nella Svizzera italiana, sia di origine celtica. In tutta questa regione, compresa l'Italia del nord, si trova il tipo biondo e con occhi chiari. Per Otto Rahn, Verona fu l'antica Berna del re visigoto, Dietrich von Bern.

Miguel Serrano, El cordon Dorado

L'antefatto, il Monte Musiné

Da tempo ci eravamo impegnati ad impreziosire il nostro tempo, soprattutto nell'ambito associativo del gruppo Thule, lontano dalle affollate e degradanti metropoli che incancreniscono la nostra prostrata terra natia. In questo senso abbiamo affrontato una prima escursione presso il monte fatato per eccellenza, il Musiné, in val Susa, terra dove tradizione popolare e modernità si scontrano senza freno da decenni. Questo monte è il simbolo stesso della lotta tra modernità e tradizione, tra la costruzione della TAV e la resistenza autoctona, la quale si manifesta tramite le sue leggende che fanno del monte un luogo dove con forza riaffiorano tematiche archetipiche; testimoni del grande retaggio indoeuropeo della regione.

Tra le molte leggende ambientate sul monte Musiné, vi è quella del mondo sotterraneo che si stenderebbe alle radici dello stesso. Qui, quasi in una riedizione del mito indoeuropeo per eccellenza, risiederebbe un drago (Fafnir?), custode ovviamente di un tesoro. La leggenda vuole che giovani del luogo (novelli Sigurd?) riuscirono a penetrare il mondo sotterraneo (Agartha?) e a incontrare il mago (un gigante? Odino? Il re del Mondo?) in grado di comandare il Drago. Ma i nostri baldi giovani, presi dallo spavento si persero d'animo e fuggirono lasciando così il tesoro aureo custodito nelle grinfie del drago.

Il lettore accorto potrà accorgersi senza fatica delle risonanze e suggestioni iniziatiche che vengono qui richiamate. Il mitema del mondo sotterraneo ospitato da un mago, tipico della fiaba piemontese, richiama in qualche modo il mondo sotterraneo di Agartha e del suo Re del Mondo; la lotta contro il drago, da Sigurd a San Giorgio, è simbolo di asceti iniziatici ed alchemica, nonché simbolo di stirpi differenti, uraniche e telluriche, che si scontrano. Insomma, un mito evidentemente indoeuropeo, forse retaggio folklorico della presenza in passato di tribù celtiche e insediamenti Longobardi.

La figura del mago, custode di un tesoro, potrebbe persino richiamare l'aspetto notturno, misterioso, che il giovane (o l'aspirante adepto), nel suo processo di iniziazione alla maggiore età, deve superare per possedere l'oro (la pietra

filosofale degli alchimisti?).

Oggi una ciclopica croce cristiana svetta sulla cima del Musiné richiamando le parole del Maestro Guido Von List:

"I monti Calvari, con in cima il crocifisso, [sono] luoghi sacri o tumuli che dovevano essere sottratti al culto Wuotanico [o ad altro culto precristiano. N.d.Ans] con l'approntamento di luoghi di venerazione Cristiana" (L'occultamento del Wuotanismo nel Cristianismo, Arktos 2006)

Ovviamente un luogo del genere, da sempre sede di apparizioni licantriche (ulfetnir o werwolf?), non poteva non attirare l'attenzione del gruppo Thule Piemontese, strenuo continuatore delle ricerche dell'istituto Ahnenerbe.

Il nuovo Castello del Graal

In seguito ci siamo posti come luogo di ritrovo le rovine di un antico castello Valdostano, residenza degli antichi signori della valle, gli Challant, il cui araldo rosso e nero, oltre ad essere divenuto l'attuale stemma della regione Val d'Aosta, ci sprona al dovere di perseguire la via Alchemica che ci siamo posti: il dovere della morte iniziatica, seguito dalla perseveranza lungo la via eroica.

Per rendervi edotti delle motivazioni che ci hanno portato in questo luogo devo smettere le vesti pluralia maestatis e passare alle più modeste vesti della prima persona...

Qualche anno fa, pochi mesi prima di concludere gli studi, in un periodo di profonda analisi della mia interiorità mi ritirai per sette giorni in montagna, in assoluta solitudine, con l'obiettivo di condurre una vita spartana e sobria, come è nella mia natura fare. Fedeli compagni delle mie escursioni tra un nevaio e l'atro erano testi quali "Il mistero del Graal" di Julius Evola e "Le virtù degli spartani" di Plutarco.

Il tema del Graal, che avrebbe ispirato di lì a non molto la mia spedizione in Occitania sulle orme di Otto Rahn e dei Catari custodi del sacro catino, era quindi spunto di riflessione nelle lunghe e silenziose notti passate intorno ai 2000 metri.

Quando decisi che il ritiro era concluso e che fosse ormai giunto il tempo di tornare a combattere "la lotta per la visione del mondo" decisi di suggerire l'ultimo giorno di romitaggio tra le mura di un castello che da mesi vedevo in lontananza.

Raggiunte le pendici del promontorio che ospita le rovine in questione mi sono accinto a ricercare un sentiero o strada che portasse al maniero. Ovviamente nessuna traccia di sentieri.

Per fortuna, tra un rovo e l'altro, fece capolino un cane. Questo, probabilmente abituato a girovagare nella zona si è prontamente dimostrato un'ottima guida dandomi la possibilità di raggiungere la cima senza eccessivi problemi. Qui, quasi a simboleggiare un nuovo inizio, ho anche trovato vicino alle mura il nido di un rapace, insomma un "nuovo nido dell'aquila".

Giunto a casa, ripresi la lettura del testo di Evola imbattendomi nel seguente passo, pag. 151:

"L'eroe del Graal dal braccio [ovvero da un cane!] è guidato al castello degli scacchi dove, consegnata la testa del cervo, ottiene la donna. Nella "Morte Darthur" il braccio [sempre un cane!] conduce l'eroe, che qui è Lancillotto, in un vecchio castello, dove egli trova un cavaliere morto e una fanciulla, la quale gli chiede di guarire un fratello ferito: per il che, è necessario ottenere una spada superando la prova del chapel perilous."

Quando si dice coincidenze!

Chiaramente un simile segno del destino non poteva passare inascoltato. Così promisi a me stesso di tornare in quel castello con una schiatta di fratelli animati dal mio stesso sentire per suggerire "un nuovo inizio".

E così è stato.

L'escursione, oltre ad essere disciplinata da un draconiano regolamento volto a imporre uno stile guerriero, sobrio e ascetico, lontano dagli atteggiamenti da giullari che caratterizzano i nostri contemporanei, è stata un'ottima occasione per porre in essere:

- Attività fisica, talvolta impegnativa, con attraversamento di boscaglia, arrampicata su rocce, nonché, dulcis in fundo, arrampicata sulle mura del castello;
- Discussione sui motivi di fondo della nostra associazione, sull'importanza di impegnarci in tutti i campi per la crescita e lo sviluppo dell'associazione, cercando di portare aiuto anche ai fratelli delle altre regioni;
- Discussione sui rapporti tra Tradizione Iperborea e tradizioni locali, progettazione di attività rettificatrici, in campo di cultura locale, delle attuali distorsioni cui siamo stati spettatori (ovvero gruppi di allogeni africani che con l'elmo in testa pregano Odino alla festa di Beltane in quel di Masserano...).

Ovviamente l'atmosfera solenne di tale luogo, solitario dominatore della vallata, ha imposto a tutti quella serietà e impersonalità tipica del nostro modello di soldato

politico.

Il Piemonte Longobardo, Eterno e Sacro

"Quanto a Wotan, che con l'aggiunta di una lettera chiamano Godan, è lo stesso che tra i Romani è detto Mercurio."

"I Longobardi, incerti sul da farsi, fingono di avere nel proprio accampamento dei cinocefali, cioè degli uomini dalla testa di cane, e fanno circolare tra i nemici la voce che questi combattono senza mai stancarsi, bevendo il sangue umano. E per dare più credibilità a questa asserzione, ampliano le tende e accendono nel campo moltissimi fuochi"

Tratto da Paolo Diacono "Historia Longobardorum"

Questo passo della storia dei Longobardi, riguarda una delle lotte cui i questi furono costretti ad intraprendere prima di poter arrivare in Italia e fondarvi il loro regno. Dopo aver lasciato la propria dimora "iperborea", la scania o Scandinavia, ricevono da Wotan il proprio nome, e quindi la benedizione per la loro spedizione; in seguito memori del proprio passato, ricorrono all'immagine dell'ulfetnar per spaventare i nemici.

Allo stesso modo la Thule, consacrato il proprio nome e il proprio stemma deve perseguire con l'aiuto della divinità il proprio progetto di rigenerazione e rinnovamento nel solco del nostro comune retaggio indoeuropeo.

Conclusioni

Operiamo verso il fine imprescindibile di equilibrare il nostro agire tra raccoglimento e azione pubblica, tra romitorio e campo di battaglia, al fine di fare del nostro futuro la scaturigine di una nuova età dell'oro, libera finalmente dalla sporcizia di un mondo degenerato, cui noi certo non apparteniamo.

altre Tradition
altre Tradition
altre Tradition
altre Tradition



altre Tradition
altre Tradition
altre Tradition

IL FENG SHUI

Freya

FENG SHUI

風水

Vento Acqua



Il Feng Shui (vento e acqua, ovvero Yin e Yang) è un'antichissima disciplina cinese che riavvicina l'Uomo alla Natura stabilendo l'armonia tra corpo, mente e ambiente circostante.

Il Feng Shui non solo incarna una vera e propria filosofia di vita ma è anche una sorta di religione in quanto stabilisce un legame sacro tra uomo e mondo.

Seguire il Feng Shui è però molto complesso perché si tratta di una disciplina che non lascia nulla al caso esattamente come una scienza matematica che prevede dedizione, analisi, calcolo e precisione.

La tradizione cinese segue i dettami del Feng Shui da tempo immemorabile, nello specifico si parla addirittura di più di 4000 anni. Esso nasce infatti come strumento dell'arte geomantica e si sviluppa a livello concettuale nella scuola dello Yin e dello Yang con cui è strettamente collegato.

Mentre lo Yin è rappresentato come una linea spezzata, lo Yang viene rappresentato come una linea intera. Questi segni venivano combinati in trigrammi e poi in esagrammi che a loro volta formavano figure in grado di predire fenomeni dell'Universo.

La prima testimonianza scritta sugli Yin e Yang, gli opposti complementari, compare nel *Libro dei Mutamenti* o *Yi King*

risalente al 700 a.c. circa.

La scuola filosofica dello Yin e Yang e dei 5 elementi ebbe il suo maggiore sviluppo nel periodo degli Stati Guerrieri (476-221) in particolare, il suo maggiore esponente fu il filosofo Zou Yang.

Lo scopo di questa filosofia era appunto quello di comprendere la Natura, le leggi che la governano e ricercare lo stile di vita in grado di armonizzare l'uomo con esse.

陰陽

Yin Yang

Il carattere Yin presenta un radicale che significa "altura" seguito da uno che significa nuvola, il carattere Yang presenta lo stesso radicale "altura" seguito da un simbolo del sole sopra l'orizzonte con i raggi rivolti verso il basso. Se Yin quindi rappresenta l'ombra, il suo opposto simboleggia il lato solare. Lo Yin è accostato a tutto ciò che è freddo, invernale, autunnale, passivo, cupo, calmo, fermo, ombroso, pesante, duro, solido, notturno e lo Yang invece è tutto ciò che scalda, che si muove, che è attivo, solare, gassoso, leggero, estivo, primaverile, allegro, vitale, movimentato.

Per estensione, lo Yin è energia femminile e lo Yang è energia maschile.

Ma al culmine dello Yin e al culmine dello Yang vi è il presagire del ciclo opposto che seguirà, esso si manifesta come raggio di sole in inverno, o pensiero positivo nel culmine della tristezza, o temporale in estate o velo di tristezza nella gioia e così via.

Infatti questo rappresenta la ciclicità della natura ed il suo eterno mutare, rappresentato dal *Tai Ji* o "Ultimo Supremo" o "Grande Polo" o "Arte di lunga-vita":

太極

Poiché il Feng Shui trae le sue antichissime origini dalla geomanzia, possiamo ben capire il suo stretto legame con l'arte della costruzione. L'architettura Feng Shui risponde all'esigenza di creare armonia tra uomo e ambiente e per farlo rispetta al massimo la natura. La "bioarchitettura" è quindi figlia di un'esigenza spirituale perché plasma per l'uomo materiali naturali tenendo in grande considerazione gli influssi che ogni cosa gli trasmette.

Il Feng Shui, quindi, analizza la struttura della casa, del quartiere, della città, l'ambiente naturale circostante, gli

oggetti presenti nell'abitazione, la loro distribuzione, le forme geometriche, gli odori, i tessuti, i materiali, i colori, perché vi è un continuo scambio energetico tra uomo e tutte questi elementi che lo circondano.

Infatti, e non solo nella medicina tradizionale cinese, è risaputo che sia gli esseri viventi che gli oggetti vibrano d'energia emettendo onde simili a quelle elettromagnetiche.

L'edilizia tradizionale cinese che si basa sul concetto di Feng Shui, però, non è certo l'unico esempio di arte della costruzione "armonica".

Tutto il mondo, compreso l'occidente, ha anticamente impiegato accorgimenti geomantici nonché particolari materiali e forme nell'innalzamento di propri edifici, basti pensare ad esempio alle strutture romane, a quelle celtiche o alle "forme" di costruzioni come le piramidi.

Il rispetto delle leggi naturali di queste costruzioni è evidente semplicemente notando la loro resistenza nel tempo ma ben più interessante, e forse importante, è notare che questi edifici trasmettono nell'uomo influssi che vengono percepiti in diverse sensazioni, come per esempio fiducia, forza, pace.

Abitualmente si ritiene che queste antiche costruzioni siano monumenti funerari o strutture ad uso sacerdotale, quindi potremmo ritenere che quell'accortezza che richiama il Feng Shui fosse presente in determinate opere perlopiù destinate a pochi o comunque in quelle opere pubbliche particolari, come può essere un tempio. Per fare un esempio, se l'architettura romana presenta caratteristiche eccezionali, non si può dire altrettanto delle *insulae* dove certamente il lavoro edile era notevole e attento alle leggi naturali ma l'accortezza "spirituale-energetica" era del tutto assente.

Il Feng Shui, invece, si propone come soluzione popolare perché si riferisce alle singole abitazioni private, al fine di migliorare la vita del popolo e di garantirne la salute.

L'aspetto che riguarda la salute è di fondamentale importanza per comprendere il Feng Shui che è connesso alla tradizionale medicina energetica cinese.

E' semplice anche capirne il motivo se consideriamo che quando gli oggetti di una stanza sono in armonia tra di loro vi è un influsso positivo nell'uomo, viceversa, se tali oggetti non sono in armonia, per forma, materiale o distribuzione nella stanza o nella casa, essi trasmettono squilibrio ed energia negativa.

Il Feng Shui risulta quindi essere vera e propria medicina che cura la causa dello squilibrio agendo sugli ambienti in cui si rende necessario intervenire, così come nell'uomo l'agopuntura agisce sui punti meridiani.

Secondo la tradizione cinese, il Ch'i o Qi, "uno dei tre tesori" è l'energia vitale o cosmica, il Ch'i è energia propulsiva, il principio olistico in assoluto:

氣

Il Ch'i scorre nei corsi d'acqua e nelle correnti magnetiche e caratterizza la superficie terrestre e le correnti aeree determinandone la morfologia ed il clima.

Nello stesso tempo, per la medicina cinese vi è una conduzione energetica del Ch'i in corrispondenza di meridiani o *Jing Luo* (meridiani/canali e collaterali) e *Shu Xue* o punti (agopuntura).

Le tecniche dell'agopuntura agiscono perciò per equilibrare il flusso del Ch'i implicato del disequilibrio e quindi nel dolore e nella malattia.

Mentre nella medicina occidentale l'uomo ha una "mappa" di circolazione sanguigna, linfatica ed irradiazioni nervose in corrispondenza all'apparato cardio - circolatorio (cuore, arterie e vene), ai vasi linfatici e ai nervi, nella medicina cinese il percorso energetico si trova in punti invisibili anche se spesso il decorso è sovrapponibile a quello di nervi e vasi sanguigni *Mai*.

Yang

Parte Superiore
Parte Posteriore
Esterno
Viscere
Testa
Funzione
Qi o Ch'i
Meridiani Yang

Yin

Parte Inferiore
Parte Anteriore
Interno
Organi
Corpo
Struttura
Sangue
Meridiani Yin

Seguendo la logica Yin-Yang, il sistema di conduzione di sangue e vasi sanguigni è Yin, quello di conduzione nervosa è Yang (meridiani Yang). I meridiani Yang sono collegati con l'esterno e appare quindi normale la correlazione tra le leggi naturali e la fisiologia umana, in particolare, l'energia Ch'i che scorre nei meridiani è riconducibile: al Cielo *Tian*, che è energia introdotta tramite la respirazione o *Tian Qi*, alla Terra *Ying Qi* o "Ch'i nutritivo", che è energia assimilata dagli alimenti ed infine all'Uomo *Yuan Qi* o "Ch'i primordiale" che è l'energia presente dal concepimento.

Quando la superficie terrestre presenta delle anomalie come per es. alluvioni, crepe, terremoti ecc, e nell'uomo si manifestano malattie, vi è un flusso negativo- squilibrato di Ch'i che scorre in modo anomalo, troppo velocemente, o al contrario lentamente, in modo abbondante oppure in modo scarso, o che a volte rimane stagnante.

IL FENG SHUI

Freya

Anche quando il corpo di un uomo è impedito nei movimenti da alcuni ostacoli, o quando per esempio si inciampa, il Ch'i non scorre perfettamente, così come succede in un vialetto a zig zag dove il Ch'i non scorre liberamente: il Ch'i è "malato" è *Sha Ch'i*.

Secondo la medicina tradizionale cinese, o *Zhong Yi*, l'uomo si ammala a causa di eccessi nelle sette emozioni, o *Qi Qing*:

七

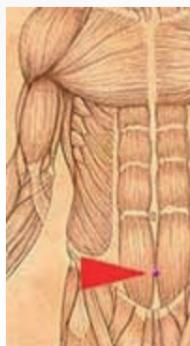
Le sette emozioni sono:

- 1) *Xi*, gioia
- 2) *Nu*, rabbia
- 3) *Si*, pensiero
- 4) *You*, ansia
- 5) *Kong*, paura
- 6) *Bei*, tristezza
- 7) *Jing*, shock

Questo accade perché le sette emozioni determinano blocchi di Ch'i e ristagni di sangue che danneggiano la funzionalità degli organi interni e quindi interferiscono con il *Qi gong*, "maestria del Ch'i, arte di lunga-vita":

氣功

Alcuni ritengono che il *Qi gong* sia una attività respiratoria e la respirazione in effetti è fonte importantissima di Ch'i, il *Tian Qi*, nei meridiani. Il respiro diviene momento essenziale in alcune pratiche, come per es. per i Taoisti (*Tao* significa "via, cammino" e rappresenta la dinamicità del flusso vitale dovuto all'alternanza di Yin e Yang) per i quali la respirazione può divenire mezzo di unione dell'energia prenatale con l'energia postnatale, poiché durante l'inspirazione le due energie si fondono nel Tan Tien inferiore:



Questo particolare punto del basso ventre è chiamato *Yuanyuan*: Yuan significa "primordiale".

Nel Kung Fu stesso, il Ch'i va raccolto nel Tan Tien inferiore da dove va fatto scorrere ai piedi e fatto poi risalire e a mano mano va ricondotto armonicamente negli arti superiori fino all'encefalo dove si può avvertire un senso di lucidità mentale.

La medicina tradizionale cinese riconosce un secondo fattore per cui l'uomo si ammala e lo riconduce all'ambiente in cui si vive, specificatamente nei "sei eccessi climatici" o *Liu Yin*:

六淫

I "sei eccessi climatici" sono:

- 1) *Han*, freddo
- 2) *Shu*, caldo
- 3) *Feng*, vento
- 4) *Huo*, fuoco
- 5) *Zao*, secchezza
- 6) *Shi*, umidità

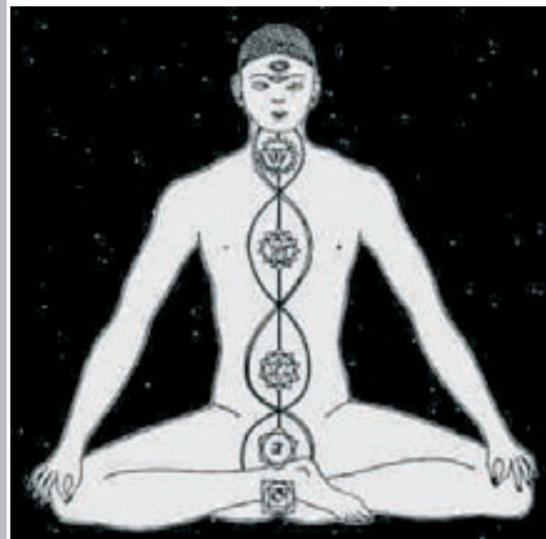
Contrariamente a quanto avviene nella medicina occidentale, la medicina tradizionale cinese unisce *corpo* e *psiche*. Tuttavia, questa caratteristica non è particolarità cinese poiché altre tradizioni ne fanno riferimento. Infatti, anche l'antico sistema olistico indiano, l'*Ayurveda* o "scienza della vita", considera l'uomo un microcosmo costituito dagli stessi elementi dell'Universo, o macrocosmo: etere, aria, fuoco, terra, acqua.

La combinazione di questi cinque elementi sviluppa nel corpo umano tre principi base o "umori": *Vata*, *Pitta*, *Kapha* che governano le funzioni biologiche e psicologiche. E' il

loro equilibrio che assicura la salute.

Anche per l'*Ayurveda* l'uomo è percorso da canali energetici, i *Nadi* e sette punti di concentrazione energetica chiamati *Chakra*, che sono in relazione con gli elementi:

1° Chakra: Terra 2° Chakra: Acqua 3° Chakra: Fuoco 4° Chakra: Aria 5° -6°-7° Chakra: Etere



E poiché, quindi, anche la tradizione indiana riconosce l'unione tra corpo-psiche e la connessione stretta dell'uomo con l'ambiente circostante, l'antica tecnica edile del *Vaastu Shastra* viene spesso paragonata al Feng Shui, nonostante sia ad essa più antica. Il *Vaastu Shastra* comunque gli si accomuna quanto a ricerca di armonia energetica e salute, e nella valutazione dettagliata dei complessi climatico, morfologico ed energetico specifici. I 5 elementi (etere, aria, fuoco, terra, acqua) che per l'*Ayurveda* sono presenti sia nell'Universo sia nel corpo umano vanno perciò necessariamente armonizzati tra loro attraverso la giusta distribuzione di energie.

Questo è ciò che fa anche il Feng Shui cinese, dove, nel "ciclo Creativo dei 5 elementi" o "ciclo di nascita" o "ciclo di produzione" il Legno dà vita al Fuoco, il Fuoco dà vita alla Terra, la Terra dà vita al Metallo (inteso come tutti i minerali), il Metallo dà vita all'Acqua, l'Acqua dà vita al Legno:

Il Ch'i si muove ruotando in senso orario, come da precedente schema, è perciò necessario favorire il suo libero fluire tramite percorsi idonei e ben strutturati. In questo senso opera l'architettura tradizionale cinese che progetta gli spazi con linee e curve in armonia energetica, per esempio nei vialetti del giardino, nella distribuzione di piante, panchine, laghi, e nella casa stessa.

Quando risulta esservi uno squilibrio energetico, è necessario che il Feng Shui lo curi adottando le apposite contro-misure altrimenti la prevalenza di un elemento scatenerà la distruzione dell'altro. Ciò avviene attraverso il "ciclo di Controllo dei 5 elementi" o "ciclo di riduzione" dove il Fuoco fonde il Metallo, il Metallo taglia il Legno, il Legno consuma la Terra, la Terra infanga l'Acqua, l'Acqua spegne il Fuoco e che può essere così rappresentato:



E' necessario quindi interpretare correttamente la combinazione degli elementi per poter prendere le dovute precauzioni e per riequilibrare eventuali squilibri presenti.

Se per esempio si ha bisogno di coraggio si richiamerà l'elemento Fuoco attraverso oggetti di colore rosso, e dalla forma triangolare.

Se si necessita di energia vitale Yang, si aumenterà l'illuminazione e si impiegheranno materiali caldi, come

IL FENG SHUI

Freya

il legno.

Se la strada di accesso giunge all'abitazione con una leggera curvatura a sinistra si permetterà un flusso regolare di Ch'i. Al contrario, in presenza di linee rette l'energia Ch'i diviene energia Sha Ch'i e nonostante le moltissime intensità e forme con cui lo Sha Ch'i può manifestarsi, sono note le "frece avvelenate" ovvero i punti cruciali in cui l'energia negativa va a convergere impedita nel suo libero fluire.

La porta d'ingresso dovrebbe aprirsi verso l'interno per favorire l'entrata del Ch'i che proseguirà dentro la casa e fluirà se non vi saranno ostacoli.

Se una zona appare trascurata e cadente, e chi ci vive risulta privo di vitalità, malato, depresso potrebbe essere causa del Si Ch'i la cui massima espressione si ha con la luna quasi nuova.

Al contrario, è nella fase caratterizzata dall'energia Sheng che, tendendo verso l'alto, procura positività e benefici, riscontrabili in zone luminose, prospere e vitali.

I flussi dell'energia provenienti da diversi punti cardinali sono inoltre rappresentati da animali specifici: Drago-Est, Tartaruga-Nord, Fenice-Sud, Tigre-Ovest.

Per individuare la tipologia del sito è indispensabile riconoscere la presenza di uno dei quattro animali simbolici considerando che il Drago rappresenta l'anima della terra e nelle sue vene ed arterie vi è l'immagine dello scorrimento del Ch'i terrestre, mentre invece la Tigre rappresenta lo spirito della terra.

Quindi la morfologia paesaggistica stessa richiama gli animali simbolici: tartaruga- alta montagna, drago-paesaggio frastagliato, tigre-declivi morbidi, fenice-rilievi leggeri.

Vi è inoltre un quinto animale, il Serpente, che rappresenta il centro ed è posizionato nel mezzo delle altre quattro correnti energetiche. Esso incarna il punto in cui tutte le forze convergono e poiché vi è una stretta relazione tra ambiente-uomo, è necessario che il centro sia armonizzato.

Inoltre, questo punto è di fondamentale importanza perché rappresenta noi stessi, la nostra condizione fisica e psichica e se in esso vi è equilibrio, significa che anche la nostra salute non è compromessa.



I Quaderni
della Scuola
Finanza



I Quaderni
della Scuola
Finanza

DAL FORUM "ISOLA BIANCA"

WWW.ISOLABIANCA.NET

Iniziamo con questo numero la trattazione anche su supporto cartaceo di quelle che consideriamo tra le discussioni più interessanti che si sono svolte – o si stanno svolgendo – sul forum Isola Bianca.

MThule

#1: Dibattito: 'Italianità' vs 'Germanismo'? Autore: Spartacus74, Residenza: Ta-PR-Bo Inviato: Lun Mag 15, 2006 12:51 pm

—
senza fare corpose analisi sociologiche, l'idea di Europa va alquanto male negli ultimi anni in certi ambienti e nn solo per colpa loro ma perchè si è fatta avanti una idea di Europa vaga, senza centro alcuno generica e spesso spostata solo su un afflato di ideologia senza sostanza. La mia Patria è dove esiste la mia idea ha portato a queste scemenze di reazioni xenofobe, perchè nessuno crede nell'identità europea in modo così astratto e antistorico.

L'ideale di Europa dalle tante bandiere, Europa della Patrie è diventata l'Europa senza bandiere che poi esplose in una Europa dalle mille bandiere la quale poi diventa l'Europa dei condomini. In poche parole il nulla, e nel nulla si ripropongono dei mostri come quelli cui assistiamo in Germania occasionalmente.

Ciò è un dato di fatto, nu mio amico del VFS mi ha confermato che negli ultimi anni i rapporti con il mondo tedesco neonazista sono peggiorati, fino ad arrivare a scontri fisici quando questi arrivano in Italia ai concerti in stati etilico catastrofico arrivando a dire "Italia Merda Duce merda".

Si va più d'accordo persino con gli Inglesi che sono dei nazionalisti carogne ma almeno non sconfinano dal loro solipsismo britannico isolano.

IN altre occasioni si è sfiorata la battaglia con i Polacchi sempre in Italia d i concerti perchè questi signori bruciano le bandiere polacche sul palco. Direi che dell'Europa a questi non gliene frega nulla con buona pace dell'Ariosofia che cmq non è una dottrina europea nè tanto meno italiana tradizionale.

Quelle espressioni di nazionalismo quando si staccano da ideali Federiciani sia parlando di Federico II di Svevia che di Federico II di Prussia, diventano solo xenofobia e violenza pangermanica come in Russia fanno lo stesso con la violenza panslavista razzista.

Manca loro una idea armonica superiore non la possono avere se non abbeverandosi a fonti diverse che non sono certo l'Odinismo et similia.

—
sarà per questo che Martin Scwarz ha avuto contatti più

con il mondo italiano a livello politico che con il mondo tedesco arrivando a convertirsi all'Islam sciita. Forse lo ha fatto per disperazione.

#2: Autore: ^Venus^, Residenza: Roma E.U.R Inviato: Lun Mag 15, 2006 1:06 pm

—
Spartacus74 ha scritto:

La mia Patria è dove esiste la mia idea ha portato a queste scemenze di reazioni xenofobe, perchè nessuno crede nell'identità europea in modo così astratto e antistorico.

A prescindere dalla validità dubbia dell'assunto evolvono non vedo come questo abbia potuto portare alle reazioni xenofobe. Mi sembra che il legame non sussista e che le ragioni siano da ricercare ben altrove. Spartacus74 ha scritto:

L'ideale di Europa dalle tante bandiere, Europa della Patrie è diventata l'Europa senza bandiere che poi esplose in una Europa dalle mille bandiere la quale poi diventa l'Europa dei condomini. In poche parole il nulla, e nel nulla si ripropongono dei mostri come quelli cui assistiamo in Germania occasionalmente.

Anche qui il colpevole sono i teorici alla Saint Loup? Mi sembra che tu stia facendo un calderone con elementi non omogenei. Spartacus74 ha scritto:

Ciò è un dato di fatto, nu mio amico del VFS mi ha confermato che negli ultimi anni i rapporti con il mondo tedesco neonazista sono peggiorati, fino ad arrivare a scontri fisici quando questi arrivano in Italia ai concerti in stati etilico catastrofico arrivando a dire "Italia Merda Duce merda".

Questa è feccia punto, che declina in chiave del più becero razzismo le proprie mancanze esistenziali e la propria incultura.

Spartacus74 ha scritto:

Direi che dell'Europa a questi non gliene frega nulla con buona pace dell'Ariosofia che cmq non è una dottrina europea nè tanto meno italiana tradizionale.

Questa me la devi proprio spiegare. In che senso non è una dottrina europea? Semmai non è dottrina in quanto a livello storico è un insieme di autori e saggi che fanno leva su molteplici suggestioni a carattere esoterico. Ma per il

fatto di non essere europea non colgo. Spartacus74 ha scritto:

—
sarà per questo che Martin Scwarz ha avuto contatti più con il mondo italiano a livello politico che con il mondo tedesco arrivando a convertirsi all'Islam sciita. Forse lo ha fatto per disperazione.

un europeo che si converte all'Islam, per quanto mi riguarda fallisce come uomo, a prescindere dalle sue ragioni.

#3: Autore: Spartacus74, Residenza: Ta-PR-Bo Inviato: Lun Mag 15, 2006 3:31 pm

—
Citazione:

A prescindere dalla validità dubbia dell'assunto evolvono non vedo come questo abbia potuto portare alle reazioni xenofobe. Mi sembra che il legame non sussista e che le ragioni siano da ricercare ben altrove.

Il Nazionalismo selvaggio di queste persone deriva dal rifiuto di una idea nazionale disciunta da un'idea spirituale di nazione, loro sono tedeschi punto e basta e di altre cose gli interessa relativamente.

Ciò è noto nel mondo tedesco anche in epoche anteriori e lo rivela un Degrelle e un Saint Loup stesso quando si rendono conto che delle SS come fenomeno europeo alla fine poco importa al 90% de Tedeschi se non in funzione di massa d'urto.

Quando poi l'ideale nazionale si annacqua le reazioni sono sempre di stile basso e incivile, specie quando non si concede nulla di autenticamente solido come progetto di Europa.

Su Skadi alla discussione sulle SS fenomeno europeo i commenti di quasi tutti i tedeschi erano sull'adagio "le SS sono un nostro esempio di eroismo e di ideale germanico guerriero, gli altri li ringraziamo ma nulla più".

E io penso quindi che le Idee camminino sulle gambe degli uomini, non per fare il democratico ma sulla maggioranza degli uomini non su nicchie che, in politica contano poco o nulla.

—
Citazione:

Anche qui il colpevole sono i teorici alla Saint Loup? Mi sembra che tu stia facendo un calderone con elementi non omogenei.

Non metto sullo stesso piano Saint Loup con quella gente, ci mancherebbe, l'autore in sé lo ho apprezzato tantissimo, ma se devo pensare ad una Europa dove la mia Patria viene spezzettata in 3 pezzi più le Isole in nome di

una centralità di Berlino+Praga + Vienna allora mi rendo conto di alcune disomogeneità tra un'idea di Europa delle Patrie che per me sono le Patrie storiche (non gli aggregati macroregionali su base economica con una finzione volkisch) e un'idea di Continente senza identità precisa che diventa quindi un calderone vago e impossibile. In Italia ci siamo baloccati moltissimo su queste forme da Campo Hobbit, all'estero si stropiciano se qualcuno mette in dubbio che Danzica era tedesca. Forse bisognerebbe cominciare a stroppiare qualcuno anche qui in Italia quando risponde in tedesco sulle funivie in Alto Adige quando qualcuno parla in Italiano.

—
Citazione:

Questa è feccia punto, che declina in chiave del più becero razzismo le proprie mancanze esistenziali e la propria incultura.

la feccia è una conditio sine qua non del mondo occidentale attuale e in Italia ne abbiamo di esempi deteriori di tale genere, non faccio una colpa a quelli di essere così, ma comincio a prendere le distanze dal loro pangermanesimo che, in termini più culturalmente validi, non si sposta di un millimetro davanti a nessuna Europa. Fino ad ora li abbiamo adulati di tutto sorbendoci tutta la retorica antinazionale dalla Lega alla Comunità Odinista al Ciola di turno etc etc. in nome di una Europa dei popoli dove però della civiltà Ellenica e Romana non se ne è vista mai l'ombra: il ringraziamento è che uno va in certi posti e rischia di essere malmenato se è un pò scuro e ha la barba incolta. C'è la propaganda quanto si vuole ma a De Anna in Finlandia un evento del genere è successo.

—
Citazione:

Ma per il fatto di non essere europea non colgo.

NON mi risulta che detti autori abbiano mai pensato ad una idea europea che veda qualcosa che non sia germanico come centro spirituale, sapienziale e giuridico.

NOi andiamo volentieri alle Exthersteine, ma qualcuno da quelle parti un giro ai Fori Imperiali o al Pantheon se lo è mai fatto? O in qualche zona del Sud Italia a vedere le vestigia della civiltà ellenica?

O a vedere cosa ha lasciato il mondo Normanno (i loro fratelli quindi) nel Sud Italia?

Persino Hitler ironizzava in merito a queste frange etnonazionaliste dell'epoca e a favore della storia romana e della civiltà greca non a favore dell'Ariosofia.

—
Citazione:

un europeo che si converte all'Islam, per quanto mi riguarda fallisce come uomo, a prescindere dalle sue ragioni.

DAL FORUM "ISOLA BIANCA"

WWW.ISOLABIANCA.NET

E'vero ma Schwarz per anni ha cercato di diffondere il pensiero politico e spirituale della Tradizione nei suoi autori migliori in quell zone con risultati minimali, mi scrisse che solo in Italia trovava modo di avere dialogo costruttivo con realtà politiche più qualificate come avveniva anche in Francia e Spagna. Il mondo germanico lo vedeva come riottoso alle sue proposte culturali. Gli unici che lo hanno seguito sono stati quelli del Murabitun che sono una realtà di origine evoliana tedesca convertita all'Islam con il Murabitun come Maestro Sufi di riferimento. Sicuramente lo hanno fottuto ben bene ma tra il Murabitun tedesco e alcuni esempi la calibratura diversa è evidente e bisogna dare atto a questi falliti di avere qualità umane e spirituali che invece i "guerrieri ariani" non hanno da un pò di tempo a questa parte.

NOi questo lo dimentichiamo ma ci sono dei motivi che portano delle persone di questo tipo ad una conversione. Forse non è del tutto colpa loro.

#4: Autore:VKK, Inviato: Lun Mag 15, 2006 3:58 pm

Comprendo e condivido nelle grandi linee il pensiero di Spartacus laddove afferma che in quanto Italiani, noi col Pangermanesimo in tutte le salse c'entriamo poco e niente, e che certi miti filogermanici a tutti i costi sono l'ossatura della c.d. 'Area' sin dalla sua formazione, ossia da quando, caduta la RSI, essere Italiani era una vergogna, elogiare i Repubblicani solo un tributo ad una forma di eroismo dai connotati tombali (il 'culto dei vinti') ed esaltare le Waffen SS come ultima ed unica milizia europea un dovere di tutti. Non di un processo alle Waffen qui si tratta, ma di un processo alla suddetta 'Area', della quale non mi sento parte ma di cui subisco indirettamente gli effetti derivanti da uno spostamento in illo tempore dell'asse visuale dalla Penisola al Centro-Nord del continente, sì da prendere in considerazione qualsiasi aspetto della vita (storia, spirito, cultura e via dicendo) "sub specie Germanitatis", per coniare quello che probabilmente è un neologismo. Complice anche Evola, con la differenza però che il suo 'germanesimo' aveva altre radici. Tutto questo mentre a latitudini centro-settentrionali pensano, giustamente, a se stessi e non agli altri, e questo non per becero egoismo nazionalista (poi gli estremi ci sono sempre, è chiaro), ma anzitutto perchè sono Tedeschi e non altro, laddove invece in Italia sono sessant'anni che si tende a considerarci un po' tutti 'Deutsch' o -e questa è l'altra parte della barricata- Yankee, in ogni caso: colonia, politico-economico-militare o "semplicemente" culturale che sia.

Spartacus una volta ebbe a dirmi privatamente una frase semplice, ma di singolare incisività: "io a 16 anni conoscevo tutte le Rune, ma non sapevo un cazzo di Roma", questi

sono i danni dell'Area che si riverberano anche sul piano culturale inteso in senso ampio e di questo si deve tenere, a mio avviso, conto.

#5: Autore:Destiny, Inviato: Lun Mag 15, 2006 4:07 pm

Citazione:

NON mi risulta che detti autori abbiano mai pensato ad una idea europea che veda qualcosa che non sia germanico come centro spirituale, sapienziale e giuridico. NOi andiamo volentieri alle Exthersteine, ma qualcuno da quelle parti un giro ai Fori Imperiali o al Pantheon se lo è mai fatto? O in qualche zona del Sud Italia a vedere le vestigia della civiltà ellenica? O a vedere cosa ha lasciato il mondo Normanno (i loro fratelli quindi) nel Sud Italia?

Non generalizzerei in questo modo, il popolo tedesco è gran culture delle tradizioni Romana ed Ellenica (un esempio su tutti Franz Altheim)

La situazione della feccia Berlinese riportata nell'articolo è altra cosa. Questa feccia è dannosa in primo luogo per se stessa ed è il prodotto di una decadenza moderna che vede il cadere a pezzi dell'Europa, nulla più. Inoltre il riportare l'articolo è un monito ai vari esterofili a rispettare le proprie origini, le proprie tradizioni e il proprio popolo.

Non dobbiamo invidiare nulla a nessuno, è il mondo che dovrebbe invidiare il nostro bagaglio tradizionale e noi neanche ce ne rendiamo conto il più delle volte. Ringrazio devotamente Dio perchè mi ha fatto ITALIANO.

#6: Autore: ^Venus^, Residenza: Roma E.U.R Inviato: Lun Mag 15, 2006 4:21 pm

Spartacus74 ha scritto:

Il Nazionalismo selvaggio di queste persone deriva dal rifiuto di una idea nazionale disciunta da un'idea spirituale di nazione, loro sono tedeschi punto e basta e di altre cose gli interessa relativamente.

La stessa ragione per la quale non ho mai visto di buon occhio il nazionalismo sfegatato (che sia italico o austroungarico) fine a se stesso, senza aperture verso ciò che v'è oltre e senza una weltanschauung di ampio respiro.

Spartacus74 ha scritto:

Ciò è noto nel mondo tedesco anche in epoche anteriori e lo rivela un Degrelle e un Saint Loup stesso quando si rendono conto che delle SS come fenomeno europeo alla

fine poco importa al 90% de Tedeschi se non in funzione di massa d'urto.

Parli dei tedeschi dell'epoca o di quelli attuali? E soprattutto nell'analisi facciamo pesare di più l'opinione della massa o quella delle sue guide? Perchè un Degrelle si è sperticato in lodi per quanto riguardava un ipotetico scenario futuro a guida hitleriana e Degrelle sappiamo bene che era un belga orgoglioso. Spartacus74 ha scritto:

Su Skadi alla discussione sulle SS fenomeno europeo i commenti di quasi tutti i tedeschi erano sull'adagio "le SS sono un nostro esempio di eroismo e di ideale germanico guerriero, gli altri li ringraziamo ma nulla più". E io penso quindi che le Idee camminino sulle gambe degli uomini, non per fare il democratico ma sulla maggioranza degli uomini non su nicchie che, in politica contano poco o nulla.

E cosa c'è di sbagliato nel rivendicare la germanicità delle SS? Dove sono nate forse, in Portogallo? In questo forum giustamente vengono di volta in volta segnalati gli esempi fulgidi della nostra storia patria in controtendenza con quanti dipingono costantemente un'Italietta da quattro soldi e ci stupiamo se i tedeschi si gonfiano a parlare delle SS??

Spartacus74 ha scritto:

Non metto sullo stesso piano Saint Loup con quella gente, ci mancherebbe, l'autore in sé lo ho apprezzato tantissimo, ma se devo pensare ad una Europa dove la mia Patria viene spezzettata in 3 pezzi più le Isole in nome di una centralità di Berlino+Praga + Vienna allora mi rendo conto di alcune disomogeneità tra un'idea di Europa delle Patrie che per me sono le Patrie storiche (non gli aggregati macroregionali su base economica con una finzione volkisch) e un'idea di Continente senza identità precisa che diventa quindi un calderone vago e impossibile. In Italia ci siamo baloccati moltissimo su queste forme da Campo Hobbit, all'estero si stroppiano se qualcuno mette in dubbio che Danzica era tedesca. Forse bisognerebbe cominciare a stroppiare qualcuno anche qui in Italia quando risponde in tedesco sulle funivie in Alto Adige quando qualcuno parla in Italiano.

Su questo nulla da eccepire, hai ragione. Chi comincia a strappare le terre dalle mani dei barbari?

Spartacus74 ha scritto:

la feccia è una conditio sine qua non del mondo occidentale attuale e in Italia ne abbiamo di esempi deteriori di tale genere, non faccio una colpa a quelli di essere così, ma comincio a prendere le distanze dal loro pangermanesimo che, in termini più culturalmente validi, non si sposta di un millimetro davanti a nessuna Europa. Fino ad ora li abbiamo adulati di tutto sorbendoci tutta la retorica antinazionale dalla Lega alla Comunità Odinista al Ciola di turno etc etc. in nome di una Europa dei popoli dove però della civiltà Ellenica e Romana non se ne è vista mai l'ombra: il ringraziamento è che uno va in certi posti e rischia di essere malmenato se è un pò scuro e ha la barba incolta. C'è la propaganda quanto si vuole ma a De Anna in Finlandia un evento del genere è successo.

Se devi prendere le distanze da qualcosa vuol dire che prima ti ci sei avvicinato. Ed avrai avuto le tue ragioni per farlo. Le cose vanno conosciute prima di esprimere un giudizio, giusto?

Io personalmente non ho adulato nessuno se non che ho una grandissima stima per l'esperienza tedesca che va dal 1933 al 1945 con tutto ciò che comporta a livello di riferimento storici, culturali, spirituali. Questo cosa c'entra con un Ciola o con la Comunità Odinista? Secondo me assai poco. Non soffro di complessi di inferiorità nei confronti di altri popoli e di altre culture e se fossi assalito da un branco di skins tedeschi ubriachi proverei a riportare a casa l'onore oltre che ovviamente la pellaccia.

Spartacus74 ha scritto:

NON mi risulta che detti autori abbiano mai pensato ad una idea europea che veda qualcosa che non sia germanico come centro spirituale, sapienziale e giuridico.

Erano tedeschi e pangermanisti. Cosa ti aspetti? Questo significa che l'ariosofia non è europea? Semmai non era europeista! Spartacus74 ha scritto:

NOi andiamo volentieri alle Exthersteine, ma qualcuno da quelle parti un giro ai Fori Imperiali o al Pantheon se lo è mai fatto? O in qualche zona del Sud Italia a vedere le vestigia della civiltà ellenica? O a vedere cosa ha lasciato il mondo Normanno (i loro fratelli quindi) nel Sud Italia?

E allora chi è in difetto? Chi gira per il nostro continente senza paraocchi e assorbe le energie di luoghi millenari siano essi monumenti megalitici o templi ellenici o chi rimane chiuso nella sua sperduta provincia per tutta

DAL FORUM "ISOLA BIANCA"

WWW.ISOLABIANCA.NET

la vita e all'unica occasione di trasferta sputa sentenze xenofobe?

Non credo si possa tracciare una linea divisoria tra italiani e tedeschi se non una suddivisioe tra gente spiritualmente sveglia e subumani con qualche lettura di traverso. Spartacus74 ha scritto:

Persino Hitler ironizzava in merito a queste frange etnonazionaliste dell'epoca e a favore della storia romana e della civiltà greca non a favore dell'aAriosofia.

Vero Hitler ironizzava ed era un grandissimo ammiratore dell'Ellade e di Roma. Ciò tuttavia non ha impedito a Rosenberg, a Himmler o a Wiligut di esistere e dire la loro.

#7: Autore: Miles, Residenza: Piave Eterno Inviato: Lun Mag 15, 2006 8:58 pm

Questo dibattito sulla concezione , i signigicati i limiti e le prospettive dell'Etnonazionalismo , che vedo che non casualmente sta venendo trattato principalmente da Associati e simpatizzanti Thule credo debba essere affrontato anche in altra sede.

Ricollegandomi invece al post di apertura oggi, con uno dei miei famosi (e famigerati) riflussi mnemonici ho pensato ad uno speciale RAI di un paio di mesi fa, sui prossimi mondiali di calcio in Germania, ove venivano ventilate mobilitazioni totali di Turbonazzischin al fine di sollevamenti popolari, rivolte, notti dei cristalli ecc. ecc.

Fermo restando le opinioni sul tipo , la qualità, e la correttezza delle notizie riguardanti certi "fenomeni" (e come dicevo a fsck, la gente si mena per tantissimi motivi che non sono solo l'appartenenza etnica), non vorrei che ci si stesse preparando , in ambito di ingordigia e voyeurismo gossipparo, a preparare un'orgia contemplativa sui prossimi scontri che avverranno in Germania, per motivi etilico-calcistici, e che invece saranno presentati come ultraviolenza xenofoba.

Le ripercussioni anche in termini di leggi speciali , ivi comprese in Italia, rischiano di essere pesanti, cavalcando la facile e scontata ondata dello sdegno e di un malinteso senso nazionale.

Precisiamo inoltre che in ambito calcistico di tifoseria della Nazionale, molti gruppi (come ad esempio Ultras Italia) essendo vicini a tematiche di "destra" ma spesso sfocianti nel minimalismo-qualunquismo (max espressione politica grida di DUUUUUUUUUUCEEEEEEEEEEEEEEEEEEEEEEE dalla curva) potranno essere facilmente usati e manipolati, appunto in virtù del mal recepito orgoglio nazionale, a prestarsi di essere vettori di tali volontà di ulteriori segregazioni culturali e politiche, da parte di forze politico-lobbistiche annidate ben in alto nella stanza dei bottoni (e che comunque non sono solo di Sinistra, anzi

penso che siano mosse più funzionali ad una certa Destra istituzionale.

E allora per molti sarà pianto e stridor di denti Vedremo. Spero di sbagliarmi

Miles, Cassadra de noantri.

#8: Autore: MThule, Residenza: ROMA Inviato: Lun Mag 15, 2006 9:24 pm

In maniera semplice-semplice vorrei esprimere qualche pensiero...

Innanzitutto mi aspettavo una levata di scudi non solo fuori da questo forum - cosa che mi avrebbe lasciato indifferente - ma anche all'interno. Speravo in cuor mio che alcuni avessero il buon gusto di tacere ma così non è stato, quindi mi sento costretto di dire qualche parolina a proposito.

Innanzitutto considero l'episodio specifico alquanto "particolare": particolare il fatto che si stia muovendo una campagna a livello locale (Germania/Austria) molto intensa contro un certo fenomeno che gli strumenti di controllo di massa (mass media) chiamano skin-head o nazi-skin. Si è iniziato con la pseudo-infiltrazione in un contesto politico-calcistico tedesco atto a mostrare una sorta di complotto per i Mondiali (cosa che appartiene al mondo noglobal sinistrorso sia per forma mentis che per numero di possibili partecipanti). Quindi questo pestaggio amplificato in maniera anomala dai sistemi di controllo cerebrale...Vogliamo credere all'imbecille di turno? Bene. Ma è strumentale - fortemente strumentale - spostarsi anche qui dalla giusta critica all'episodio specifico alla critica ad un certo pangermanico di forma che ha caratterizzato e caratterizza la cosiddetta Area.

Se tanto vogliamo parlare chiedo cortesemente che mi si dica chi sono i responsabili del fatto che "a 16 anni si sappia tutto delle Rune ed un cazzo di Roma" (frase riportata da VKK).

Perchè sapete mi sto spazientendo a sentire pontificare - mi passino i pagani il termine ed i cattolici non facciano festa - sul fatto che ci si rivolga al nord mentre si snobbi la storia della Nazione Italia.

Perchè se la storia della Nazione Italia, dello Stato Italia e poi poi sino a giungere alla storia romana siano poco considerate ciò è dovuto proprio ai cultori di questa storia. Al loro fare settario (i massoni a confronto sono una società aperta!), alla loro chiusura verso l'esterno, alla loro mancanza di comunicazione con il resto del mondo (culturale), al loro sentirsi una creme della creme....

Aggiungo inoltre che se vogliamo è anche normale usare

il discorso delle Waffen SS come esempio visto che è stato l'ultimo esempio prima di questa Europa fatto di valori, costituite per difendere un'idea che sul campo era perdente ma per la quale nello spirito si desiderava continuare combattere....Non credo che sia una forma di assoggettamento al culto del pangermanesimo ma un giusto tributo a chi ha combattuto per la vera Europa....

La "deriva panegermanista" è solo frutto (e colpa) di chi in questo Paese è incapace di dialogare con realtà limitrofe.... I romani lo fecero con i germani....Ma loro ERANO romani.... molti vogliono SEMBRARLO ma nessun libro insegna COME ESSERE romani se non lo si è DENTRO.

Buona serata.

#9: Autore: VKK, Inviato: Lun Mag 15, 2006 11:06 pm

Rispondo a MThule, in maniera concisa e chiara. Non ho inteso fare un processo alle Waffen, e l'ho anche scritto, ma ho voluto evidenziare (e non sono né il primo né il solo a farlo) che da subito dopo la Seconda Guerra Mondiale quella che di solito è definita 'Area'-soprattutto la sua 'ala' tradizionalista, sostanzialmente di scuola evoliana - ha veicolato in via quasi esclusiva un 'background' culturale e paraspirituale di matrice nordico-germanica, saltando a piè pari quanto di autoctono abbiamo in quanto Italiani, eccezion fatta per un culto nostalgico ('culto dei vinti', l'ho chiamato) del Ventennio, che non è neanche parte in causa in quanto espressione di quella stessa Italianità cui mi richiamo e sono fiero di richiamarmi, ed un vuoto richiamo alla simbologia giuridico-religiosa romana nella misura in cui vi si richiamava il Fascismo.

Negli ultimi 50-60 anni di Patria non si è più potuto parlare se non in quanto si facesse riferimento alla famosa 'Patria dell'Idea' (il peggior Evola) citata da Spartacus e questo è un dato di fatto. In questi lunghi decenni l'ago della bilancia tradizionalista pendeva costantemente in una direzione: "Tricolore = Massone = Degenerato modernista anti-tradizionale", e questo non è accaduto (accade) perchè qualcuno ha voluto ritirarsi nella torre eburnea, come prospettato da MThule, ma perchè chi si permetteva di esporre un punto di vista contrario alla grancassa anti-Italiana era per ciò stesso messo a latere, emarginato, confinato nelle paginette delle riviste 'specializzate'.

Nel medesimo lasso di tempo è dato assistere a quello che ho definito uno 'spostamento dell'asse' verso latitudini centro-settentrionali, con un diffuso interesse per mitologie altre, espressioni politiche appartenenti a culture altre, con le quali possono esistere mille e una affinità, e nessuno lo mette in dubbio, ma che restano principalmente appannaggio storico di altri popoli, frutto della loro evoluzione storica e sbocco di quelle che sono le loro peculiari caratteristiche psichiche e spirituali - e queste non sono baggiate da Bignami della tradizione, ma pura realtà evidente, penso, ai più.

Da ciò la logica domanda: per quale motivo l'"Area" italiana (in cui io non ho mai militato politicamente, ma della quale, in quanto tradizionalista, subisco in una certa misura i 'contraccolpi' considerato che da sempre sussiste -purtroppo?- l'equazione "Tradizione = Destra") ha prediletto culture altre alla propria, mettendo deliberatamente a margine i dissidenti, troppo Italiani per fare i Tedeschi?

Tutto qui. Il mio era, l'ho detto e lo ripeto, un 'processo all'esterofilia' tutta italota nel puro stile 'l'erba del vicino è sempre più verde', mentre a me interessa, in quanto Italiano, prima la mia, di 'erba', che non è solo verde ma pure bianca e rossa, e poi quella altrui... e questo non è, ripeto, becero nazionalismo da osteria, ma consapevolezza delle proprie radici - come questo non è un vieto slogan, ma convinzione e fedeltà a un'idea (l'idea della Patria, e non la Patria dell'Idea). Vogliamo parlare di Europa? Sta bene: nei decenni in esame si è parlato di 'Europa Nazione', di 'Impero Europa', di 'EuropadaDublinoaVladivostok', ma in tutto questo, scusate, l'Italia dov'è? Noi chi siamo, dove stiamo?

Come si fa a parlare di Europa, se prima non si pensa a riassetare il proprio Paese, la propria terra sulla base di quelle che sono le nostre peculiari qualità in quanto popolo?

Si è voluto persino negare, in questi decenni, che esista o sia mai esistito un popolo Italiano, e questi sono miti deleterii che non mi sono inventato io così, per fare un processo di punto in bianco a Tizio o Caio, tanto più che il mio non è un attacco ad personam, bensì il logico sviluppo di una discussione che, con toni accesi (peraltro non innescati dal sottoscritto), è partita da un punto per arrivare a un altro, a mo' di parabola come spesso accade, toccando corde profonde...

Quindi non comprendo, in tutta romana franchezza (senza offesa, ognuno pensi al suo percorso per diventare ciò che è, e non a quello altrui), il motivo di toni tanto accesi avverso il mio intervento che, in fin dei conti, non era né un attacco rivolto nei confronti di singole persone o di gruppi, né un ragionamento infarcito di capziosi sotterfugi per screditare la memoria di questo o quell'altro corpo militare (o popolo, tout-court), e tantomeno una distorsione a fini 'fortemente' strumentali del tema originariamente oggetto della discussione.

Saluti.

#10: Autore: Destiny, Inviato: Lun Mag 15, 2006 11:40 pm

Citazione:
Innanzitutto considero l'episodio specifico alquanto "particolare": particolare il fatto che si stia muovendo una campagna a livello locale (Germania/Austria) molto intensa contro un certo fenomeno che gli strumenti di controllo di massa (mass media) chiamano skin-head o nazi-skin. Si è iniziato con la pseudo-infiltrazione in un contesto politico-calcistico tedesco

DAL FORUM "ISOLA BIANCA"

WWW.ISOLABIANCA.NET

probabile che in molti casi si strumentalizzano da parte dei media determinate situazioni, ma a questo punto se io mi faccio portatore di una subcultura modaiola che non ha nulla a che vedere con NESSUNA tradizione, mi metto una mazza in mano e al primo inglese che incontro per strada lo pesto, poi non posso pretendere che la cosa non venga strumentalizzata e non posso pretendere che sulle pagine dei giornali non ci scrivano Italiani xenofobi pestano un inglese.

Con la differenza che se a un Inglese gli dici "merda", quello ti risponde "merda sei tu che sei italiano". Mentre un italiano di oggi (quello moderno che manca poco e non sa neanche come si chiama, e penso che questo tipo atteggiamento non appartenga a nessuno di noi, altrimenti non staremo neanche qui a discuterne) se l'inglese gli dice sei il solito italiano del cazzo, magari ci pensa, ci riflette, guarda l'inglese con sguardo spaesato e gli risponde: "sai che forse hai ragione?" il che mi sembra abbastanza masochista come atteggiamento.

Questo un pò il senso del post che ho aperto, detto come va detto senza troppo tergiversare. Di certo non si voleva fare una discussione su scontri di tradizione che quell'articolo con la tradizione non centra nulla.

parere personale: l'argomento era anche troppo banale per creare tutto questo scompiglio

#11: Autore: MThule, Residenza: ROMA Inviato: Mar Mag 16, 2006 5:29 am

VKK i tuoi intenti erano chiari e nemmeno il mio era un attacco ad personam. Tu hai sottolineato un atteggiamento presbite della c.d. Area, io ho evidenziato la sordità di coloro che vorrebbero correggere questo difetto. Ripeto: manca una volontà a far sì che si compia un passo avanti verso lo studio della tradizione e cultura italiana proprio da parte di coloro che ne vorrebbero una considerazione maggiore rispetto ad altro. Ciò non è un limite di VKK che anzi - e qui guardo alla Thule - ha dato un contributo ma ad altri che usano vedere un limite della Thule il suo baricentro spostato verso il Nord quando poi la causa è l'altrui assenza di apporto e di interesse riversato nell'Ass. nei riguardi di ciò che sarebbe per essi importante: la tradizione appunto italiana...

DESTINY spesso i dibattiti a seguito di un post superano gli intenti dell'autore dello stesso. E vengono usati - non mi nascondo! - per chiarire aspetti che sono importanti

per l'Associazione.

#12: Autore: Ans, Residenza: Longobardia Piemontese Inviato: Mar Mag 16, 2006 7:49 am

Scusate l'intromissione nordicista: se si vuole dare una maggiore impronta italica sulla Thule basta solo che i cultori, e sono molti, di dei e miti italici della nostra benemerita diano la loro volontà/disponibilità a fornire materiale culturale sulla romanità e su altri miti italici. Questo in parte sta già accadendo anche in relazione agli articoli di Jera sulla rivista e sui resoconti dei viaggi di astianatte e gargoyle sempre sulla rivista.

Detto ciò io resto per una visione indoeuropea: romani, celti, germani, tutte identità imparentate, culturalmente, linguisticamente, spiritualmente ed in parte anche etnicamente. Tutte identità a rischio estinzione.

Gli skin berlinesi fanno c*****? Nulla di nuovo visto le c*****e di ultras che si credono romani e fascisti, che nulla sanno di nulla (altro che rune o pontificato). Queste c*****e vengono strumentalizzate dal sistema? C'è forse da stupirsi. Forse un dibattito del genere poteva scaturire da ben altre notizie che non quelle della rissa di Berlino.

#13: Autore: Avatar, Inviato: Mar Mag 16, 2006 10:36 am

L'argomento del pestaggio è semplice, anche fin troppo:

due idioti che vogliono concludere la serata con un pestaggio. Berlino è una città di quattro milioni di abitanti, secondo voi, quella notte... quante persone hanno preso cazzotti? Ma eccolo là: quei due erano vestiti di nero e rasati ergo: "naziskin" (identificati come teppisti con braccio a molla), ossia i maggiori rappresentanti dell'ideale nazionalsocialista secondo i media, si stanno avvicinando i mondiali... in Germania... per concludere ora non ci resta che guardare i cognomi dei giornalisti.

Aldilà di questo, sulla questione dei "pangermanisti", "panitalisti", e paninari vari, io dico: ma c'entra qualcosa con il fatto che un tedesco, due tedeschi, anche cento tedeschi dicano "italiani di merda"? Non vedo come l'Ariosofia si ricollegli a ciò... non vedo cosa c'entri la Spiritualità Ariano Nordica, che vuol dire tedescofila, ma NORDICA, e per il significato completo della parola, dal punto di vista tradizionale rimando ai testi fondamentali o anche semplicemente al vostro istinto.

Nessuno, che riconosca, come il sottoscritto, un origine primordiale polare, delle civiltà ariane, si sogna di eleggere a terra elette p.s: la svezia.

Personalmente, a proposito del Nord, ritengo che ci sia da studiare, e che sia stata studiata e occultata, una Scienza dello spirito che va riscoperta, e che ritengo essere la

più vicina alla Scienza primordiale, ora qui può esserci il fraintendimento, a ciò non si collega nessuna esterofilia, anzi ritengo l'Ellade, e ancor di più Sparta come uno dei massimi sviluppi della Traditio nordico-aria, e potremo dire anche Indo-germanica. (termine che solo dal dopo guerra è stato sostituito da indo-europeo, e aveva lo stesso significato). La prima Roma, la roma patrizia, aristocratica, le prime legioni sono un altro mio punto di riferimento, la roma ariana, il Mitraismo (religione diffusa a roma, non di origine romana ma cmq Ariana) mi dispiace ma nessuno mi chieda di ammirare la roma cosopolita e "universale", dal sapore siriano-orientale. Il fatto che ci sia stata e ci sia, non vuol dire che devo apprezzarla semplicemente perchè esiste nella "terra italiana", o la stessa Sardegna fenicio punica, la mia Sardegna è la sardegna dei primordi, quella vandalica, visigota, e soprattutto quella che c'è nel mio sangue e cioè quella del Glorioso Regno Spagnolo. Allo stesso modo che un germanico del centro europa rifiuta la germania slavizzata. Una sardegna "Italiana"... non esiste... ma non esiste manco un Piemonte "italiano" perchè l'Italia è solo una mera espressione geografica: e qui sta il motivo per cui ci sono delle "esterofilie", evidentemente l'estero ce l'abbiamo in "casa", ma i confini non sono segnati nè da un segno su una carta nè da un mare nè da un monte, ma solo dal Sangue. Ogni manifestazione dello spirito deriva dal Sangue, cosa ci dobbiamo aspettare da una nazione che è il frutto dell'influenza genetica e culturale di centro-europa e spagna?

saluti

Avtr

#14: Autore: VKK, Inviato: Mar Mag 16, 2006 10:50 am

Molto bene, a me interessa che si comprenda che quando il sottoscritto ha voglia-intenzione-bisogno-prurito di dire qualcosa a qualcuno lo fa direttamente, possibilmente de visu altrimenti per altre vie, ma mai tramite giri di parole, allusioni, mezze verità; ciò perchè non è mia abitudine aver timore di esprimere la mia opinione, e mi fa piacere che questo MThule lo sappia, stando a quanto desumo dal suo ultimo intervento 'chiarificatore'. Ciò a prescindere dal fatto che la pensi diversamente da te circa la 'sordità' degli 'addetti agli Italici lavori', ma anche qui bisogna vedere con ogni probabilità a chi ci si riferisce, poiché forse parliamo di due realtà differenti.

Venendo a Thule: ho dato, sto dando, darò il mio contributo per quelle che sono le mie modeste capacità ed i limiti oggettivi, soprattutto di tempo, tanto più che se non avessi creduto in questo progetto si stia pur certi che non avrei speso le mie giornate a stendere neanche mezza riga, per quello, poi, che possono tornare utili (molto poco) i miei contributi all'Associazione. Il 'caso' ha

volutato (ma il caso non esiste, sebbene in questo frangente non vi fosse nemmeno premeditazione) che il mio ultimo contributo in ordine di tempo fosse proprio una "invettiva" (civile) nei confronti di idee veicolate prevalentemente in ambienti che con un'etichetta del tutto sommaria potremmo definire 'pangermanisti'; contributo che a titolo di amicizia ho anche fatto leggere 'in anteprima' ad alcuni 'thuleani' al fine di conoscere le loro opinioni in merito. Forse questo ha scatenato, involontariamente, le polemiche ultime; in caso così fosse, mi scuso per aver 'dato avvio' involontariamente alle danze, e tuttavia io credo che se ci manteniamo tutti nei binari della serenità (e non sono frasi fatte, credo veramente al dialogo, senza il quale a ben vedere l'Universo stesso si ripiegherebbe su se stesso) potrebbe scaturirne un dibattito 'interno' di un certo rilievo.

Ho apprezzato i contributi di Jera segnalati da Ans, come ho apprezzato i recenti contributi di Astianatte (Solacium) e Argentea ('revisionismo storico' su Nerone) ed altri che al momento, con ogni probabilità, sfuggono alla mia memoria: tutti interventi che apprezzo molto, nella speranza di veicolare -senza velleità proselitistiche- sempre di più quella bistrattata idea di Italianità che per me viene prima di ogni altra cosa.

Se poi ci sono dei 'problemi' (parolone) all'interno dell'Associazione, non è questa la sede per parlarne posto che siamo in 'Attualità e Notizie' (cosa, per inciso, di cui nella mia indubbiamente magna distrazione mi sono accorto solo ora, con la conseguenza di aver capito solo ora di essere anche moderatore qui dentro... vabeh). Si può intavolare un dialogo, costruttivo, nella sezione riservata agli Associati, oltretutto per altre vie, nell'attesa della riunione di Settembre.

Ciò detto, visto che come dicevo poc'anzi mi sono accorto di essere moderatore (scusate, ma sto un po' stanco), prego tutti di rientrare nei binari della discussione e di calmare gli animi. Pace e bene.

P.S.: vedo solo ora l'aggiunta di Avatar. Ti faccio notare che sei in errore: una "Roma ariana" (o meglio, "nordico-aria") non è mai esistita, se la si intende nei termini esclusivi in cui poneva la questione un Evola. Ed anche di questo si dovrà parlare. Inoltre, la Sardegna 'fenicio punica' è esistita molto prima di quella barbarica ed è bene conoscere ed apprezzare le proprie origini, qualunque esse siano: il tema dei Shardana, da cui la tua isola prende il nome, è tra i più enigmatici ed affascinanti in assoluto, senza contare che la Sardegna occupa un posto di rilievo nella questione della Tirrenide o 'Italo-Atlantide'. Infine, quanto all' "Italia come mera espressione geografica", perdonami, sei informato male, e circa il 'Glorioso Regno Spagnolo' ci andrei coi piedi di piombo, ma non è questa la sede. Saluti.

#15: Autore: Avatar, Inviato: Mar Mag 16, 2006 11:17 am

DAL FORUM "ISOLA BIANCA"

WWW.ISOLABIANCA.NET

—
Sia per la roma ariana che per il glorioso regno spagnolo mi riferisco alla casta superiore che ha dato la nascita ai due elementi, entrambi poi degenerati nella mescolanza razziale, e attualmente dobbiamo riferirci ai resti di queste, seme genetico e spirituale.

Gli shardana? è l'ultima panzana di uno sprovveduto "ricercatore", di cui ho letto il libro "i popoli del mare", e sostiene che i sardi hanno colonizzato tutta l'europa e hanno dato vita a tutte le civiltà europee....lasciamo stare.. quando sento la sardegna-atlantide mi faccio quattro risate.

In questo caso però ti perdono...

la diversità di opinioni sono il sale di un'unica concezione del mondo.

ne approfitto per dire solo una cosa, ricollegandomi ad ans, e cioè son d'accordo con lui, anche a me non pare che in Thule manchino i riferimenti alle specifiche tradizioni italico-romane, che tutti apprezziamo e che ognuno integra al proprio bagaglio ideo-culturale, perchè sono visioni o tradizioni contrastanti ma complementari, questa è EUROPA.

—
#16: Autore: Ans, Residenza: Longobardia Piemontese Inviato: Mar Mag 16, 2006 11:59 am

—
cari fratelli associati, cosa ne pensate di spostare la discussione su origini e destino della Thule su di un altro sub forum ???

Credo che possa risultare anche molto utile.

—
#17: Autore: Destiny, Inviato: Mar Mag 16, 2006 12:11 pm

—
Citazione:
cosa ci dobbiamo aspettare da una nazione che è il frutto dell'influenza genetica e culturale di centro-europa e spagna?

Nazione è un concetto moderno, si parla di Patria e di Popolo, è diverso.

Strano non sapevo che tutto il bagaglio culturale (l'impero, la cultura classica, la romanità...) fosse il frutto dell'influenza genetica e culturale del centro europa e della spagna.

vorrei colmare questa mia ignoranza....

(ma stiamo andando fuori topic sinceramente)

L'apertura alle tradizioni affini alla nostra è cosa buona giusta e doverosa, apprezzare determinati contesti storici perchè portatori di valori che si erano persi è cosa buona giusta e doverosa, pensare all'Europa è cosa buona giusta e doverosa.

Essere masochisti non penso lo sia.

Al di là delle polemiche (non volute e a mio parere non intenzionali) penso che involontariamente da questa discussione ci si possa arricchire e un modo per riflettere su noi stessi.

Mi associo ad ans sullo spostare la discussione in un altro sub forum in modo da creare una discussione proficua. Ultima modifica effettuata da Destiny il Mar Mag 16, 2006 12:14 pm, modificato 2 volte in totale

—
#18: Autore: Spartacus74, Residenza: Ta-PR-Bo Inviato: Mar Mag 16, 2006 12:13 pm

—
Avatar ha scritto:

L'argomento del pestaggio è semplice, anche fin troppo:

non vedo cosa c'entri la Spiritualità Ariano Nordica, che vuol dire tedescofila, ma NORDICA, e

... o la stessa Sardegna fenicio punica, la mia Sardegna è la sardegna dei primordi, quella vandolica, visigota, e soprattutto quella che c'è nel mio sangue e cioè quella del Glorioso Regno Spagnolo. Allo stesso modo che un germanico del centro europa rifiuta la germania slavizzata.

Avtr

Qui nessuno vuole mettere sotto processo la attività di Thule che non c'entra nulla con l'evento di cui si discute nè con le questioni tradizionali trattate.

Quando io o altri parliamo di ambiente parliamo di ciò che si è visto e sentito in molte associazioni e movimenti di area tradizionali o in semplici movimenti di piazza, Thule con essi non ha a che vedere se non in linea molto ma molto lontana.

Per cui sgombro il campo da equivoci in merito. ma veniamo al dunque: Avatar qui nessuno di noi è NOrdico a parte Leuky e qualcuno per origini plurisecolari or sono in cui un innesto germanico ha preso l'albero familiare.

Il NOrd mitico è una cosa e viene anche da alcuni scrittori greci ma il NORD polare è tutt'altra cosa ed è controverso parlarne in merito dato che fino ad ora si parla di popolazioni indoariane provenienti da Oriente quindi da Est.

Ma possiamo oltre per no finire radicalmente OT, questo giusto per esprimere la mia personalissima visione della cosa, che non è possibile definirsi in toto nordici proprio in quanto la Penisola italiana e le relative isole sono un mix di varie origini sovrapposte nei secoli ad un substrato omogeneo "italico ellenico venetico".

Poi ci sono stati anche altri e non tutti questi "altri" ci sono piacevoli ma ci sono state e ci sono e non possiamo dimenticarceli per capriccio razzista.

Avatar la tua Sardegna è italiana proprio perchè dalle popolazioni autoctone (probabilmente uscite fuori dai confini sardi in epoche arcaiche) dell'Isola si è andati ai cartaginesi presenti in molte zone di Italia e del Mediterraneo, ai Greci presenti in molte parti di Italia ai Barbari germanici presenti in quasi tutta l'Italia agli Spagnoli presenti poi in 3/4 della Penisola sotto varie forme.

Per cui è un mix di popoli che ricorre in molte parti della Penisola e che fanno dell'Italia un popolo molto particolare come anche della sardegna in specifico.

Per cui l'Italia è una nazione composita e ci siamo ma non molto più di altre nazioni come la Spagna o il Portogallo o parte della Francia o i Balcani o la Grecia come tutte le nazioni che hanno seguito la parabola discendente dell'Impero Romano.

Ma non si può continuare la illusione di un Italia nordica a certi livelli perchè essa, geograficamente non lo è ed etnicamente lo è in misure non prevalenti.

Un pò poco per i Nordicisti e i Volkish al pomodoro di casa nostra.

UN Germanico non dovrebbe rifiutare la Germania slavizzata, perchè dovrebbe? Non sono forse gli Slavi Indoeuropei? Non sono forse anche loro mixati spesso con popolazioni germaniche o nel caso dei Russi con i Vichinghi della RUS?

Allora? Vediamo che le cose non tornano.

L'Italia è anche una espressione geografica? Si lo è e questo è un elemento fondante del costruire una nazione, che molte nazioni non hanno e che noi abbiamo, quindi noi siamo più legittimi di altre nazioni con confini pressochè inventati e molto mobili.

Anche questo lo dimentichiamo.

—
#19: Autore: VKK, Inviato: Mar Mag 16, 2006 12:14 pm

—
Avatar, lieto di sapere che tu abbia trovato un argomento di cui ridere, considerato che la risata è un'ottima medicina contro i mali dell'anima; tuttavia ti suggerisco, con la massima modestia, di approfondire i temi in oggetto prima di riderne, posto che l'epopea del popolo Shardana non è un'invenzione di Melis e che il sottoscritto non ha fatto alcuna equazione del tipo "Sardegna = Atlantide" bensì parlato di 'Tirrenide' o 'Italo-Atlantide' che è ben altra cosa, le cui origini (lungi dall'essere mera leggenda) affondano in un passato così remoto che la testimonianza più citata al riguardo -a parte il 'solito' Platone- è Plinio, il quale faceva riferimento a sua volta a un passato mitico di cui i Romani stessi, e gli altri popoli d'Italia, conservavano una vaga eco già tinta di leggenda...

—
Ans, provvedo quanto prima a spezzare la discussione in più parti. Prego Carlo di non 'sforare' ulteriormente dal topic, altrimenti non so più in quante discussioni dividere la presente. Per questo motivo (operazioni di 'spostamento topic') chiudo momentaneamente il thread,

altrimenti non la finiamo più con le aggiunte (scorgo ora anche quella di Destiny, cui faccio notare invece che il concetto di 'Nazione' non è moderno). Saluti.

—
#20: Autore: ^Venus^, Residenza: Roma E.U.R Inviato: Mar Mag 16, 2006 2:06 pm

—
VKK ha scritto:

(scorgo ora anche quella di Destiny, cui faccio notare invece che il concetto di 'Nazione' non è moderno). Saluti.

L'origine del termine non è moderna ma l'etimo al pari di tanti altri può aver subito nel corso dei secoli uno slittamento di significato non indifferente. Ed è quello a cui credo si riferisca Destiny parlando di concetto.

—
#21: Autore: VKK, Inviato: Mar Mag 16, 2006 2:15 pm

—
Allora è più corretto dire che il moderno concetto di Nazione diverge dall'idea che ne avevano i Maggiori nostri.

—
#22: Autore: VKK, Inviato: Mar Mag 16, 2006 4:07 pm

—
SPARTACVS74 scrive (recuperato da altra discussione):

"l'ipotesi di qualcosa che forma l'Italia da una provenienza del Centro nord Europa da un lato e dalla Spagna dall'altro non la posso condividere.

IN entrambi i casi sono aree geografiche che non avevano neppure l'uso della scrittura per tramandare leggi e storia dei propri avi tanto per parafrasare Mussolini.

Forse sono loro che hanno preso molte cose buone da noi e che oggi le conservano meglio di noi che invece abbiamo preso molti lati negativi e decadenti da altri lasciandoci nelle figuracce che spesso l'Italia recente compie.

Ad ogni modo devo anche puntualizzare che quando parlo di pangermanesimo non mi riferisco certo ad Altheim o a Walter Otto o ad Heidegger, essi sono stati dei grandissimi studiosi e pensatori che hanno percorso anche il NS ma non appartenevano alla corrente di pensiero ariosa, per nulla.

Tanto è vero che io vedo un esempio tedesco da seguire ma lo vedo quando tale Nazione si riconnette ad un mondo classico di matrice molto diversa compiendo una sintesi mirabile, quella che ha dato origine al Romanticismo tedesco, alla prima archeologia, alla prima scienza del diritto romano, allo studio filosofico-giuridico e scientifico preso proprio da una visione del mondo organicistica e molto classica delle forze naturali, ai primi dizionari di Latino e Greco etc etc.

Questa è la Germania che ha fatto l'Europa e che può fare

DAL FORUM "ISOLA BIANCA"

WWW.ISOLABIANCA.NET

l'Europa con una radice molto vicina a noi. Nietzsche lo dichiarava a chiare lettere parlando della cultura ellenica e mediterranea in ambito di cultura alta tedesca, idem Federico II di Prussia prima di lui e idem ancora personalità come Goethe, Novalis, Schelling etc etc arrivando poi a Jungheer che era un gigante del pensiero tedesco o ad un Heidegger, altro mostro sacro della Filosofia che aderì al NS ma che le SS minacciarono di zittire con la forza, immaginiamoci una cosa del genere con Benedetto Croce in Italia.

Ma non vedo nulla di ciò in un pensiero ariosofico nè ad un Volkish di alcun tipo, in quest'ultimo caso vedo un pangermanesimo che (molto più della Italia risorgimentale) associa a sè chi vive sul baltico ai confini con la Russia con chi vive ai confini con Trento passando per le zone superindustriali del Reno. Legittimo anche questo dal loro punto di vista ma non mi sembra molto dissimile al Patriottismo unitario italianista che, per lo meno, all'epoca di Nazario Sauro aveva l'adesione entusiasta di robuste % di persone di origine tedesca, austroungarica e slovena in Venezia Giulia. A differenza dei Polacchi, degli Estoni e dei RUssi e degli stessi Danesi che mai vollero (con scarsissime adesioni dei tedescofoni) ad esempio uno Schleswig Holstein in mano alla Germania. Allora se devo preferire qualcosa preferisco qualcosa di casa mia, che parla una lingua o un dialetto legato a qualcosa di mio e che riecheggia ciò che esiste in me. E se ciò l'ha fatto l'Italia e perchè la discendenza dal progetto imperiale e universalista romano ha permesso l'adesione entusiasta anche di popoli dissimili che però hanno saputo di essere inseriti in un progetto civile e costruttivo che dava a tutti una rappresentanza ed una civiltà giuridica e non certo una assimilazione barbarica in cui un singolo popolo viene inglobato come un mollusco con una piovra."

#23: Autore: Miles, Residenza: Piave Eterno Inviato: Mar Mag 16, 2006 5:41 pm

#24: Autore: Destiny, Inviato: Mar Mag 16, 2006 6:20 pm

Citazione:

Allora è più corretto dire che il moderno concetto di Nazione diverge dall'idea che ne avevano i Maggiori nostri.

che puntiglioso che sei

(ma fai bene, è una cosa che apprezzo)

#25: Autore: VKK, Inviato: Mar Mag 16, 2006 6:24 pm

Sono cose estremamente importanti, contrariamente a quanto i più generalmente sostengono. Ciao!

#26: Autore: MThule, Residenza: ROMA Inviato: Mar Mag 16, 2006 8:12 pm

Appunto VKK quanto te scritto è la conferma indiretta che quanto avevo espresso nel precedente mio non era diretto alla persona che unica ha fornito materiale - soprattutto elaborazioni proprie - su quel che è la tradizione italiana ma un richiamo generale verso quanti aspirano che in Thule si parli maggiormente di argomenti che so a te cari - e che fanno parte dello statuto - ma che nulla fanno nella pratica. Se intervengo in certe discussioni e le veicolo in senso dell'Associazione è perchè è desiderio mio, come degli associati, di renderla completa in ogni sua parte. Al di là delle botte e risposte in un forum...

Su una possibile influenza del tuo scritto per quanto mi concerne è nello specifico nulla.

VKK ha scritto:

Venendo a Thule: ho dato, sto dando, darò il mio contributo per quelle che sono le mie modeste capacità ed i limiti oggettivi, soprattutto di tempo, tanto più che se non avessi creduto in questo progetto si stia pur certi che non avrei speso le mie giornate a stendere neanche mezza riga, per quello, poi, che possono tornare utili (molto poco) i miei contributi all'Associazione. Il 'caso' ha voluto (ma il caso non esiste, sebbene in questo frangente non vi fosse nemmeno premeditazione) che il mio ultimo contributo in ordine di tempo fosse proprio una "invettiva" (civile) nei confronti di idee veicolate prevalentemente in ambienti che con un'etichetta del tutto sommaria potremmo definire 'pangermanisti'; contributo che a titolo di amicizia ho anche fatto leggere 'in anteprima' ad alcuni 'thuleani' al fine di conoscere le loro opinioni in merito. Forse questo ha scatenato, involontariamente, le polemiche ultime; in caso così fosse, mi scuso per aver 'dato avvio' involontariamente alle danze, e tuttavia io credo che se ci manteniamo tutti nei binari della serenità (e non sono frasi fatte, credo veramente al dialogo, senza il quale a ben vedere l'Universo stesso si ripiegherebbe su se stesso) potrebbe scaturirne un dibattito 'interno' di un certo rilievo.

#27: Autore: Spartacus74, Residenza: Ta-PR-Bo Inviato: Mer Mag 17, 2006 2:01 pm

Marco, so che parte della tua reprimenda è dovuta anche a me che parlo molto in merito ma non opero di conseguenza usando il forum per innescare discussioni

senza poi contribuire fattivamente all'argomento che mi interessa.

Almeno relativamente a Thule, poi tu sai benissimo ciò che riguarda la mia operatività in ambienti specifici da Nova Scrimia alla Compagnia delle Armi e delle Arti fino ad Ars Dimicandi e a tutto il milieu dove non si scrive su carta ma si agisce in altri piani anche fisici di tipo marziale o mercuriale.

A parte che mi viene voglia di venire più in soccorso della associazione con qualche mio contributo personale in merito e ciò è in linea con le tue osservazioni (lo spazio è di chi lo occupa non di chi lo reclama), penso però anche che certe idee o valori su cui si discute non siano inerenti alla associazione ed alla sua linea ma a situazioni che ineriscono il monod tradizionale da molti anni in qua e ben al di là di ciò che riguarda Thule che statutariamente è equilibrata in merito come tu giustamente ricordi.

Cosa che però vorrei aggiungere è che sono contrario alla gara degli spazi, mi sembra poco edificante in ambito tradizionale.

La Pietas nei confronti della Patria e degli Avi non può e non deve essere oggetto di gara nei confronti di nulla e di nessuno che sia Ariosofia qualsivoglia definita, che sia celtismo, che sia Cattolicesimo Lefebvriano che sia Qabbalah o Ufologia: tutti questi enti sono, per me, sullo stesso piano estranei a parte simpatie e ricordi più o meno definiti in merito ad alcuni di questi elementi rispetto ad altri.

Se in una realtà X italiana (non Thule in sè ma una qualsiasi come può essere Thule insieme a molte altre in varia maniera qualificate e rispettabili) non si declina al PRIMO posto la appartenenza ad una tradizione patria, spirituale e storica, precisa e filologicamente connessa a ciò che recita la propria Carta di Identità e origine famigliare... bhè non si può addebitare tale carenza a chi è assente in termini di contributi per motivi che sono anche logistici oltre che di tempo a disposizione per mettersi a tavolino e scrivere qualcosa che non sia una serie di ovvietà di basso profilo tanto epr riempire una serie di fogli.

La domanda non può essere se tali argomenti sono "valutati" dai diretti interessati, la domanda è come mai di una cosa del genere ne deve discutere in nucleo di persona tra 10 o 20 persone nate in Italia italiane e di origine italiana.

E questo è un fatto che non si può escutere appaltandolo a qualche specialista, è un fatto di cui si discute perchè è un fatto che salta agli occhi a chi studia il nostro mondo.

Come salta agli occhi che a Roma in occasione della morte di Dimitri i muri erano segnati da striscioni e messaggi, di solidarietà e di onoranza per lo sfortunato deceduto, tutti

corredati da simboli germanici e senza simboli italiani tradizionali...A ROMA.

Il chè per me deve far porre qualche domanda, e ciò non c'entra nulla con Thule dato che la discussione non è partita da Thule che è plurale e aperta a contributi del mondo tradizionale italico-romano e che cmq non è un gruppo chiuso e invasivo nelle scelte personale rimanendo in ambiti di Tradizione e Ideali; è, ripeto, un problema che riscontro da qualche anno in qua in generale nell'"area".

Qui qualcuno si definisce "suddito della casa d'Asburgo" vorrei vedere se su qualche forum straniero in lingua tedesca uno di loro si definisce "Civis Romanus Sum de Lime Germanorum".

Questa è una valutazione spontanea e facilmente verificabile circa la esterofilia in ambiente che secondo me non dovrebbe esserne contaminato ed è sintomo di una "invidia del pene" che deriva, come ha detto VKK dalla sindrome della vergogna post 25 Luglio e 8 Settembre.

Che giustamente Mlles ha condannato con opportune rettificazioni a cui fa seguito però un avatar tedesco dietro l'altro.

#28: Autore: Miles, Residenza: Piave Eterno Inviato: Mer Mag 17, 2006 2:24 pm

Spartacus74 ha scritto:

Che giustamente Mlles ha condannato con opportune rettificazioni a cui fa seguito però un avatar tedesco dietro l'altro.

Se cominciamo ad attaccarci agli Avatar, campa cavallo

Spartacus, qua il piano d'analisi dev'essere diverso, non distinguiamo tra travi e pagliuzze.

Non devo spiegazioni a nessuno, ma la do a te e agli altri lo stesso.

E' la centralità del Panzerfaust che mi interessa, ovvero il coraggio (si spara a 30 metri dall'obiettivo) che permette a Davide di uccidere Golia.

Golia - carrarmato e Golia - sistema.

Sono anni che cerco in formato digitale immagini del Btg Barbarigo della Decima armati di Panzerfaust, le ho viste solo su alcune riviste.

Se puoi aiutarmi sarò ben lieto di offrirti un Kebab di ringraziamento.

Ora torniamo a cose serie però

DAL FORUM "ISOLA BIANCA"

WWW.ISOLABIANCA.NET

Miles Mistico del Panzerfaust

#29: Autore:VKK, Inviato: Mer Mag 17, 2006 2:27 pm

Considerato che questo sembra essere diventato un dibattito INTERNO all'Associazione, e non a più ampio raggio, chiedo agli admins (il moderatore della sezione essendo al momento assente per giusta, giustissima causa) di spostare la discussione nella sezione ad uso esclusivo degli associati.

*VKK

P.S. @MThule: ho apprezzato molto i tuoi chiarimenti, pur non essendo la mia persona importante se non in quanto 'mezzo' per Altro (quando questo 'Altro' si degna di parlare attraverso bocca umana). Ciò che è stato fatto è stato fatto, spero si farà di più da parte di tutti gli interessati, me per primo. Del resto si parli in apposita sede, come da richiesta sopra esplicitata. Vale optime.

#30: Autore: Ans, Residenza: Longobardia Piemontese Inviato: Mar Mag 30, 2006 2:54 pm

a parte le mie considerazioni sul kebab (dio mio perchè mi hai punito ?? cosa devo leggere)....

volevo rendervi edotti in merito a un episodio di vita associativa Thule che ho considerato importante:

ovvero riguardante l'opera di sintesi.

Una sera a Roma un saggio moderatore/fondatore della benemerita disse:

"in Thule coabitano persone che altrimenti si sarebbero iscritte alla Comunità odinista o al Movimento Tradizionalista Romano ecc."

Ecco il punto: io, e tanti altri della Thule che conosco, quando facciamo "militanza", e ultimamente ne facciamo abbastanza (cineforum, banchetti, ecc.) siamo convinti lottatori per l'idea poichè questa non è unidirezionale del tipo "romania cattolica uber alles" "roma/italia uber alles" "odino contro zeus" o altre panzane.

Questo è quello che apprezzo di Thule. Non ne farei parte se dovesse impormi una visione totalitaria.

#31: Autore: Miles, Residenza: Piave Eterno Inviato: Mar Mag 30, 2006 3:15 pm

Ans il tuo intervento è giusto e doveroso.

Però sai bene che arrivano dei momenti in cui bisogna chiarire a se stessi, e come obbligo, anche verso i propri Fratelli della Thule.

Come Cattolico di rito Romano, sono un po' una mosca bianca nell'Associazione però sai bene che non mi sono mai sentito fuoriposto, quindi esistono sicuramente delle "convergenze parallele" che possono e debbono essere seguite.

Però devono esistere anche dei punti fermi, da chiarire spero nella prossima riunione. Il rischio è e sennò di proiettare all'esterno un'immagine confusa, e al proprio interno il crearsi di fronde, che finchè rimangono competitive al nostro interno, ben venga, la competitività aumenta l'efficienza, quando però si estremizzano o si fossilizzano generano faide o rancori. Soprattutto quando si aumenterà nel numero di militanti è cosa di cui tener presente.

L'Aspetto migliore e che mi ha attratto nella Thule e che non esistessero stretti (e perciò sterili) dogmatismi o parole d'ordine vuote, ma che tutto fosse continuamente messo in discussione e vivificato da una continua volontà di elevazione. Però rischiamo di passare da un'Associazione VIVA e VIVACE come è adesso ad un'Associazione Caotica.

P.S. MTR? Comunità Odinista? Ma vuoi mettere coi "camerati" dell'Illinois?

P.P.S. Ho scoperto che è più truce lo sguardo di un Fante della Brigata Sassari (quella del mio famoso bisnonno...) che un Panzerfaust.

Miles, mistico del Trucido.

#32: Autore: Avatar, Inviato: Mar Mag 30, 2006 4:53 pm

Tuo bisnonno era della Brigata Sassari? E non lo sapevo!

bene bene.

Ajò corazu! pesai sa bandera...

#33: Autore: MThule, Residenza: ROMA Inviato: Mar Mag 30, 2006 5:29 pm

E' Caos individuare delle comuni vie di lotta e di riconquista delle origini?

E' Caos individuare il percorso per riappropriarsi di un'identità affossata?

E' Caos ricercare i punti di convergenza e valutare se siano sufficienti o meno a percorrere una strada di contro a quelli di divergenza?

E' Caos chiedersi se disperdersi in mille rivoli caratterizzati

più da egocentrismo e individualismo che da intenti nobili abbia un qualche senso?

E' Caos sviluppare discussioni atte a mettere in compartecipazione le conoscenze per trarne insegnamenti per comprendere il passato, per affrontare il presente ed anticipare il futuro?

No.

E' ricreare un Ordine.
Per far questo occorre del Tempo.

Si è abituati ad avere un Dogma da (in)seguire e vi è disabitudine all'elaborazione ed alla sintesi.

Ci giungeremo. Alcuni si perderanno per strade apparentemente più sicure. Ma Thule non è mai stata per Tutti.

#34: Autore: Miles, Residenza: Piave Eterno Inviato: Mar Mag 30, 2006 6:25 pm

No Marco, non è Caos.

E' sublimazione stessa della Conoscenza, del Dovere e dell'Azione.

Ho solo voluto rimarcare che dobbiamo essere sempre ed eternamente vigili, in primis con noi stessi.

La coincidenza di strade opposte portano alla Thule.

Ed è una prova che io sia qui a scriverne.

Se riusciremo (e riusciremo) ad arrivare alla meta, vorrà dire che la nostra azione era ed è Giusta.

Ma dovremo sempre vigilare; Ed è giusto che sia così.

P.S. @ Avatar "Sa fide nostra no la pagat dinari"

#35: Autore: Alessandro, Residenza: Erebo Inviato: Mar Mag 30, 2006 6:53 pm

MThule ha scritto:

E' Caos individuare delle comuni vie di lotta e di riconquista delle origini?

E' Caos individuare il percorso per riappropriarsi di un'identità affossata?

E' Caos ricercare i punti di convergenza e valutare se siano sufficienti o meno a percorrere una strada di contro a quelli di divergenza?

E' Caos chiedersi se disperdersi in mille rivoli caratterizzati più da egocentrismo e individualismo che da intenti nobili abbia un qualche senso?

E' Caos sviluppare discussioni atte a mettere in compartecipazione le conoscenze per trarne insegnamenti per comprendere il passato, per affrontare il presente ed anticipare il futuro?

No.

E' ricreare un Ordine.
Per far questo occorre del Tempo.

Si è abituati ad avere un Dogma da (in)seguire e vi è disabitudine all'elaborazione ed alla sintesi.

Ci giungeremo. Alcuni si perderanno per strade apparentemente più sicure. Ma Thule non è mai stata per Tutti.

non c'entro nulla in questa discussione ma...

...quando è così, mi viene quasi voglia di associarmi

direi che tutto ciò potrebbe anche mettere la parola fine ad ogni ulteriore parere.

Exclusiva

Exclusiva



Exclusiva

LA LEGGENDA DEL SACRO GRAAL E LA SUA ORIGINE MITICA

Traduzione a cura dell'Associazione Culturale Thule Italia

Un saggio di Guido Von List 1917

Titolo originale **"Die Sage vom Heiligen Gral"** 1917

Anno 2006

Nota introduttiva

Tradurre Guido Von List non è mai stata cosa semplice. Se ne sono accorti i nostri colleghi, ma anche noi in questo "Die Sage vom Heiligen Gral".

List è stato principalmente un autodidatta, artista e poeta, ha coniato termini particolari, difficili da comprendere, ed è essenziale evidenziare che, nonostante lasci qualche lacuna, lui, il maestro, è stato il solo – Savitri Devi avrebbe fatto questo molti anni dopo – a tramandare qualcosa riguardante l'esoterismo dell'antica Europa centrale. Entrato a far parte erroneamente di quella schiera di pseudo-mistici* di fine secolo – Blavatsky, Lanz Liebenfels etc. – Von List, nonostante lui stesso ammetta l'influenza della teosofia nel suo pensiero, riesce a portare a termine il lavoro che solo pochi hanno espletato: creare un'élite intellettuale.

Aver scelto di tradurre questo studio sul Sacro Graal è stato a nostro avviso fondamentale, perché sino ad oggi poco, o in maniera del tutto superficiale, è stata chiamata in causa l'origine celtica della saga. Anche Julius Evola nel suo "Il Mistero del Graal" si limita ad accennare vagamente le radici irlandesi della leggenda, lasciando il lettore con più dubbi che certezze. Detto questo, non crediamo che il presente scritto debba essere seguito tutto alla lettera, ma spesso – soprattutto nella seconda parte – in modo figurato, evitando di lasciarsi andare a giudizi frettolosi ed irresponsabili (visto che la tradizione celtica è sopravvissuta solo grazie alla trasmissione orale, è probabile che lo stesso List abbia incontrato qualche difficoltà nella stesura di questo testo). Crediamo che l'aver perso di vista i principi della saga abbia creato molta confusione tra i novizi del nostro settore che, digiuni di una superiore conoscenza esoterica, fino ad oggi hanno brancolato nel buio e forse continueranno a farlo in quanto i veri misteri si difendono da soli contro ogni curiosità profana. La loro natura stessa li protegge da tutte le aggressioni della stupidità umana...** (questo non ci impedisce comunque di lanciar loro una corda).

E' bene precisare – non lo si fa mai abbastanza – che i testi di List trattano tematiche esoteriche e non occulte. Questo per distinguere bene la posizione sacra della Wihinei*** rispetto alle forme profane di "sapere". Sempre List, dai soliti ciarlatani, è stato considerato "il pagano", "il vendicatore dell'antica religione germanica". Chi sa, e soprattutto chi ha letto i suoi libri – non solo Il Segreto delle Rune – avrà ben chiaro lo scopo di tutto il suo lavoro, e cioè insegnare che tutto è soggetto all'eterna trasformazione – nascita, crescita e morte verso nuova rinascita – religioni comprese,

e che è del tutto inutile l'accanimento dei conservatori della tradizione verso il mondo moderno. L'uomo che sa, ovvero il qualificato, deve celarsi per conservare intatti i principi. Soprattutto adesso in questa era maledetta è necessario un occultamento totale. E' importante rilevare qui, che dalla decomposizione del mondo – ceneri – i semi rimasti garantiranno il rinnovamento eterno. Ciò che è immortale non può morire, solo mutare o nascondersi a seconda dei tempi ed infine riapparire al momento opportuno. Sono esistiti dei guardiani della fede incaricati di agevolare il passaggio dal Wuotanismo al Cristianesimo. Anche se questo non è stato semplice, la missione è riuscita. Anche la Saga del Graal non differisce da questo. Ora, a quasi un secolo dalla morte di Guido Von List – 1919, qualcuno ha ripreso in mano i suoi libri, i suoi articoli, certo di non sbagliarsi, sicuro di far bene.

Non è stato facilissimo trovare questo saggio, che dovrebbe far parte di una raccolta di scritti di più autori. Ad ogni modo adesso è disponibile grazie allo sforzo di noi "altri". Ci scusiamo per la difficile lettura, ma abbiamo fatto il possibile per rendere comprensibile il tutto. L'importante è comprenderne il senso.

I testi di Von List furono tra i pochi libri che Hitler tenne con sé nel bunker, fino alla fine.

* per far chiarimento consigliamo a ragion veduta "Il Teosofismo – storia di una pseudo-religione" di René Guénon

** René Guénon in "Oriente e Occidente"

*** Aspetto esoterico di una religione

La leggenda del Sacro Graal e la sua origine mitica Un saggio di Guido von List 1917 Titolo originale: "Die Sage vom Heiligen Gral" Eine Studie von Guido Von List

Si è troppo avvezzi nel credere la leggenda del sacro Graal come una leggenda cristiana, quale è stata rielaborata frequentemente da Crétien de Troyes, Wolfram von Eschenbach ed altri fino a Richard Wagner, cosicché si è dimenticato quasi di esaminare l'origine mitologica antica della leggenda, dal momento che gli evangelisti e gli scritti dei padri della Chiesa conoscevano a malapena la leggenda del Graal. La storia delle reliquie cristiane conosce probabilmente qualche scodella per la cena, ma poche di queste sono legate alla leggenda del Graal, di modo che si può supporre che queste rievocazioni contraddittorie del Graal siano di origine più tarda e abbiano soppiantato le reminiscenze più antiche riguardo a tale scodella.

La leggenda del Graal, nella sua versione più antica, la ritroviamo nella cronaca di un monaco cistercense,

Heliand, morto nel 1227, nella quale egli ricorda che nell'anno 720:

"A quel tempo un eremita vide in Bethanien la scodella di San Giuseppe d'Arimatea, dalla quale il Signore aveva mangiato con i suoi discepoli. In seguito lo stesso eremita scrisse la storia del santo Graal. Non riuscii a procurarmene una versione in latino; mi dissero che essa fu redatta solo in francese, ma anche questa non la trovai da nessuna parte". Se il cistercense Heliand colloca la suddetta notizia nell'anno 720, vuol dire che prima di lui questa leggenda non era ancora conosciuta come leggenda cristiana. Alberich de trois Fontaines, che scrisse verso la metà del XIII secolo, dà prova di questo e racconta della coppa di color smeraldo dei genovesi, senza rammentare che essa fosse la ciotola dell'ultima cena, nonostante egli si richiami nei suoi scritti a Turpin e a Marddin (Merlino) come fonti, quali, in seguito, verranno strettamente legate alla leggenda del Graal. Anche Wilhelm von Tours, che scrisse intorno al 1174, parla della famosa ciotola solo per ciò che riguarda il suo splendore e il segreto del suo materiale, senza riferirsi ad essa come una reliquia, cosa che egli non avrebbe sicuramente tralasciato, visto che già allora ogni coppa sarebbe stata ritenuta sicuramente la famosa ciotola della cena. Secondo una tradizione successiva, la preziosa ciotola fu conservata per molto tempo dal capo dei crociati e fu rinvenuta a Cesarea (Cæsarea), e conferita ai genovesi come il più alto premio. Poiché a Cesarea (Cæsarea), secondo la tradizione, l'apostolo Filippo avrebbe posseduto una casa, questa fu mostrata anche al vincitore, in seguito alla conquista della città nell'anno 1101, e fu così che venne dato un valore particolare alla ciotola, poiché ritrovata in un luogo sacro. I genovesi amanti del fasto, felici di un tale tesoro, consacrarono la ciotola alla cappella di Giovanni Battista nella Cattedrale di S. Lorenzo a Genova, senza presagire cosa si sarebbe intessuto intorno a tale oggetto di lusso nei secoli successivi. I racconti più tardi della fine del XII secolo legano la leggenda del Graal al famoso mago Merlino in relazione con l'enorme saga di re Artù, nella quale, immediatamente, la scodella dei genovesi diventa una reliquia vera e propria.

Secondo la leggenda, il mago Merlino era figlio di Incubus, uno spirito della notte ed una monaca, una "vergine". Quando questo figlio del "diavolo" aveva solo 12 mesi, ma più forte di un fanciullo che aveva il doppio dei suoi anni e spiritualmente

Il maestro Blasius, il confessore della madre di Merlino, cercò di studiare l'enigma. Dopo che il pio eremita venne a conoscenza, con stupore, del giovane Merlino, di come egli avrebbe ricevuto il corpo ed il dono dal diavolo, vale a dire il dono di sapere e conoscere tutto del passato, di ascoltare tutto; allo stesso tempo l'eremita si meravigliò di come egli abbia ricevuto la sua anima immortale da Dio, unitamente alla grazia di possedere la conoscenza del futuro; poiché il monaco riconobbe la saggezza della onnipotenza, la sua preoccupazione si attenuò. Egli si

attenne a ciò che Merlino gli ordinò di fare. "Ascoltami", disse il giovane Merlino, "e fa ciò che ti dirò. Scrivi un libro nel quale dovrai esprimere per iscritto tutto ciò che voglio dire!"

Quando il libro fu pronto, egli gli raccontò il segreto dell'amicizia del Salvatore con Giuseppe d'Arimatea, come anche quella con Adalam e Perron e con tutti gli altri amici, ed inoltre ciò che accadde con questi fino alla sua fine. Quando Gesù fu crocifisso, Giuseppe di Arimatea andò a casa di Simone e chiese dove Cristo con gli Apostoli avessero mangiato l'agnello pasquale. Questi gli mostrò il luogo. Lì Giuseppe trovò la ciotola, dalla quale il Signore e gli Apostoli avevano preso l'ultima cena, la comunione. Lietissimo la portò con sé a casa. Egli chiese indietro a Pilato il corpo di Cristo, lo prese dalla croce, lo mise in una tomba rupestre e durante la sepoltura raccolse in quella ciotola il sangue del Salvatore che fuoriusciva dalle piaghe. Ma i giudei, arrabbiati, lo portarono in una prigione, distante cinque ore da Gerusalemme; lì il Salvatore gli comparve, gli portò la ciotola con il sangue, e gli confidò che egli non sarebbe morto, bensì in futuro si sarebbe manifestato nuovamente e avrebbe cambiato il mondo. Giuseppe rimase per 42 anni in quel carcere, senza altro aiuto se non la sacra ciotola, la cui forza lo nutriva e gli prolungava miracolosamente la vita. Lì arrivarono Vespasiano e Tito con un esercito per vendicarsi della morte di Gesù. La moglie e il figlio di Giuseppe si presentarono al cospetto di Tito e deplorarono il destino del marito e padre, del quale essi non avevano più avuto notizia da 42 anni. Tito minacciò i giudei che lo condussero nella prigione di Giovanni a Kaiphaz. Tito si calò con una corda in quel carcere sotterraneo e trovò il luogo riempito di una indescribibile luce. Egli si presentò al prigioniero come il suo liberatore e lo portò fuori dalla prigione. La notte precedente al viaggio di Tito per Roma, Gesù si avvicinò al letto di Giuseppe e gli ordinò di battezzare Tito e di prendere la ciotola con sé, la quale provvederà a tutte le sue necessità. Più tardi, Giuseppe battezzò segretamente Tito e tutti i suoi ufficiali nell'Eufrate, poiché Vespasiano doveva rimanerne all'oscuro. Non lontano da Bethanien una celestiale apparizione ordinò a Giuseppe di far costruire una cassetta per il santo Graal – come la ciotola veniva chiamata allora – e di conservarla lì dentro, e proseguì dicendo che la cassetta doveva essere aperta ogni giorno, dato che solo a lui e a suo figlio era permesso il contatto. Durante il viaggio Giuseppe ed il suo accompagnatore furono nutriti dalla forza del santo Graal, senza che essi avessero bisogno di rifornirsi di vivande. Dopo un lungo viaggio attraverso gli Stati di molti re pagani, essi, guidati dal miracolo di Cristo, riuscirono a convertire un gran numero di persone tanto da ampliare sempre più la schiera dei convertiti e servitori del santo Graal. Appena questa leggenda, che prima del 1150 non era ancora conosciuta, si diffuse sempre più, naturalmente i genovesi ebbero il vivo desiderio che il loro recipiente lussuoso, da presunto oggetto intagliato da uno smeraldo

LA LEGGENDA DEL SACRO GRAAL E LA SUA ORIGINE MITICA

enorme, fosse riconosciuto ed apprezzato come il santo Graal. Allora la leggenda, che è stata raccontata in precedenza e che demoliva la semplice saga della ciotola dell'ultima cena, non soddisfaceva più la brama di meraviglia. La preziosa ciotola dei genovesi doveva raggiungere ancora una più grande fama. Subito si venne detto che quella ciotola di smeraldo venne regalata dalla regina di Saba al re Salomone. Da questo arrivò ad Erode e da quest'ultimo a Nicodemo e presso di lui ne fece uso l'eremita. Tra l'altro è stato osservato che Napoleone I, famigerato accumulatore di rarità, fu interessato alla ciotola di smeraldo dei genovesi e istituì una commissione esaminatrice per provare la sua autenticità. Ma dopo che questa commissione stabilì che la ciotola era stata prodotta da un brillante artificiale di Costantinopoli, Napoleone I, magnanimamente, lasciò il prezioso e raro (come poteva esserlo per questi) oggetto ai genovesi.

Sebbene della leggenda del Sacro Graal, dell'anno 1150, si trovi traccia sia in opere francesi, sia britanniche, tuttavia la leggenda non rifiuta la saga del mago Merlino, per cui la leggenda del santo Graal deve essere intrecciata anche a quella di re Artù. Ma questo particolare costruisce un legame e rintraccia le origini pagane della leggenda del Graal. Merlino, che era un famigerato mago, il quale in realtà si chiamava con il suo vero nome Merddin Emrys, alla fine del V secolo era un bardo del re gallesse Wloding Emrys e principale fondatore del "Barden-Ordens vom Kessel der Ceridwen" ("l'Ordine dei Bardi del calderone di Ceridwen").

Quando Bertinger fece cadere in rovina lo Stato britannico, Germanus, figlio di Ridicus, distrusse le antiche credenze in Galles e Irlanda. Merddin Emrys ricompose allora, con l'aiuto di Merddin Silvestris e Talisien, le rovine del disperso culto dei Druidi e riunì questi ultimi nel "Barden-Ordens vom Kessel der Ceridwen" ("l'Ordine dei Bardi del calderone di Ceridwen") e ne salvò, all'ultimo momento, l'ideologia (Weltanschauung) prima del completo declino. L'Ordine dei Bardi gallesi (Bardenorden) subentrò al posto dell'antico Ordine dei Druidi, che fu assorbito dall'Ordine cristiano monastico e si dissolse, per così dire, in un sacerdozio cristiano. L'appellativo druido, o meglio il significato stesso del termine, tramontò nella memoria dei britannici e ricevette attraverso il clero cristiano il significato di mago; questa trasformazione si compì tanto facilmente, che le funzioni e le forme mistiche occultarono la dottrina esoterica dei druidi nei confronti del popolo. Ma lo stesso Merddin non poté più ristabilire del tutto il druidismo, poiché vi fu l'affermazione dell'educazione romana e della cristianità che impedì il rifiorire dell'antica purezza del Bardenorden. Ma l'istituzione di Merddin non venne efficacemente promossa ed aiutata da Merddin Silvestris e Talisien, e quindi tutti i successivi Bardi, fino al tramonto dello Stato gallesse, negarono quei tre come capi dei bardi; però, fu la stessa poesia cavalleresca e lirica del Medioevo britannico che ripercorse con la memoria e con riverente amore quelle scuole dei Bardi, considerandole la

base della loro cultura. Per lo meno è molto comprensibile che Merddin il Bardo, come naturale nemico dei monaci, veniva da questi denigrato e ovviamente dipinto come un crudele mago, ugualmente presso i suoi contemporanei. Ma il popolo ben presto si affezionò fortemente a lui e gli altri eroi della leggenda, tanto che i monaci a poco a poco dovettero rinunciare alla loro persecuzione; gradualmente gli animi si riconciliarono, tanto che essi si convertirono ad un Santo cristiano, tanto che il signore del paganesimo sbiadì visibilmente.

In seguito diventarono i Bardi stessi cristiani e trovarono naturalmente nei loro canti pagani antichi un significato cristiano. Ma tutto ciò che avvenne precedentemente al calderone di Ceridwen, che diede il nome all'Ordine dei Bardi di Merlino, poteva essere valido anche per il Santo Graal. Tuttavia inizialmente la denominazione di questo mitico vaso doveva essere stata più di un mascheramento apocalittico-mistico della dottrina esoterica; infatti divenne pericolosa perché si professava aperta al druidismo; ma ben presto il nuovo insegnamento fu distorto per azione del progresso; il senso di tale mistero venne dimenticato tanto che le usanze e la lingua della Bardentum si diffusero ormai come vuote cerimonie di congreghe e vuoto formalismo e continuò a propagarsi freddo e male interpretato.

Quando le successive leggende del Santo Graal e di Giuseppe d'Arimatea fecero raccontare che Merlino (Merddin) era il presunto latore di queste leggende in Bretagna, solo così è spiegabile ciò, perché l'Ordine dei Bardi, che nel corso dei secoli divenne cristiano, aveva messo il santo Graal al posto del Ceridwen-Kessel del precedente Ordine dei bardi ancora druido-pagano. Ma il calderone di Ceridwen costituì il punto focale del mistero nel tramontante paganesimo druido, come già chiarito precedentemente, e l'Ordine dei Bardi prendeva il nome proprio da questo calderone. A quel punto allora è avvenuta la trasformazione del santo Graal nel calderone di Ceridwen, così la domanda è ancora aperta: "Cosa ha a che fare il santo Graal con questo misterioso calderone?" La dea Ceridwen era la massima personificazione femminile della natura come principio di tutto, il cui corrispettivo maschile era "Hu". Ceridwen era "naturale", come lo era la "Freya" germanica, la "Demetra" greca e la "Cerere" latina, ella era la suprema conoscitrice della magia e del suo calderone magico, il quale in seguito sprofondò all'inferno nella cucina delle streghe.

Per poter comprendere del tutto il significato di quel calderone magico e quello dei suoi misteri, innanzitutto bisogna far riferimento al principio maschile della natura "Hu" e a questo far precedere soprattutto il fatto che nella mitologia celtica, la luce o l'ufficio del sole non erano al vertice del culto, ma erano predominanti le idee dell'acqua nelle sue relazioni con le lune.

"Hu" aveva tirato fuori dalle grandi acque il "castoro con i buoi dalle tre gobbe", dopo di che il diluvio della terra trovò la sua fine. Questo spaventoso (di Nevydd Neivion)

avvenimento, che fu previsto dal Signore del cielo, provocò l'impeto dell'anima di Lilion, il quale inondò allora il mondo e, ogni vita, ogni uomo annegò, tranne Dwywan e Dwywach, entrambi i quali fuggirono con una imbarcazione priva di vela e ripopolarono nuovamente la Britannia. Questa imbarcazione, costruita dallo stesso Signore del cielo, era affidata al suddetto Nevydd e Nev Neivion, e fu stabilito che una coppia di ogni specie fosse accolta all'interno: "se il lago Lilion dovesse scoppiare". Questa è la leggenda del diluvio, che si ripete in tutti gli insegnamenti degli dèi presso tutti i popoli ed assomiglia alla leggenda biblica che è simile a tutte le altre. La particolarità di questa leggenda del diluvio sono le tre gobbe (la gialla, la rossa e la nera) e il castoro.

Secondo una regola generalmente accettata, l'acqua è l'origine di tutte le cose. Il castoro, il cui corpo appartiene alla terra, ma la cui coda all'acqua, è un'adeguata immagine per la terra, che emerge dall'acqua, ma non è mai completamente asciutta. Il diluvio diminuì dopo che Hu trasse dall'acqua il castoro con le tre mitiche gobbe. In quel modo Hu aveva separato la natura delle sostanze della creazione in solide e liquide; la terra emerge dal mare in primavera, nel mese del toro, aprile, per diventare verde e fiorire. Ma questa forza vitale della Terra era data da Hu, vale a dire da dio. L'Uro è il creatore della primavera ed era stabilito dal suo Signore (Hu) nell'ordine dell'anno; egli tira l'aratro come il castoro e porta per questo motivo salvezza e fortuna dalla terra, come prima dall'acqua. L'ordine nel mondo che fu ottenuto da Hu è l'armonia delle sfere celesti; per questo Hu è stato anche l'inventore del canto e dell'arpa, come simbolo dell'armonia del mondo, un indispensabile azione dell'esteriore adorazione di Dio nel druidismo. Secondo il significato mistico, l'imbarcazione è come l'embrione che nel grembo materno, è circondato dall'acqua. Dwywan e Dwywach sono il padre e la madre dell'umanità. In Merioneth, il fiume "Dee" ha origine da due sorgenti, le quali si riuniscono e percorrono il lago "Topio", senza, però, assorbire la sua acqua. Queste due sorgenti, stranamente, portano lo stesso nome della prima coppia di uomini, Dwywan e Dwywach. Il lago "Tepio" è l'immagine microcosmica del diluvio, attraverso il quale scorre il flusso della vita, come l'imbarcazione dei primi uomini. Per questo motivo vi fu la santificazione del "Dee", e di lì il suo appellativo "acqua divina", "acqua della vita", "acqua della forza". L'imbarcazione priva di vela si chiamava "Caer", che in senso stretto significa isola; secondo la leggenda anche Merddin era nato in Oaer-Merddin.

Lesedi dei Druidi sull'isola erano, di conseguenza, imitazioni di quella prima imbarcazione "Caer", "dell'imbarcazione del mondo", la quale ha la stessa importanza del "frassino" al centro del mondo nel culto di Wuotan. Perciò avevano grande importanza le isole flottanti nel lago Dwyarchen, perché esse rappresentano l'embrione della futura terra ferma in relazione alla nascita della terra dall'acqua, che nacque con il deflusso delle acque. Ulteriori conseguenze di questa immagine furono che le montagne, soprattutto

rocce (che venivano a formarsi quando la terra emergeva dal mare) acquistarono un significato religioso, da lì l'ufficio (divino) delle rocce accanto alla venerazione dell'acqua.

Ma anche Hu muore; egli vive con le piante e muore con la morte dei fiori. Questa morte non è una frustrazione, poiché egli vive negli inferi come giudice dei morti, per ritornare la successiva primavera. Il suo sepolcro si trova sull'isola sacra "Mona", dove si stabilirono i suoi parenti prima di lui. Perciò l'uomo scavò una tomba agli uomini e vi ripose i morti come sementi per l'eternità. Numerose sono queste immagini mistiche nella poesia dei Bardi, le quali solo allora guadagnarono dei significati in relazione all'acqua e agli insegnamenti della procreazione, e specialmente trovarono il loro culmine nel simbolo principale del mondo celtico, vale a dire nel calderone di Ceridwen.

Ma anche il "bue con le tre gobbe" di Hu, l'animale giallo della primavera, quello marrone dell'estate ed il nero dell'inverno o dei morti, con il collare dai 147 bottoni, sono gli indimenticabili e innumerevoli nomi di isole che ancora oggi vengono conservati. Il numero 147 è un paragone ai 147 alberi di mele che si trovano sull'isola della mela "Affalenau" (Avallon), l'odierna Glastonbury (Glasberg) nel Sommerset, in uno dei più antichi insediamenti cristiani dell'Inghilterra, di cui ancora oggi le rovine pittoriche dell'abbazia "Glasbury" ne danno notizia. Con la stessa imbarcazione, con la quale i primi uomini furono salvati, Hu partì per la terra dei beati, l'isola di "Mona" ed anche di "Avallon". Qui la "barca del mondo" diventa una bara, come prima era una culla; essa significa inizio e fine e non è niente altro che il principio creatore femminile, la cui personificazione è la dea Ceridwen. Questa "barca del mondo", che significa la culla e bara dell'umanità, non è niente altro che il calderone magico di Ceridwen, niente altro che il cristianizzato Graal. La "barca del mondo", che come una barca delle anime conduce attraverso lo zodiaco. La terra stessa è come la barca dei morti, che salva i semi prima della decomposizione; è la tomba che, attraverso la rinascita, libera l'umanità dalle catene della morte; è l'inverno che prepara le morenti forze della terra a rinnovarsi; è il calderone di Ceridwen, poiché:

"Tu, sublime dea, che generi bambine fruttin'abbondanza, solo tuo è il diritto di dare la vita e toglierla!"

Allora il calderone di Ceridwen è la culla e la tomba della Terra, esso è il simbolo della vita vincitrice di fronte alla morte, così deve essere questo il simbolo principale del culto celtico, che da "catino battesimale" e "coppa dell'ultima cena" è divenuta una "sacra tomba", e doveva diventare portatrice delle idee cristiane, per inaugurare il passaggio dal paganesimo al Cristianesimo.

È naturale che con la trasformazione del simbolo pagano (il calderone di Ceridwen) in uno cristiano (il santo Graal) ci sarebbe stata la rielaborazione del mito pagano nella leggenda cristiana.

LA LEGGENDA DEL SACRO GRAAL E LA SUA ORIGINE MITICA

E' stato già detto che nella leggenda il bardo Merddin, per l'influsso cristiano, si trasformò nel mago Merlino e la leggenda vuole prevedere che proprio questo Merlino indusse Artù a fondare la tanto famosa tavola rotonda.

Allora si deve osservare che Hu, tra uno dei suoi tanti nomi come Signore degli Inferi, venne chiamato anche la "meravigliosa testa di drago", vale a dire "Uthyr Pen Dragon". Tuttavia, ad un più attento esame del re Artù, emerge che egli corrisponde con Hu estivo, per cui Pendragon e Artù non sono niente altro che la trasformazione di Hu invernale ed estivo, nella forma umana e precristiana. La leggenda della tavola rotonda ha così inizio:

"Un giorno mago Merlino parlò al padre di re Artù, al re Uthyr Pendragon: "Giuseppe di Arimatea comprò la salma di Cristo da Pilato, la seppellì e, dopo la risurrezione di Cristo, andò con la sua famiglia e molta altra gente in un deserto, dove soffrirono molta fame, cosicché molti di loro morirono. Lì, Cristo ordinò loro di allestire una tavola, simile a quella dove egli cenò con gli Apostoli. Questa tavola doveva essere completamente adornata e ricoperta da un panno bianco e pregiato; su di essa egli doveva disporvi una coppa d'oro, la quale fu inviata da lui stesso; egli raccomandò di coprire interamente tale recipiente e di prendersene cura". Sappia ulteriormente, mio re" aggiunse Merlino, "che quella coppa inviata da Dio significa la comunione del Bene e del Male". Ma il Bene, che venne lasciato su quella tavola, otteneva la soddisfazione di tutti i loro desideri. Un posto intorno a quella tavola rimase sempre vuoto, vale a dire quello del traditore Giuda, il quale era seduto all'ultima cena con gli Apostoli. E quando il Salvatore disse: "Colui che immergerà la mano con me nella coppa mi tradirà", Giuda si alzò dalla tavola, si vergognò e uscì. Il posto alla tavola rimase vuoto fino a quando Cristo vi lasciò sedere Mattia. Così anche il posto alla tavola di Giuseppe di Arimatea doveva rimanere vuoto. La tavola diventò di tutti quelli che venivano tenuti in grande considerazione. Dopo questa fu allestita un'altra tavola simile; "allora seguitemi, mio re, e allestite voi la terza in nome della Santa Trinità. Quella legge ed i suoi tutori sono rivolti verso Oriente".

Uthyr Pendragon seguì il consiglio di Merlino e scelse durante la Pentecoste dodici cavalieri come tutori di quella tavola da lui creata. I nomi di quei dodici cavalieri erano: Cavadoc Amoral del Galles, Hector des Mares, Lancelott del lago, Dinadein, Baort, Driam, Bliombris Gaeuro, Ywain, Gabereit, Gawein e Paceval.

Questa celebre tavola rotonda, che in seguito fu rinnovata da re Artù, fu creata per proteggere ed aver cura del sacro Graal a Carduel (Carlisle) e ancora ai tempi della regina Marien diventò una lastra di pietra mostrandosi come la "Tabula rotunda", cioè l'emblema di quella cavalleria del santo Graal al castello Huntscost. E' ovvio che questa tavola rotonda non fu l'unica nei vari regni, ma furono create molteplici imitazioni. Ma tali imitazioni erano simili all'originale solo formalmente e non nello spirito. Già la fondazione di Uthyr Pendragon mostrava che la tavola

rotonda non aveva effettivamente posseduto il santo Graal, poiché egli era stato attirato in Oriente, senza che i suoi tutori avessero realmente saputo dove si trovasse. Esso era ritenuto un simbolo invisibile della società, che accennava ad un mistero. Di questo diedero prova anche i dodici cavalieri che si riunirono intorno alla tavola rotonda di re Artù. Questo numero allude alla costellazione dello zodiaco, il quale circonda la stella polare (Arctus) e attraverso la quale passa la barca del mondo (il calderone di Ceridwen, il santo Graal). Questa mistica fu dimenticata quando la successiva tavola rotonda fu fondata. Così, il conte Robert Mortimer creò, al castello di Kenilworth, una tavola rotonda per cento cavalieri; all'interno delle mura del castello di Winchester è presente ancora un tavolo di pietra di re Eduardo III. Lo stesso re deve aver fondato una cavalleria simile costituita da ventiquattro cavalieri al castello di Windsor. In altre tavole rotonde il numero dei cavalieri poteva raggiungere probabilmente quello di centocinquanta cavalieri. Un tale dato numerico chiarisce a sufficienza che quelle tavole rotonde non potevano più essere prese sul serio, tranne una, quella fondata da Uthyr Pendragon, che re Artù fece diventare famosissima.

Sia in re Artù, come in Merlino è percettibile un doppio aspetto. Come Merlino si scindeva nel leggendario mago Merlino e nello storico bardo Merddin, così si divide il cuore della saga del Graal. Re Artù a sua volta si scindeva nel mitico re Artù e nello storico re Artù. L'Artù storico può essere tralasciato a causa della sua irrilevanza, mentre l'Artù mitico è divenuto famoso attraverso il concorrere di singolari circostanze, come per essere stato cantato nei vari cicli arturiani, ma anche perché da una fu innalzato a divinità, dall'altra perché fu trasformato in santo cristiano - il santo Artù. Così si arrivò:

"Artù era il capo dell'Ordine del calderone di Ceridwen. Proprio in quanto rappresentante di esso, egli godette di una grande popolarità presso i Bardi, come sostenitore degli "Ordini neodruidi", e presso il popolo come eroe nazionale. Più il clero straniero e cristiano era contro le posizioni del nazionalismo, più cresceva la sua fama di eroe nazionale. Ogni partito, anche quello cristiano, cercava di catturarlo, per cingerlo con una corona di gloria, affinché questo avesse potuto fare effetto sul popolo e attirarlo nelle loro file. Come i neodruidi dell'Ordine del calderone si formarono da re Artù, il mito di re Artù, che come figlio di Hu e di Ceridwen divenne egli stesso un dio, e crearono dal re terreno un dio umanizzato, così allo stesso modo i monaci cristiani trasformarono lo stesso re Artù in un santo cristiano, e il gran sacerdote dei neodruidi divenne il difensore del simbolo sacro del santo Graal e attraverso ciò, ovviamente, divenne il santo Arthur".

In ogni caso, chiunque conosca la storia rimane impressionato dalle conseguenze, poiché la Chiesa romana perseguì la sua opera di conversione anche in Britannia, lottando contro qualsiasi forma di paganesimo nazionale e non cristiano. Importanti furono anche altre conseguenze: la Chiesa si era impadronita di re Artù e

tentò di attirare a sé tutto ciò che era in rapporto con il druidismo per fare intorno ad esso terra bruciata. Laddove sorgevano delle sedi dei druidi (che secondo il linguaggio mistico erano chiamati "nidi d'aquila"), vennero innalzati monasteri, chiese o almeno delle cappelle con eremiti e subito venne costruita la leggenda, secondo la quale quei luoghi fossero popolati da spiriti, demoni e santi, dove, in una cruenta battaglia si combattevano magia e miracolo. Allora la Chiesa divenne proprietaria delle isole sacre: l'isola della mela "Affalenau" (Avallon), l'odierna "Glastonbury" (Glasberg) con le sue interessanti rovine dell'abbazia, che ha lo stesso nome del primo insediamento cristiano. Glastonbury è il primo luogo, in cui vi era la tomba del re Artù, come anche la tomba di Merlino, dove egli dorme in una "casa di vetro" (si pensi alla bara di vetro di Biancaneve). Glastonbury significa anche "Glasburg" (castello di vetro). Il monastero "Bangor" (una sede druida) accenna con il suo nome "grande cerchio" ad un'altra sede druida. E questi esempi possono aumentare: anche la denominazione dei tre gradi dei misteri druidi furono adottati dalla Chiesa. Assicura il vescovo Ángus, che l'Irlanda conta trentaquattro santi di nome "Mochume" e cinquantotto santi chiamati "Mochuan": Moch (Schwin) era il nome mistico di un fondatore. La leggenda cercò di tirare dalla sua parte i soprannomi di dèi, re, eroi, bardi nel campo cristiano, sostituì a questi imprese eroiche cristiane e numerosi miracoli, li trasferì tra i santi cristiani e consacrò loro monasteri e chiese per convertire il popolo al Cristianesimo. Allora Artù diventò il Santo Arthur, Coll il Santo Collen, come i nidi dell'aquila (sedi dei druidi) divennero monasteri, così anche il simbolo principale, il calderone di Ceridwen, divenne il simbolo cristiano della salvezza, il santo Graal. Solo in seguito le leggende fecero trasmettere nuovamente gli eroi del Graal attraverso il vescovo Joseph von Sarras e suo figlio Giuseppe d'Arimatea. La leggenda del Graal entrò nella poesia e nei romanzi. Con queste riflessioni ho voluto mostrare da quale contesto mitico essa sia poi entrata nella sfera della leggenda cristiana.

Il "L'imbarcazione del mondo", che come la barca dei morti conduce attraverso lo zodiaco, è la Terra stessa, che salva i semi dalla decomposizione; è la tomba che libera gli uomini dalle catene della morte attraverso la rinascita; è il grembo materno che salva la specie dalla morte; è l'inverno che prepara tutte le morenti forze della terra a nuova vita; il calderone di Ceridwen è allora: "Tu sublime dea, che generi bambini e frutti in abbondanza, tuo solo è il diritto di dare la vita e toglierla!". Il calderone di Ceridwen è la "culla e la tomba" della Terra, dei nati della Terra; esso è il sublime simbolo della vita vittoriosa di fronte alla morte, e perciò questo simbolo principale del druidismo dovette essere trasformato nel santo Graal, che a quel tempo era il portatore delle idee cristiane, con le quali il Cristianesimo sconfisse il druidismo

nelle terre celtiche. Perciò questo simbolo druido diventa cristiano (santo Graal), contemporaneamente "catino battesimale" e "coppa dell'ultima cena", inizio e fine riuniti misticamente.

Come "coppa dell'ultima cena" si; ma anche come "catino battesimale"? Certamente, anche come "catino battesimale", per il "battesimo di sangue"! Solo attraverso questa interpretazione la leggenda del Graal diventa comprensibile, poiché perfino la lancia insanguinata e tutte quelle cerimonie, che Parceval con stupore osservava silenziosamente dal castello Montsalvatsch, restavano insensate e inspiegabili.

Le conoscenze dei misteri antichi cristiani forniscono la chiave per la decifrazione di queste cerimonie mistiche.

Presso tutte le popolazioni dell'antichità, e di conseguenza presso tutte le religioni, si sviluppò la credenza nella forza della espiazione attraverso il sacrificio della vita per l'annullamento della colpa altrui e per l'attenuazione dell'ira della divinità; un dogma fondato, che fu assorbito dal Cristianesimo perché ripreso da culti pagani. Sì, il Cristianesimo non poté rinunciare al riconoscimento di tali misteri di sacrificio, quando esso stesso sembrò essere fondato sul sacrificio del figlio di Dio per i peccati del mondo. Non solo il Cristianesimo, ma anche tutte le altre religioni monoteiste riconobbero il merito del sacrificio della vita. Così si cantava in un dramma, rappresentato in Persia annualmente nel giorno della memoria del "Martire Ali", un giuramento del profeta che letteralmente dice: "Angelo della morte! Ti scongiuro in nome del Signore, esaurisci in questo momento tutte le sofferenze, che il mio popolo dovrà patire. Non risparmiarmi, ma concedi grazia per il mio popolo! In questa condizione ti autorizzo a purificare la mia anima e di farmi soffrire il dolore ardente".

In modo molto simile Mosè (II. Mos. 32, 32) si offre a Jehova come sacrificio espiatorio per la caduta di Israele e i rabbini del primo Medioevo diedero la prova della virtù terapeutica del sacrificio della vita di un devoto, Ps. 116, 15: "La morte dei santi è cara al Signore". Anche Isaia 53, 5 offre un sostegno a ciò, da cui deduce che Dio colpisce i giusti, quando vuole salvare l'umanità e quel devoto vorrebbe che altri fossero aiutati. Sì, ulteriormente, la morte naturale del sommo sacerdote vale come espiazione per l'intero paese e l'assassinio involontario si estingue impunito (Iv. Mos. 36, 25-28).

Si assisterà ad un più grande sviluppo del sacrificio volontario della vita dell'uomo, che si distingue per castità e santità, di una giovane donna pura, di un bambino "innocente". Nessuna religione, nessun popolo è rimasto privo di questa immagine; di questo ne danno prova i devoti di Moloc e i Saturnali, il tributo greco al Minotauro di Creta di giovani ragazzi e ragazze, il mito di Andromeda, che fu consacrata al drago presso le rocce del drago sul Reno, l'autosacrificio di Wuotan e molti, molti altri esempi storici e mitici.

Anche i misteri antichi cristiani non sono privi di sacrifici

LA LEGGENDA DEL SACRO GRAAL E LA SUA ORIGINE MITICA

umani fino al Medioevo, quando alla fine questo misterioso sacrificio doveva reprimere un'esperienza dell'uomo. Numerose leggende popolari ci informano a questo riguardo, molte reliquie parlano ancora oggi di questo; poiché questi sacrifici appartengono ai misteri, giunsero a riguardo solo notizie incerte tra la popolazione, per cui le leggende, che sono narrate su tali misteri, hanno un qualcosa di fiabesco, tuttavia sono agevolmente riconoscibili e di facile interpretazione. Dal sacrificio di Cristo, vi è un insegnamento della Chiesa, secondo il quale il merito dei martiri attraverso il loro sacrificio per l'espiazione dei peccati dell'umanità aveva accresciuto la ricchezza della salvezza della comunità dei fedeli.

Questa visione spinse allora molti fanatici del primo secolo cristiano non solo a sfidare le autorità romane a condanne a morte, ma anche ai più raffinati automaltrattamenti, a suicidi fanatici nel senso di autosacrifici e infine a sacrifici di vita volontari nei misteri antichi cristiani. Laddove le vittime non si offrivano volontariamente ai cristiani [(?) n.d.c.], li cercavano di ottenerli attraverso l'acquisto, stratagemmi o violenza. Gli scritti Romani. 12, 2, 2; Timoteo. 4, 6; Colossesi. 1, 24; Filippesi. 2, 17 dovevano aver rafforzato l'idea di salvezza. Ignatius dice in una lettera ai romani: "lo sono il grano di Dio e devo essere macinato sotto i denti delle bestie feroci, così diverrò come puro pane di Cristo...". Origenes scrive in "Levitic. Homil. 2": "Per gli ebrei sanguinavano pecore, caproni, tori, per noi è stato macellato il figlio di Dio". Questa restrizione dei sacrifici potrebbe condurre alla disperazione, allora ci sono nel Cristianesimo ancora più strumenti per la cancellazione dei peccati, per esempio la sopportazione del martirio. E Origenes dice nel suo "Contra Cels. I § 31": "La morte volontaria di un uomo è un mezzo per prevenire disgrazie, calamità della regione, peste, infcondità". Relativo a questo insegnamento, solo per menzionare due esempi, si offre secondo la leggenda il santo Cyracus volontario alla morte da martire per suo fratello, e anche il santo Guntram, re di Burgundia, deve essersi sacrificato per la sua gente, che fu colpita dalla peste e dalla fame.

Ma già il mistero della messa, anche se solo simbolico nell'intelletto odierno, sembra indicare un sacrificio e particolarmente un banchetto sacrificale. Questo diventa più chiaro in un passo di un'opera francese "Roman du Saint Graal". Conformemente a questo si trovano Galaad (Galeard), Boort (Baort), Parceval e anche dieci cavalieri al castello di Corbenic. Era l'ora del vespro, improvvisamente, le tenebre coprono impenetrabilmente la camera, i lampi sfavillano nella casa e un tuono energico fece tremare le fondamenta. I dieci cavalieri impauriti uscirono fuori dalla casa, solo i tre precedentemente nominati controllarono la loro paura per aspettare in umiltà cosa il prodigio del Signore gli avrebbe concesso di assistere. Lì, un uomo in paramenti vescovili scivolò giù da una luce celestiale, che lo avvolgeva; il capo era coperto dalla mitra, nella mano il pastorale. Quattro angeli (monaci) lo accompagnavano e una scritta scintillante sulla sua testa

annunciava: "Questo è Giuseppe (il figlio di Giuseppe d'Arimatea), il primo vescovo della Cristianità, che il Signore stesso nella città di Sarra lo nominò a questa dignità". Sopra il vescovo si manifestò la figura del Santo in croce in una trasfigurazione divina. Due angeli (monaci) tenevano delle fiaccole ardenti in mano, mentre il terzo di questi portava il santo Graal, coperto da un panno rosso, ed il quarto teneva in mano la lancia insanguinata di Longino. Giuseppe alzò il panno di color sangue dalla coppa, dopo che questa era stata precedentemente posta su un altare e che si era fatto gocciolare dentro di essa il sangue della lancia. Allora il vescovo prese il pane dal santo Graal, benedì questo ed il vino, il quale era contenuto in un calice d'oro. Improvvisamente egli vide come il pane si trasformò in un fanciullo e il vino in sangue zampillante ancora caldo. Egli uccise il bambino e lo divise in tre pezzi. Quando egli si lasciò cadere sulle ginocchia in adorazione, scorse sulla patena niente altro che pane, ma che si trasformò nuovamente nella carne del bambino, quando lo portò alla bocca. Giuseppe baciò i tre cavalieri, li nominò servitori del santo Graal e scomparve. Il Graal offrì loro un lauto pasto.

Prima di tirare le conclusioni, molte altre leggende simili possono essere raccontate.

Secondo la leggenda, quando San Basilio distribuiva la comunione ai fedeli, un miscredente si mescolò tra questi e vide come il santo spezzava il bambino e lo distribuiva tra i presenti. Il miscredente mangiò un pezzo di carne e bevve il sangue dalla coppa.

"In una città siriana veniva celebrata in chiesa una funzione religiosa solenne. Un saraceno si mise vicino ad un altare per essere testimone della funzione religiosa. Allora egli vide che il prete uccideva un fanciullo sull'altare, lo tagliava a pezzi con un coltello in tre parti e lo poneva sulla patena e versava il sangue fuoriuscito nella coppa. In seguito il prete mangiò un pezzo di carne del bambino e ne bevve sangue e diede da mangiare della carne e del vino a tutti i presenti. Il saraceno indignato capì che il prete fosse un assassino, indicandolo ai fedeli, i quali ancora masticavano la carne insanguinata; allora il prete disse con tranquillità che quelli erano solo pane e vino, che erano stati trasformati nel vero corpo e sangue di Cristo. Il prete non vide nulla con i propri occhi di questo grande segreto, che fu rivelato al saraceno, poiché egli riconosceva solo il pane ed il vino".

Dal monastero di Heisterbach Padre Cäsarius racconta: "presso di noi vi era un monaco, nativo del castello Wolmenstein, il cui nome era Gottschalk, il quale lesse su un altare la messa del santo Natale e dopo la trasformazione ebbe tra le mani un bel bambino".

Secondo la leggenda, nella settimana santa il duca sassone Wittekind travestito da mendicante, si mescolò tra i mendicanti nell'accampamento dell'imperatore Carlo per perlustrare l'accampamento. Il giorno di Pasqua fece celebrare la messa nella sua tenda. Lì avvenne un miracolo. Quando il prete alzò la reliquia, il duca sassone vi scorse

un bambino vivo. Questo colpì solo Wittekind, poiché tutti gli altri erano abituati a siffatto spettacolo. Egli fu così toccato, che pretese il battesimo. Questo solo perché fu detto che solo la Chiesa cristiana possedeva il potere di purificare, ognuno della propria colpa, attraverso il sacrificio di interposta persona.

Un altro sacrificio singolare e del tutto simile ai precedenti che ebbe luogo durante una festa dell'ascensione di Maria, ha la peculiarità che il prete che celebrava la messa teneva nelle mani Cristo nella persona di un bambino, con il quale solo poteva realizzare il sacrificio della messa alla fine della funzione. Questo era il beato Giovanni da Fermo o Alvernia. Egli fu in grado di proferire queste parole: "hoc est enim corpus meum", dopo di che svenne. Dovette essere rificillato, dopo di che si ristabilì così tanto che poté portare a termine il sacrificio, ma gli vennero tanti pensieri che dovette essere riportato in sacrestia.

Questo dimostra che proprio a quei particolari periodi bisogna fare riferimento per poter giudicare i nostri usi e costumi e non fraintenderli completamente, nonostante ci siano preti che non hanno la forza interiore per celebrare tali misteri spaventosi, nonostante fosse la loro funzione. E' tramite questa piccola selezione di esempi che il mistero cristiano antico dei sacrifici della messa si presenta come un sacrificio degli uomini, che aveva luogo realmente nell'antichità cristiana, e vi sono altri esempi che proseguono sulla scia già descritta. La vistosa quantità di scheletri, teste ed altre parti del corpo umano, che appartengono ai santi, il fatto che si trovi più di un corpo di alcuni santi, non autorizza, la Chiesa - come così spesso succede - ad ingannare. Un tale inganno sarebbe possibile solo se il clero fosse stato costituito da individui irreligiosi; l'intera Cristianità al contrario era costituita da sciocchi religiosi accecati, senza eccezione, i quali si sarebbero lasciati sedurre [? n.d.c.]. Una divisione in due parti degli uomini di un'epoca, che si contraddicono totalmente è però impossibile, antistorico ed allo stesso tempo antifilosofico. E' accettabile invece che il Cristianesimo incontrò, con la sua condotta, i sacrifici umani in tutte le religioni allora esistenti, e questo, secondo l'opinione di allora, assumeva la perfetta consacrazione sacrale anche nel suo culto e, solo con l'attenuazione delle abitudini, che si sviluppavano naturali e poderosi, scomparve il sacrificio umano dal mistero cristiano, come pure negli altri culti, così si spiegano da sé le reliquie come corpi nei misteri cristiani antichi degli uomini sacrificati.

Poiché tali sacrifici volontari ebbero luogo per lo più nei giorni di quei santi, i quali erano nomi di protettori dei sacrificati, e di conseguenza portavano lo stesso nome, così non solo aumentavano le reliquie di quello o di questo mistero, costituendo una quantità imprecisata, ma anche la quantità dei santi con lo stesso nome, senza che si possano apprendere ulteriori particolari. E' solo il trentaquattresimo santo Mochume, di cui si fa menzione nel primo paragrafo di questo studio e il cinquantottesimo

Mochuan, così come ai ricordati senza numero Pietro, Giovanni, Caterina etc. Poiché nella lingua della mistica cristiana Morte=Vita, ma vita significa morte, così entra improvvisamente il leggendario "risveglio dalla morte" in un significato totalmente singolare. Il giorno della morte di un martire è ritenuto giorno di nascita ad una nuova vita, alla quale fu consacrato attraverso il battesimo di sangue. In questo senso importante è il passo estratto dalla biografia di San Francesco d'Assisi, che inizialmente ci appare chiaro, ma in seguito totalmente incomprensibile: "Egli (il santo) uccise spesso qualcuno solo per risvegliarlo, ciò vuol dire che attraverso il sacrificio egli risvegliava alla vita eterna. Gli altri segni mistici furono per i bambini-vittime, anche bambini innocenti, per adulti al contrario "battesimi", "battesimi di sangue" ed anche nozze con Cristo o Maria", dipende dalla persona."

Laddove la leggenda parlava di grandi società di martiri, per esempio l'esercito tebanico che constava di 666 teste, delle 11 mila giovani donne di santa Ursula, dei "bambini innocenti" dell'infanticidio di Betlemme etc., queste sono considerate come riunioni di popoli, che sono legati da grandi luoghi di sacrificio attraverso sacrifici di martiri inizialmente simulati.

I bambini innocenti che furono sacrificati diventano angeli; gli individui adulti, che muoiono per un sacrificio, costituiscono le schiere dei cosiddetti martiri oppure dei membri anonimi della legione tebanica. Köln (Colonia) possiede non meno di centoquarantasei scheletri di questi legionari conservati in sarcofaghi, le cui teste tuttavia sembrano essere quelle di bambini di sette o otto anni, che in realtà si riferiscono probabilmente a vittime-sacrifici di bambini e uomini. Le vittime femminili si trasformarono in santa Caterina (il significato del nome è purezza) oppure in una delle 11 mila seguace di santa Ursula. Tuttavia, queste erano solo undici inizialmente: vale a dire Ursula e le sue undici compagne; ma il numero crebbe a 11 mila per far posto alle sante del futuro, che attraverso il sacrificio aumentavano.

Le giovani ragazze vittime del mondo dell'antichità cristiana crearono la leggenda di santa Caterina, la quale santa non è mai esistita nel senso di leggenda; non fu santificata a "testimone di sangue" dai nemici del Cristianesimo, ma fu santificata attraverso il sacrificio nella cripta del monastero delle Caterine nel Sinai nel mistero sanguinoso dei monaci di quel monastero. "Santa Caterina" non è un nome di persona, bensì un nome generico, che fu attribuito collettivamente a tutte queste vittime. Un inestimabile numero di giovani fanatiche, che periodicamente si abbandonavano al mistero sanguinoso, presero questo nome. Riguardo alle 11 mila giovani donne menzionate, il principale luogo dei sacrifici era Köln. All'infuori del cosiddetto "campo di Ursula" in Entenphl a Köln, c'era un altro posto chiamato allo stesso modo del luogo in cui vi era anticamente la fondazione benedettina dedicata ai "santi Maccabäer". Sull'entrata principale si leggeva "His Ursulae strages". Nel "Baumgarten des

LA LEGGENDA DEL SACRO GRAAL E LA SUA ORIGINE MITICA

Johanniter-Hospitals" si scoprirono le reliquie di Santa Cordula, che Alberto Magno elevò nel 1278 e la chiuse in un altare; nel 1327 si elevarono nello stesso luogo ancora più corpi di giovani donne. Il monastero femminile "Mariengarten", altrettanto come gli altri suddetti luoghi a Köln, possiede oltre a molte reliquie anche un numero significativo delle "11 mila". Allo stesso modo, a Köln, la chiesa conserva molte reliquie dell'ordine del monastero di San Nicolaus; in ugual modo le chiese del monastero dei Carmelitani e dei "Fratelli della Croce", tutto a Köln.

Ma non solo Köln si conservano i corpi delle "11 mila"; anche altrove. Così nella Stephankirche di Vienna, nella Feldkirche di Basilea, sulla via per Norimberga, ad Ancona, ad Assisi, a Napoli e in altri luoghi non menzionati qui.

Il culto sacrificò anche donne incinte, in questo caso si trattò di bambini non ancora nati. Le reliquie dei bambini innocenti sono, se possibile, ancora più numerosi di quelli delle giovani donne. Come detto precedentemente, i bambini innocenti provenivano dall'infanticidio di Betlemme, che non erano altro che vittime mistiche; è ad Hannover uno scheletro di un bimbo innocente, nella Sebalduskirche a Norimberga, ugualmente nella Domenikanerkirche nella stessa città, nella Stephankirche di Vienna, a Roma, a Napoli, 33 degli innocenti sono a Bologna, Venezia ed in molti altri luoghi. Ma altre reliquie danno notizia di vittime insanguinate. A queste, che rappresentano nel Charwoche i dolori di Cristo con una gravità terribile, furono messe in croce, chiodi, corona di spine, strumenti per la passione, ed altri oggetti della memoria, come il lenzuolo funebre, ed il sepolcro. Poi le spade di Pietro (Siena, Venezia, St. Denis), ugualmente molte incisioni dell'ultima Cena come la Tavola argentea a Roma, i coltelli dell'ultima Cena, detti in realtà i "coltelli del sacrificio". Klosterneuburg, nei pressi di Vienna, conserva due di questi, uno è a Stephankirche e l'altro a san Marco a Venezia, ed anche due scatole con il sangue che dovrebbero provenire dalla crocifissione di Cristo, ma molto probabilmente fu conservato come "sacro sangue" in memoria di un simile sacrificio umano.

Dopo tutto ciò che è stato detto, a nessuno dovrebbe apparire strano, che la morte sacrificale venisse vista come benedetta, quando si parlava di voto, che i genitori facevano per consacrare i loro figli al Cielo. Oggi si comprende perché fanciulli e fanciulle si consacravano alla condizione clericale o al convento; tuttavia nel periodo cristiano antico queste vittime si abbandonavano alla sanguinosa morte sacrificale nel vero senso del termine. In questo senso devono essere considerati "i fidanzati di Maria" e "le spose di Cristo", non appena si tratti di esempi cristiani antichi.

Una favola dei Grimm narra di un fanciullo, che fu nutrito in una chiesa e regolarmente diceva le preghiere davanti ad un quadro di Maria. Una volta la madre di Dio lo invitò per le nozze il sabato successivo, dopo che ella si fosse formalmente fidanzata con lui. Quando il bambino, il sabato designato, ebbe ricevuto la comunione, morì di

una morte improvvisa; "Maria si era sposato con il suo fidanzato". Appare chiaro, che si tenevano i bambini nelle chiese e nei monasteri per sacrificarli in un particolare giorno di festa. Questo viene narrato anche da favole successive simili a quella dei Grimm.

Un povero uomo, che non poteva più nutrire il suo bambino, andò nel bosco e voleva impiccarsi. Lì, arrivò una donna nera e gli disse che era Maria, e che egli doveva portarle il suo bambino, poiché ella avrebbe provveduto a lui. L'uomo acconsentì, portò il bambino ad una ragazza di trent'anni che, a sua volta, lo portò con sé in cielo da Maria. Lì, tutto andò bene per il bambino, poiché i suoi vestiti erano preziosi e giocava con gli angeli. Quando diventò quarantenne, Maria dovette partire e diede le chiavi alla ragazza che potevano aprire trenta porte, con il divieto però, di aprire la trentesima porta. Ogni giorno ella ne aprì una. Erano le abitazioni degli Apostoli, e qui gli angeli accompagnarono la ragazza. Il trentesimo giorno, nonostante l'ammonimento degli angeli, ella aprì anche la porta vietata e stupefatta vide l'abitazione della Trinità in pieno splendore dorato. La ragazza toccò la luce e le sue dita divennero d'oro e con questo tradì Maria che era di ritorno. La peccatrice fu cacciata dal cielo, perché aveva ingannato la madre di Dio e venne privata della parola per punizione. Il figlio di un re la sposò. Quando nacque il primo figlio, le apparve Maria e le chiese se avesse aperto la trentesima porta. L'ostinata negò. Allora Maria le portò via suo figlio e così successe anche con il secondo e terzo figlio. Ora sopraggiunge il momento simile a tutte le favole, quando la regina doveva morire al rogo perché infanticida. Accesero già le fiamme, quando il pentimento pervenne in lei. Immediatamente spensero le fiamme e Maria riportò i tre bambini e la regina riacquistò la parola. Un'altra leggenda, poco chiara, racconta: una volta si era tenuta una funzione funebre nella cripta del santo Bavo e dopo che questa terminò le porte si chiusero. Tre bambini, che avevano ritardato, rimasero chiusi nella cripta accidentalmente e, nonostante le loro grida e pianti, nessuno li notò. Essi erano costretti a trascorrere la notte nella cripta. Impauriti, strisciarono tutti e tre sotto un feretro sul quale il lenzuolo era ancora spiegato e i suoi orli toccavano terra. Verso mezzanotte, tutto nella cripta si ridestò, un grande numero di preti e chierichetti apparvero i quali camminavano, disposti a mo' di processione, intorno alla cripta. Quando il sacrestano la mattina dopo arrivò, trovò i bambini ancora sotto il feretro; uno era morto per la paura, il secondo era malato a morte e morì poco dopo, il terzo rimase in vita e raccontò in seguito la visione.

Se si fosse trattato di una visione o di una apparizione di spiriti non è qui menzionato, ma fu certamente l'esperienza di un fatto orrendo che è avvenuto realmente. Un funerale non può essere stato, una funzione religiosa neanche, poiché la cripta era chiusa e successe in seguito all'uscita dei laici; quindi si era celebrato un mistero prima della celebrazione. E' possibilissimo, che la morte di entrambi i bambini non fu la conseguenza della paura che hanno

sofferto, ma avvenne segretamente ed intenzionalmente per imporre loro il silenzio eterno. Il terzo poteva essere stato sottratto alla sfera del potere dell'inquieto Clerus, poiché la leggenda narra esplicitamente che egli raccontò in seguito (non immediatamente) l'accaduto. Non si apprende cosa in realtà egli vide, per quale ragione egli dovesse mantenere il segreto, la sua comunicazione fu confutata e si cercò di presentarla come una visione. Allo stesso modo, come nella favola precedentemente raccontata della "Marienkind" (il bambino di Maria) e in molte fiabe e leggende relative, che per mancanza di spazio qui devono essere trattate di passaggio, ma con le stesse caratteristiche, con l'affievolirsi del fanatismo, portarono ad indicare gli autosacrifici volontari come misteri, alcuni furono dimenticati ed altri inventati per servire l'intento dei sacrifici, finché questi misteri alla fine cessarono.

Così una fanciulla acquistata da Maria (la madre superiore del convento) al povero padre, fu condotta in cielo (monastero) dove le monache e i monaci giocavano con lui. Ad certo punto, con l'arrivo della pubertà doveva essere sacrificata. Ella scoprì casualmente la camera dei sacrifici e tutto le divenne chiaro. Solo attraverso la promessa di sacrificare i primi tre frutti del suo futuro matrimonio le salvò la vita.

Ma cosa hanno visto i bambini nella cripta di St. Bave? I quadri antichi possono spiegarlo. Così si vede in un quadro di St. Bathilde che è girata verso l'altare, sul quale ardono due luci e sulla pala dell'altare vi è la giovane donna con il bambino (così dal testo n.d.c.). Sopra l'altare era fissata una trave trasversale, alla quale erano appese tre piccole figure nude, cosicché restasse il posto ancora per una quarta. Una guida era appoggiata al patibolo sopra c'era il carnefice, la quarta figura, che era attesa e anch'essa nuda, fu condotta dai due angeli (monaci) dal boia.

A Norimberga anticamente era conservato un quadro, in una collezione privata, il quale venne descritto come segue: "In un contenitore da bagno vi era una figura femminile vestita, sulla cui gola era stato fatto un taglio, dal quale sgorgava sangue. Una schiera di angeli (monaci?) circondava il recipiente. Davanti a questo, il sangue usciva da due fenditure del recipiente, e veniva raccolto da due figure maschili in altri recipienti, mentre due figure femminili si inginocchiavano davanti al recipiente e sembrava che l'adorassero devotamente". Non si può pensare ad un assassinio in bagno, poiché nella vasca non vi era acqua e la persona era vestita, questa è la descrizione di una morte sacrificale volontaria in senso mistico.

Esistono molti più quadri relativi a questo, per esempio quello nella cripta di San Laurentius a Dublino ed ancora altri sarebbero da menzionare, tuttavia qualcuno ha superato i limiti, e qui vi sono gli esempi. [...] Il recipiente del sacrificio sopra menzionato ci riconduce nuovamente al sacro Graal nel suo significato di "catino battesimale" e "battesimo di sangue".

La mistica cristiana antica si serviva di vasche, calderoni,

conche e ciotole, così come dei cosiddetti tavoli argentei dell'"ultima Cena" e di reliquie somiglianti e usate per i sacrifici umani in un senso di cui si è già discusso in questo saggio. Di tali scodelle per la cena, ve ne sono ancora altre, all'infuori della ciotola del Graal conservata a Genova, già ritenuta come il sacro Graal. Una simile è conservata a Lione. Secondo le leggende brandeburghesi di Kuhn, una chiesa di Tuchebrand conservava due catini di ottone come simboli, i quali erano stati nascosti in un muro di una facciata esterna. Allo stesso modo nella chiesa-fortezza a Querfurt sono appesi per mezzo di catene di ferro, dei calderoni di rame sopra al coro, negli archi di pietra a sesto acuto. Secondo gli scritti di viaggio di Kayßler, c'era una volta in un luogo della chiesa di san Pietro a Roma un vaso (recipiente) di metallo, nel quale sarebbe stato versato il sangue dei martiri; in seguito fu tolto dal luogo in cui era e rinchiuso. Due ciotole argentee e una coppa di cristallo, in cui sarebbe stato versato il sangue del santo Simin, si trovano a Trento. Anche la chiesa Liebfrauenkirche a Brügge conserva una ciotola, che fu nascosta nel muro, un ramaiolo su cui vi erano due ossa e una cazzuola che rappresentavano simboli. Indubbiamente i calderoni, che furono murati, si erano trasformati in simboli in ricordo di tali misteri, o meglio in segni di salvezza (talismani) delle località relative. E, nei periodi successivi, le leggende locali, che ne derivarono, poiché il reale senso di questi segni di salvezza erano stati dimenticati, erano conosciute solo dall'addetto ai lavori come un segreto. Dice Chrystostomus (Homil.23): "Noi compiamo i misteri a porte chiuse, dopo l'allontanamento dei non addetti ai lavori".

Ma bisogna fare attenzione: non può essere un caso che i lionesi abbiano conservato il loro santo Graal nella cattedrale consacrata al santo Giovanni Battista e i genovesi il loro nella cappella di Giovanni Battista nella cattedrale di S. Lorenzo. Il motivo consiste nel fatto che la testa del battezzatore è stata posta in quella ciotola dopo la decapitazione. Per questa ragione, diventa chiaro il suo riferimento al battesimo di sangue. Queste e le altre reliquie che si contano in questo gruppo sono autentiche, se si considera che, non il sangue di Cristo, bensì quello di molti sacrifici espiatori, fu versato in quei "santi Graal" con l'aiuto di quei numerosi strumenti di tortura durante i deliri religiosi. Il santo Graal non fu solo una mera ciotola per la cena, nel quale vi era l'agnello pasquale e col quale i molti testimoni di sangue di entrambi i sessi si conciliavano con Cristo prima e dopo, ma era anche il catino battesimale; da qui il testo degli apostoli corrispondente: "Noi saremo seppelliti con Gesù attraverso la morte per risuscitare di nuovo spiritualmente". Per questo motivo Giovanni Battista è diventato "battezzatore di sangue" e come si dice di Cristo, "Egli ritornerà per battezzare con il sangue". La credenza irremovibile nella magia ed nel dono della salvezza dei sacrifici umani cristiani, rispettivamente dei martiri volontari o forzati, fu un concetto proprio di una precisa epoca di evoluzione dell'umanità, a cui nessuno poté sottrarsi, nemmeno la Cristianità e i suoi primi teologi

LA LEGGENDA DEL SACRO GRAAL E LA SUA ORIGINE MITICA

e mistici, per questo motivo non può essere fatto loro nessun rimprovero in senso negativo; così pure il futuro millennio non avrà il diritto di paragonare il nostro tempo con i criteri validi solo di allora.

A prova di come fosse profonda e radicata questa credenza inflessibile nel carattere meritorio dei sacrifici estremi volontari, così come nel sangue versato dai sacrificati, che come mezzo di salvezza faceva ottenere il bene anche agli altri, facendo allontanare imperfezioni fisiche e disgrazie di ogni sorta da questi peccatori; l'irremovibilità di questa fede nei miracoli era talmente motivata, che venivano reclamate così tante vite di fanatici, di uomini come di donne; prova di questo fu il toccante viso del "povero Heinrich".

Laddove una tale credenza appare così strettamente legata all'anima del popolo, lì essa è nobilitata e inviolabile, nessuno può osare insultare gli esecutori dei misteri di tali credenze, poiché operano nella convinzione della santità dell'atto. E in questo senso anche oggi, nonostante il punto di vista sia totalmente diverso da quello di allora, quelle reliquie sono rispettabili (venerabili) e sublimi, sebbene non crediamo più alla loro sacralità. Esse sono ugualmente le pietre miliari dei miracoli e della via dello sviluppo culturale dell'umanità come lo furono le macchine da guerra o gli attrezzi agricoli presso i diversi popoli ed epoche... Anche questo studio vuole essere considerato da questo punto di vista.

E così questo saggio sarebbe giunto alla fine alla ciotola della ultima cena, dopo avere iniziato con il catino battesimale. La rappresentazione di immagini di misteri religiosi che sembravano allontanarsi l'uno dall'altro, in sostanza sono strettamente imparentati nelle credenze in una vita spirituale dopo la morte, attraverso la quale viene riconosciuta la vera rinascita alla felicità eterna.

La "barca del mondo", che conduce, in quanto barca delle anime o dei morti, attraverso lo zodiaco, è la terra stessa che salva i semi prima della decomposizione; è la tomba, che attraverso la rinascita degli uomini libera dalle catene della morte; è il grembo materno che salva la specie prima della fine; è l'inverno che predispone tutte le forze della terra alla nuova vita; è il calderone di Ceridwen, poiché: "Come tu generi bambini e frutti in abbondanza, qui o dea, solo tuo è il diritto di dare e togliere la vita!".



Giuseppe Di Stefano

Historia

in honor of
Henry W
in honor of



in honor of

BOOK REVIEW BY PROF. MANUEL SARKISYANZ HITLER, BUDDHA, KRISHNA

Book review by Prof. Manuel Sarkisyanz

Hitler, Buddha, Krishna

An unholy alliance from the

Third Reich until the present day

(Victor and Victoria Trimondi, **HITLER, BUDDHA, KRISHNA, EINE UNHEILIGE ALLIANZ VOM DRITTEN REICH BIS HEUTE**, Wien, Ueberreuter, 2002)

This book can be considered as marking an epoch in the intellectual history of cross-cultural links of Neo-Fascism. It deals chiefly with Himmler, Tantric „Buddhism“ and Krishna, a „blockbuster“ surpassing in geo-cultural scope by far previous continental books about „aryosophic“ esoterics.(1)

In discussions about „political religion“ of „National Socialists“ their notions about India’s „primeval Aryan wisdom“ had not yet received sufficient attention of historians. These were supposedly „archaic“ esoterics within SS occultism of the so-called Ancestral Heritage „Ahnenerbe“) - a particular concern not so much for Hitler (who pragmatically preferred to follow English models (2) but very much for Heinrich Himmler who headed the SS: In contrast to the „Semitic“ associations of Christianity, a primeval „Aryan“ religion was to be „more appropriate to Germanic nature.“ Thus Himmler’s „Ahnenerbe“, the central institution for systematic construction of an „Aryan“ faith, apparently was meant to receive its „SS-Vatican“ in the castle Wewelsburg, Westphalia (p.1 00).

An intellectual father of it became the Dutch philologist Herman Wirth (1885-1981). Having initiated, in 1919, the „National Socialist“ movement in the Netherlands, he propagated ever since 1920 the Germanic-„Aryan“ Swastika. Insisting that the Aryans descended from the polar „Hyperboreans“ (who had allegedly inhabited first the lost Continent of Atlantis and then the Nordic Thule, („aryosophic“ and supposedly Runic notions, inherited

from the Theosophy of Elena Blavatska), Wirth maintained that the primordial wisdom from Atlantis had been preserved (by the „Mahatmas“) in Buddhist Tibet. Such Theosophy was combined even further with Nordic mythology from the Edda (and with „Runic wisdom“) by Rudolf Gorsleben (1883-1930) - to the effect that in Tibet was to have been preserved something of the occult abilities to dominate nature, abilities once in the possession of the Arctic „primordial race“ (Urrasse) of Aryans. And this became gospel truth for the occultist faction of Himmler’s SS-„Ancestral Heritage“. In particular the SS-„Sturmbannführer“ Karl Maria Wiligut (1866-1946), an Austro-Hungarian colonel (locked up in a psychiatric clinic in 1924-1927), had - under the pseudonym of „Weisthor“, that is „Wise [Nordic God] Thor“, - influenced Himmler to believe that the refuge of Aryans from „northernmost Thule“, with parapsychological medium-life „memories“ about their inheritance was to be sought -below the earth- in Buddhist Tibet. Thus, to „early Buddhism“ were attributed particularly „Aryan qualities“ (p. 1 00, 90). Nevertheless, it came to be doubted that Buddha’s ethos of self-renunciation could possibly be considered „Aryan“. Accordingly, Buddhism was assumed to be a degeneration of the genuinely Aryan Vedic religion of Power. Meanwhile the warlike Vedic Aryans had become the pride of certain anti-British Indian nationalists - after British images of subjugated Indians had attributed to them effeminate qualities and pragmatically irrelevant otherworldliness.

Because of pragmatically obvious successes, far greater prestige than India had in Himmler’s Germany triumphant Japan of the Samurai with their Bushido ethos. (In private Hitler counted the Japanese among the ‘lacquered half monkeys who want to feel the knot’. [3]) And victorious Japanese militarism had instrumentalized a particular Zen school of meditation to drill devaluation of life, discipline, will power and the suppression of emotions. (This went much further than the British models for strengthening the will power -admiration for which had a much longer history in Germany (4) Thus Himmler himself recommended the model of Japan’s Samurais to his SS, the „Samurais of Hitler“, the elite of the elites, swayed by lower middle-Class upward mobility. (And the children of Germany’s post-war Economic Miracle there were - still in 2000- recommended „the Road of the Samurai“ for professional and private „success“: pp. 194-195).

It had been the Count Karl Friedrich Dürkheim (no stranger to killing a family of squirrels for pure joy) who contributed Zen „Buddhist“ ethics to make contempt for life and death in Hitler’s Germany intellectually respectable. Japanese models of sacralization of power through Shinto mythology impressed Karl Haushofer, the mentor of Hitler’s deputy Rudolf Hess.

However, for practical purposes, there sufficed the Lutheran notion that all governing authorities („Obrigkeit“) came from God... It was in spite of this that SS Chief Himmler promised to get rid of Christianity („We must finish with Christianity. This great plague..., which has weakened us for every conflict.“ [5]) But Nietzsche’s declaring that „God is dead“ was not enough: Alternatives to the Christian religion, so „alien to the Nordic race“, were required to give notions inculcated into the SS a metaphysical foundation:

A sacralization of the warrior caste’s duties was expected from the caste ethos of the Bhagavad Gita, the sacralization of race purity through the Brahmanic Code of Manu. For this the rational findings of Indology were put „into the service of the irrational“ (p. 524), indological findings of seriously qualified specialists into the service of Himmler to elaborate an esoteric mythology for his SS. Thus Wilhelm Wüst (1901-1993), prominent in the philology of Indoeuropean languages, became Curator in Himmler’s „Ahnenerbe“ („Ancestral Heritage“) after 1936, 1939 SS-Standartenführer (Lieutenant Colonel) and the man of confidence of the SS Intelligence Service (SO) at the University of Munich -in 1941 its Rector. His kind of indologists made essential contributions to the „Aryan religion“ of the SS as the central Order of Warriors, acting as if the Aryan faith were both inherited and constructable („machbar“). It was to provide cosmogonic bases for Leadership through archetypes of Vedic gods like Indra and Varuna.

Consistently with this, Himmler’s expedition to Tibet (in 1938/9) was interested more in its pre-Buddhist religion (Bon) than in Tibetan Buddhism. It sought proofs that Tibet once sheltered a high „Aryan“ culture and that its Lamas were administering something of primeval Aryan wisdom (p. 158). Nordic remnants, supposedly going back to „Thule“ of the mythic North, to the Hyperboreans and the „Continent“ of Atlantis, were looked for in Tibet by Himmler’s men. And yet this SS („Ancestral Heritage“) expedition to Lhasa was directed by the qualified Tibetologist Ernst Schäfer (1910-1992) - who had previously participated in an American Tibet expedition. He too was impressed by the four Swastika ornaments on the throne of Tibet’s Regent Reting Rimpoche. Impressive for the SS expedition was Tibetan furniture made from parts of human bodies, particularly bones (p. 152f. : Skulls and skin from the corpses of Concentration Camp prisoners of the SS were subsequently made into „gift articles“ [Geschenkartikel].) Buddhist reminders of the impermanence of all life, of the world of Suffering to be overcome by non-attachment, were „understood“ (that is misunderstood) to suit a „morality“ for the Survival of the Fittest, to suit the will to create a world where the weak would have no right to survive. Thus the SS race specialist Bruno Beger was deeply impressed by the Tibetan

procedure of cutting dead bodies into pieces for birds’ prey, „one of the most impressive experiences in Tibet’s mysterious capital“. (Later Beger organized a collection of skeletons of extermination Camp victims from Auschwitz, Central Asian Red Army prisoners of war. For participating in at least 86 murders he was sentenced to just three years -and that not before 1971 p.135f). What Hitler stopped was Himmler’s plan to use the Tibetans -after the model of Lawrence of Arabia - for a military attack on British India (p.122). His decision resulted from insight into the impracticality of this (and from his admiration for the British Master Race).

Hitler was obviously not impressed by alleged military potentialities of occult abilities to dominate nature - allegedly preserved in Tibet - nor by the „polar powers centred there“. This, precisely this, came to be believed, in Neo-Nazi literature, just after Hitler’s „right of the stronger“ turned out to be an illusion of the weaker. Such Fascism -which according to the Law of the Survival of the Fittest had lost all rights to survive- did survive by virtue of esoteric mythology, a consolation for failure of biology (of social Darwinism).

Thus Baron Giulio Evola (1898-1974) did derive from the Vishnuite Bhagavad Gita a sacralization of Sadism in terms of the divine will of destruction of everything mortal, the Endlessness of the Divine meaning the perennial destruction of everything temporal: Thus the sacralized sadism of the Kshatrya warrior celebrates the Blood Sacrifice of Life -transcending the mere perversions of „profane“ sadism. Accordingly, Murder becomes a holy sacrifice (246). Evola’s publications of 1953 and 1961 made him the chief „philosophical authority“, the Guru of today’s Black Order of spiritual fascism (257), of the New Elite proclaiming anew more than merely Hitler’s New Order: It is more explicit about the destruction of modern society. Evola was calling for precisely this ever since his main work, „The Revolt against Modernity“ of 1935. Nevertheless, in spite of this admiration for the SS, the Kshatrya Warrior Order, he is but rarely mentioned in its literature of the SS although he did influence its self-image (particularly the „Ancestral Heritage“ of the „Grail Mystery“ of the Templars). Better known is his influence on Fascism’s „afterthought“, the Italian race legislation since 1937.

Evola’s „L’Uome come Potenza“ („The Male as Might“) is a glorification of power generated through sexual energy, following models of Indian Tantric cults, associated particularly with the Female Energy (Shakti) of Shiva Rudra and Kali, Indian deities of destruction and regeneration. Among Evola’s „applications“ of them was killing - sacrificing - the Female (the female principle comprising both Compassion and Bolshevism...) -as its energy is to strengthen the Male, the Aryan Masculinity (p.234) which accumulates its own power by sacrificing the „Other“.

BOOK REVIEW BY PROF. MANUEL SARKISYANZ HITLER, BUDDHA, KRISHNA

These notions Evola derived from the Vajrayāna School of Tantric Buddhism. And with concepts from Tantric texts concludes his most influential work: The concept of Shambhala, symbolized by the Swastika pointing to, a center of Hyperborean traditions "of Aryan origins." Images of this mythic realm derive from the Tantric Kalachakra tradition. Its main texts have been made accessible in the post-war period, also by Jean Marquès Rivière, a French Sankritist, specialized in police persecution of secret societies, Masons and Jews in the semi-Fascist France of 1941-1944.

Of more popular influence in Latin esoteric post-war Fascism was the Chilean Miguel Serrano (born in 1917): Since 1938 he joined Chile "National Socialists" - and subsequently became their Fuehrer (after experiences as Chile's ambassador in India and in Communist Balkan states). In 1978, under the dictatorship of Pinochet, appeared his book "Hitler esotérico" -and, in 1982, "Hitler el último Avatar", then, in 1991, "Manu por el hombre que vendrá". These he called expressions of "esoteric Hitlerism". To Serrano is attributed the culmination of SS-mysticism. He assimilated most notions from Himmler's Ancestral Heritage and the writings of Evola. Serrano's books are reported to circulate now among Skin Heads, Satanists, and Nazi Metal Music fans. Hitler's birth in 1889 meant for him the beginning of a new Era (p.425); Hitler was for him more than only a Superman but the Nordic god Wotan and also Kalki, the last incarnation of Vishnu - and the "Manu of the Future." For, as an archetype, according to Serrano, Hitler could not possibly die - and was carried away on an "UFO" (Unidentified Flying Object) to "Shambhala" (where reside his God-Men: pp. 436, 438). Behind what this Chilean Nazi offered is essentially Tantric instruction (p.493). Indeed, he was, - like Evola and Marquès-Rivière - practicing Tantric rituals. And Tantrism meant for Serrano the main "wisdom" of the Hyperborean (Polar Nordic) Warrior Caste. Following Tantric "ethics" he supposed the deeds of the SS to be "beyond Good and Evil" -justifying the extermination of "Lower races" as fulfilment of "cosmic laws" .(Not effect but motivation matters in Tantrism - the motivation of most terrible deeds in it can be "Enlightenment" -which is potential Power (5A.) And the will to (absolute) Power of the "Aryan" is -according to Serrano too- generated by erotic vitalism. In fact, Tantric sex magic is considered to be the "mystical center" of Serrano's fascism (p.441) - including the Tantric sacrifice of the Female: Woman was to be killed (at least "symbolically": p.442). In the Tantric context killing may result to be "unreal". (About the seeming "unreality" of modern racial genocide on the Black Continental Hannah Arendt noted: "Native life anyhow looked a <mere play of shadows>, so that when European men massacred them [these shadows, the natives], they somehow were not aware that they committed murder.) (5a)

And the living woman Serrano venerated he associated

with the Nordic god Odin. She was Savitri Devi (Maximiliani Portas, daughter of an Englishman, born in France in 1905), venerated in the international Nazi subculture as Hitler's high priestess, "Prophetess of Aryan Revival". She had evolved from Greater Greece - through Theosophy - to the race cult of the "genuinely Aryan", that is to the "only surviving Aryan culture": Brahmanic India. There the Brahman Srimat Swami Satyananda, President of the Hindu Mission of Calcutta, revealed to her that Hitler would become the next incarnation of Vishnu. Similarly, the Pandit Rajawade of Poona identified Hitler with the Chakravartin of the Vishnu Purana scripture, destined to rule the world, the god Vishnu previously incarnated in Krishna. And Krishna Mukherji married Savitri Devi. He recognized the Kshatrya tradition of the Indian epic Mahabharata in the militancy of Hitler's Germany. Upon its collapse of 1945, Savitri Devi called upon Kali, the Goddess of Destruction, to destroy those who destroyed Nazi Germany (p. 346f). To this "priestess of Hitler" the hymns to Kali's fearsome consort Shiva, the male divinity of "creative destruction" I merged as a "Mantra" with "Heil Hitler" (pp. 347, 349): For Hitler was to become the coming Kalki (pp. 351, 358), destroyer of those who caused the degeneration of the World Age. And, in 1958, Savitri Devi came to attribute the sacralization of the extermination of Jews to the Bhagavad Gita (p. 356) -years after Austria's Lanz von Liebenfels, "the man who gave the ideas to Hitler", demanded that the Jews become a human sacrifice (p.334).

From occultism derived such "Aryosophic" predecessors of Nazism as the Thule Society of the Bavarian capital. And towards the Occult tends what survives of SS-mythology. The crisis of world economy promoted Nazism from obscurity into mass politics. And the prosperity that followed its military collapse pushed it back into obscurity of present day SS occultism.

Post-war SS mysticism of the Evolas and the Serranos derives its "Aryanism" more from Indian and Tibetan than from Teutonic sources. In the wake of the French Revolution the appeal to the Germanic (that is pre-medieval) past had been directed against the absolutist restoration -and the encouragement of Indology, of studies about the wisdom of the Brahmans, served against Democracy. For mass consumption, Hitler pretended to defend the Occident against the onslaught of the Asiatics. After this military "defence of the Occident" collapsed, what survived of the SS-Ancestral Heritage took refuge in the Occult, increasingly borrowed from Southern Asia: Present day esoteric Hitlerism is Tantric (p.441). After Hitler -as if by "meta-electric" energy-, having excluded the left, included Austria, switched on all the mass media, isolated Germany, ranged the whole of Europe into maximal tension, and finally brought: about his short circuit (5 B), he was made to mutate into an archetype of something

like divine energy. Hitler has been converted esoterically into a myth, to be rooted in the transcendental - beyond all History. And up to the present day such esoteric Hitlerism is reported to grow (p. 526). In its subculture the SS is symbolized by the Black Sun. And its Sieg Heil ("Hail Victory"), after ending in defeat, was projected into becoming the chief Mantra of occult Power (p. 399, 411, 442) of the Black Sun, symbolizing the end of the World in the Nordic Edda, converted into the Solar Power of the "New Age".

At present, in the mysticism of the traditionally necrophile SS -with its Skull emblem, associated with mountains of corpses- are venerated the icons of Violence and Death. Some of the Rock music groups in this international subculture of Neo-Fascism have CD of 100,000 copies. And among their titles are: "Born in order to hate"; "Gospel of Inhumanity". Some of their bands are named "Spear of Longinus" [killer of Christ] and "Blood Axis", something of Satanism evolving into Pop culture, into the Rock music of Skin Heads (p.451). According to Goodrick-Clarke, the Neo-Nazi Satanists and their Heavy Metal Rock groups among the Skin Heads in Europe and America are associated with "Kshatrya" notions about "Aryan" India's warriors. The song "Hitler as Kalki [future incarnation of the god Vishnu]" was created by the composer and rock music star known as "David Tibet": He calls himself "sympathizer of the Devil" in the context of Tantric "Buddhism" (p. 451f). In the Satanist literature the Nordic "Thule" and the SS Ancestral Heritage have become metaphors of the Underworld -with Heinrich Himmler as a Satanist adept. (A political joke from the Third Reich prophesied that-after its final victory- Himmler would become Underworld Marshall when Goering, the Reich's Marshall, shall have been promoted to world Marshal.) According to Trimondi, even in purely Satanist circles have been absorbed ideas of the Fascist myth makers, of Evola, Miguel Serrano and Savitri Devi. After all, the place of Satan came since more than two centuries to be occupied by nefarious secret societies. And the book "Secret Societies and their Might in the 20th Century" by Jan van Helsing, appearing in 1993, was banned in Germany within three years - under a law against inciting the public ("Volksverhetzung"). However, in 1998 he published "The Mysteries of the Black Sun". Thus, mainly through him Esoterics have become "the most important route of penetration for extreme rightist cosmivision" (p.398).

Thus the claim that the Third Reich had been conceived by German Templar Knights - as well as by Tibetan lamas - is no longer news. News is that the "gasoline" for the Neo-Nazis UFO's (Unidentified Flying Objects) shall henceforth consist of "Vril" [Virile?] Energy. Indeed, "Vril" is meant to be the "Metaphysical Gasoline" from the Atlantis, the lost Continent, particularly for the UFO's from a "National Socialist" engineering firm...: All this according to Wilhelm

Landig's creation, titled "Idols against Thule, a novel full of reality": His Thule Trilogy (from the Vienna of 1971, 1980 and 1991) elaborated notions of Elena Blavatska and of Evola. It is considered a mixture of science fiction, pseudo-scholarly monograph and "National Socialist" history on a mythical pattern (p. 392f). In contrast, more recent publications of SS mysticism are indebted more directly to Tibetan Tantric notions (pp. 402f). "Notions about Might and Supermanhood (Maha Sidha) from Tantric Buddhism... could supply attractive doctrines for a world wide <Kshatrya> culture, sacralized techniques... to convert a soldier into a <holy killing machine>. This is why the SS Ancestral Heritage and surviving "SS mysticism" attempt to give themselves points of support in Tantric notions (p. 531). It is Tantrism that had been called -by its English advocate- "The way to Power".

Particularly in regard to such present day SS esoterics the Trimondi's brilliant book has unusual scope. It takes the place of an entire library. Its bibliography alone would be worth the price of the book. To read it is a genuine intellectual experience. The authors make rich use of Tantric texts of the Kâlachakra School.

Yet, it has to be reminded that the Kâlachakra System remains marginal even in Tibetan Lamaism -just as Lamaism remains marginal in the Buddhist world as a whole. Helmut Hoffmann (otherwise cited in the book) has pointed out Tibetan historical resistance against Tantrism; the rise of Tibet's dominant "Yellow Church" did involve reactions against it. Hoffman had called attention to Iranian dualist -that is non-Buddhist- origins of precisely the Kâlachakra. (6) Although the authors rightly point out the primacy of compassion in the social ethics of Buddhism and themselves mention that "the Kâlachakra Tantra is in sharp contradiction to the originally pacifist tradition of Buddhism" (p. 513), they generalize from the Tantric Kâlachakra about Buddhism as a whole (p. 254). Thus in the heading "Buddhism as a doctrine of Power" (p. 254) -as well as in the reference to militarist Buddhism -by "Buddhism" is meant its Tantric degeneration. Unfortunately, Volker Zotz's (author of a book about Buddhism in German culture) attribution of "amorality" to Buddhism "from its very beginnings" is repeated uncritically (pp. 456ff), particularly in the unfortunate subtitle "Foundations of Buddhist thought and the ideology of National Socialism" (p. 454).

Thus the main problem with the book is its attempt to characterize Buddhism as a whole - its conclusions from particularities of SS mystery literature to generalities about Tibetan culture. In reality, the qualities attributed by "National Socialist" thinkers to Buddhism are no basis for its characterization -no matter how convincing points of departure Fascism finds in Tantric phenomena of Buddhism's decline. In fact, the Kâlachakra similarities to

BOOK REVIEW BY PROF. MANUEL SARKISYANZ HITLER, BUDDHA, KRISHNA

esoteric Fascism (p.463) came about by Fascist imitations of Tantric categories of Vitalism and Power - which in themselves had been inherent in Nazi sentiment (not without impacts from Bavarian folk-vitalism). Even the famous [Fascist] Tibetologist's, Tucci's rhapsodies about "heroic Buddhism" (p.193) cannot be accepted uncritically - just as War Sermons (usually on the text of Christ bringing not Peace but the Sword) could never characterize Christianity as a whole. (Logically Fascists have rejected its message while emulating its institution: the Church with its Hierarchy and Discipline.) Obviously the SS's film about its expedition to the Dalai Lama's realm (pp.155f) showed only what its chief desired to be seen - just as the exiled 14th Dalai Lama's Buddhist messages to the democratic world leave out what has been undemocratic in Lamaism. To such present day uncritically unilateral images of exclusively humanitarian and pacifist Tibet this book is a most healthy corrective. Thus the authors point out that a public discussion about the Buddhist Tantrism of Tibet by the Dalai Lama would prevent its misuse and distortion by SS esoterics. But they can be easily misunderstood to the effect that there was nothing humanitarian and nothing pacifical about the Dalai Lama's realm, considering that among his friends was the SS auxiliary Jean Marqués Rivière as well as Guru Shoko Asahara who (in 1995) caused poison gas injury to more than 5000 victims in the Tokyo subway - as sacrifice to Shiva Rudra-Chakrin, apocalyptic world ruler in the Kâlachakra Tantra (pp.505, 518). Such an "Aryan Priest-King" of post-war Nazi mysticism (p.469f) - and not the specifically Buddhist universal ruler (Chakkavatti) is rightly compared with the Japanese Tenno - and wrongly with the ideal Buddhist emperor Ashoka of the third century B.C. (pp.469f).

Most absurdly, Himmler's indologist Wüst and the Fascist Baron Evola as well as protagonists of postwar SS mysticism saw precisely in Ashoka the great power political model... of "the Aryan Priest-King". Their absurdities about Ashoka should have been contradicted most definitely. After all, he recorded his unforgettable regret even about "one thousandth part of those who were slain". And this has been recorded in order that... whoever they may be, may not think of new conquests as worth achieving... through arrows." And that the only "real conquest is a Conquest through Dhamma [force of Morality]. Ashoka's pride was that he "achieved conquest through Dhamma ... a conquest flavoured with love" (7). And yet, with Ashoka remaining unmentioned in the context of oriental ideals of universal empire, the Chakkavatti/Chakravartin (prototype of Buddhist kingship) appears under the subtitle "Apotheosis of the Führer" (p.328). Among the numerous references to this Indian embodiment of absolute power remains unmentioned the Chakkavatti-Sutta, one of the earliest Buddhist texts, starting that to the Chakkavatti

the East, South, West and North shall submit voluntary: He shall declare that no living being is to be injured. (8) In contrast, the Chakravartin meant by the authors is Kalki from the Brahmanic Vishnu Purana (with reference to whom concludes Evola's "Revolt against Modernity"), Aryan world ruler, symbolized by the Swastika (p.256). In reality, Kalki in India and the Chakravartin in Buddhist Burma had inspired politically opposite phenomena too:

It was precisely from Kalki that same Pariah groups expected their emancipation against the caste hierarchy. In same rural areas Gandhi was identified with such a future incarnation of Vishnu. About the Chakkavatti Sutta's description of the ideal future state reminded in 1959 U Nu (Burma's Prime Minister 1947-1958 and 1960-1962) - with reference to his anti-imperialist Buddhist socialism. (9) In the name of the Chakkavatti (Burmanized as "Setkya Min") repeatedly revolted Burma's peasants (as recorder after 1837). With this ideal Buddhist ruler was identified the central figure of the Burmese Peasant War of 1930-1932. (10)

This shows how much more correctly than by Fascist indologists and their subsequent esoterics was Buddhism understood by Hitler's inspirer, Houston Stewart Chamberlain, and the Führer's rival Ludendorff. Chamberlain saw that Buddhism "was moved by humanitarian reverie, proclaiming the equality of all human beings" (10a). Ludendorff reminded that it "preached self-extinction..., spiritual and bodily disarmament" (p.295), both comprehending its ethos better than Himmler's Professor Wüst and Mussolini's Baron Evola. A "Duce from Bengal" can be seen in Subhas Chandra Bose (pp.93) only disregarding that a Soviet alliance would have been his first choice: As vanished Redeemer he "is biding his time... Millions of Indians believe... he is hiding in Moscow, being instructed in the principles of revolution... Eagerly they await[ed] him..." (11)

And archetypically less remotely from Communism than from Fascism led historically that "Gnosis", Satanizations of which are inherited in Political Science since Eric Voegelin (and echoed on p.537): By "Gnosis" is usually meant its Manichean current. In fact, its vision of all material world, with all established institutions, being in the power of Evil, stimulated revolt rather than conservation of the established order. And that class distinctions and hierarchies have no meaning at all for the truly Initiated is among the messages of the Bhagavad Gita too: In the Brahman and in the [despised] cook of dog meat the wise ones behold the same. Already here [on earth] is Heaven won by those whose mind rests upon this Equality... That they are rich and noble think those blinded by ignorance. (12)

That the SS Chief invoked one passage from this <Song

Divine> is no more a reflection upon this scripture (that was being invoked again and again by India's social reformers - not only in pacifist Gandhism (13) but also in "Hinduized Communism" (14) than the "socialist" name of Hitler's party is a reflection upon Socialism. It was not so much that Savitri Devi found in the Bhagavad Gita principles that lend themselves for a convincing integration into SS ideology (p.360); it was rather that she insisted on having found them: Her conclusions are not covered by the texts she quoted (p.357), about fulfilling duty without regard for the outcome, about a just fight, about Heaven for the fallen warriors and the Earth for the victorious ones. Actually, the texts this "Priestess of Hitler" emphasized lend themselves in general to hopeless, heroic resistance against powers of this world, resistance that has been much less offered by Fascists (under whom the weak had no claim to survival) than by anti-Fascists with their faith in a world that shall belong to the weak. (15)

On the other hand, not to every Professor is given the character of professing convictions: Thus it is more the adjustment of certain German indologists to financial incentives offered by 88 institutions than "affinities" of the Gita and of Buddhism to Fascism that is proved by 88 appropriations of "Oriental" thought.

The weakest text in the book might be that "a Buddhist dissolves his Ego for the 'Liberation' of all suffering beings and a National Socialist for <Nation and Race>, but this could again and again in the history of Buddhism mean the precept of killing out of compassion and wisdom" (p.458).

SOURCE REFERENCES

1) Jean-Michael Angebert, The Occult and the Third Reich (New York, 1974); François Ribadeau Dumas, Hitler et la sorcellerie (Paris, 1975); RR Carmin, "Guru" Hitler, Die Geburt des Nationalsozialismus aus dem Geist von Mystik und Magie (Zürich, 1985); Jean Robin, Hitler, l'Élu du dragon (Paris, 1987)

2) Hitler's speech of 28. April 1939: Deutscher Kurzwellensender; Hitler, Monologe im Führerhauptquartier, edit. W. Jochmann (Hamburg, 1980), pp. 48, 62 f.; W. Maser, Das Regime. Alltag 1933-1945 (München, 1983), p. 259; J.H. Voigt, „Hitler und Indien“: Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte, IX (1971), pp. 33, 49

3) Hitler, Speech of 22. August 1939 to the supreme commanders; L.P. Lochner, What about Germany? (New

York, 1942), p.3

4) Gerwin Strobl, The Germanic Isle. Nazi perceptions of Britain (Cambridge, 2000), pp.41,42

5) Heinrich Himmler, Geheimreden und andere Ansprachen (Frankfurt, 1974), p.159: Speech of 9th. June 1942

5a). Hannah Arendt, Elemente und Ursprünge totaler Herrschaft (Frankfurt, 1955), pp.307,313

5A). S.B. Dasgupta, An introduction to Tantric Buddhism (Calcutta, 1958), p.179 f; John Blofeld, The Way of Power (London, 1970)

5B) "Die Linke ausgeschaltet, Österreich eingeschaltet, die Massenmedien gleichgeschaltet, Deutschland isoliert, ganz Europa in Spannung versetzt und schließlich den Kurzschluss erzeugt."

6) Helmut Hoffmann, Die Religionen Tibets (Freiburg B, 1956), p.58 ff., 119 f., 163; Hoffmann, „Das Kâlachakra, die letzte Phase des Buddhismus in Indien“: Saeculum, XV/2 (1964), p.128

7) Ashoka's 13th Rock Edict: D.R Bhandarkar, Asoka (Calcutta 1925), pp. 300-303; J. Bloch, Les inscriptions d'Asoka (Paris, 1950), pp.125-132

8) Chakkavatti-Sihanâda-Sutta, Diaha Nikâva, XXVI, 6: Translation by Rhys Davids, Sacred Books of the East, IV (London, 1957), p.63f

Monier-Williams, Brahmanism and Hinduism. (London, 1889), p.114; Bharatan Kumarappa, introduction to: M.K. Gandhi, Hindu Dharma (Ahmedabad, 1950), p.VIII; U Nu's Speech of November 16th, 1959 before the Anti-Fascist People's Freedom League (Burmese typescript given by U Nu to the author), pp.17f, largely reprinted in Bama-hkit of 17. XI 1959, p.8; Sarkisyanz, Buddhist Backgrounds of the Burmese Revolution (The Hague, 1965), p.224

10) Cf. Maurice Collis, Trials in Burma (London, 1938), pp.129,273f.

10a) Houston Stewart Chamberlain, Briefwechsel mit Kaiser Wilhelm II (Munich, 1929), Vol.11 p.152

11) J. A. Michener, Voice of Asia (New York, 1952), p.265; of. NA Chadhuri, "Subhas Chandra Bose, his legacy and legend": Pacific Affairs (1955), p.356. All italics are mine.

BOOK REVIEW BY PROF. MANUEL SARKISYANZ HITLER, BUDDHA, KRISHNA

12) Bhagavad Gita, V, 18f; XVI; 12-17; XIII, 29: translation by R Garbe (Leipzig, 1905), pp. 94, 140f, 132

13) W. Roland Scott, Social ethics of modern Hinduism (Calcutta, 1953), p. 109: "Gandhi maintained that non-violence was... a central teaching of the Gita" (sic); "the Gita ... does not teach, according to his opinions, violence": Wilhelm Mahlmann, Mahatma Gandhi, der Mann, sein Werk und seine Wirkung (Tabingen, 1950), p. 140

14) H.S. Sinha, Communism and Gita, A philosophico-ethical study (Delhi, 1979), pp. 264, 262: "The Gita would always ...shake hand [sic] with communism and bring out a workable synthesis..."; "a valuational synthesis of these two systems can save humanity..."

15) There was no Nazi Leningrad that held out against a siege lasting nine hundred days of near starvation (in 1941/1944). On the Fascist side there was no Madrid that withstood more than two years of almost daily bombardments by aviation and artillery (in 1936/8); no [Basque] fishery launch that resisted an enemy battleship during an entire hour (on 5. March 1931) before sinking itself (having received about 200 impacts of naval cannon): It was but the Ocean that extinguished the fire of its last machine gun. (Sarría, De arrantzales a gudarías del Mar [Bermeo, Vizcaya, n.n.], p. 108)

Manuel Sarkisyanz (born 1923) had been a subject of the Shah of Iran. He studied at the University of Tehran and then at the University of Chicago. There, he wrote his first book, "Russia and the Messianism of the Orient". Upon its publication in German he was immediately invited to Germany – initially as visiting professor in Freiburg and then in Kiel. His main interests lie in the comparative history of independence movements. Among his dozen of books are "History of the Oriental Peoples of the Russian Empire" (in German), "Rizal (national hero of the Philippines) and Republican Spain", "Buddhist background of the Burmese Revolution". His publication on historiography as apology for British rule in Burma (Ohio University Press) has also appeared in the Burmese language. The books of Sarkisyanz on the "American Resurgence in Peru" and on "Felipe Carrillo, the 'Red' Apostle of the Mayas" were published in both German and Spanish. The latter is now being translated into the language of Mayas of Yucatán (Mexico) where the author now lives most of the year.

ITALO BALBO

ITALO BALBO



*"Balbo. Un bell' Alpino. un grande Aviatore
un Grande Rivoluzionario!"*

Frostland - mark.dan@alice.it

Italo Balbo (* 6. Juni 1896 in Ferrara; † 28. Juni 1940 in Tobruk) war als faschistischer Luftwaffenminister und Luftmarschall Schöpfer der italienischen Luftwaffe.

Leben

Am Ersten Weltkrieg nahm er als Offizier bei den Alpini teil und wurde mehrfach ausgezeichnet. Nach dem Krieg studierte er Sozialwissenschaften in Florenz und wurde dann Bankangestellter in Ferrara.

Schon vor der Machtübernahme Mussolinis trat er der faschistischen Partei bei und organisierte als Ortsgruppenleiter die Verfolgung von Kommunisten und Sozialisten. Bereits beim Marsch auf Rom war er einer der Parteiführer, 1924 wurde er Chef der faschistischen Miliz, 1925 Staatssekretär im Wirtschaftsministerium.

Obwohl Balbo von der Fliegerei noch keine Ahnung hatte, ernannte ihn Mussolini 1926 zum Staatssekretär für das Luftfahrtwesen. Er absolvierte eine Schnellausbildung zum Piloten und war die zentrale Figur beim Aufbau der italienischen Luftwaffe. 1929 wurde er mit nur 33 Jahren Luftfahrtminister. Berühmtheit erlangte er dank seiner Atlantiküberquerungen mit großen Flugzeugformationen. 1930 flog Balbo mit 12 Savoia Marchetti SM.55 von Orbetello nach Rio de Janeiro, 1933 mit 24 Flugzeugen von Rom nach New York und Chicago. New York benannte eine seiner Straßen nach ihm, Präsident Roosevelt lud ihn zum Essen ein. In Italien beförderte ihn Mussolini zum Luftmarschall.

Sein Erfolg brachte Italo Balbo bald viel Neid und Missgunst ein. 1934 wurde er nach Libyen versetzt, wo er sich als Generalgouverneur für die Verbesserung der dortigen Verkehrsinfrastruktur einsetzte und versuchte, italienische Siedler in die Kolonie zu locken. Nach der deutschen Invasion Polens wandte er sich vehement gegen Mussolinis Bündnis mit Hitler und befürwortete einen Kriegseintritt Italiens an der Seite Großbritanniens. Am 28. Juni 1940 wurde er über Tobruk versehentlich (?) von der italienischen Flugabwehr abgeschossen.

THE BATTLE OF PADERBORN

29 MARCH-3 APRIL 1945

INTRODUCTION

The Battle of Paderborn is not one of the most well known or celebrated actions of World War 2, neither is it amongst the most epic contests. It was a short, bitter engagement with a particular claim to fame.

Apart from Major General Rennie of 51st (Highland Division), only one other Allied General was killed in action during the conquest of NW Europe. This was the Commanding General of the 3rd (US) Armd Div, Major General Maurice Rose-. He was Jewish, and had taken over the Division amongst the early bout of sackings that occurred in Normandy. He was a forceful leader who was always up at the sharp end and had established an enviable reputation. He will feature prominently in this story; he was killed in the battle.

The battle at Easter 1945 provides a story which is interesting and provides some features of validity to our tactical thoughts today. It is of particular pertinence to those stationed in Paderborn Garrison.

THE ACTION

TF Welborn swung west on the Eggeringhausen-Borchen road and advanced in column. It was around 1800 hours, twilight. As the leading tanks reached the barn at Grid Reference 843232 they sensed trouble and began to deploy. Suddenly all hell let loose and several tanks went up in flames.

The supposed "disabled" King Tigers of 3rd Coy Pz Bn 507 had engaged with great accuracy at a range of 850 metres. 3rd Coy had been facing westwards when reports from Dorenhagen warned of the threat to its rear. Leaving one platoon covering Kirchborchen the remainder deployed to face TF Welborn. Within minutes the two leading American platoons were destroyed. The advance stalled. . Welborn, seeing what was going on, told one of the rear platoons to follow him. They went down into the dead ground to the North of the road and worked their way around the wood to Schloss Hamborn.

General Rose, as usual well to the fore, was right up with the rear elements of TF Welborn. When he found out that Welborn had managed to reach the Schloss, he radioed for help from TF Doan, which was also in the Boddekerforst behind TF Welborn.

A gap had opened up between the last halftrack of F Coy and the company repair vehicle. As it approached the crossroads prior to turning West onto the road to Borchen, the rear vehicles came under fire from tanks on the forward edge of Eggeringhausen. These were the Headquarters vehicles of Pz Bn 507. A tree was shot down blocking the way to vehicles which were still in the woods of the Etteler Ort. TF Welborn was now stopped, strung out along the Eggeringhausen-Borchen road.

At this point the Tigers of 2nd Coy Pz Bn 507 joined the fray, moving from Lichtenau through Busch. These cut off TF Doan and knocked out an assault gun and several halftracks. Then moving slowly along the main road they

began to shoot up the column.

TF Welborn was in a trap. 2nd Coy Pz Bn 507 in its rear, SS Infantry in the woods to its flanks and 3rd Coy on the Kuhlenberg to its front. Hauptmann Koltermann decided to attack. Less the platoon covering his rear, the company moved along the open ground between the woods and the stalled American column. It was now dark, but by the light of the burning Shermans and halftracks, the King Tigers shot up every target they could identify. Accounts vary on the number of destroyed American tanks, between 15 and 25, and to this must be added many halftracks. 3rd Coy had lost not one tank.

General Rose and his group had fallen into an ambush, with Tigers in front and behind, which were destroying everything they could see. It wasn't a good idea to move at all, but there was no other choice. Colonel Brown, the Artillery Commander of the Division, thought that it was like a scene from Dante's Inferno. He advised General Rose to go through the woods to the South despite the small arms fire, and to go around the tanks, which were blocking his rear. Rose didn't think much of this idea, especially as he had noticed that there was now no shooting to his front; the King Tigers must have withdrawn. He quickly decided to turn right off the road into dead ground and away from the light of the burning vehicles.

The group of vehicles accompanying the Major General, two jeeps and an armoured recce car, followed by a DR on a motor cycle, swung out of the column and headed for Welborn in Hamborn. After a kilometre-and-a-half they hit the small road to Hamborn. On the road, at the corner of the wood on the right, they saw the outline of an American tank. However, this tank was out of action and had been abandoned. Suddenly machine gun fire came from Hamborn wood. Rose's group drove back quickly to the main road, turned right and drove towards Kirchborchen, where TF Richardson was fighting. Colonel Brown was driving his own jeep and was in the lead, followed by Rose, then the recce car and the motor cycle. The four vehicles began to climb the hill, when Brown saw a large tank coming downhill towards them in the darkness. Colonel Brown exclaimed "That's one of Jack's new tanks!". The outline must have been one of Welborn's Pershings.

As 3rd Coy Pz Bn 507 advanced East completing its destruction of TF Welborn, Hauptmann Koltermann appreciated that he could contribute nothing further to assist at Kirchborchen. He therefore ordered his reserve platoon to redeploy to Dorenhagen to meet up with him. The platoon moved off eastwards on the main road to Eggeringhausen.

Colonel Brown's jeep passed the first tank. One of his passengers noted with alarm twin exhausts; the Pershing had only one. "Holy shit a Tiger" he screamed. It was Koltermann's reserve platoon.

"Get off the road". Brown drove his jeep past two further King Tigers and looked for somewhere to turn off the road.

The first three German tanks drove on past the American column, but the fourth began to slew across Brown's path, probably as it turned the corner on the hill. Brown squeezed his jeep between the Tiger and a tree and in so doing ripped off his spare petrol can. When he slowed down, to see whether Rose had also broken through, a fifth Tiger came up. Brown turned right across a ditch and stopped in the middle of a field. Behind him German flares were shooting up and he could hear cannon fire. Brown and his passengers jumped out of the jeep and ran towards the wood and to cover.

Rose's jeep, with his driver Shaunce and his aide Major Bellinger on board, were able to get past the second Tiger but were blocked by the third. Rose and the others jumped down onto the road. The tank gun was trained on them. Then the tank commander stuck his head out of the turret, waved his machine pistol and said something, which the Americans did not understand. "I think they want our pistols", said Rose-. Bellinger and the driver undipped their shoulder holsters. But Rose, who was standing between them, had to reach down to unclip his holster which was on his belt. Suddenly there was a short burst of fire. Rose-fell, dead. In the darkness the nervous tank commander had mistaken the intentions of the Major General. Shaunce jumped behind the tank to get out of the line of fire, while Bellinger went in the other direction and landed in the ditch. He drew all the German fire onto himself, but by some miracle was uninjured. He ran off and hid in the wood. The crew of the recce car and the Divisional Operations Officer, Lieutenant Colonel Sweat, were surrounded by the Germans and taken prisoner. The situation must have been very confusing.

General Rose was killed at the bend in the road at Grid Reference 837234.

Those Americans still alive after the ambush tried to scatter over the countryside. As they fled, they threw away the German watches and other loot they had taken. Their fear of revenge was for the most part groundless, for the Germans had other problems to worry about. In the darkness two Sergeants, Owen and Hauschild, who were fleeing through the woods, ran into almost 100 German soldiers, who immediately greeted them with their hands raised, happy to call it a day-. When they handed their prisoners over to an officer of the Division, they were ordered to go back and fetch Rose's corpse. It took them an hour to find it in the darkness.

The Germans had obviously not noticed that they had killed a Divisional Commander; the maps and codes had not been touched in his jeep, nor had those in the recce car, which was in the ditch. Rose's 45 pistol was still in its holster and Owen took it to send to Rose's family. The two Sergeants looked through the jeep and found a blanket. They tied Rose up in the blanket, put his helmet on his chest, and dragged him back. When they reached the American lines, a raw Lieutenant, freshly drafted in, asked them what the hell they were doing there. When they told

him, he- swore at them for treating a General with so little respect. Sergeant Owen, who had left several friends killed on the road was understandably upset and smacked the officer on the jaw. He was later remanded for court martial for his History does not relate the outcome. [...]

THE REMAINDER OF THE DAY

After Rose's death, Brigadier General Hickey took over the command of Borchen. In this time **80-100 captured SS men were shot out of hand.**



autore> Bellatrix

Società Thule Italia



**Per collaborare alla Rivista e/o ai Siti scrivere a:
thule@thule-italia.org**

Diffondete il Mensile di Thule Italia
attraverso ogni possibile canale.
Avalliamo la scansione della Rivista
e la pubblicazione di ogni sua parte
purchè vengano citati autori e fonte.

**Per sostenerci:
c/c postale: 67792671
Associazione Thule Italia**

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Thule

I T A L I A

